





## Abstract

La tesi in oggetto riguarda un sito arginato della prima età del ferro nel territorio veronese. Si tratta del primo studio integrale della ceramica vascolare di un contesto di abitato della prima età del ferro in Veneto. E' stata articolata una proposta di classificazione tipologica per l'intero complesso dei rinvenimenti che potrà costituire una base di riferimento per gli studi di abitato sul Veneto antico. La posizione "liminare" al confine occidentale del mondo propriamente veneto rende l'abitato di Castion di Erbè un indicatore sintomatico delle dinamiche che hanno interessato l'Italia settentrionale nel corso della prima età del ferro: nello specifico, i rapporti con gli altri siti veneti e con le altre culture confinanti. L'obiettivo finale è quello di comprendere il ruolo svolto da questo sito arginato posto in prossimità del confine occidentale del Veneto, i motivi che stanno alla base della sua comparsa all'inizio dell'VIII secolo a.C. e della sua disattivazione intorno alla metà del VI secolo a.C.

This is the first complete study of domestic pottery from an Iron Age site in the Veneto. The key result of the research has been the development of a robust Iron Age pottery reference typology for the Region. Through parallels it has also been possible to throw light on the relations between Erbè and the other sites of the region, in particular with the major centres of Este and Padua. The final aim of the study is to understand the role played by the liminal ditched site of Castion di Erbè at the western Veneto border, the reasons why it appears in the early eighth century BC and then disappears during the first half of the sixth century BC.



## INDICE

*Premessa* -p. 7

### *I. Prima parte: il sito e lo scavo*

- I.1 Storia delle ricerche e degli studi nel territorio -p. 11
- I.2 Aspetti idrologici e geomorfologici del territorio e localizzazione del sito -p. 19
  - I.2.1 Il quadro paleoambientale -p.19
  - I.2.2 Localizzazione e caratteristiche del sito -p. 22
- I.3 Le ricerche a Castion di Erbè (1972-1976) -p. 25
  - I.3.1 Cronistoria delle vicende pre-scavo -p. 25
  - I.3.2 Le campagne di scavo regolare -p. 28
  - I.3.3 Il settore “capanna degli astragali” (1974-1975) -p. 33
  - I.3.4 Le evidenze del neolitico e dell'età del bronzo nel sito -p. 36

### *Seconda parte: lo studio dei reperti*

- II.1 Lo studio dei fittili vascolari: metodi e criteri della ricerca -p. 41
  - II.1.1 Il magazzino e l'archivio -p. 41
  - II.1.2 L'approccio ai fittili vascolari -p. 44
  - II.1.3 Criteri di classificazione tipologica -p. 49
  - II.1.4 Il catalogo e le tavole -p. 53
- II.2 Le forme aperte -p. 57
  - II.2.1 Forma: tazza -p. 57
  - II.2.2 Forma: boccale -p. 75
  - II.2.3 Forma: coppa -p. 77
  - II.2.4 Forma: coppa-coperchio -p. 93
  - II.2.5 Forma: scodellone -p. 98
  - II.2.6 Forma: cista -p. 119
- II.3 Le forme chiuse -p. 123
  - II.3.1 Forma: bicchiere -p. 123
  - II.3.2 Forma: vaso-bicchiere -p. 127
  - II.3.3 Forma: olletta -p. 135
  - II.3.4 Forma: olla -p. 141
  - II.3.5 Forma: vaso situliforme -p. 164
  - II.3.6 Forma: biconico -p. 172
  - II.3.7 Forma: dolio -p. 175
- II.4 Altre forme -p. 181
  - II.4.1 Forma: teglia -p. 181

- II.4.2 Forma: colino -p. 184
- II.4.3 Forma: vaso con listello interno -p. 186
- II.5 Il vasellame miniaturistico -p. 189
- II.6 Frammenti diagnostici -p. 191
- II.7 I repertorio di fondi e piedi -p. 193
- II.8 Campioni di ceramica non vascolare: fornelli e rocchetti -p. 195
- II.9 Le pareti diagnostiche: considerazioni sulle modalità di decorazione -p. 197
- II.10 Inquadramento cronologico e culturale -p. 203

### *III. Terza parte: sintesi storica*

- III.1 Il ruolo del territorio veronese nella prima età del ferro: dinamiche interne e rapporto con le altre realtà culturali -p. 207
- III.2 Il sito di Castion di Erbè nel territorio veronese: sintesi interpretativa -p. 225

**Tavole di disegno** (1-117)

**Tavole fotografiche** (I-XVII)

**Appendice:** database

## *Premessa*

### *Motivazioni della ricerca*

All'interno di un panorama di conoscenze sul Veneto antico che si sta progressivamente arricchendo esiste ancora una notevole disparità tra la documentazione oggi in nostro possesso per le necropoli rispetto ai contesti di abitato. Ciò è dovuto principalmente al maggior interesse suscitato negli studiosi dai contesti funerari per l'elevato potenziale informativo che possono fornire su vari aspetti, innanzitutto sociale e culturale, e per il fatto di essere "contesti chiusi", più adatti ad indagini di carattere tipo-cronologico dei materiali che vi si rinvencono<sup>1</sup>. Le necropoli sono inoltre collocate in posizione marginale rispetto agli abitati cui appartengono e spesso questa distanza dai centri obliterati da una continuità di vita che si è perpetrata per secoli ha consentito di rinvenirne i resti nelle attuali campagne ed indagarle dunque pressoché integralmente. Di più difficile lettura sono di conseguenza le tracce degli abitati in quanto "contesti aperti" che per lo più giacciono sepolti sotto le attuali città<sup>2</sup>. Nei centri storici vengono infatti effettuati generalmente scavi di emergenza, arealmente molto circoscritti, che non consentono di fornire un quadro d'insieme dell'insediamento antico. Anche quando l'abitato viene riconosciuto fuori dai centri fortemente urbanizzati, come si vedrà nel caso di Castion di Erbè qui in esame, l'incremento delle tecniche e delle aree destinate ad attività agricole hanno spesso portato a distruzioni incontrollate delle testimonianze. A questo problema si aggiunge la qualità delle informazioni presenti in letteratura, che per vari ordini di motivi si limitano a notizie brevi o studi nei quali si presenta solo una campionatura di forme ridotta ai tipi meglio

---

1 Per il materiale di necropoli si possiede un repertorio tipologico di riferimento ancora valido in PERONI et alii 1975.

2 Per questo problema e per quanto esplicitato di seguito si veda CAPUIS 1993, pp. 69-76.

noti. In questo modo se da una parte aumentano i contesti noti e i “punti in carta”, dall'altra viene per certi aspetti ostacolata la possibilità di approfondirne gli aspetti socio-culturali. Alcune vistose eccezioni fortunatamente ci sono state, con l'elaborazione di tipologie esaustive per l'intero complesso di materiale ceramico rinvenuto<sup>3</sup>, ma si tratta comunque di interventi di ridotta estensione. Lo studio cronotipologico dell'intero insieme di fittili vascolari rinvenuti nell'abitato di Castion di Erbè, principale obiettivo di questa ricerca, contribuisce quindi in modo sostanziale alla costituzione di un repertorio tipologico di riferimento per la ceramica di abitato della prima età del ferro in Veneto. La ricerca dei confronti è stata dunque estesa anche ai contesti funerari sebbene, per motivi rituali, i materiali di abitato non siano del tutto riflessi nelle forme vascolari dei contesti funerari, assai meglio noti<sup>4</sup>. Fortunatamente, almeno per quanto riguarda le forme fini tra VIII e VII secolo a.C., si riconosce una buona corrispondenza tra famiglie morfologiche di questi due contesti ed è stato dunque possibile in alcuni casi istituire dei confronti puntuali ben connotati cronologicamente. Lo studio della ceramica fine del complesso in esame ha quindi fornito il contributo più rappresentativo al fine ultimo della presente ricerca ovvero la definizione degli estremi cronologici e culturali del sito in funzione di una comprensione delle dinamiche territoriali del Veronese attraverso la prima età del ferro.

#### *Finalità della ricerca*

L'abitato di Castion di Erbè è stato oggetto di varie campagne di scavo regolare nel corso degli anni '70 del Novecento, restituendo importantissimi risultati non solo dal punto di vista della cultura materiale ma anche per le particolari

---

3 Ad esempio gli scavi a Padova di via Dietro Duomo, contributi di M. Gamba e G. Gambacurta in *Dietro Duomo*, e di via C. Battisti (GREGNANIN, BIANCO 1998).

4 In particolare i due volumi sulle necropoli atestine pubblicati da L. Capuis e A.M. Chieco Bianchi: *Este I e Este II*.



caratteristiche strutturali, in quanto abitato su dosso dotato di argine e fossato. Il fatto di essere situato in un'area di campagna aveva in un primo tempo lasciato sperare gli studiosi impegnati nello scavo di trovare un deposito ben conservato, ma purtroppo non fu così. I lavori dei mezzi meccanici per fini agricoli avevano fino a quel momento provocato ingenti danni al deposito, probabilmente già sconvolto in antico, e infine durante l'ultima campagna di scavo, il sito è stato completamente abraso dalle ruspe del proprietario, rendendo le informazioni raccolte fino a quel momento le uniche disponibili per l'interpretazione del sito. La mancata conservazione *in situ* dei livelli d'uso, dei quali si può riconoscere tuttavia traccia frammentaria in giacitura secondaria, ha da subito reso evidente che la lettura delle evidenze negative riconosciute sarebbe risultata particolarmente complessa<sup>5</sup>. In questo senso si fa particolarmente pregnante la potenzialità informativa del reperto ceramico per l'interpretazione del sito in chiave di sintesi storico-culturale. I materiali provenienti dai settori interessati dalla presenza delle buche sono stati studiati in occasione di due tesi di laurea, mentre il settore definito "capanna degli astragali", costituito da scarichi successivi di materiale, è oggetto di interesse specifico nell'ambito della presente ricerca. Questo settore, pur essendo di ridotte dimensioni, ha infatti restituito la massima percentuale di fittili rispetto all'intero scavo, ed ha così contribuito in massima parte all'elaborazione della proposta tipologica avanzata in questa sede, che comprende l'intero complesso vascolare del sito.

La posizione dell'abitato lungo il fiume Tartaro, presso il confine occidentale del mondo veneto (fig. 1), rende particolarmente importante la comprensione di questo abitato arginato che vede la sua attivazione all'inizio dell'VIII secolo a.C. e il suo esaurimento entro la metà del VI secolo a.C. L'esigenza di comprenderne il ruolo sia nel territorio veronese che all'interno di quadro

---

<sup>5</sup> Alcune ipotesi di lettura e interpretazione sono state presentate in BETTINARDI, LEONARDI 2002.

geopolitico più ampio, fornisce infine l'occasione per affrontare uno studio delle dinamiche del popolamento nel territorio veronese durante la prima età del ferro.



Fig. 1: i siti veneti dell'età del ferro; in evidenza presso il confine occidentale, lungo il fiume Tartaro, si può vedere il sito di Erbè (da MALNATI, GAMBA 2003, pp. 20-21).

## I.1 Storia delle ricerche e degli studi nel territorio.

Fin dagli albori della storia della ricerca archeologica, il territorio veronese ha rappresentato un terreno d'indagine privilegiato, restituendo fino ad oggi alcuni tra i più facondi palinsesti archeologici del Veneto antico, grazie all'opera di amatori locali, collezionisti e uomini di scienza tra i quali si distinsero alcuni dei primi paleontologi italiani. L'ardore di conoscenza che ha animato la loro attività nella seconda metà dell'Ottocento traspare ancora dai manoscritti, dai disegni, dalle pubblicazioni che li hanno recentemente fatti riscoprire al mondo scientifico, in occasione di convegni specificamente dedicati alla storia degli studi<sup>6</sup>. Solo per citare i personaggi più importanti per le scoperte avvenute nella pianura veronese pensiamo a Gaetano Pellegrini, che opera nell'alta pianura intorno a Verona, e a don Francesco Masè, che controlla la bassa pianura occidentale spingendo le sue indagini entro il confinante territorio mantovano. Pensiamo ancora alle importanti scoperte di Stefano De Stefani, che spazia fino ai Lessini e al quale nel 1869 viene affidato ufficialmente il controllo del territorio di Legnago e poi fino a Minerbe<sup>7</sup>, e naturalmente quello che è considerato il padre della paleontologia veronese, Pietro Paolo Martinati<sup>8</sup>. Il ricco panorama delle scoperte ottocentesche nel Veronese, in parte registrate già nella Carta archeologica presentata all'Esposizione del 1876<sup>9</sup>, manifesta l'adesione di

---

6 Ad esempio si ricordano qui i convegni su Stefano De Stefani a Fumane nel 2001 e a Lazise nel 2002 (*Atti De Stefani* 2002; *Atti De Stefani* 2004). Da ultimi si vedano poi i contributi di L. Salzani, di F. Biondani e di A. Facchi (SALZANI 2005; BIONDANI 2005; FACCHI 2005a) all'interno degli atti della giornata di studi tenutasi a Cologna Veneta nel 2004.

7 Incarico di corrispondente della Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e di Antichità (BIONDANI 2005, pp. 164-165).

8 Per una puntuale disamina dell'attività del Martinati cfr. FACCHI 2005a.

9 Si fa riferimento all'Esposizione Preistorica Veronese inaugurata il 20 febbraio 1876 (FACCHI 2005b). Una riproduzione in scala 1:1 di questa carta, che rappresenta forse la prima vera carta archeologica -redatta secondo criteri scientifici attuali- prodotta in Italia, è allegata al volume degli atti della giornata di studi di Cologna Veneta (LEONARDI, ROSSI 2005, tavv. 2,3).

questi “liberi cultori di paletnologia”<sup>10</sup>, che operavano nel territorio in esame, all'entusiastico clima positivista che andava coinvolgendo l'intera Europa e che aveva acceso un rinnovato interesse per gli albori della storia nazionale. Tra le prime più suggestive ed eclatanti scoperte della protostoria dell'Italia settentrionale vi erano state le Terramare emiliane, seguite dalle “torbiere” di Lombardia e Piemonte<sup>11</sup>. Inevitabilmente le scoperte di “stazioni lacustri” sul Lago di Garda, avvenute in quegli stessi anni, concentrarono l'interesse degli studiosi, non solo veronesi, su quello che fu il mito tardo-romantico delle “palafitte” e dunque su contesti dell'età del bronzo. Questo tema andava inoltre prefigurandosi come particolarmente adatto a soddisfare il tentativo, innanzitutto di carattere politico, di trovare un substrato culturale comune al neonato stato unitario, ed ha costituito uno stimolo non secondario anche per lo sviluppo delle teorie di Luigi Pigorini. Il padre della paletnologia italiana, peraltro genero di Pietro Paolo Martinati, ha sempre dimostrato un vivo interesse per il Veronese, stimolando -al limite della strumentalizzazione- gli studiosi locali verso indagini mirate a perseguire gli obiettivi scientifici che si era prefisso. Quella che conosciamo oggi come cultura veneta antica, localistica e dunque di scarso interesse “politico” per l'epoca, comincia a delinearsi solo con l'ultimo ventennio dell'Ottocento, in occasione delle scoperte effettuate nelle necropoli di Este, grazie all'opera di Alessandro Prosdocimi e Gherardo Ghirardini. Nel Veronese i rinvenimenti dell'età del ferro, in particolare della sua prima parte, non restituendo strutture vistose e stimolanti ma poveri “avanzi fittili” e oggetti in bronzo per i quali si accendeva solo un interesse di tipo antiquario, non erano e non potevano essere ancora compiutamente

---

10 Per la citazione e per quanto segue si fa riferimento alla dettagliata sintesi di PERONI 1992 (in particolare p. 37).

11 Emblematicamente Bartolomeo Gastaldi pubblica un discorso intitolato “Cenni su alcune armi di pietra e di bronzo trovate nell'Imolese, nelle marniere del Modenese e del Parmigiano, e nelle torbiere della Lombardia e del Piemonte”, in concomitanza con la riunione del Primo parlamento nazionale a Torino (PERONI 1992, pp. 14-15).

compresi e apprezzati. Come recentemente notato da Salzani<sup>12</sup>, i materiali di alcune necropoli dell'età del ferro, per lo più frutto di raccolta occasionale, erano infatti già noti, in quanto presenti all'interno di collezioni private di antichità, come quelle del conte Moscardo e del conte Giusti. Non essendovi però lo stimolo e gli strumenti necessari per identificarne l'origine, la loro interpretazione veniva genericamente ricondotta ad episodi di scontri armati di classica memoria. E' del resto vero che buona parte dei siti dell'età del ferro a noi oggi noti, sorti prevalentemente su alti morfologici, verranno individuati in questo territorio soprattutto più tardi, in seguito agli spianamenti eseguiti per guadagnare maggiore terreno possibile all'agricoltura. Attraverso recuperi casuali da scasso agricolo e limitati saggi di scavo, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il panorama delle scoperte veronesi dunque si infittisce, ma il cospicuo patrimonio di conoscenze di cui oggi disponiamo risulta però in via prioritaria dall'esito degli ultimi trent'anni di scavi e scoperte, grazie alla fervida attività del Nucleo operativo della Soprintendenza di Verona.

Esaminando più da vicino l'area interessata dal presente studio nella carta dell'Esposizione del 1876 (dalla quale si è estratta la porzione di interesse in fig. 2), osserviamo che attraverso il territorio che si articola tra alta e bassa pianura, lungo i corsi dei fiumi Tione e Tartaro, erano già stati registrati i siti di Sorgà e Gazzo, Fondo Coazze. Dal confronto del settore evidenziato in rosso con la cartina in fig. 3 si può notare che le segnalazioni di siti con materiale archeologico relativi a questa stretta fascia sono notevolmente aumentate. In particolare però le presenze di siti riferibili all'età del ferro (pallino blu) sono rimaste assai poche, soprattutto in rapporto all'alta densità di popolamento relativa alle epoche precedenti e successive. Accanto ai due siti già noti di Gazzo -di cui oggi conosciamo vari nuclei di abitato e necropoli- e di Sorgà, troviamo in evidenza Villa Bartolomea, dove recentemente sono state scoperte

---

12 SALZANI 2008, pp. 47-51.

tracce di un importante abitato e di una necropoli della prima età del ferro in località Lovara, l'abitato di Castion di Erbè (VIII-VI secolo a.C.) e l'abitato di Palazzina-Fondo Castioncino (VI-V secolo a.C.) con tracce della relativa area funeraria.

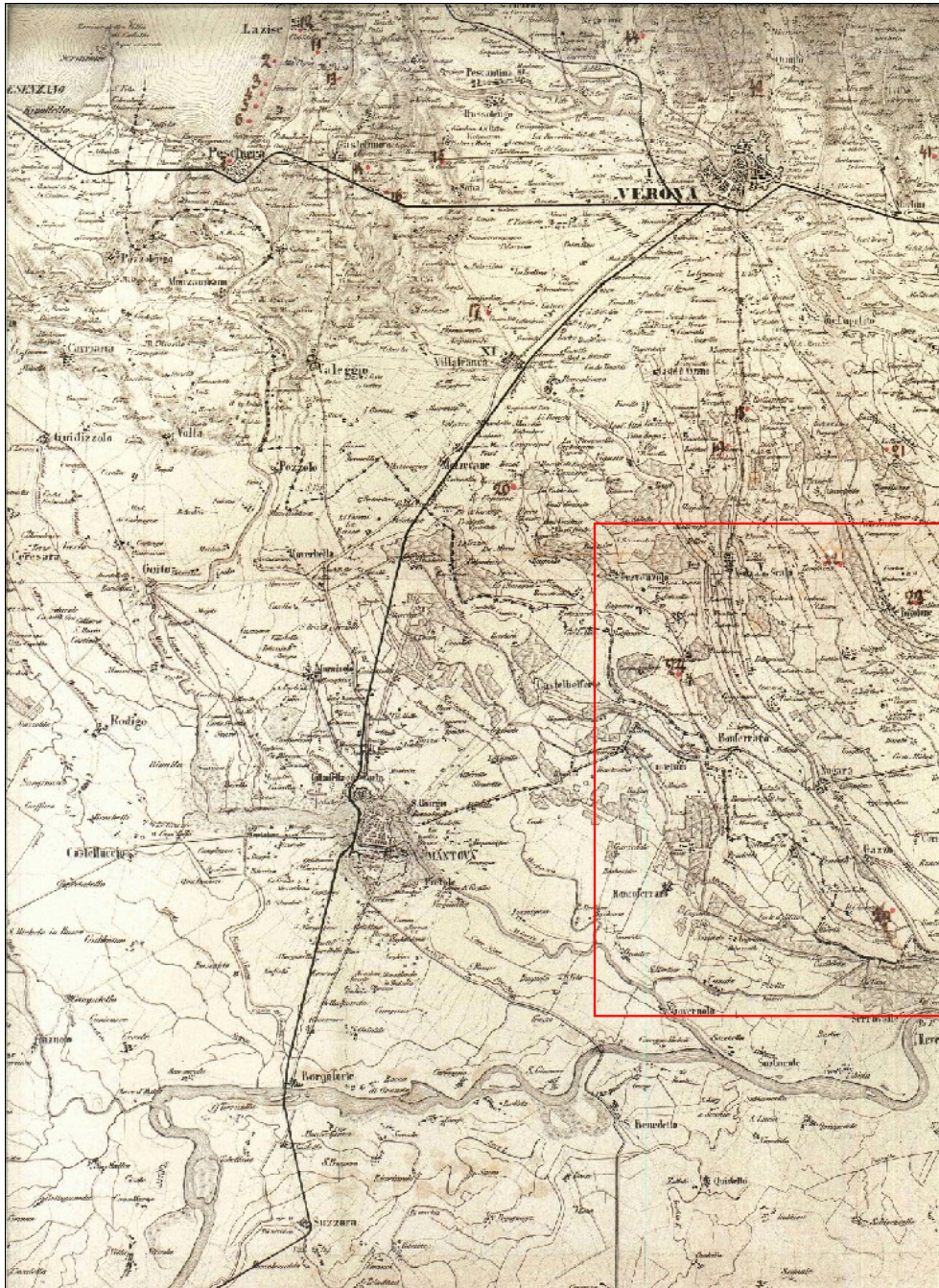


Fig. 2: porzione della carta presentata nel 1876 all'Esposizione veronese (da LEONARDI, ROSSI 2005, tav. 2).



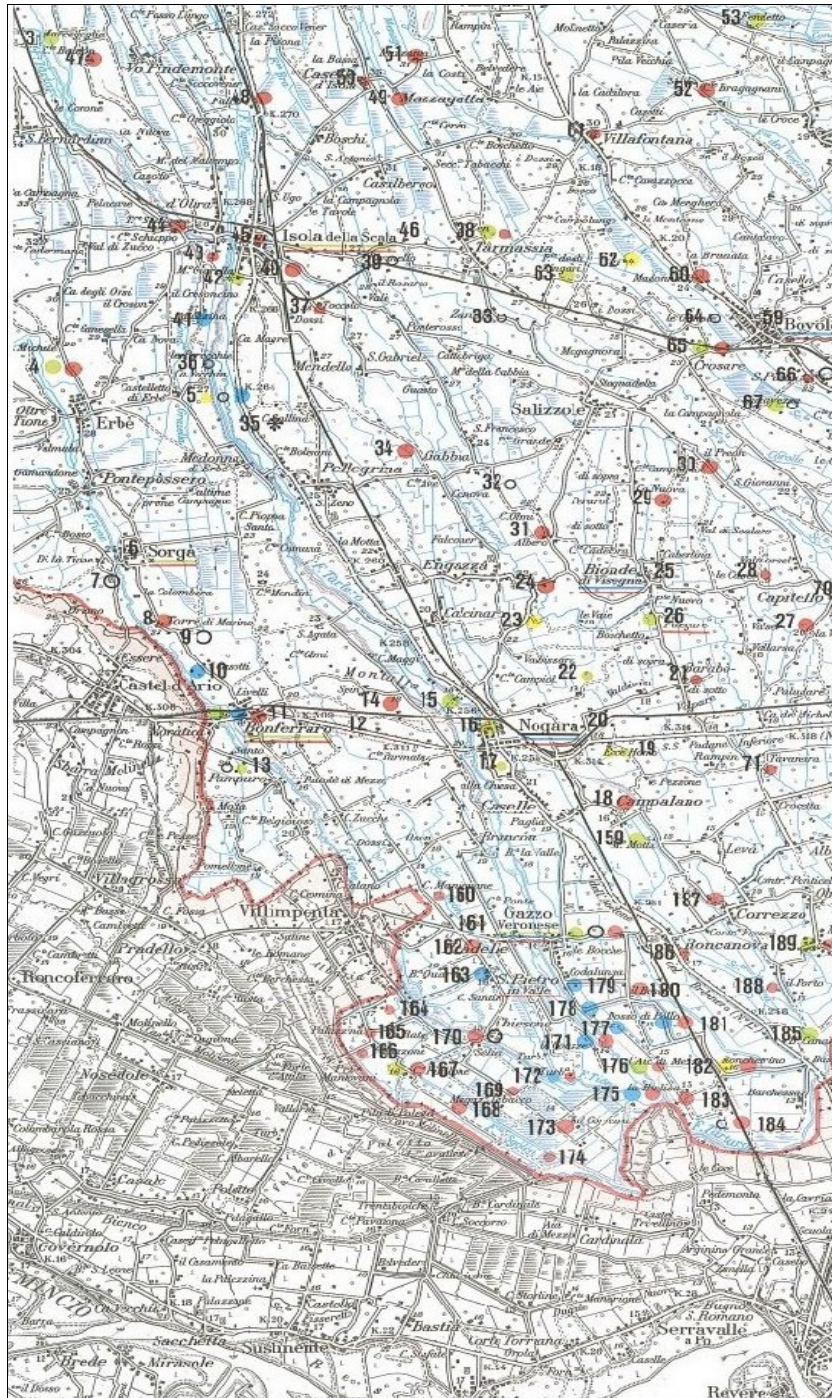


Fig. 3: porzione della CAV, F.63. In evidenza l'area di pianura veronese interessata dal presente studio.



Venendo ora a tempi più recenti, è solo tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del Novecento che vengono segnalati nuovi rinvenimenti archeologici all'interno del territorio del comune di Erbè, dopo la sporadica notizia della scoperta di tracce di una casa di età romana, presso la località Serraglio a Fagnano, avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento<sup>13</sup>. In località Tremolina nel 1967 erano emersi materiali fittili dell'età del bronzo, media e recente, accanto a resti di una casa di età romana, mentre la scoperta di un abitato dell'età del bronzo antico in località Pellegrina nel 1970 aveva portato Giulia Fogolari -allora Soprintendente per il Veneto e docente di Etruscologia e Antichità italiche- a considerare l'area "una zona di straordinaria importanza per la protostoria del Veneto"<sup>14</sup>. Nell'autunno di quello stesso anno sarebbero emersi anche i primi resti dell'abitato di Castion di Erbè.

---

13 NSc 1879, pp. 59-60.

14 Lettera dattiloscritta datata Padova, 20 novembre 1970, a firma Giulia Fogolari e indirizzata al Dr. Franzoni. Si riporta di seguito il testo integrale: "Gent.mo Dr. Franzoni, la ringrazio moltissimo per la sua segnalazione circa la Pellegrina, Castion di Erbè. Ho l'impressione che si tratti di una zona di straordinaria importanza per la protostoria veneta e non solo veneta. L'estensione delle capanne sembra molto vasta una vera città. Stiamo disponendo per il vincolo archeologico, l'occupazione per scavi e una adeguata recinzione della vasta area. Un altr'anno si scaverà. Grazie e molti cordiali saluti. Il Soprintendente (Giulia Fogolari)".



## I.2 Aspetti idrologici e geomorfologici del territorio e localizzazione del sito.

### I.2.1 Il quadro paleoambientale

Le caratteristiche paleoambientali del territorio all'interno del quale è sorto e fiorito il sito di Castion di Erbè, e soprattutto la sua posizione strategica lungo il Tartaro e presso il confine occidentale del Veneto antico, sono state qui prese sinteticamente in considerazione al fine di poter calare il dato archeologico entro un quadro il più possibile completo. La presenza di risorse naturali quali boschi, prati-pascolo, corsi d'acqua, accanto alle caratteristiche geomorfologiche del terreno, hanno costituito infatti caratteri certo determinanti per le scelte e le modalità insediative, e oggi queste osservazioni, affiancate ai dati della documentazione materiale, possono contribuire a meglio definire le dinamiche della vita del sito e le sue potenzialità socio-politiche ed economiche.

Castion di Erbè si trova nella fascia centro-occidentale della **pianura veronese**, porzione della più vasta piana atesino-padana formatasi nella sua attuale configurazione nel corso dell'ultima glaciazione (fig. 4). Le sue caratteristiche pedologiche, geomorfologiche e idrografiche hanno rappresentato un tema di grande interesse per gli specialisti, che hanno dedicato in particolare tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, studi e pubblicazioni alle quali tutt'ora si fa riferimento<sup>15</sup>. La pianura veronese si suddivide in tre ampie fasce caratterizzate da peculiari strutture geomorfologiche ed ambientali: l'alta pianura pedemontana, a prevalente scheletro ciottoloso-ghiaioso, la media pianura, a prevalente scheletro sabbioso, e la bassa pianura, a scheletro limo-sabbioso. L'area di interesse specifico della presente ricerca, la media pianura e in

---

<sup>15</sup> In particolare si fa qui riferimento a BALISTA 2007, CASTIGLIONI et alii 1999 e MEDICI, ROSSI 1987.

particolare la fascia attraversata dalla valle del fiume Tartaro, presenta un substrato costituito dall'alternarsi di strati sabbiosi e argillosi, a volte intercalati con ghiaia e torba, incisi e caratterizzati dal tracciato di paleoalvei pleistocenici atesini rilevabili anche più a monte, con andamento NW-SE. All'interno dei principali paleoalvei scorrono oggi fiumi di risorgiva quali appunto il Tartaro, il Tione e il Menago, ma si riconoscono anche tratti minori con varia direzione, meno incisi, relativi a momenti ancor più antichi della conoide atesina; nel complesso gli ampi paleoalvei fluvio-glaciali atesini trovano infine naturale esaurimento nella bassa pianura dove si perdono le loro tracce.

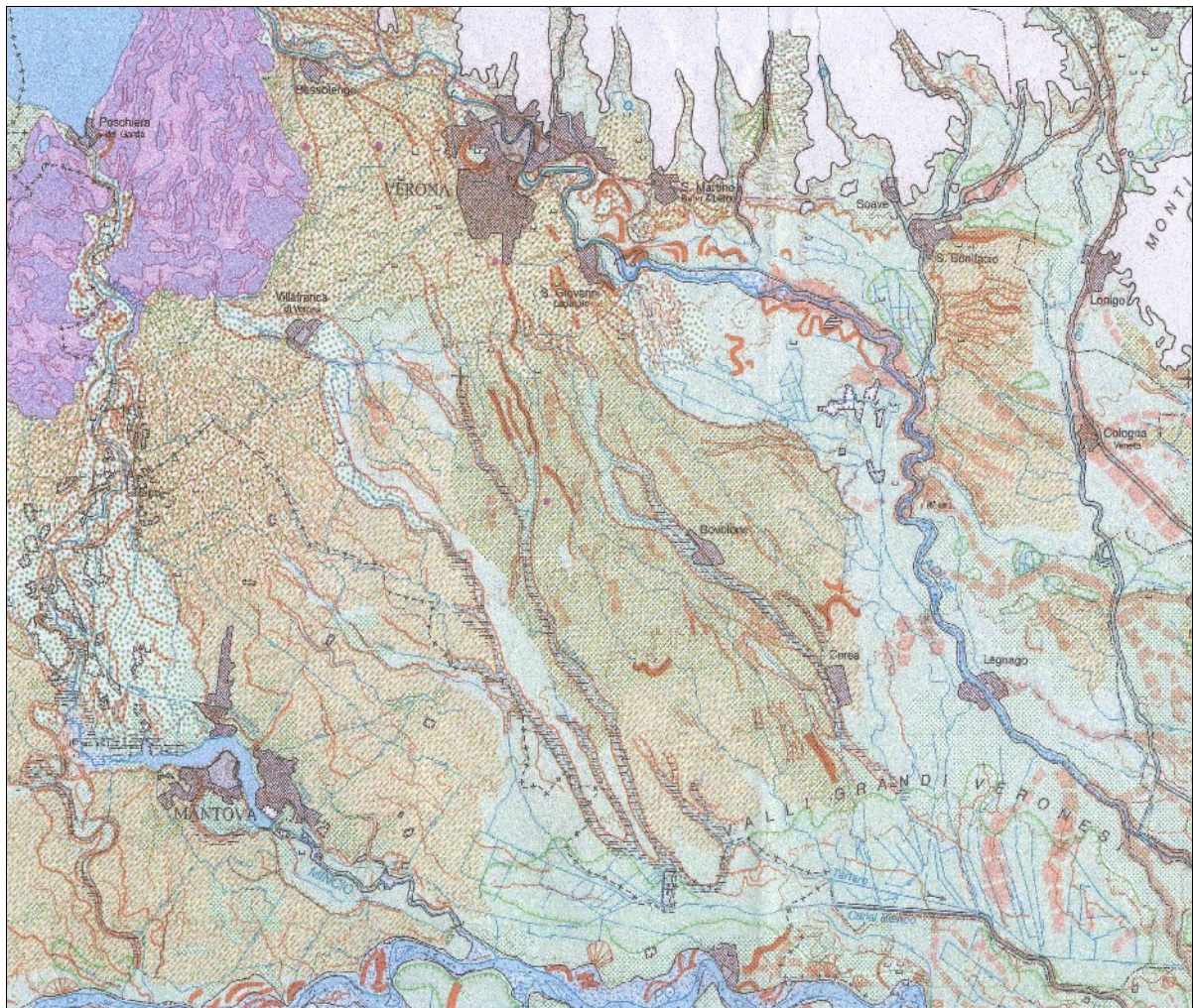


Fig. 4- Carta geomorfologica dell'area in esame (da CASTIGLIONI et alii 1999)

Soprattutto grazie ai dati derivanti dall'esito di analisi polliniche, relativamente alle variazioni climatiche che hanno interessato l'area mediterranea dopo l'ultima glaciazione, è possibile disegnare un quadro abbastanza fedele della situazione ambientale antica. L'*optimum* climatico registrato tra 7000 e 5000 anni fa, ed in corrispondenza del quale avanzarono alberi a foglia caduca e termofili e il querceto ebbe il sopravvento sulle altre specie vegetali, è testimoniato nella nostra zona di interesse dalla presenza di una diffusa pedogenesi, riconoscibile nei suoli rossi ferrettizzati. Dopo l'inversione climatica del periodo sub-boreale (4000 anni fa circa), che determinò una nuova avanzata dei ghiacciai, si ebbe una nuova fase di clima caldo e poco umido, tra 3400 e 3200 anni fa.

Nel periodo sub-atlantico (2700-2300 anni fa circa) -ovvero nel corso dell'età del ferro- si registra invece un clima fresco-umido con tendenza a nubifragi ed esondazioni; l'aumentata portata delle piogge causa fenomeni di piena con conseguenti alluvionamenti finanche vere e proprie rotte che danno avvio all'apertura di direttrici di deflusso alternative, con inevitabili conseguenze nelle strategie insediative umane.

Venendo ora all'areale di specifico interesse per la presente ricerca, la presenza del fiume Tartaro ne costituisce indubbiamente l'elemento più importante, determinante anche per ogni considerazione sull'insediamento umano nel territorio. Si tratta infatti di un fiume di risorgiva, dunque con un corso relativamente stabile che non è soggetto a fenomeni stagionali, quali esondazioni e alluvioni a volte anche catastrofiche, legati all'accresciuta portata d'acqua. E' già stato rilevato in passato come, nelle sue linee generali, il quadro idrografico che lo vede protagonista nella porzione di pianura in esame non sia mutato in modo significativo rispetto alla protostoria. La sua valle, che si sviluppa e si spegne tra alta e bassa pianura, ha una morfologia assai composita, formatasi probabilmente in tre periodi successivi. L'insieme dei suoi

affluenti, che si immettevano nel corso del fiume a valle di Vigasio, ha scavato un alveo chiaramente riconoscibile, che diventa più profondo e ricoperto di torba dopo la torre di Isola della Scala. La valle del Tartaro e quella del suo affluente Piganzio confluiscono in un potente paleoalveo incassato atesino, in parte obliterato dalle alluvioni di epoca protostorica, che al suo inizio misura 470 m di larghezza circa e via via si restringe e diminuisce la sua profondità per poi scomparire in località Le Core, poco prima di Ostiglia (Mn). Caratterizzano il suo corso, come pure quello del vicino Tione, formazioni di dossi di dimensioni anche significative e cordoni sabbiosi che garantivano sicuri insediamenti all'asciutto. Il territorio aveva dunque un andamento mosso da lembi di terreno relativamente più elevati, probabilmente le uniche aree emergenti dalle zone paludose circostanti bonificate solo tra Ottocento e Novecento e oggi ormai rarissimi dopo più di un secolo di sbancamenti a fini agricoli. Dunque, il quadro ambientale nel quale si inserisce il **sito** nella prima età del ferro è quello proprio della media pianura, caratterizzato da suoli prevalentemente sabbiosi e interessato da una fitta rete di paleoalvei orientati NW-SE profondamente incassati, circondato da aree boschive fitte alternate a zone palustri.

### **I.2.2 Localizzazione e caratteristiche del sito**

L'abitato di Castion di Erbè<sup>16</sup> è sorto su un dosso sabbioso (26 m s.l.m.), più alto di circa 5 metri rispetto alla circostante topografia, attualmente lungo la sponda destra del piccolo rivo Trifona che scorre parallelo al vicino corso del fiume Tartaro. Il sito si trova affacciato ad una scarpata che separa la valle incisa del paleo-Tartaro dalla circostante pianura che si espande verso ovest.

---

<sup>16</sup> I.G.M. Foglio 63, IV, S.O., 45°14'39" longitudine ovest , 1°27'20" latitudine nord; altitudine: circa 26 m.s.l.m.

Naturalmente protetto dalla scarpata a est, era cinto da un fossato asciutto. La mancanza di alimentazione idrica nel fossato, che cingeva l'abitato almeno su tre lati<sup>17</sup>, suggerisce che la funzione di questa struttura fosse eminentemente difensiva e non dipendesse quindi dall'esigenza di irrigare i campi circostanti. Una conferma a questa ipotesi viene dall'osservazione che questo primo fossato sia stato successivamente obliterato, in occasione di un probabile ampliamento dell'estensione dell'abitato, e sostituito con un secondo, anch'esso asciutto, più esterno, con aggere sul lato interno<sup>18</sup>. Il sito si trova dunque impostato lungo uno dei percorsi fluviali principali della pianura veronese, verosimilmente in prossimità di un guado, e avrebbe potuto controllare il traffico sia dentro la valle sia al margine di essa, dove possiamo immaginare la presenza di navigli o di vie percorribili a piedi<sup>19</sup>.

Dalla foto aerea dell'area interessata dai rinvenimenti (fig. 5), effettuata in un momento successivo alla distruzione del sito, è ancora possibile vedere la traccia relitta di una arginatura di forma sub-trapezoidale che era stata approntata intorno all'abitato, collocata proprio al margine del terrazzo creato dal paleoalveo dell'Adige pleistocenico all'interno del quale scorre il Tartaro. In area è inoltre possibile notare anche la presenza di numerose tracce di piccoli paleoalvei, forse correlabili ad un antico corso del Tartaro, ma certamente da riferire alla paleoidrografia formativa dell'antico conoide dell'Adige di età pleistocenica poiché coperti dal suolo ferrettizzato.

---

17 Non si è avuto modo di accertare nel corso dello scavo se vi fosse o meno il fossato anche sul lato della scarpata.

18 I riempimenti dei fossati presentavano solo colluvi o depositi di degrado finale del sito per abbandono dentro (gentile comunicazione del dott. C. Balista).

19 In questo senso, si veda quanto recentemente presentato da C. Balista riguardo strade dell'età del bronzo che passavano per Perteghelle (Balista 2007).



Fig. 5: foto aerea del sito (volo REV 1985) a distruzione già avvenuta. Ancora visibile la traccia sub-trapezoidale del fossato dell'abitato.



## **I.3 Le ricerche a Castion di Erbè (1971-1976).**

### **I.3.1 Cronistoria delle vicende pre-scavo.**

Nell'autunno del 1970 durante lavori di sbancamento per livellamento a scopo agricolo, viene scoperto casualmente grazie alla segnalazione del prof. Bruno Chiappa, il sito di Castion di Erbè, comune di Isola della Scala (Vr). Questo piccolo centro della media pianura veronese, a vocazione prevalentemente agricola, è posto sulla sponda destra del Tartaro, fiume oggi in parte canalizzato che sfocia nel mare Adriatico presso Adria. La valle di questo fiume di risorgiva era caratterizzata dalla presenza di dossi che emergevano vistosamente dalla pianura circostante e che sono stati sistematicamente livellati nel corso del Novecento per facilitare il lavoro dei mezzi meccanici impiegati nell'attività agricola. Tali spianamenti hanno fornito l'occasione di portare in luce proprio su uno di questi dossi, affacciato alla sponda destra del piccolo rivo Trifona che scorre vicino e parallelo al fiume Tartaro, le vestigia dell'insediamento protostorico oggetto del presente studio. Prima che l'uomo sviluppasse le capacità necessarie a modificare con vaste opere di bonifica l'ambiente naturale proprio di un territorio di pianura, ricco di aree paludose e frequentemente alluvionate, gli alti morfologici hanno infatti costituito a lungo una sede spontanea e privilegiata per l'insediamento umano. Il toponimo stesso di "Castion", che trova appunto diretta motivazione nell'elevazione dell'area rispetto ai campi confinanti, è stato significativamente esteso a questa frazione del comune di Erbè, evidentemente proprio per l'impronta assai caratterizzante che doveva fornire al panorama del luogo. In particolare prima che le ruspe operassero i primi profondi sbancamenti nel sito, il dislivello doveva essere davvero considerevole se i contadini dei dintorni e gli stessi abitanti del rustico

all'interno del fondo interessato dallo scavo parlavano di circa 6-8 metri. Castion di Erbè entra ufficialmente a far parte del panorama di interesse archeologico nel 1971 quando la Soprintendenza, nella persona di Giulia Fogolari, interviene ufficialmente con l'invio di un telegramma indirizzato al Comando dei Carabinieri di Verona -riprodotto in fig. 6- attraverso il quale si sottopone a tutela il terreno interessato dai rinvenimenti.

MODULARIO C - Tel. - 46		TELEGRAFI DELLO STATO				Mod. 25 mecc. - Ediz. 1966	
<b>TELEGRAMMA</b>				Bollo a data	Trasmesso il <b>13 GEN. 1971</b>	Circuito di trasmissione	
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA			ore	Trasmittente	
NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	Via o altre indicazioni di servizio			
AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARITTELE STAMPATELLO							
DESTINATARIO: <b>COMANDO CARABINIERI</b>							
INDIRIZZO: <b>VERONA</b>							
TESTO ed eventualmente FIRMA	RICHIEDO PRONTO INTERVENTO CARABINIERI PER ESIGERE RISPETTO DE						
	CRETO MINISTRO PUBBLICA ISTRUZIONE 23 DICEMBRE 1970 CHE NOTIFICA						
	INTERESSE PARTICOLARMENTE IMPORTANTE GIUSTA LEGGE 1 GIUGNO 1939						
	NUMERO 1089 TERRENO AGRICOLO PARTICELLA CATASTALE 139 ET 103A						
	FOGLIO IV SEZIONE B LOCALITA' CASTION ERBE' ISOLA DELLA SCAIA						
PROPRIETA' NICOLETTI BRANNO ET LO SOTTOPONE DISPOSIZIONI TUTELA							
LEGGE SUCCITATA PUNTO QUALSIASI LAVORO ALTERANTE STATO TERRENO							
EST PERTANTO CONTRO LEGGE VEDI IN PARTICOLARE ARTICOLI 11 ET 12							
FOGOLARI SOPRINTENDENTE ANTICHI PADOVA							
Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente.							
COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: <b>SOPRINTENDENZA ANTICHI - PADOVA</b>							

Fig. 6: telegramma datato 13 gennaio 1971 firmato dal Soprintendente Giulia Fogolari.

Al momento dell'occupazione da parte della Soprintendenza, era ancora riconoscibile un dislivello di circa 3 metri rispetto alla campagna sia sul lato est che sul lato nord. Inoltre si poteva osservare un'enorme quantità di terra già asportata dalle ruspe dal centro del dosso, che dunque doveva risultare più elevato, e trasportata verso i margini per livellare il terreno<sup>20</sup>.

Mentre si rimaneva in attesa dei documenti per l'occupazione del fondo e le

<sup>20</sup> Nella planimetria dell'abitato una possibile stratigrafia data dalla sovrapposizione di livelli di fasi diverse nella parte centrale del dosso è dunque andata definitivamente perduta.

ruspe continuavano ad operare lo sbancamento, vi fu un primo intervento sul campo da parte del signor Luigi Benvegnù, assistente di scavo della Soprintendenza. Si tratta di frettolosi recuperi di materiale fatti per salvare quanto possibile dalle più o meno grandi “macchie nere” antropizzate che le ruspe andavano via via mettendo in luce sul terreno chiaro a matrice sabbiosa. La documentazione raccolta in merito a tali rinvenimenti è dunque a dir poco lacunosa, prevalentemente si tratta di rapidi schizzi della pianta delle buche con indicazione delle misure, che se possono essere ritenuti affidabili per quanto riguarda la profondità segnalata non tengono però conto del fatto che le ruspe, “trascinando” i margini di tali sacche di terreno antropizzato, ne deformano il reale contorno.

Una volta ufficializzata l'occupazione del sito, si è infatti avuta conferma di ciò esaminando l'unica grande buca rimasta ancora da scavare (denominata “grande macchia n. 11”, secondo la numerazione data dallo stesso Benvegnù). I suoi contorni, come erano leggibili in superficie, non corrispondevano affatto a quello che risultava l'ingombro effettivo della buca in fase di scavo; dunque tutti i rilievi delle buche eseguiti fino a quel momento non erano da considerare affidabili, se non nella loro collocazione topografica. Tale “difetto documentario” ha di conseguenza coinvolto anche i materiali che di volta in volta erano stati raccolti come provenienti dall'una o dall'altra buca, in quanto potevano essere stati inquinati dallo spostamento di terra delle ruspe.

Venendo ora alla topografia del sito, in fig. 7 viene riportata la planimetria dell'area in esame con la quadrettatura di riferimento per lo scavo. La linea a tratteggio più scuro individua il terreno occupato prudenzialmente dalla Soprintendenza dopo la segnalazione dei primi rinvenimenti, mentre la linea puntinata che delimita una superficie con retinatura individua la riduzione dell'occupazione effettuata solo una volta eseguiti i primi saggi per definire

l'estensione effettiva del deposito archeologico.



Fig. 7: il terreno occupato dalla Soprintendenza. Nella porzione retinata in grigio sono visibili la quadrettatura di scavo e le aree indagate (BETTINARDI TL).

### I.3.2 Le campagne di scavo regolare.

**Ai primi di maggio del 1972** si diede avvio alla prima campagna di scavo regolare nel settore sud-ovest (*I settore*)<sup>21</sup>. A un anno dalla fine dei lavori di sbancamento il fondo appariva sconvolto da trincee e dune create dallo

<sup>21</sup> Settore maggiormente interessato dalla presenza delle citate buche del sig. Benvegnù, in particolare di quella definita "capanna 11".

spostamento di terra operato dalle ruspe. Si procedette subito ad impostare una picchettatura generale, con base 1 metro quadrato, inizialmente organizzata con un sistema "lettera+numero" secondo gli assi cartesiani, a partire dal punto 0 rappresentato dalla "grande macchia 11". Trovandosi ai confini tra l'area lasciata intatta dalle ruspe e quella intaccata, tale buca sembrava infatti prestarsi bene allo scopo. Dopo circa un mese di pulizia superficiale il criterio venne modificato in quanto inadeguato all'ampiezza dell'estensione dell'insediamento che ormai si profilava chiaramente essere cospicua (si tratta di poco meno di quattro ettari). Il nuovo e definitivo criterio utilizzato era organizzato secondo un reticolo di quadrati di un metro di lato definiti da un sistema di due lettere dell'alfabeto inglese, che forniva una comoda base di 25 unità, e un numero (fig. 8). La sequenza combinata delle lettere (AA, AB, AC...AZ, BA, BB, BC...BZ) è ordinata da est a ovest, mentre la numerazione progressiva aumenta da sud a nord. La prima lettera indicava quindi 25 metri lineari e la seconda, associata ad un numero progressivo<sup>22</sup>, individuava ciascun singolo metro quadrato, come esemplificato nello schema seguente:

---

22 Ad eccezione della porzione meridionale della quadrettatura, frutto di un allargamento successivo dello scavo, per la quale è stata utilizzata una numerazione che parte da 1000 dall'estremità nord, ovvero dove iniziava la numerazione precedente, e aumenta progressivamente verso sud.

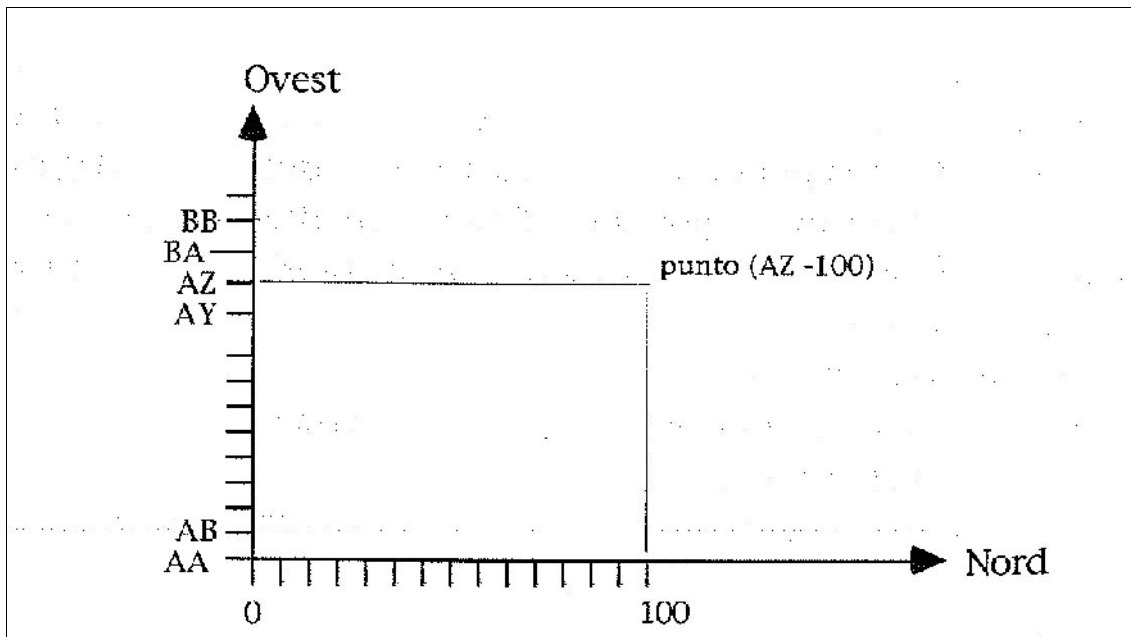


Fig. 8: schema utilizzato per la quadrettatura (su piano cartesiano).

Appena ultimata la pulitura superficiale si poté constatare che anche dove le ruspe non avevano intaccato il deposito durante il recente sbancamento, precedenti interventi a ruspa del primo dopoguerra -di cui si rinvenne traccia in stratigrafia<sup>23</sup>- avevano asportato lo strato antropico generale. La piccola trincea di assaggio verso est, eseguita proprio per verificare la situazione stratigrafica generale, evidenziò infatti la presenza di strati tabulari di origine alluvionale e confermò l'assenza di uno strato antropico che collegasse in qualche modo le varie buche, ovvero l'assenza dei livelli d'uso dell'abitato. Negli anni successivi, sebbene fossero stati avviati saggi di scavo in aree diverse del sito, si continuò ad ampliare sistematicamente questa grande trincea sud-ovest al fine di operare uno scavo estensivo, finora mai attuato nei siti abitativi, inoltre quell'area appariva quella più conservata essendo relativamente periferica.

**Alla fine del 1972 e nel corso del 1973 fu aperto un nuovo settore di scavo a**

<sup>23</sup> Si affiancava con margini netti alle sabbie ricche di zone carboniose antropiche uno strato bruno-grigiastro omogeneo, inferiore al livello d'aratro, in cui si distinguevano precisamente le impronte dei cingoli del caterpillar.

nord-ovest (*II settore*), a partire dai quadrati GB-GC 114 che presentavano in superficie una notevole quantità di cocci<sup>24</sup> entro terreno antropizzato, caratterizzati da una dispersione contenuta ed embriciata, tipica di uno scarico primario. Dopo aver riconosciuto e individuato anche qui l'intera traccia dei cingoli che avevano operato nel primo dopoguerra e aver constatato i danni provocati al deposito, si volle approfondire lo scavo per comprendere la genesi di quel deposito. Lo scavo in profondità portò all'individuazione uno stretto e profondo fossato orientato nord-sud, scavato negli strati sabbiosi del paleo-Adige fino ad uno strato impermeabile di caranto. Questo dato portò ad estendere la trincea di scavo verso ovest per individuare i limiti dell'abitato, dato che il fossato individuato era stato volontariamente obliterato in antichità. Con la prosecuzione dello scavo si constatò che il livello antropico proseguiva oltre il fossato per decine di metri. Inoltre, analogamente a quanto registrato nel I settore, erano ancora presenti buche di palo ed ampie buche di terreno antropizzato che indicavano chiaramente una prosecuzione di vita e un ampliamento del sito dopo la disattivazione del fossato. Successivamente, nel 1975, procedendo verso ovest attraverso lo scavo di una lunga trincea alla ricerca dei limiti dell'abitato, si rinvenne un secondo fossato di dimensioni assai maggiori e più esterno rispetto al primo. Il limite rappresentato da questo secondo fossato, che purtroppo non poté essere rilevato a causa del crollo di una parete, costituiva anche il confine occidentale dell'abitato protostorico in quanto al di là di esso mancavano totalmente tracce di frequentazione. Nel corso dell'ultima campagna di scavo (1976) vennero quindi realizzate altre due trincee, sub-parallele a nord e a sud della precedente, che permisero di individuare anche poche ma significative tracce della base di un aggere periferico che era addossato all'ampio fossato. Tali evidenze resero opportuna

---

24 L'ampio e denso affioramento di cocci era indicato dal giornale di scavo "letto di cocci".

l'esecuzione di una prospezione magnetica che la Soprintendenza fece eseguire<sup>25</sup> sull'area al fine di determinare l'andamento complessivo dei fossati e ricercare altre strutture sepolte. La presenza di accumuli caotici di terra rimasti dopo i livellamenti e i saggi di scavo rese più difficoltoso il lavoro ma i risultati della prospezione confermarono l'esistenza dei fossati e ne definirono meglio l'andamento. Contestualmente vennero evidenziate delle anomalie che con tutta probabilità derivavano dalla presenza di strutture sepolte, ma i carotaggi previsti per l'anno successivo a conferma di tale ipotesi non furono possibili poiché il sito fu distrutto dal proprietario del fondo durante una interruzione dei lavori di scavo.

In dettaglio l'area interessata dai rinvenimenti e all'interno della quale sono stati impostati i settori di scavo viene presentata in fig. 9. La retinatura azzurra e la retinatura rossa indicano i settori di scavo indagati<sup>26</sup>.

---

25 Le prospezioni, commissionate dalla Soprintendenza archeologica del Veneto, vennero eseguite nel 1975 dalla "Fondazione Ing. C. Lerici-prospezioni archeologiche" di Roma.

26 Definiti settore sud-ovest, "letto di cocci", trincee di accertamento del fossato, "buche Benvegnù", "capanna degli astragali".



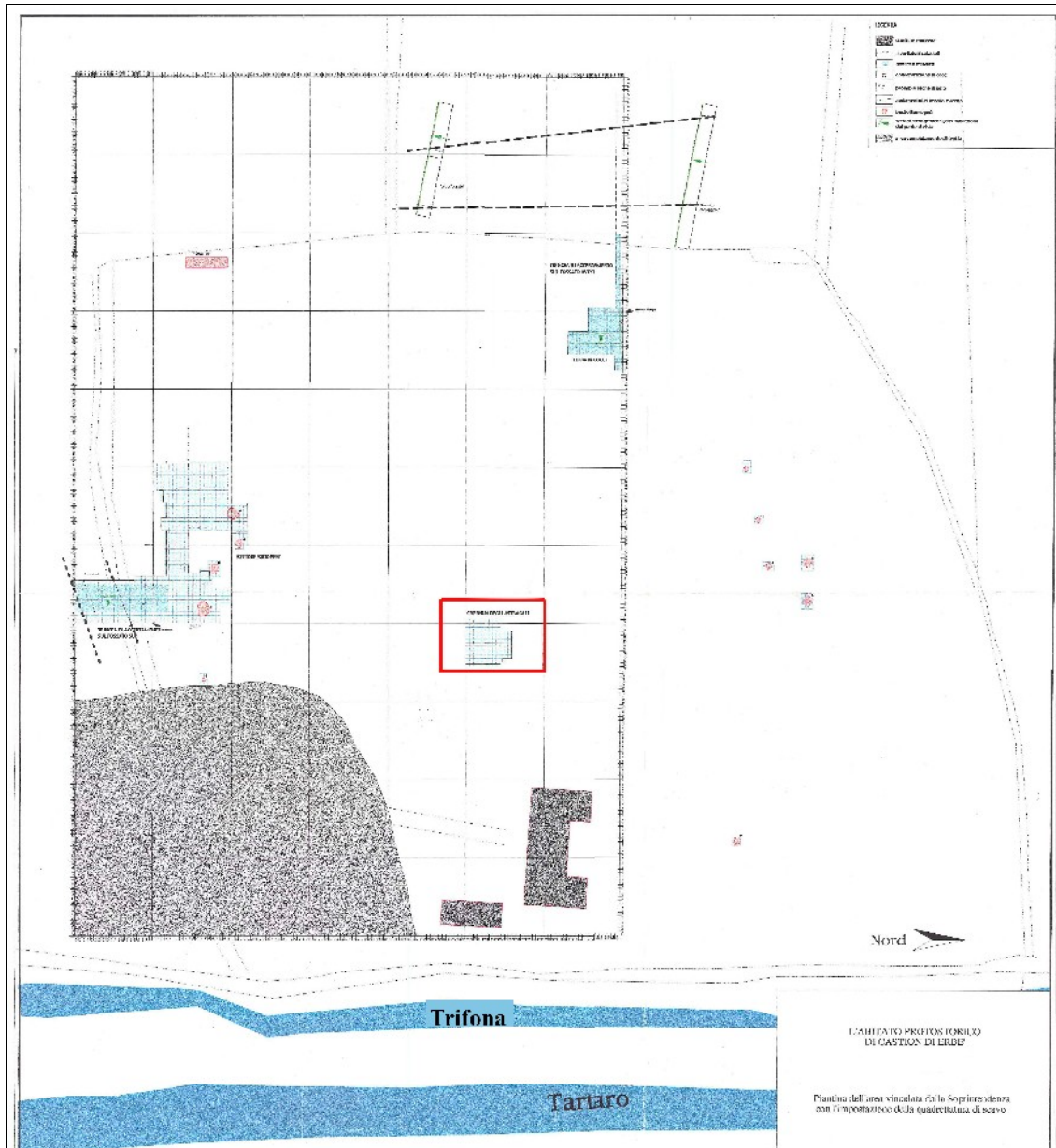


Fig. 9: Castion di Erbè, pianta del sito (da BETTINARDI TL).

### I.3.3 Il settore “capanna degli astragali” (1974-1975)

Altra area indagata è la cosiddetta “capanna degli astragali” (fig. 9, riquadro rosso) così denominata dall’Assistente di scavo Sig. Giovanni Frescura, perché

nella pulitura di superficie vennero trovati molti astragali di animali diversi<sup>27</sup>, e tale rimase anche successivamente come “etichetta” d’uso. L’area era caratterizzata in superficie da una grande estensione di terriccio sabbioso molto carbonioso e ricco di manufatti ed ecofatti. La pulitura superficiale e areale mise in luce il riempimento di una estesa cavità in parte sfondata fino allo sterile dalle ruspe. Fu possibile nelle trincee di scasso leggere la stratigrafia di riempimento che si presentava molto omogeneizzata dai processi postdeposizionali sebbene si individuassero al suo interno delle linee suborizzontali di manufatti posti in assetto piano. Questo determinò la strategia di scavo verso un recupero pianificato attraverso un procedura per tagli di pochi centimetri, eseguiti all’interno di una maglia di un metro quadrato lungo una trincea che tagliava il deposito residuale da nord a sud. Successivamente a questa trincea se e affiancò un’altra che però non fu scavata fino allo sterile a causa della distruzione dolosa del sito.

---

<sup>27</sup> Riguardo i rinvenimenti di astragali si veda SEBESTA 1999.

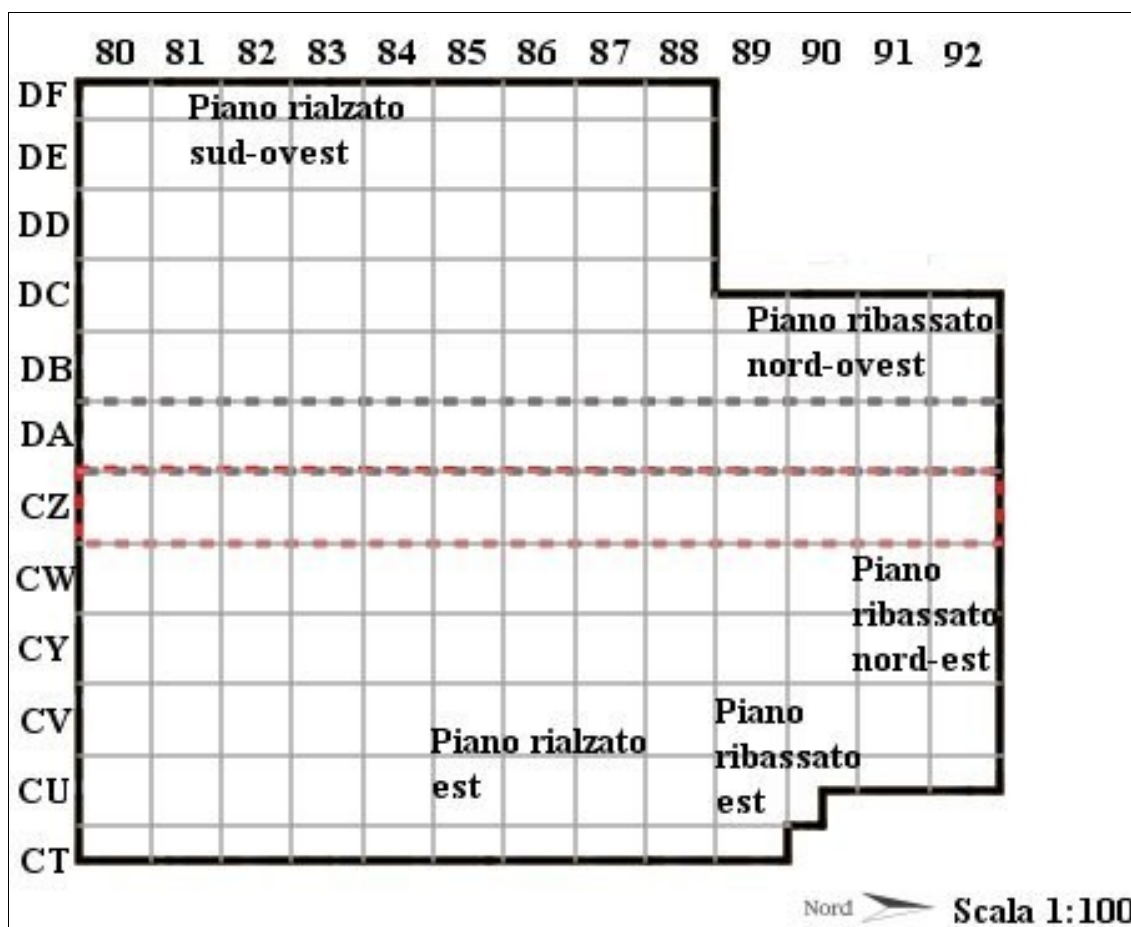


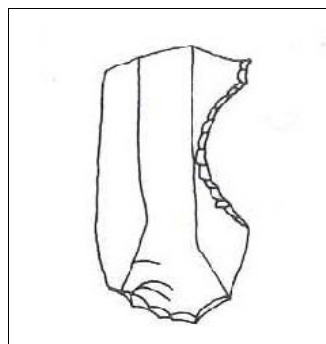
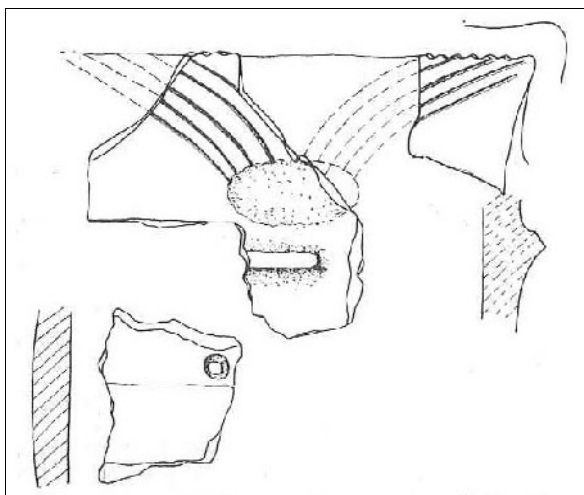
Fig. 10: rilievo schematico del settore “capanna degli astragali”. Le linee tratteggiate indicano le due trincee oggetto di scavo.

Risultando l'area più ricca per quantità di reperti ed estensione della loro concentrazione all'interno dell'intera porzione di abitato interessata dalle ricerche, “capanna degli astragali” aveva lasciato sperare in una sua possibile lettura in termini funzionali una volta completato lo scavo. Le due trincee di accertamento effettuate in questo settore (definite CZ e DA in base ai criteri di quadrettatura generale dello scavo) furono dunque indagate per tagli successivi, mentre nelle aree prossimali è stato possibile eseguire solo indagini di superficie e raccolta sporadica (fig. 10). Quanto si andava configurando nelle due trincee affiancate aveva tutto l'aspetto di una serie di piani di scarico e fino all'ultima campagna di scavo eseguita non sembrava esservi alcun riscontro di quanto invece avevano lasciato presagire le osservazioni fatte in fase

preliminare.

### I.3.4 Le evidenze del neolitico e dell'età del bronzo nel sito

All'interno di un coerente panorama di ritrovamenti inquadrabile nell'ambito della prima età del ferro, tra l'inizio dell'VIII e la metà del VI secolo a.C., si distinguono Castion di Erbè alcuni reperti riferibili puntualmente ad epoche più antiche. A nell'interfaccia tra la suola agraria e lo sterile sono stati trovati nel I Settore frammenti di un medesimo scodellone a bocca quadrata con ansa a nastro ispessita decorato con fasci di linee incise (fig. 11).



A sinistra fig. 11: frammenti pertinenti a vaso VBQ.

A destra fig. 12: incavo con ritocco erto.

Questo vaso, databile al VBQ antico, accanto ad alcuni frammenti di industria litica tipologicamente associabili al neolitico medio, come ad esempio un incavo profondo con ritocco erto (fig. 12), è forse da riferire ad una qualche forma di frequentazione se non addirittura ad un insediamento neolitico. Tale evidenza trova forse testimonianza anche stratigrafica nella presenza di uno strato limoso con tracce di frustoli di carbone intaccato dai lavori di scavo del fossato di fase veneta antica.

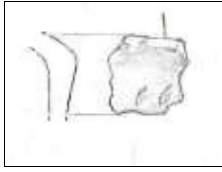


Fig. 13: frammento di orlo a tesa.

E' stata poi rinvenuta una punta di freccia pedunculata di forma allungata (fine III-inizio II millennio a.C.) del tutto sporadica, mentre sono probabilmente riferibili al BR un frammento di orlo a tesa inferiormente decorato a tacche (fig. 13) e una matrice di fusione a due facce recuperata nel terreno arato, pertinente ad ascia ad alette , purtroppo frammentaria<sup>28</sup>.

### **I.3.5 Documenti e pubblicazioni su Erbè**

Da quanto si ricava dalla consultazione della documentazione d'archivio conservata a Verona presso la sede del Nucleo operativo della Soprintendenza archeologica, e con il supporto della Carta archeologica del Veneto, le attestazioni relative al comune di Erbè sono quindi le seguenti:

#### LOC. TREMOLINA (cfr. CAV II f. 63-4)

*Verona, 18 aprile 1967, lettera di Lanfranco Franzoni a Giulia Fogolari: segnalazione area archeologica in loc. Tremolina, proprietà Sgarbozza, nel corso di lavori di spianamento per ridurre a risaia una vasta superficie. Recuperato materiale fittile databile BM e BR e i resti di una casa romana.*

*Verona, 10 maggio 1967, lettera di Leone Fasani a Giulia Fogolari con allegato ritaglio de L'Arena del 09/05/1967. Riporta notizie di ricerche a Erbè.*

---

28 Su una faccia si vede chiaramente la parte distale pertinente alla lama di un'ascia, sull'altra faccia sembra trattarsi della parte prossimale pertinente forse ad alette e tallone; questa faccia è stata ritenuta fino ad oggi relativa ad una spada, ringrazio per l'accurata osservazione e la cortese comunicazione il dott. Michele Cupitò, che sta studiando il frammento.

*Padova, 16 maggio 1967, lettera di Giulia Fogolari a Lanfranco Franzoni. Ringrazia per la segnalazione dei resti preromani a Tremolina di Erbè e propone sopralluogo insieme.*

LOC. PELLEGRINA (cfr. CAV II f. 63-35)

*Verona, 12 novembre 1970, lettera di Lanfranco Franzoni a Giulia Fogolari: si rallegra per i risultati dei primi saggi di scavo. Chiede notizie sul piano di lavoro della Soprintendenza.*

*Padova, 20 novembre 1970, lettera di Giulia Fogolari a Lanfranco Franzoni: ringrazia per la segnalazione in loc. Pellegrina di Castion di Erbè, la ritiene una zona di straordinaria importanza per la protostoria del Veneto e non solo. L'estensione delle capanne sembra infatti molto vasta, "una vera città". Si sta disponendo per vincolo archeologico, occupazione per scavi e adeguata recinzione dell'area.*

LOC. CASTION (cfr. CAV II, f. 63-5)

*Padova, 13 gennaio 1971, telegramma di Giulia Fogolari al Comando dei Carabinieri di Verona: si richiede intervento dei Carabinieri per rispetto del Decreto Min. Pubbl. Istr. 23/12/1970, per le particelle catastali 139 e 103 A foglio IV sez. B, località Castion di Erbè, Comune di Isola della Scala, proprietà Nicoletti Ermanno.*

*s.d., s.f. (G. Leonardi)*

*Relazione dattiloscritta intitolata "L'abitato paleoveneto di Castion di Erbè (Vr)"*

*Padova, 17 febbraio 1973, lettera di Giulia Fogolari all'Aerofototeca del Min. Pubbl. Istr.: richiesta di consultazione foto aeree della zona in esame, dove si è iniziato lo scavo.*

*Roma, 3 marzo 1973, lettera di G. Alvisi a Giulia Fogolari: non possiede quanto richiesto. Molto probabilmente entro il mese di giugno sarà disponibile la copertura delle aree mancanti. Chiede disponibilità per giugno.*

*Padova, 13 marzo 1973, lettera di Giulia Fogolari al Gabinetto Fotografico Nazionale del Min. Pubbl. Istr.: confermata disponibilità per giugno.*

*Roma, 1 dicembre 1973, lettera di G. Alvisi a Giulia Fogolari: il materiale recentemente acquisito non comprende le zone richieste dalla Soprintendenza.*

Le principali pubblicazioni e tesi di laurea che trattano del sito di Castion di Erbè sono elencate di seguito in ordine cronologico inverso; si tratta di aggiornamenti relativi al procedere delle ricerche e di lavori mirati a

problematiche specifiche emerse nel sito.

Leonardi G. 2002, *Castion di Erbè*, in Aspes A. (a cura di), *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, MemMusCivStNatVerona (II serie), Sezione Scienze dell'uomo, n. 5, Verona, pp. 185-186.

Bettinardi I., Leonardi G. 2002, *Gestione e analisi informatizzata dei dati dell'abitato arginato di Castion di Erbè*, in Peretto C. (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dei dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Pisa, pp. 287-302 e tavv.

Bettinardi I. 1996-97 (Tesi di laurea), *L'abitato protostorico di Castion di Erbè (Vr): gestione informatica dei dati (dallo scavo al reperto) e tipocronologia della produzione vascolare (2° lotto)*, Università degli Studi di Padova, relatore: prof. G. Leonardi.

Toscani L. (Tesi di laurea) 1995-96, *L'abitato protostorico di Castion di Erbè (Vr): il materiale della capanna 11*, Università degli Studi di Padova, relatore: prof. G. Leonardi.

Favero Mara (Tesi di laurea) 1994-95, *L'abitato protostorico di Castion di Erbè (Vr): materiali e funzione*, Università degli Studi di Padova, relatore: prof. G. Leonardi.

Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G. 1990, *Carta archeologica del Veneto*, volume II, Modena, foglio 63 – 5, pp. 184-185.

Salzani L. 1987, *La preistoria lungo la valle del Tartaro, Vago di Lavagno (Vr)*, pp. 121-122.

Bagolini B. 1980, *Il Neolitico nel territorio veronese*, in *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Atti del Convegno, Verona, p. 53.

Leonardi G. 1979, *Castion di Erbè (Com. di Erbè - Verona)*, in *Studi Etruschi XLVII*, p. 483.

Leonardi G. 1977, *Castion di Erbè (Prov. di Verona)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche XXXII*, 1-2, p. 326.

Leonardi G. 1976, *Castion di Erbè (Verona)*, in *Aquileia Nostra XLVII*, c. 262.

Leonardi G. 1976, *Castion di Erbè (Com. di Erbè) (Verona)*, in *Studi Etruschi XLIV*, p. 412.

Leonardi G. 1975, *Castion di Erbè (Prov. di Verona)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXX, 1-2, pp. 377-378.

Leonardi G. 1975, *Castion di Erbè (Verona)*, in *Preistoria Alpina* 11, pp. 337-338.

Fogolari G. 1972, *Castion di Erbè (Prov. di Verona)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXVII, pp. 449-450.



## II.1 Lo studio dei fittili vascolari: metodi e criteri della ricerca

### II.1.1 Il magazzino e l'archivio.

Lo spoglio della documentazione prodotta nel corso delle quattro campagne di scavo e delle raccolte superficiali effettuate nel sito anche dopo lo sbancamento totale del 1976 si è rivelato estremamente dispendioso in termini di tempo. Le circa centocinquanta casse di materiali conservate nel magazzino del Laboratorio di Archeologia dell'Università di Padova e il corposo corredo di documentazione grafica (disegni e appunti) e fotografica raccolti nel corso degli scavi<sup>29</sup>, necessitavano di essere censiti ed inventariati non solo ai fini della presente ricerca ma anche in vista di realizzare a breve uno studio complessivo e conclusivo del sito. Al lungo lavoro di censimento del materiale di Erbè presente nel magazzino è seguito un altrettanto impegnativo riordino dei materiali contenuti nelle casse secondo la loro pertinenza a classi diverse e ai diversi settori di scavo attraverso la redazione di un inventario informatizzato, cospicuo investimento di tempo che si è però rivelato indispensabile al fine di creare una banca-dati da sfruttare come valido e costante punto di riferimento durante lo svolgimento dell'intera attività di ricerca. Per la realizzazione dell'archivio inventariale dell'esistente si è scelto di utilizzare una scheda in formato Filemaker, concepita in passato per il primo accurato inventario dei materiali di questo scavo<sup>30</sup>, che consente di effettuare una ricerca rapida all'interno di ciascun campo creato. Dunque pur mantenendo la medesima struttura si è scelto di concentrare le informazioni salienti, recuperabili dai

---

29 Conservata presso il medesimo Laboratorio; una parte della documentazione, in passato conservata negli archivi della Soprintendenza a Padova, è stata trasferita ormai da diversi anni a Verona, presso la sede del Nucleo Operativo della Soprintendenza. La documentazione residua si è rivelata purtroppo gravemente lacunosa.

30 Tale inventario è risultato purtroppo inutilizzabile in quanto privo di corrispondenze con i contenuti delle casse al momento del censimento da me effettuato nei primi mesi della mia ricerca.

cartellini presenti all'interno dei vecchi sacchetti, in alcuni dei campi presenti per renderne più rapida ed agevole sia la compilazione che l'utilizzo. Il risultato che ne è seguito viene presentato in fig. 14, dove si vede che sostanzialmente sono stati utilizzati i campi "quadrati" e "strato", per i riferimenti di provenienza all'interno dello scavo, il campo "note" per specificare la nuova collocazione, e i campi "cassetta" e "sacchetto" per cassa e sacchetto in cui sono stati trovati. Viene infine specificato qualitativamente il contenuto di ciascun sacchetto di provenienza.

<b>Castion di Erbè</b>		SCHEDA INF	
data	sporadico		
settore			
quadrati	TA q. 9		
unità			
strutturale			
strato	I taglio C		
indicaz.			
note	ex sacchetto 6/4 PRELEVATA CERAMICA VASCOLARE collocata in cassa (SR) 10, sacchetto 1.		
cassetta 1 (barrato)	sacchetto EC	6/4	cassetta/s:
peso	lav.	rest.	Inv.
data inserimento	presenza diagnostici		
			si
<u>ossa</u>	si	<u>bronzo</u>	si
<u>ceramica</u>	si	<u>concrezioni</u>	si
<u>concolato</u>		<u>malaco</u>	
<u>sassi</u>	si	<u>intonaco</u>	
<u>altro</u>	impasto tipo silos; incannucciato		

*Fig. 14: esempio di scheda di magazzino per l'inventariazione dell'esistente e il concomitante riordino in nuove casse della ceramica vascolare.*

Una volta ordinato il materiale si è quindi proceduto a selezionare i reperti provenienti dal settore denominato “capanna degli astragali” e ad organizzare in casse diverse le varie classi di materiali, a cominciare dalla classe oggetto della tesi, la ceramica vascolare, scelta in quanto quantitativamente più cospicua e maggiormente connotante dal punto di vista storico-culturale. Sono state poi ordinate in casse specifiche la ceramica non vascolare, e a seguire tutte le altre classi riconosciute<sup>31</sup>. Il nuovo inventario per la ceramica vascolare, strutturato sulla falsariga del precedente, è stato uno strumento indispensabile nel corso della ricerca (fig. 15).

Castion di Erbè		SCHEDA INPUT DATA	
data	18/09/1975	sporadico	
settore			
quadri	TA q 3		
unità			
strutturale			
strato	III taglio A		
indicaz.			
note	CERAMICA VASCOLARE DA ex sacchetto 73/3 : 65 fr di parete tra cui 4 in impasto compatto ben depurato e 1 stracotto; 5 fr di fondo piano; 2 fr di fondo (sigl. n° 659); 1 fr di presa di coperchio (sigl. n° 660); 11 fr di orlo e parete (sigl. n° 661-671); 1 fr di ansa (sigl. n° 672)		
cassetta	6	sacchetto EC	4 cassetta/sacchetto
peso		lav.	rest. Inv.
data inserimento	07/12/2006		
	presenza diagnostici		
	si		
	<u>ossa</u>	<u>bronzo</u>	
	<u>ceramica</u> si	<u>concrezioni</u>	
	<u>concocto</u>	<u>malaco</u>	
	<u>sassi</u>	<u>intonaco</u>	
<u>altro</u>	siglature : 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672		

Fig. 15: scheda per l'inventariazione della ceramica vascolare.

31 Vedi paragrafo III.2.

Sono stati utilizzati il campo "data" per la data di rinvenimento, "il campo "quadrato", per l'indicazione di trincea e quadrato di riferimento, mentre il campo "strato" è stato dedicato alle indicazioni relative al livello di rinvenimento del materiale, che fosse entro un taglio o uno sporadico/ di superficie. Il campo "note" riporta la vecchia numerazione del sacchetto di origine, per non perdere eventuali rimandi interni segnati sui cartellini o sui giornali di scavo, e un elenco preciso dei frammenti contenuti nel nuovo sacchetto, con specifica delle siglature date. Tutte le siglature presenti in quel sacchetto sono state specificate una ad una nel campo "altro" in modo da poter recuperare la provenienza di ciascun frammento diagnostico estratto per studio/disegno/altro.

Definite da numeri arabi progressivi le casse contengono il materiale suddiviso entro sacchetti, indicati da un cartellino con il numero della cassa/numero arabo progressivo per ciascun sacchetto. Operativamente, al fine di poter fruire di materiali già ordinati secondo la provenienza dalle stesse coordinate di scavo, si è cercato inoltre di accorpate per quanto possibile all'interno della stessa cassa, talvolta necessariamente in più casse, i reperti raccolti nel medesimo *settore* o *quadrato di scavo*, suddivisi in sacchetti diversi secondo i diversi *tagli* eseguiti nel corso dello scavo. In questo modo è stato anche possibile valutare in corso d'opera se tali raggruppamenti avessero o meno una loro coerenza interna in termini cronologici.

### **II.1.2 L'approccio ai fittili vascolari.**

Il primo problema che si è presentato è stato quello della gestione in termini pratici di questa massa critica di materiali, che nel corso dello studio doveva

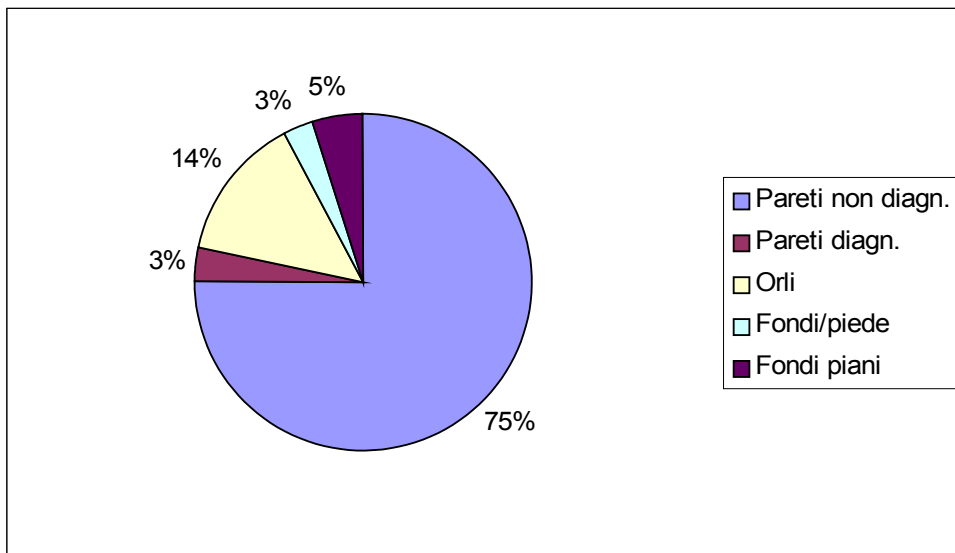
rimanere sempre a disposizione nel modo più agevole possibile. La soluzione è stata trovata attraverso l'utilizzo di vassoi di plastica bassi ed impilabili su un carrellino, che permettono di avere sempre a portata di mano tutto il materiale senza ingombrare gli spazi comuni del laboratorio e il lavoro dei colleghi<sup>32</sup>.

Come affrontare dunque lo studio di un così cospicuo insieme di fittili vascolari da un contesto di abitato non stratificato, indagato solo per evidenze negative? In un primo momento l'indagine era stata orientata in modo da permettere di verificare la coerenza interna dei tagli di ciascuna trincea. Dunque è stato esaminato e selezionato taglio dopo taglio, dal più superficiale al più profondo, il materiale proveniente dalla prima trincea scavata (CZ), che avendo da sola restituito circa la metà dei diagnostici riconosciuti nell'area d'interesse poteva costituire il miglior campione a disposizione. Con il procedere dell'analisi di ciascun esemplare siglato si andava costruendo il panorama delle famiglie morfologiche presenti, agevolato molto dalla tipologia già elaborata dalla tesi di L. Toscani prima e I. Bettinardi poi, per la ceramica degli altri settori dello scavo. Avendo riscontrato una totale disomogeneità cronologica all'interno di ciascun taglio di CZ, è parso chiaro che l'unica alternativa fosse quella di articolare una tipocronologia utilizzando come criterio esclusivo quello dei confronti. E' stato quindi necessario cambiare totalmente strategia e privilegiare l'analisi degli esemplari meglio conservati, qualunque fosse la loro provenienza nell'area in esame, per avere dei validi riferimenti morfologici, il più possibile completi, sui quali ricalibrare la tipologia. Tutti i frammenti provenienti da "capanna degli astragali" sono stati dunque contati e suddivisi per grado di diagnosi tipologica in **diagnostici** (orli, fondo-piede, pareti decorate o connotate da peculiari aspetti tecnologico/funzionali) e **non diagnostici** (fondi piani, pareti non decorate), con la prospettiva di elaborare una proposta di

---

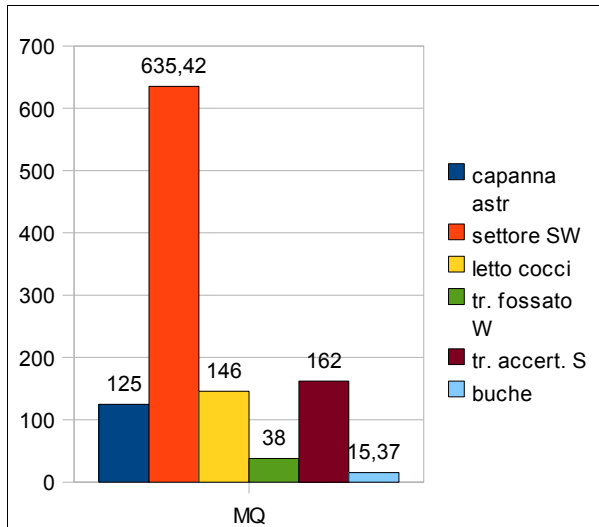
32 Una volta terminata la mia ricerca il materiale verrà ricollocato nelle casse di pertinenza e i vassoi costituiranno un valido strumento per il lavoro di altri studenti.

classificazione in tipi delle forme riconosciute.

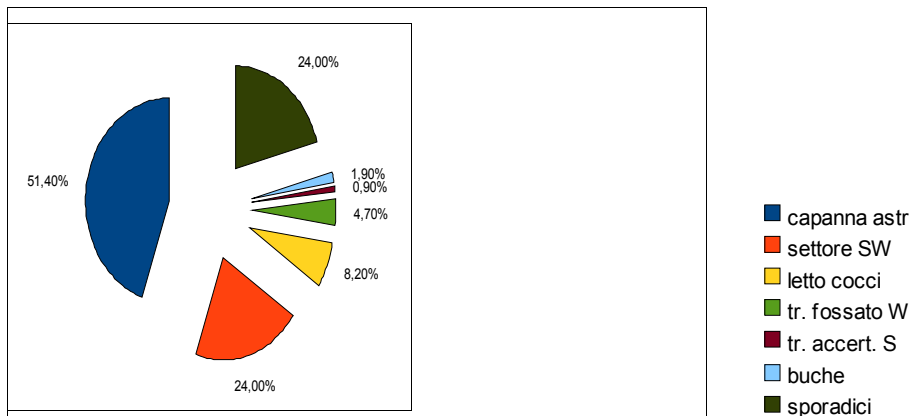


*Grafico A:* il grafico riporta i valori percentuali delle presenze dei singoli insiemi morfologici di ceramica vascolare riconosciuti nel settore detto "capanna degli astragali".

Questo settore dello scavo, pur essendo il meno esteso come si può osservare nel grafico B, ha comunque restituito il maggior numero di reperti (grafico C).



*Grafico B:* estensione dei diversi settori dello scavo in metri quadrati.



*Grafico C:* percentuale dei rinvenimenti in ciascun settore dello scavo.

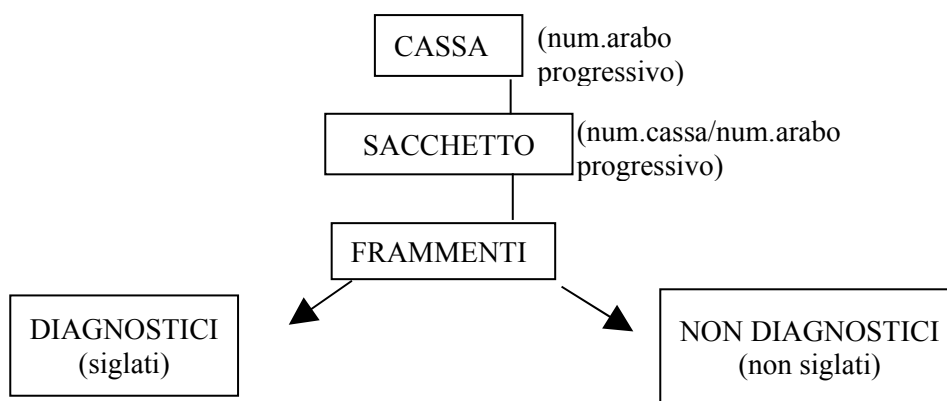
Il materiale vascolare proveniente dagli altri settori, già oggetto di studio nelle citate tesi di laurea<sup>33</sup>, è stato preso in considerazione inizialmente per avere un

<sup>33</sup> Questi materiali hanno una siglatura diversa da quella utilizzata ex novo per i materiali da "capanna degli astragali"; nel database le siglature dei materiali della tesi citate sono precedute dalle iniziali degli autori (Ib per I. Bettinardi e Lt per L. Toscani).

primo panorama delle forme presenti ed in un secondo momento, per l'elaborazione di una tipologia complessiva.

Tra i materiali provenienti da “capanna degli astragali” sono stati quindi siglati con numeri arabi susseguenti tutti i diagnostici, come pure alcuni frammenti che, pur non possedendo caratteri diagnostici dal punto di vista morfologico o decorativo, presentavano caratteri di interesse quali ad esempio aspetti tecnologici e aspetti funzionali. Ad esempio sono stati siglati i frammenti recanti traccia dell'utilizzo del “pettine” da ceramica o grossi grani di *chamotte* nell'impasto, come pure reperti che conservavano residui di concrezioni derivanti dall'uso, o ancora fondi piani interi o quasi interamente conservati. A fini statistici si è scelto di contare come diagnostici e siglare anche i frammenti di orlo o piede sebbene tanto minuti da non risultare attribuibili ad una tipologia specifica. Questi frammenti, pur rientrando nel numero dei diagnostici, sono stati definiti e considerati a tutti gli effetti “**scarti**” e con questa definizione compaiono nel database (in Appendice).

Nel seguente diagramma viene schematicamente presentata la struttura del lavoro di inventariazione fin qui descritto.



**TIPOLOGIZZABILI:**

- Frr. di orlo
- Frr. di fondo/piede

**PARETI**

**FONDI PIANI**

**NON TIPOLOGIZZABILI:**

- Frr.di parete diagnostica e fondi piani interamente conservati



Ciascun frammento siglato è stato analizzato autopicamente sia a fini tipologici, per individuare cioè i campioni più rappresentativi di ciascun tipo da disegnare e parallelamente attribuire quelli ripetitivi, sia a fini tipometrici e statistici, deducendo ove possibile i diametri all'orlo ed evidenziandone il tipo di impasto. Come vero e proprio strumento di lavoro oltre che di successiva consultazione, è stato compilato un database excel al fine di riunire per ciascun frammento tutte le informazioni che lo riguardano, dal numero progressivo assegnatogli nel catalogo, alla siglatura, alla localizzazione in scavo (trincea, quadrato, taglio), ai dati archeometrici (diametro e impasto), fino alla sezione relativa alla proposta tipologica qui avanzata (definizione della forma, famiglia di riferimento, tipo e varietà). Nel campo note si è lasciato lo spazio necessario per le precisazioni, prevalentemente relative alla decorazione e alla tecnologia, utile soprattutto nel caso di materiali non disegnati. Nell'esempio seguente sono stati riportati due casi relativi al differente trattamento di uno scarto e di un frammento di tazza.

NUMERO DI CATALOGO	SIGLA	TRINCEA	QUADRATO	TAGLIO	DIAMETRO	IMPASTO	FORMA	FAMIGLIA	TIPO	NOTE
/	1	CZ	85	Base II taglio	/	Cham	Scarto	/	/	
1	tz 1	Buca 133	/	/	10,4 (D)	Fine	Tazze	1	1.a	conserva parte dell'ansa a nastro

Come si può osservare, nel campo dedicato al diametro viene inoltre specificato tra parentesi che si tratta di uno dei frammenti disegnati (D) e che dunque non solo sarà citato in catalogo ma anche presentato nelle tavole. Da questo esempio

è anche possibile notare la differente siglatura utilizzata per distinguere i materiali relativi al settore “capanna degli astragali” (numeri arabi) da quelli degli altri settori (lettere e numeri arabi).

### **II.1.3 Criteri di classificazione tipologica**

L'occasione imprescindibile di dare spazio al primo studio integrale dei reperti ceramici di un abitato dell'età del ferro del Veneto antico si orienta in direzione di una sempre più urgente esigenza di poter finalmente contare su un buon repertorio di tipi di riferimento per questo contesto. Le tipologie note per il materiale ceramico di abitato in Veneto sono infatti ancora pochissime e di limitato ambito cronologico, peraltro mirato per lo più alla seconda età del ferro<sup>34</sup>. La proposta di classificazione tipologica qui presentata per l'intero complesso vascolare dell'abitato di Castion di Erbè intende essere dunque un punto di partenza, da integrare e certo da calibrare su nuove scoperte, al fine di costruire una solida intelaiatura per una tipologia della ceramica vascolare veneta della prima età del ferro. A questo stesso scopo si è scelto di strutturarla in modo “aperto”, affinché le integrazioni, come si espliciterà concretamente di seguito, rimanessero sempre possibili.

Innanzitutto le forme riconosciute sono state suddivise in forme “aperte”, ad indicare una tendenza complessiva del profilo verso la massima espansione dell'orlo e una limitata profondità del contenitore, forme “chiuse”, in cui il carattere dominante risulta invece proprio la profondità, e “altre forme”, per teglie, colini e vasi con listello interno. Dunque all'interno del catalogo presentato nel paragrafo seguente, e nelle relative tavole, le forme riconosciute

---

34 Oltre a studi di tesi di laurea, inediti e non sempre facilmente reperibili e consultabili, faccio riferimento a due lavori fondamentali: *Dietro Duomo*, che si riferisce ad una porzione di abitato di Padova protostorica, databile VI-V secolo a.C., e GAMBACURTA 2007, che classifica tipologicamente la ceramica della seconda età del ferro nel Veneto orientale.

sono state ordinate secondo il seguente schema:

Forme aperte: tazza, boccale, coppa e coppa-coperchio, scodellone, cista.

Forme chiuse: bicchiere, vaso-bicchiere, olletta, olla, vaso situliforme, biconico, dolio.

Altre forme: teglia, colino, vaso con listello interno.

A parte si sono considerate poi le categorie “trasversali”, ovvero i miniaturistici e i fondi/piedi, non univocamente attribuibili ad una sola forma.

Si tratta complessivamente di un panorama di circa 4500 esemplari che sono stati ordinati tipologicamente secondo criteri che riconducono alla tradizione degli studi effettuati in passato, in particolare gli studi sulla ceramica protostorica veneta<sup>35</sup>, ma con la volontà di “semplificare” la lettura dei caratteri morfologici ritenuti discriminanti alleggerendo il più possibile l'articolazione della struttura tipologica. Per la maggior parte le forme presenti apparivano puntualmente corrispondenti a tipi già noti della prima età del ferro del Veneto; soprattutto tra gli esemplari più fini però comparivano alcune peculiarità morfologiche e/o decorative che possono derivare solo da una autonoma elaborazione locale<sup>36</sup>. Inoltre tra le forme della ceramica comune, come scodelloni e olle, esemplari concettualmente identici presentavano attributi morfologici anche abbastanza diversi, dovuti per lo più alla lavorazione a mano. Dunque oltre a tener conto delle indicazioni della tradizione di studi analoghi è parsa evidente la necessità di creare una struttura sufficientemente elastica da poter rispondere ai problemi specifici di una produzione fine che pur coerente con la tradizione veneta manifesta aspetti propri, e ai problemi insiti nella produzione domestica, di basso livello tecnologico, di vasellame di

---

35 FOGOLARI, FREY 1965; FREY 1969; PERONI et alii 1975; FREY 1980.

36 La produzione locale della ceramica è testimoniata non solo da una discreta quantità di frammenti “bolliti” e deformati in cottura ma anche dal rinvenimento di masse di argilla cruda semilavorata e brunitoi.

uso quotidiano<sup>37</sup>.

Riferendosi in particolare ad alcuni dei lemmi definiti da Peroni nel suo lavoro del 1998 si è scelto di ordinare i materiali, sulla base di caratteri morfologici via via da generali a più specifici: FORMA, intesa come individuazione morfologica e funzionale essenziale del manufatto, FAMIGLIA, ovvero l'insieme dei tipi aventi in comune caratteristiche morfologico-formali evidenti, TIPO, nel significato attribuitogli da Clarke nel 1968 di "popolazione omogenea di manufatti che condividono una gamma consistentemente ricorrente di stati di attributo in un insieme politetico dato"<sup>38</sup>, VARIETA', come "ricorrente variazione nell'ambito del campo di variabilità del tipo", e VARIANTE, ovvero una "deviazione dalla norma, significativa ma occasionale". Nel costruire la classificazione su base morfologica di forme vascolari, realizzate prevalentemente non al tornio e per uso domestico, è risultato particolarmente utile il concetto di "campo di variabilità" interna, che ha consentito di costituire gruppi concettualmente omogenei di esemplari caratterizzati da particolari morfologici anche diversi. In questo senso una presenza consistente ad esempio di decorazione tacchegiata dell'orlo all'interno di un tipo è valsa a costituirne una nuova varietà, mentre la sua sporadica attestazione in un altro è stata considerata parte del campo di variabilità.

Il criterio di identificazione utilizzato viene esemplificato di seguito:

---

37 All'interno di studi anche molto recenti (LUGLI, VIDALE 1996; VIDALE 2007) si evidenziano i limiti dell'indicatore ceramico, riconosciuto essere in genere un "... fatto tecnologico, economico e sociale del tutto secondario, prodotto da attori marginalizzati (donne, bambini, artigiani di basso rango) per funzioni umili e scontate". Il valore che comunemente gli viene riconosciuto in archeologia ne risulta certo ridimensionato. Fatte dunque le dovute premesse, che rimandano alla cautela nel trattare un simile indicatore, si ritiene comunque fondamentale utilizzarlo in senso positivo, sfruttando il più possibile gli stimoli che comunque sa dare per leggere in senso culturale, economico e sociale la realtà che l'ha prodotto.

38 CLARKE 1968.

<b>FORMA</b>	<b>FAMIGLIA</b>	<b>TIPO</b>	<b>VARIETA'</b>
<b>Tazze</b>	<b>1:</b> Tazza a profilo continuo e pareti convesse	<b>1:</b> tazze a profilo continuo e orlo non distinto	<b>a:</b> estremità superiore verticale o leggermente rientrante; (b, c...)
<b>Tazze</b>	<b>1:</b> ...	<b>2:</b> ...	<b>a:</b>
<b>Tazze</b>	<b>2:</b> Tazza carenata	<b>1:</b> tazze carenate con breve spalla ispessita	<b>a:</b> orlo a fascia; (b, c...)

Ogni famiglia, individuata da un numero arabo, contempla uno o più tipi, anch'essi definiti da numeri arabi e, per la volontà di costituire una tipologia aperta e integrabile, ripartendo sempre da "1" all'interno di ciascuna famiglia, mentre le varietà di ciascun tipo vengono indicate con lettere minuscole e ricominciano entro ciascun tipo da "a". In alcuni casi sono state riconosciute delle vere e proprie varianti, specificate nel catalogo nel campo "lista dei frammenti".

#### **II.1.4 Il catalogo e le tavole.**

Il catalogo è stato organizzato per forme, nell'ordine sopra citato. Ad una definizione della forma seguono, elencati famiglia per famiglia, tutti i tipi e le relative varianti individuate. Per ciascuna variante, o per ciascun tipo se non presenta varianti, si riporta il disegno di un frammento rappresentativo, la specifica definizione, la lista dei frammenti, i confronti riconosciuti e l'intervallo cronologico di interesse. In particolare all'interno della lista dei frammenti si riportano due sigle, AS (altri settori) e CA (capanna degli astragali), per distinguere la pertinenza dei frammenti ai differenti contesti di scavo. Tra

parentesi vengono isolate le sigle degli esemplari pertinenti al tipo o alla variante indicata che però non sono stati disegnati. I confronti, cercati sia in contesto di abitato che di necropoli, pressoché esclusivamente in ambito culturalmente veneto<sup>39</sup>, vengono quindi elencati di seguito. Al sito e al contesto di pertinenza del confronto segue il riferimento bibliografico e la datazione così come è stata presentata in letteratura. Ogni tipo viene poi commentato dettagliatamente e quanto emerso dall'analisi dei singoli tipi viene infine discusso nelle "considerazioni conclusive" alla forma. Due diversi ordini di problemi sono emersi nel corso dello studio. Il primo riguarda la forte frammentarietà di gran parte del materiale in esame, limite comunemente riscontrabile nella ceramica da abitato, che porta necessariamente a costruire "tipologie di orli" più che "tipologie di forme"<sup>40</sup>. Impostando l'indagine in una prospettiva "positiva", e grazie anche alla presenza di profili interamente ricostruibili cui fare riferimento, si è scelto di considerare anche frammenti di orlo abbastanza piccoli, qualora fosse riconosciuto un buon margine di probabilità nell'attribuzione (questi frammenti per lo più sono stati considerati come attribuzione generica alla famiglia e nel migliore dei casi al tipo).

Un altro grosso problema che si è presentato riguarda in particolare il repertorio di confronti dal quale attingere. Le conoscenze dei contesti di abitato della prima età del ferro in Veneto, e in particolare nel Veronese, è totalmente frammentaria<sup>41</sup>. Gli scavi nei centri storici sono generalmente di emergenza ed arealmente molto circoscritti a causa dell'ininterrotta continuità di vita dall'antichità ai giorni nostri. Anche quando l'abitato viene riconosciuto fuori dai centri fortemente urbanizzati, come sta emergendo anche nel caso di

---

39 In alcuni casi più significativi, o per esemplari privi di confronto in Veneto, la ricerca è stata spinta fino al vicino territorio villanoviano bolognese.

40 In particolare si veda quanto osservato nel capitolo relativo alla ceramica vascolare in un recente lavoro sull'abitato di Gradisca (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007).

41 Per questo problema e per quanto esplicitato di seguito si veda CAPUIS 1993, pp. 69-76.

Castion di Erbè, l'incremento delle tecniche e delle attività agricole hanno spesso portato a distruzioni incontrollate delle testimonianze. A questo problema si aggiunge la qualità delle informazioni presenti in letteratura, che per vari ordini di motivi -non ultimo la scarsità di finanziamenti per far studiare e disegnare i materiali- si limitano a notizie brevi o al più articoli nei quali si presenta una campionatura di famiglie morfologiche ridotta ai tipi meglio noti. Alcune vistose eccezioni fortunatamente ci sono state, con l'elaborazione di tipologie esaustive in cui l'intero complesso di materiale ceramico rinvenuto trova spazio (si veda ad esempio lo scavo dell'abitato di via Dietro Duomo a Padova<sup>42</sup>) ma comunque si tratta di interventi di ridotta estensione, che coprono un limitato arco cronologico. Ulteriore limite è costituito dal fatto che i materiali di abitato non sono del tutto riflessi nei repertori vascolari delle necropoli, contesti assai meglio noti, pubblicati anche integralmente<sup>43</sup>, e -in quanto contesti chiusi- più adatti per le indagini di carattere cronotipologico<sup>44</sup>. Fortunatamente, almeno per quanto riguarda le forme fini tra VIII e VII secolo a.C., c'è corrispondenza tra famiglie morfologiche da abitato e da necropoli ed è dunque possibile istituire dei confronti puntuali ben connotati cronologicamente. E' infatti lo studio della ceramica fine del complesso in esame a fornire il contributo più rappresentativo alla definizione degli estremi cronologici e culturali del sito.

---

42 Gamba Cera M., Gambacurta G. 1990, *Un intervento archeologico urbano a Padova: lo scavo protostorico di via Dietro Duomo, I materiali, Tipologia dei materiali ceramici, Catalogo delle forme aperte e delle forme chiuse*, pp. 29-109, Bollettino del Museo Civico di Padova, LXXIX.

43 In particolare i due volumi sulle necropoli atestine pubblicati da L. Capuis e A.M. Chieco Bianchi: *Estel e Este II*.

44 Per il materiale di necropoli si possiede un repertorio tipologico di riferimento ancora valido in PERONI et alii 1975.



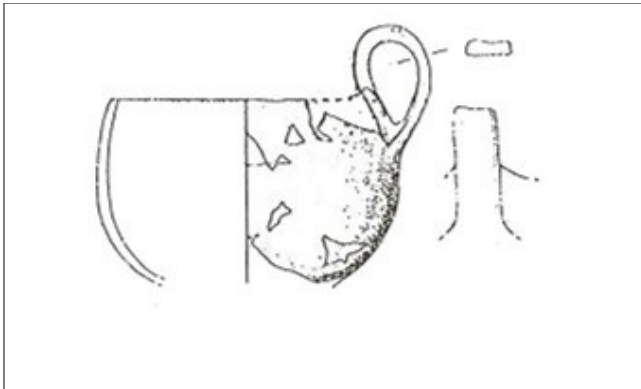


## II.2 Le forme aperte

### II.2.1 FORMA: TAZZA (tavv. 1-12)

Per “tazza” si intende un vaso per lo più di piccole o medie dimensioni realizzato in impasto fine con funzione eminentemente potoria, generalmente dotato di un'ansa a nastro sopraelevata. Quale elemento applicato e sporgente, costitutivamente fragile, l'ansa tende a conservarsi nella sua sede originaria solo di rado. Sebbene in letteratura la comune definizione di tazza non implichi necessariamente la presenza di un'ansa, pressoché ogni tipo riconosciuto a Erbè conserva almeno un esemplare sicuramente ansato o risulta puntualmente confrontabile con tazze dotate di ansa. Il repertorio delle anse rinvenute e attribuite alla forma in esame viene presentato in tav. 12. Il trattamento delle superfici è di norma molto accurato, è assai frequente la presenza di decorazione a stralucido mentre è più rara, ma comunque attestata con motivi di particolare interesse, la decorazione impressa.

**FAMIGLIA 1:** tazza a profilo continuo e pareti convesse.



**Tazza 1.1.a**

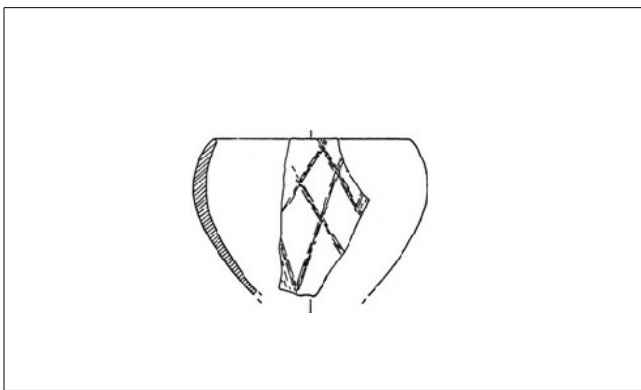
**Tipo 1-** tazze a profilo continuo e pareti convesse con orlo non distinto.

**Varietà a-** orlo verticale o leggermente rientrante; in molti esemplari si conserva almeno l'attacco di un'ansa a nastro (tavv. 1-2).

*Lista frammenti:* AS: 1-7; 9-13; 15-24; CA: 8; 14; (sigl. 259; 345; 384; 693; 841; 1259; 1481; 1577; 2018; 2026; 2095; 2183; 2193; 2208; 2232; 2308; 2349; 2687; 3049; 3100; 3116; 3132; 3233; 3248; 3477; 3498)

*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, loc. Turbine tb. 5 (SALZANI 1996a, p. 293, tav. 33/5), prima metà VII secolo a.C.; Padova, necropoli, via S.Massimo tb. 7 (*Padova preromana*, tav. 45C/4,5), prima metà VIII secolo a.C.; via S.Massimo-Collegio Morgagni tb. dei vasi biconici (*Padova preromana*, tav. 50A/12,13), fine VIII-inizio VII secolo a.C.; via Loredan tb. III (ZAMPIERI 1975, p. 60, fig. 13/3), II periodo tardo; tb. V (ZAMPIERI 1975, p. 69, fig. 16), generico VII secolo a.C.; tb. XVI (ZAMPIERI 1975, p. 112, fig. 27/2), II periodo medio; Montereale Valcellina, abitato, via Castello (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 429, fig. 15/39), VIII secolo a.C.; **in particolare per 3** cfr Gazzo Veronese, necropoli, Colombara tb. 24 (SALZANI 2001, p. 106, fig. 4C/2), seconda metà VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Tazza 1.1.b**

**Tipo 1-** tazze a profilo continuo e pareti convesse con orlo non distinto.

**Varietà b-** orlo fortemente rientrante e dimensioni ridotte. Su un esemplare si conserva una decorazione a stralucido (tav. 2).

*Lista frammenti:* AS: 25,26; CA: (forse anche sigl. 2461 e 2795, con accenno di attacco d'ansa, ma troppo minuti per una certa attribuzione).

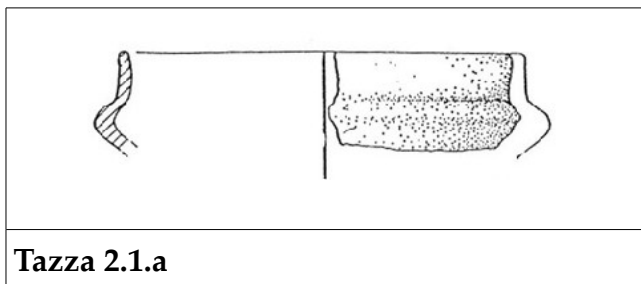
*Confronti:* /.

*Cronologia:* VII-prima metà VI secolo a.C.

**Tazza 1.1** - Le tazze a pareti convesse con profilo continuo e orlo non distinto, da verticale a rientrante, rientrano nel repertorio vascolare patavino a partire dall'VIII secolo a.C., con derivazione dall'ambito hallstattiano (Hallstatt B2-3, MÜLLER KARPE 1959, tavv. 117 e 120), e fino al VII secolo a.C.

A Erbè questo tipo risulta ben attestato ( $\frac{1}{4}$  del totale delle tazze) e distribuito pressoché in eguale misura tra “capanna degli astragali” e gli altri settori. L'intervallo dimensionale riscontrato si colloca all'incirca tra i 6 e i 15 cm di diametro. Generalmente le superfici, ben lucidate, non presentano decorazione. Nella varietà *b*, isolata per la forte curvatura del profilo verso l'interno e per le ridotte dimensioni, si conserva un esemplare decorato a stralucido con motivo a reticolo, motivo frequentemente utilizzato in VI secolo, in particolare a Padova, che consente di ritenere questa varietà di più recente comparsa.

## FAMIGLIA 2: tazza carenata.



**Tipo 1-** tazze carenate con breve spalla ispessita.

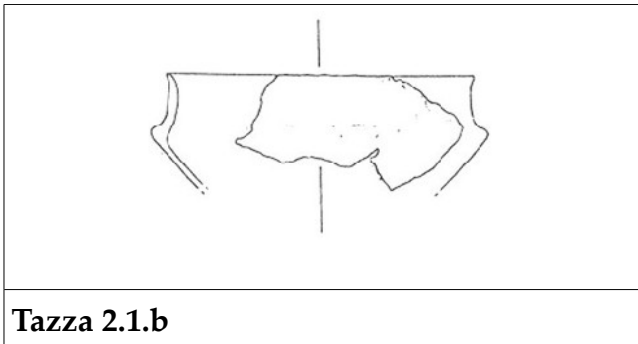
**Varietà a-** orlo a fascia (tav. 3).

**Tazza 2.1.a**

*Lista frammenti:* AS: 27; CA: /.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb.143 (*Este I*, tav. 17/18-21), IIB; Villa Benvenuti tb. 279 (*Este II*, tav. 199/6,7), IIB-IIC; Casa di Ricovero tb. 236 (*Este I*, tav. 203/n, o), IIB-IIC; Casa di Ricovero tb. 46 (*presso l'Adige*, p. 114, fig. 50/5,8,9,11), fine VIII secolo a.C.; tb. 158 (*Este I*, tav. 66/7), IIC; Concordia Sagittaria, raccolta di superficie (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 245, fig. 38/126), prima metà VIII secolo a.C.; abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 256, fig. 43/161), seconda metà VIII secolo a.C.; Oderzo, abitato, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 125, fig. 9/60), prima metà VIII secolo a.C.; Palè di Porcia, abitato, loc. S.Ruffina - proprietà Viol e Del Ben (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 364, fig. 11/46; p. 369, fig. 12/55), seconda metà VIII secolo a.C.; Bologna, necropoli, Benacci tb. 1 (TOVOLI 1989, p. 320, tav.  $\frac{3}{4}$ ) ultimo quarto VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII secolo a.C.



**Tazza 2.1.b**

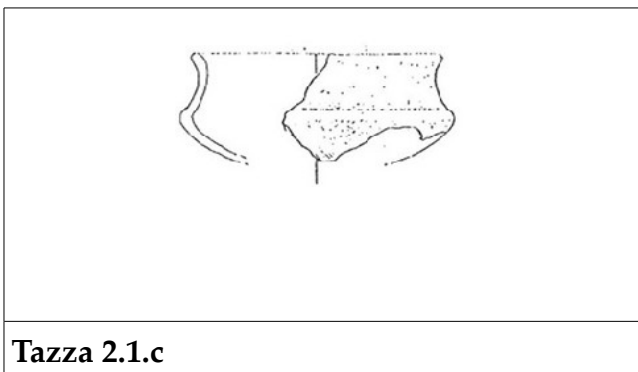
**Tipo 1-** tazze carenate con breve spalla ispessita.

**Varietà b-** collo a fascia con orlo leggermente esoverso o a piccola tesa (tav. 3).

*Lista frammenti:* AS: 28-31; 27-29; 34-45; CA: 32,33; (sigl. 3369).

*Confronti:* Gazzo Veronese, abitato, loc. Coazze (3000 anni, fig. 28/2), VIII secolo a.C.; Baldaria di Cologna Veneta, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 156, fig. 2/6), IX-VI secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 140 (*Este I*, tav. 11/12), IIC; Villa Benvenuti tb. 62 (*Este II*, tav. 14/12-14), IIC-III A; tb. 63 (*Este II*, tav. 18/33), III A; Casa di Ricovero tb. 149 (*Este I*, tav. 44/40), IIB1-IIB2; Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/58) II periodo; Concordia Sagittaria (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 244, fig. 37/118), primo quarto VII secolo a.C.

*Cronologia:* metà VIII-VII secolo a.C.



**Tazza 2.1.c**

**Tipo 1-** tazze carenate con breve spalla ispessita.

**Varietà c-** lungo collo esoverso arcuato con orlo ispessito non distinto ed estremità arrotondata (tav. 3).

*Lista frammenti:* AS: 46,47; CA: /.

*Confronti:* generico (orlo non ispessito) Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 2 (SALZANI 2002a, p. 50, fig. 3/2), prima metà VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 143 (*Este I*, tav. 17/22), IIB.

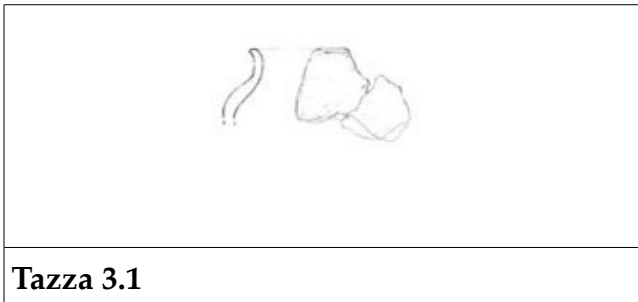
*Cronologia:* metà VIII-VII secolo a.C.

**Tazza 2.1** - Le tazze carenate con breve spalla ispessita sono assai diffuse dall'ambito villanoviano bolognese al Veneto orientale-Friuli.

A Erbe questo tipo è rappresentato da una ventina di tazze con un diametro che varia dai 6,5 ai 15,5 cm circa. Gli esemplari qui esaminati conservano solo

raramente le tracce di decorazione a borchie di bronzo che frequentemente compaiono invece negli esemplari provenienti da corredi funerari cui si è rimandato nei confronti e che è consueta nelle forme carenate in quanto ispirate a modelli metallici. Tra le varietà individuate sulla base del profilo di collo e orlo la *a* risulta più antica e di più breve durata (VIII secolo a.C.) mentre *b* e *c* si attestano tra VIII e VII secolo a.C.

### FAMIGLIA 3: tazza "situliforme".



**Tipo 1-** tazze situliformi con alta spalla, breve collo e accenno di orlo verticale o leggermente esoverso (tav. 4).

**Tazza 3.1**

*Lista frammenti:* AS: 52; CA: 48-51.

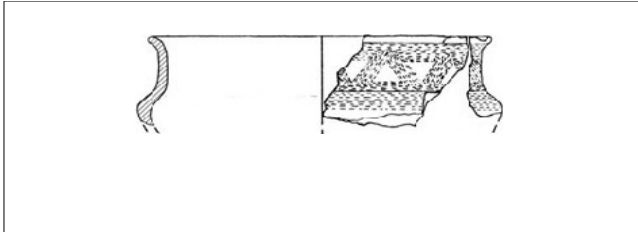
*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, Colombara tb. 31 (SALZANI 2001, p. 107, fig. 5A/1), VIII secolo a.C.; Terranegra, abitato (RIZZETTO 1996, p. 289, tav. 30/7), VII secolo a.C.; Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 39, fig. 17/tipo V delle ciotole e p. 40, fig. 18/tipo IA delle tazze), VII-inizio VI secolo a.C.; Este, necropoli, Casa Muletti Prosdocimi tb. 240 (*Este I*, tav. 225/11), per. IIC; Casa di Ricovero, tb. 148 (*Este I*, tav. 34/9), IIC-III A; Villa Benvenuti tb. 64 (*Este II*, tav. 20/12), III A; Oderzo, abitato, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 125, fig. 9/55), VIII secolo a.C.; Pozzuolo del Friuli, abitato (CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996 p. 316, tav. C/654), inizio età del ferro; **in particolare per 50** cfr. Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 601), VII secolo a.C.; S.Vito di Cerea, abitato (SALZANI 1986, p. 103, fig.1/1); Padova, necropoli, via Umberto I tb. 244 (*Città invisibile*, p. 152, fig. 180/19), seconda metà VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.

**Tazza 3.1** – Le tazze situliformi con alta spalla, breve collo e un orlo solo accennato, generalmente di assai modeste dimensioni, sono rappresentate a Erbè da cinque esemplari, quattro dei quali provenienti da capanna degli astragali. Sebbene risultino tutti frammentari alla spalla e dunque di difficile lettura complessiva, rispetto alla famiglia precedente sembrano presentare pareti più spesse, un corpo più profondo e un profilo di collo e orlo assai più tozzo. Questo tipo è diffuso in particolare nel Veronese ma si riconosce anche a Este, Padova<sup>45</sup> e più a oriente a Oderzo e Pozzuolo del Friuli. In un caso è

<sup>45</sup> Anche due piccole ollette da Padova (*Città invisibile*, p. 152, fig. 180/18 e 22) sono confrontabili con il tipo, lasciando aperta la possibilità che anche in questo caso, come riscontrato già altrove in questa sede, si possa ipotizzare un prestito morfologico

presente presso la spalla una fila di borchiette di bronzo che pare stringerne la parentela con la famiglia delle tazze carenate.



**Tazza 3.2**

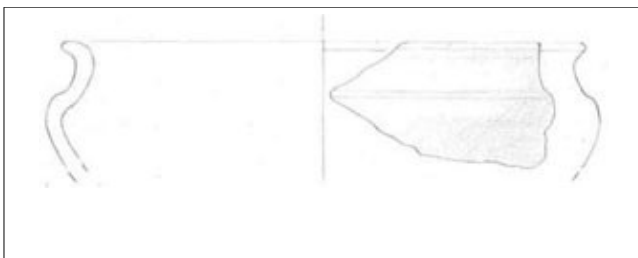
**Tipo 2-** tazze situliformi con alta spalla rigida, alto collo a fascia e orlo leggermente esovero a tesa (tav 4-).

*Lista frammenti:* AS: 53-63; CA: 64,65.

*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 601, fig. 4/4), II periodo antico e medio; (RIZZETTO 1996, p. 289, tav. 30/8), VII secolo a.C.; Sorgà, necropoli, tb. 8 (SALZANI 1980, p. 585, fig. 7/7), fine VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 147 (*Este I*, tav. 29/6), corredo confuso (la grande tazza è datata a fine VIII secolo a.C.).

*Cronologia:* (fine VIII-)VII secolo a.C.

**Tazza 3.2** – Le tazze situliformi con alta spalla rigida, alto collo a fascia e orlo leggermente esovero a tesa hanno un diametro compreso tra un minimo di 13,5 e un massimo di 30 cm ma che prevalentemente si aggira intorno ai 15 cm. Sono ben attestate a Erbè, per lo più fuori dal settore “capanna degli astragali”, e trovano puntuali confronti nel Veronese e in un caso a Este, risultando forse propri dell'area veneta occidentale. Sebbene questo esemplare atestino, da corredo confuso e decorato a borchiette di bronzo, sia datato su base stilistica alla fine dell'VIII secolo, sembra più prudente pensare alla diffusione del tipo nell'arco del VII secolo a.C. In un caso infatti è presente sul collo entro una fascia a risparmio un particolare motivo di decorazione a stralucido, lo zig zag a denti di lupo, che ricorre frequentemente a Erbè nell'ambito del VII e della prima metà del VI secolo a.C.



**Tazza 3.3.a**

**Tipo 3-** tazze situliformi con alta spalla stondata, da bombata a compressa.

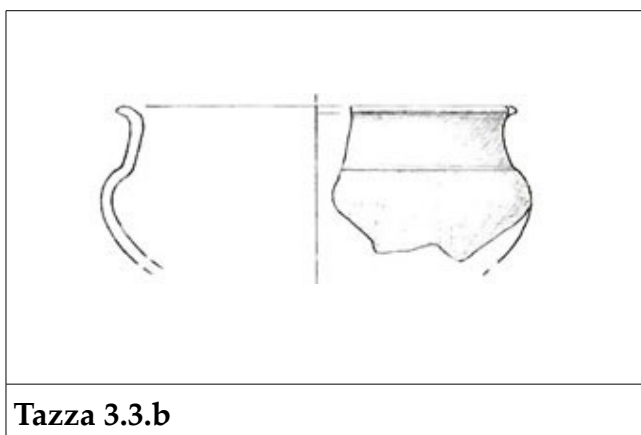
**Varietà a-** alto collo e orlo esovero (tav. 5).

“trasversale” tra tipi pertinenti a forme diverse.

*Lista frammenti:* AS: 69,70; 73-75; CA: 66-68; 71,72; (sigl. 1812; 2586).

*Confronti:* S.Vito di Cerea, abitato (SALZANI 1986, p. 103, fig. 1/3), II periodo; Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 40, fig. 18/tipo II delle tazze), per. IIA-C; Minerbe, necropoli, tb. 3 (SALZANI 2002a, p. 53, fig. 4/3, 10), prima metà VII secolo a.C.; Baldaria di Cologna Veneta, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 157, fig. 2/7,8), IX-VI secolo a.C.; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 64 (*Este II*, tav. 19/8), IIIA; Casa di Ricovero tb. 155 (*Este I*, tav. 62/37, 39), IIIB1-IIIB2; **in particolare per 67** cfr. Padova, necropoli, via Loredan, tb. XXI (Zampieri 1975, p. 132, fig. 33/4), II periodo medio; Concordia Sagittaria, abitato, via S.Pietro-Fondo Arreghini (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 262, fig. 46/182), VIII secolo a.C.; Oderzo, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 126, fig. 10/68), VII secolo a.C.; Treviso, abitato, Piazza dei Signori (GAMBACURTA 2007, fig. 49/308), VI-V secolo a.C.; **in particolare per 71** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 150 (*Este I*, tav. 51A/15), IIIB1-IIIB2; Padova, abitato, via S.Canziano-via Piazze (*Città invisibile*, p. 90, fig. 103/6), pieno VII secolo a.C.; **in particolare per 66 e 68** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 144 (*Este I*, tav. 23/33), IIIA; **in particolare per 69** cfr. Bondeno, abitato (SARONIO 1984b, p. 115, tav. II/14), Villanoviano IV B.

*Cronologia:* VII secolo a.C.



**Tazza 3.3.b**

**Tipo 3-** tazze situliformi con alta spalla stondata, da bombata a compressa.

**Varietà b-** alto collo e orlo a tesa. In un caso la spalla è decorata a stralucido, in un caso con impressioni ad occhi di dado (tav. 6).

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 76-82; (sigl. 2017; 2981; 2992).

*Confronti:* Sorgà, necropoli, tb. 1 (SALZANI 1980, p. 576, fig. 2/4), prima metà VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 178 (*Este I*, tav. 89/7), IIIA; tb. 155 (*Este I*, tav. 62/36), IIIB1-IIIB2; Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/61), II periodo; **in particolare per 78** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 144 (*Este I*, 23/32), IIIA.

*Cronologia:* VII secolo a.C.

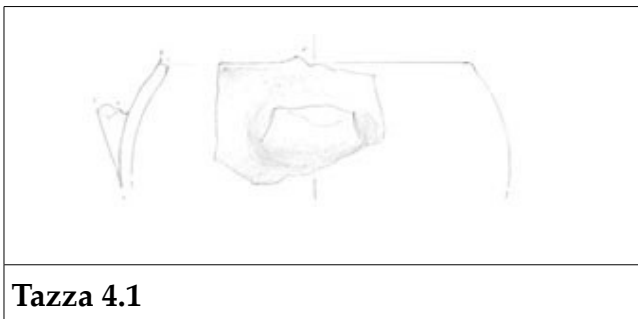
**Frammenti attribuibili al tipo 3:** AS: 83-89 (tav. 6); (sigl. 2875).

**Frammenti attribuibili alla famiglia 3:** (sigl. 2015).

**Tazza 3.3** – Le tazze situliformi con alta spalla stondata, più o meno compressa,

con alto collo distinto e breve orlo esoverso, generalmente di diametro compreso all'incirca tra 11 e 22 cm, sono state riconosciute a Erbè prevalentemente nel settore “capanna degli astragali”. Queste tazze conoscono larga fortuna in tutto il territorio veneto fino alla sua estremità più orientale attraverso il corso del VII secolo a.C.<sup>46</sup>. Alcuni esemplari rinvenuti a Erbè conservano tracce di decorazione a stralucido -con motivo a zig zag semplice o più complesso-, impressa -con motivo a occhi di dado-, e a borchiette di bronzo, ma nella maggior parte dei casi le superfici sono solo ben lucidate.

**FAMIGLIA 4:** tazza a profilo globulare.



**Tipo 1-** tazze a profilo globulare continuo e orlo appena accennato; in un caso è presente decorazione a stralucido entro fascia a risparmio presso la spalla (tav. 7).

**Tazza 4.1**

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 90, 91; (sigl. 1410).

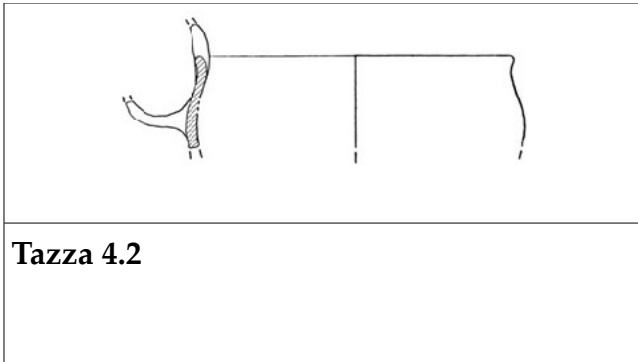
*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, loc. Turbine tb. 5 (SALZANI 1996a, p. 293, tav. 33/4), prima metà VII secolo a.C.

*Cronologia:* VII-prima metà VI secolo a.C.

**Tazza 4.1** – A Erbè le tazze a profilo continuo globulare con orlo appena accennato sono di pertinenza esclusiva del settore “capanna degli astragali” e le loro dimensioni sono contenute tra i 12 e i 14,5 cm di diametro. Ne sono stati riconosciuti solo tre ed il confronto puntuale istituito rimanda al territorio veronese, lasciando ipotizzare che si possa trattare di una versione locale di tazza a profilo globulare. L'osservazione del tipo di impasto e di trattamento superficiale fanno propendere per una datazione tra VII e prima metà VI secolo a.C., coerentemente con il particolare tipo di decorazione a stralucido entro fascia a risparmio presso la massima espansione del profilo, riscontrabile su molti esemplari di tazza di Erbè riferibili a questo periodo.

<sup>46</sup> La “tazza a corpo panciuto con collo e labbro distinto” di PERONI et alii 1975 (fig. 23/5), che con la metà del VII secolo a.C. conosce la sua massima diffusione.





**Tazza 4.2**

**Tipo 2-** tazze a profilo globulare con spalla sfuggente e breve orlo leggermente esoverso; in un caso è presente una decorazione a borchiette di bronzo applicate e in due casi decorazione a stralucido entro fascia a risparmio (tav. 7).

*Lista frammenti:* AS: 95, 96, 100; CA: 92-94, 97-99 (sigl. 25; 2542; 2543).

*Confronti:* Sorgà, (SALZANI 1980, p. 589, fig. 9/1), VII secolo; Oppeano, abitato, Ca'del Ferro (3000 anni, fig. 25/3, 4), II-III periodo; Montara (ROSI 2008, p. 40, fig. 18/tipo III delle tazze), (dall'arativo) generica età del ferro; Baldaria di Cologna Veneta, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 156, fig. 2/10), IX-VI secolo a.C.; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 66 (*Este II*, tav. 24/16) IIIB1-IIIB2; Padova, abitato, via Cesarotti (GREGNANIN 2005, p. 32, fig. 6/3), VII-metà VI secolo a.C.; **in particolare per 97** cfr. Oppeano, abitato, loc. Montara -da raccolta superficiale (LAVARINI 2008, p. 141, fig. 82/17); Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 155 (*Este I*, tav. 62/38), IIIB1-IIIB2; Villa Benvenuti tb. 66 (*Este II*, tav. 24/16), IIIB1-IIIB2; **in particolare per 92** cfr. Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 603, fig. 5/11), II-III periodo; Baldaria di Cologna Veneta, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 156, fig. 2/11), IX-VI secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 189 (*Este I*, tav. 101/15 -tazza- e 14 -olletta-), IIIB2-IIIC.

*Cronologia:* VII-VI secolo a.C.

**Tazza 4.2** – L'attestazione in scavo delle tazze a profilo globulare, con spalla sfuggente e breve orlo esoverso risulta omogeneamente distribuita tra “capanna degli astragali” e gli altri settori. Anche in questo caso le dimensioni si collocano entro un intervallo limitato, tra 10,5 e 14 cm. In un caso si conserva traccia della decorazione a borchiette di bronzo. La presenza del tipo riguarda in particolar modo il Veneto centro-occidentale e si concentra nella seconda metà del VII secolo a.C., interessando anche la prima metà del VI secolo a.C.



**Tazza 4.3.a**

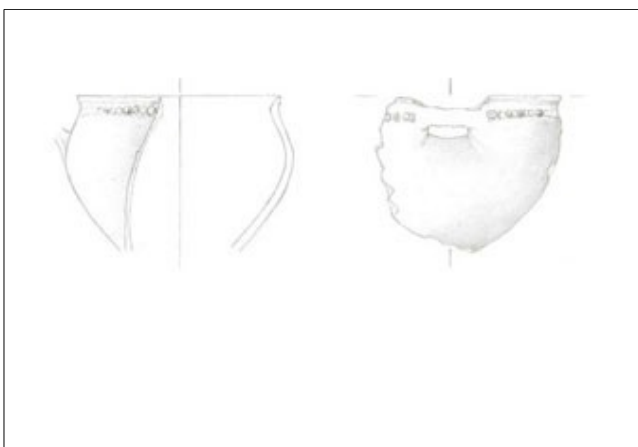
**Tipo 3-** tazze a profilo globulare con alta spalla pronunciata e breve orlo esovero.

**Varietà a-** orlo profilato esternamente; molto frequentemente è presente una decorazione impressa -a cordicella o a occhio di dado- o a stralucido (tav. 8).

*Lista frammenti:* AS: 101, 108, 110 CA: 102-107, 109; (sigl. 1683; 1821; 2346; 2525; 2606; 3424).

*Confronti:* Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 2 (SALZANI 2002a, p. 50, fig. 3/4), prima metà VII secolo a.C.; Sorgà, necropoli, tb. 7 (SALZANI 1980, p. 585, fig. 7/1), seconda metà VII secolo a.C.; Verona, necropoli, Ponte Florio tb. 5 (SALZANI 1996b, p. 297, tav. 35), prima metà VI secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 155 (*Este I*, tav. 62/38), IIIB1-IIIB2; tb. 160 (*Este I*, tav. 75/32), IIIB2; Casa Alfonsi, tb. 9 (*Este I*, tav. 259/8), IIIC-IIID1; con ansa cornuta: Casa Muletti Prosdocimi tb. 257 (*Este I*, tav. 243B/2), IIID2; Padova, abitato, via S.Martino e Solferino (PIRAZZINI 2005, p. 149, fig. 12/1); necropoli, via Umberto I tb. 244 e tb. 318 (*Città invisibile*, p. 151, fig. 179/4; p. 155, fig. 184/8,16), seconda metà VII secolo a.C.; via Tiepolo tb. 1 (RUTA SERAFINI 1990, fig. 12/7), entro prima metà VI secolo a.C.; Posmon, tb. 54 (MANESSI, NASCIMBENE 2003, p. 137, tav. 31/5), VII secolo a.C.

*Cronologia:* VII-VI a.C.



**Tazza 4.3.b**

**Tipo 3-** tazze a profilo globulare con alta spalla pronunciata e breve orlo esovero.

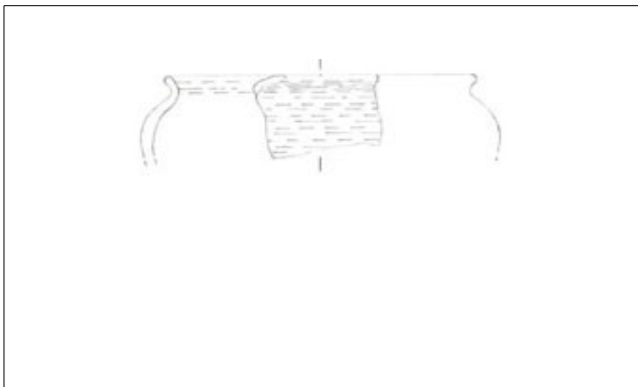
**Varietà b-** orlo a profilo interno angolato; in alcuni casi è presente una decorazione con borchiette di bronzo applicate (tav. 9).

*Lista frammenti:* AS: 112, 116-117; frammenti attribuiti: 118; (sigl. tz 59); CA: 111,

113, 114 (sigl. 2243; 2676).

*Confronti:* Oppiano, abitato, loc. Montara (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 366, tav. 2/12), periodo tardo-passaggio II-III periodo; Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 313, fig. 3/7), attribuita al III periodo; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 74 (*Este II*, tav. 38/16), IIB1-IIB2; Casa di Ricovero tb. 234 (*Este I*, tav. 192/35), IIB1-IIB2; Villa Benvenuti tb. 78 e tb. 85 (*Este II*, tav. 51/36-38; tav. 69/25), IIB2; Casa di Ricovero tb. 12 (*presso l'Adige*, p. 153, fig. 77/10), ultimo quarto VI secolo a.C.; Casa Alfonsi tb. 9 (*Este I*, tav. 259/7), IIC-IIID1; **in particolare per 112** cfr. Concordia Sagittaria, abitato, via S.Pietro-Fondo Corbetta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 269, fig. 49/216), V-IV secolo a.C.; **in particolare per 115** cfr. Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta, proprietà Favro (TOMAELO 2001, p. 61, fig. 5/10), passaggio primo-secondo ferro.

*Cronologia:* seconda metà VII-VI secolo a.C.



**Tazza 4.3.c**

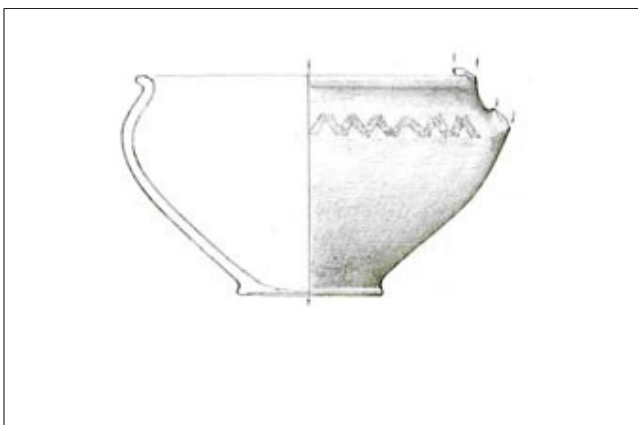
**Tipo 3-** tazze a profilo globulare con alta spalla pronunciata e breve orlo esovero.

**Varietà c-** orlo con estremità ispessita; in alcuni casi è presente una decorazione a stralucido (tav. 9).

*Lista frammenti:* AS: 122, 122; CA: 119, 120; (sigl.1622; 2014).

*Confronti:* **in particolare per tz 61** cfr. Oderzo, abitato, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 125, fig. 9/67), fine VII-VI secolo a.C.; **in particolare per 120** generico cfr. Montorio, necropoli, Ponte Florio tb. 30 (DE ANGELIS 2002, p. 188, fig. 1/11), prima metà VI secolo a.C.; **in particolare per 119** cfr. Oderzo, abitato, via Savonarola (GAMBACURTA 2007, fig. 49/312), fine VII-seconda metà VI secolo a.C.

*Cronologia:* fine VII-VI secolo a.C.



**Tazza 4.3.d**

**Tipo 3-** tazze a profilo globulare con alta spalla pronunciata e breve orlo esovero.

**Varietà d-** orlo distinto marcatamente esovero; in alcuni casi è presente una decorazione impressa o a stralucido (tav. 10).

*Lista frammenti*: AS: 129-131; frammenti attribuiti: 133; CA: 123-128, 132; (sigl. 720; 926; 1694; 2422; 2915; 3507).

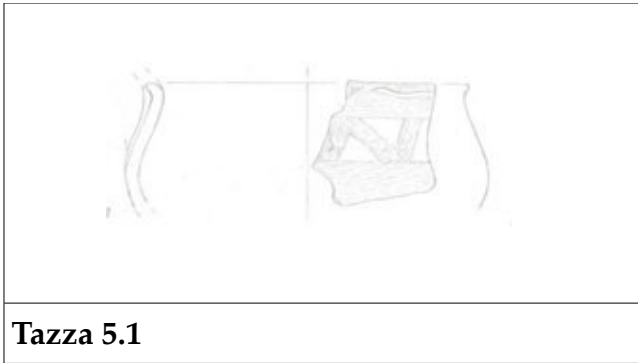
*Confronti*: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 149 (*Este I*, tav. 44/41), IIIB1-IIIB2; tb. 212 (*Este I*, tav. 136/45), IIID1; Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/66, 67), II periodo; Bacchiglione B (*Padova preromana*, tav. 7A/74), III periodo; **in particolare per ib 131** cfr. Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 601, fig. 4/12), II-III periodo; **in particolare per 123** cfr. Posmon, necropoli tb. 54 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 137, tav. 31/4), VII secolo a.C.; **in particolare per 125** cfr. S.Vito di Cerea, tomba sconvolta (SALZANI 1977a, p. 643, fig. 1/3), IIIB2; Padova, necropoli, via Umberto I tb. 244 (*Città invisibile*, p. 151, fig. 179/4), seconda metà VII secolo a.C.; Montebelluna, necropoli, loc. Posmon tb. 51 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 242, tav. 75/2), metà V secolo a.C.; **in particolare per 127** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 278 (*Este II*, tav. 196/40), IIIB1-IIIB2; (olletta) Casa di Ricovero tb. 44 (*presso l'Adige*, p. 125, fig. 59/27), ultimo quarto VII secolo a.C.

*Cronologia*: seconda metà VII-VI/V a.C.

**Tazza 4.3** – All'interno del tipo con alta spalla pronunciata e breve orlo esovero privo di collo, ampiamente attestato nel settore “capanna degli astragali”, sono state distinte quattro varietà sulla base della diversa espressione dell'orlo, pressoché coeve. Si tratta infatti di un tipo che si riconosce già nella prima metà del VII secolo a.C. la cui attestazione si concentra tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C., per continuare con alcune varietà fino al V secolo a.C. attraverso l'intero territorio veneto. Frequentemente le superfici risultano decorate da motivi geometrici a stralucido entro fascia a risparmio presso la spalla, dove accanto al motivo a zig zag, semplice o complesso, si riconosce un vero e proprio *unicum* decorativo all'interno del panorama dello stralucido nel frammento con motivo a meandro (170). Da rilevare la peculiare presenza su alcuni esemplari delle varietà *a* e *d* di motivi impressi, a cordicella o a stampiglia. Tra questi ultimi se ne distingue in particolare uno, un binomio che associa un singolo motivo a occhio di dado ad una anatrella stilizzata, impresso su due frammenti pertinenti con tutta probabilità alla medesima tazza. La peculiare stilizzazione dell'anatrella testimonia puntuali contatti con l'ambito villanoviano, come specificato di seguito nel commento conclusivo dedicato alla forma “tazza”. A Erbè la sola decorazione attestata nella varietà *b* è invece quella a borchiette di bronzo.

**Frammenti attribuibili alla famiglia 4**: AS: 135, 137; CA: 134, 136 (tav. 10); (3614).

**FAMIGLIA 5:** tazza con spalla bassa troncoconica.



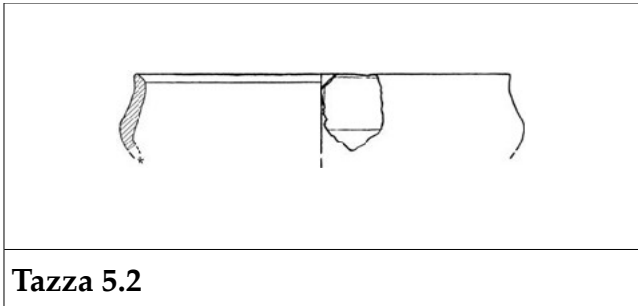
**Tipo 1-** tazze a corpo profondo, con spalla bassa troncoconica, e orlo esoverso, a volte solo accennato; prevalente decorazione a stralucido presso la spalla, in un caso decorazione a borchie di bronzo applicate (tav. 11).

*Lista frammenti:* AS: 144, 148; CA: 138-143, 145-146, 160, 149-159; (sigl. 798; 1717; 1813; 1872; 2012; 3422).

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara -raccolte di superficie (LAVARINI 2008, p. 141, fig. 82/2), generica età del ferro; **in particolare per 154** cfr. Oppeano, abitato, loc. Isolo -raccolte di superficie (LAVARINI 2008, p. 143, fig. 84/5); Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 150 (*Este I*, tav. 51/20), IIIB1-IIIB2; **in particolare per 153 e 152** cfr. generico Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 284, fig. 62/263), VII-VI secolo a.C.; **in particolare per 146** cfr. Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 611, fig. 9/4), II periodo tardo.

*Cronologia:* genericamente VII-VI a.C.

**Tazza 5.1** – Tra le numerose tazze a spalla troncoconica e corpo profondo, con profilo a sacco, rinvenute a Erbè si riconosce un limitato intervallo nell'ampiezza dell'orlo, compreso all'incirca tra 10,5 e i 15 cm. Si tratta del tipo meglio attestato nel sito dopo le tazze a pareti convesse con profilo continuo (1.1) che trova ad oggi confronto puntuale in Veneto in sporadici casi rinvenuti presso gli abitati di Oppeano e Terranegra. Grazie anche al riconoscimento su molti esemplari qui esaminati della decorazione a stralucido entro fascia a risparmio con motivo a zig zag semplice o complesso, tanto frequentemente attestata ad Erbè da farla ritenere caratteristica del sito, si propende ad ipotizzare che si tratti di una forma di produzione locale. Sulla base dei confronti e dell'associazione di caratteristiche come l'impasto grigio nerastro, il trattamento superficiale e in alcuni casi la decorazione, il tipo sembra genericamente databile tra il VII e la prima metà del VI secolo a.C. Con questa cronologia sembra concordare l'esemplare da raccolta di superficie da Oppeano, anch'esso decorato a stralucido entro fascia a risparmio presso la spalla, ma con un motivo a reticolo che si diffonde proprio con il VI secolo. Da notare inoltre che i frammenti 1336, 1340, 1686 possiedono alcuni tratti che sembrano in parte comuni anche al tipo successivo.



**Tipo 2-** tazze a corpo compresso, con spalla bassa troncoconica, e breve orlo esovero (tav. 12).

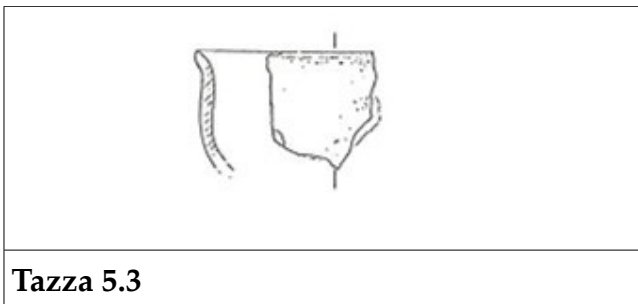
**Tazza 5.2**

*Lista frammenti:* AS: 162; CA: 161, 163.

*Confronti:* **in particolare per ib 285** cfr Este, necropoli, Casa Muletti Prosdocimi tb. 254 (*Este I*, tav. 242/7), IIID1.

*Cronologia:* VI secolo a.C.

**Tazza 5.2** – Anche queste tre tazze estremamente frammentarie, con superfici non decorate ed impasto fine, sono probabilmente il frutto di produzione locale. Sono state aggregate nel tipo 2 perché genericamente caratterizzate da una spalla bassa troncoconica e da un corpo piuttosto compresso, caratteri genericamente diffusi tra VI e V secolo a.C. e che sembrano avvicinarle a pochi esemplari del tipo precedente, dotati di una vasca meno profonda delle altre. Si potrebbe trattare dunque della versione più tarda delle tazze con spalla bassa troncoconica (famiglia 5).



**Tipo 3-** tazze a profilo aperto, con spalla bassa troncoconica e orlo esovero internamente angolato (tav. 12).

**Tazza 5.3**

*Lista frammenti:* AS: 164, 165; CA: /.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 235 (*Este I*, tav. 199/28), IIIA.

*Cronologia:* generico VII secolo a.C.

**Tazza 5.3** – I due esemplari che rappresentano il tipo 3 delle tazze con spalla bassa troncoconica, caratterizzate da un profilo molto aperto e da un orlo marcatamente esovero, con superfici nere lucide prive di decorazione, trovano un solo confronto a Este nel primo quarto del VII secolo a.C. Una datazione nell'ambito del VII secolo sembra coerente anche per l'affinità morfologica con la tazza 5.1, il tipo meglio attestato all'interno della famiglia 5.

Anse attribuite alla forma “tazza”: AS: 168-174; CA: 166,167 (tav. 12).

### Considerazioni conclusive

Nel corso degli scavi compiuti a Castion di Erbè sono state rinvenute numerosissime tazze, oltre duecento esemplari frammentari, che rappresentano una percentuale assai elevata rispetto al totale dei reperti vascolari del sito. Tale dato si discosta notevolmente da quanto è stato registrato in altri contesti di abitato dell'età del ferro<sup>47</sup>, costituendo di per sé una prima peculiarità di Erbè. Le loro forme standardizzate, l'impasto fine, con superfici ben lucidate o anche decorate, e la frequente presenza all'interno dei corredi funerari, fanno delle tazze un indicatore privilegiato ai fini dell'indagine tipocronologica. La cospicua concentrazione di presenze riscontrata nel sito tra VIII e VII secolo a.C., che si protrae almeno fino alla metà del VI secolo a.C., parallelamente alla mancanza di tipi propri ed esclusivi di X-IX e di VI secolo a.C., ha permesso di individuare in questi due secoli e mezzo l'intero arco di vita dell'abitato. I confronti istituiti hanno inoltre consentito di riconoscere accanto a tipi diffusi in tutto il territorio di cultura propriamente veneta, tipi di circolazione più ampia, presenti anche nel villanoviano bolognese, come ad esempio la tazza 2.1, tipi strettamente locali, come la tazza 3.2 -di ambito “veronese”-, e il tipo 5.1, che dalle considerazioni fatte risulterebbe essere peculiare di Erbè.

Trattandosi di una forma strettamente legata a “rituali” del bere socialmente connotanti, potrebbe suggerire con la sua massiccia attestazione un buon livello di benessere all'interno del corpo sociale del sito. E' comunque da notare il fatto che alcune tazze presentino caratteri morfologici riscontrabili anche in altre forme (come scodelloni, vasi bicchiere, ollette e vasi situliformi) e non si può escludere -trattandosi di frammenti, a volte assai piccoli- che in alcuni casi l'attribuzione, pur effettuata con attenzione, non sia sicura. In casi di estrema lacunosità di esemplari in impasto fine o semifine non è infatti possibile riferire con sicurezza i frammenti ad una forma o ad un'altra. Ad esempio le tazze a pareti convesse con profilo continuo e orlo non distinto (famiglia 1) si possono facilmente confondere con i vasi bicchiere 1.1.a e non con gli scodelloni 1.1.a, di identica morfologia ma di dimensioni maggiori e generalmente in impasto più grossolano. Sulle tazze carenate si riconoscono tratti propri dei vasi situliformi più antichi (famiglia 1), con i quali non condividono però dimensioni e impasto, mentre del tutto sovrapponibili ai vasi situliformi della famiglia 2, a volte anche per le dimensioni considerevoli, sono le tazze della famiglia 3. Alcuni tipi della

---

47 Sebbene non esistano abitati dell'età del ferro studiati integralmente, si fa qui riferimento in modo particolare a due campioni importanti: uno scavo stratigrafico condotto a Padova in contesto abitativo i cui materiali fittili vascolari sono stati tutti analizzati tipocronologicamente (*Dietro Duomo* 1990, p. 84) e il recente lavoro di sintesi su Oppeano (GUIDI, SALZANI 2008; in particolare ROSI 2008, p. 64).

famiglia 4 infine sono stati confrontati anche con recipienti in impasto fine provenienti da altri siti veneti e definiti ollette. Come di seguito sarà possibile ipotizzare anche sul piano stilistico, questa sorta di interscambiabilità morfologica riscontrabile in particolare sulla ceramica fine di Castion di Erbè sembra essere un primo indizio a favore dell'ipotesi che nel sito venisse prodotta anche ceramica di pregio<sup>48</sup>. Interessanti spunti interpretativi, proprio in questo senso, derivano poi dalle osservazioni sulla decorazione che fregia la superficie esterna di circa un quarto delle tazze riconosciute. Nel repertorio decorativo ricorre con una frequenza altissima proprio nelle tazze<sup>49</sup> lo zig zag (o denti di lupo), in forma semplice o più complessa, a impressione a cordicella o più facilmente a stralucido entro una fascia a risparmio presso la spalla. Semplice motivo geometrico, diffusissimo e di lunga durata, che si riconosce dall'età del bronzo fino alla tarda età del ferro non solo entro il territorio veneto, ad Erbè sembra però farsi carattere peculiare e cronologicamente connotante degli ultimi cent'anni di vita del sito, tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C. La decorazione impressa è attestata in misura minore e accanto al comune motivo a occhio di dado, utilizzato anche per creare motivi geometrici complessi (come la svastica costituita da file di occhi di dado dell'ansa 3572), se ne riconoscono altri di estremo interesse. Merita infatti un approfondimento specifico l'unico caso veneto ad oggi riconosciuto di un peculiare tipo di stampiglia ad anatrella stilizzata riconosciuta sui fr. 545 e ib 279, probabilmente pertinenti alla medesima tazza. Simili motivi ornitomorfi non trovano un preciso riscontro in Veneto e in particolare ad Este, dove la decorazione a stampiglia sembra fare la sua prima comparsa intorno all'ultimo quarto del VII secolo a.C., affermandosi tra pieno VI e V secolo a.C. con caratteri pressoché standardizzati, per lo più associati alla decorazione a fasce rosse e nere<sup>50</sup>. Il motivo ad anatrella, in un repertorio di stilizzazioni già proposto sinteticamente dalla Tovoli<sup>51</sup>, ricorre invece ampiamente nella decorazione a stampiglia di ambito villanoviano bolognese, dove risulta caratteristico del fenomeno

---

48 L'esistenza di una produzione vascolare all'interno del sito era già risultato evidente dal rinvenimento nel corso dello scavo di masse di argilla cruda, con impresse le dita di chi l'aveva manipolata, brunitoi e numerosi frammenti di vasi deformati in cottura.

49 Anche su vasi bicchiere, ollette, situliformi e su alcune pareti diagnostiche. Cfr. infra.

50 A titolo di esempio si rimanda ai confronti con Este (*Este II* 2006, vari esempi dalla necropoli di Villa Benvenuti, tb. 93, tav. 84/7; tb. 96, tav. 90/1; tb. 101, tav. 98/1; tb. 102, tav. 99/1, 3-6; tb. 107, tav. 107b/1; tb. 108, tav. 110/22) e Padova (ZAMPIERI 1994, necropoli Vicolo Ognissanti, Orto Melchior, tb. 40, p. 77, fig. 89/2; Vicolo Ognissanti 1910, tb. 7, p. 80, fig. 93). Nel resto del Veneto troviamo anche casi di un utilizzo più originale, come ad esempio a Montebelluna (Tv) dove è stato riconosciuto un ossuario situliforme decorato da motivi impressi organizzati secondo figure geometriche (necropoli di Santa Maria in Colle, tb. 9, MANESSI, NASCIMBENE 2003, p. 62, tav. 4/1).

51 Diversi tipi di stilizzazione del motivo ornitomorfo nella stampiglia erano stati evidenziati da S. Tovoli (TOVOLI 1982, fig. a p. 224, in alto a sinistra).



orientalizzante. Diffusi in particolare nel corso VII secolo e riconoscibili ancora fino all'inizio del VI secolo a.C. su supporti di vario genere<sup>52</sup>, tali ornati campeggiano generalmente a copertura dell'intera superficie del manufatto, spesso organizzati in fasce parallele distinte da un linea<sup>53</sup>. La sintassi leggibile parzialmente sulla tazza cui sono da riferire i frammenti citati, risponde invece ad un gusto diverso, forse più vicino ad un uso ben attestato in Veneto per tutto il VII secolo, e riconoscibile in particolare sui fittili vascolari dei corredi tombali atestini<sup>54</sup>, che prevede l'inserzione di pochi (generalmente da 2 a 4) elementi decorativi presso punti diametralmente opposti del vaso, lungo orlo, collo o spalla. Dalle considerazioni fatte sopra e dalle osservazioni sulla decorazione sembra dunque plausibile collocare i nostri frammenti in un momento di passaggio tra VII e VI secolo a.C. Accanto alla conferma di quanto già analizzato in letteratura per vari aspetti culturali della realtà veneta antica relativamente alla tendenza all'acquisizione non pedissequa di elementi esotici, sempre filtrata dal gusto locale<sup>55</sup>, pare esprimersi qui una compiuta volontà di

52 Manufatti fittili vascolari, non vascolari e metallici. In particolare si richiamano i confronti con Bologna: da *Principi etruschi* 2000, pp. 346-347, nn. 457 (coppa su alto piede, necropoli Arnoaldi-fine VII a.C.), 460-461 (coppia di olle con coperchio, necropoli Arnoaldi-fine VII-inizio VI a.C.), 463-464 (coppia di vasi a diaframma, necropoli Arnoaldi); pp. 367-368, nn. 533 (ciotola coperchio), 534-538 (coppe con coperchio), 539-540 (coppia di vasi situliformi con coperchio). Dal territorio bolognese: sui tintinnabuli (FORTE, VON ELES 1994, p. 45, fig. 11 -VII a.C.; tb. Melenzani 47, p. 60, fig. 35 -VII a.C.; Villanova-Caselle di S. Lazzaro, tb. 25 -inizi VII a.C.- p. 283, tav. XIV e tav. XV); sui biconici e sui loro coperchi (FORTE, VON ELES 1994, Casteldebole, tb. 3, p.105, tav. I/1-2 -Vill.IV B- momento avanzato della seconda metà VII a.C.). Si ritrova poi la nostra stessa anatrella stilizzata in associazione esclusiva con gli occhi di dado ad es. a Villanova-Caselle di S. Lazzaro (FORTE, VON ELES 1994, tb. 3 -metà VII secolo a.C. circa- p. 241, tav. III/12-13) su bicchieroni troncoconici. Si vedano anche i materiali di Verucchio da sepolture per lo più di prima metà VII secolo a.C., da GENTILI 2003, necropoli La Rocca 72, tb. 16 (tav. 90/2-4); tb. 27 (tav. 95/3, 5 e tav. 97/14, 15); tb. 85 (tav. 129/4; 132/19-23; 133/27, 28); tb. 100 (tav. 161/7).

53 Questo genere di sintassi decorativa, che è forse riconoscibile su due pareti diagnostiche dallo scavo di Erbè (ib 405 e ib 420 in tav. XV), non pare godere di fortuna in Veneto, limitando la sua solo sporadica attestazione al Veronese con esemplari pertinenti al medesimo orizzonte cronologico e di probabile derivazione dall'ambiente villanoviano.

54 Per l'organizzazione su quattro punti diametralmente opposti presso l'orlo, collo o spalla di coppe, tazze e situliformi, nello specifico caso di impressioni, si vedano gli esempi riconosciuti nella necropoli di Villa Benvenuti, tb. 122 (*Este II* 2006, tav.149/62-63, ultimi decenni del VII secolo a.C.) e tb. 288 (tre linee verticali impresse, *Este II* 2006, tav. 206/5, *Este IIC-III A*). Più frequentemente tale schema viene applicato alla decorazione a borchiette di bronzo (ad esempio: *Este II* 2006, necropoli di Villa Benvenuti, tb. 278, tav. 196/37, ultimi decenni del VII secolo a.C.), ma esistono anche esempi di inizio VII secolo a.C. con elementi in rilievo come costolature o bugnette (ad es. *Este II* 2006, necropoli di Villa Benvenuti, tb. 288, tav. 207/23).

55 CAPUIS 1993 passim; CAPUIS 2000, p. 193 "La società veneta non acquisisce però passivamente mode e prodotti, ma ne fa propria la valenza ideologica in un maturo processo di acculturazione che porta a modificare lo standard produttivo artigianale."

reinterpretazione attraverso la selezione dei motivi e della sintassi complessiva. L'associazione di occhio di dado e anatrella stilizzata riscontrata sulla tazza nn. 128-129 sembra il frutto di una scelta precisa volta a riecheggiare stilemi di derivazione più antica. Già in VIII secolo a.C. all'interno del repertorio decorativo villanoviano, il motivo ornitomorfo, più o meno stilizzato, ha un ruolo di primissimo piano nel binomio che lo vede associato a cerchi concentrici o ruote raggiate nel simbolismo del carro solare, in particolare su manufatti in bronzo e in lamina bronzea<sup>56</sup>. Significativi esempi di tale produzione si conoscono anche in Veneto e i più numerosi ed eloquenti provengono proprio dal Veronese<sup>57</sup>, territorio di ricezione primaria di oggetti, idee e stimoli provenienti proprio dall'ambiente villanoviano prima<sup>58</sup> ed etrusco padano poi, attraverso l'intero corso dell'età del ferro. Costituisce una prova del perdurare dell'interesse per tali manufatti e forse anche per il portato simbolico e "semantico" legato all'iconografia citata, l'attestazione entro una tomba di Este, datata al primo quarto del VI secolo a.C., di una situla decorata con il più antico motivo del carro solare<sup>59</sup>, del quale evidentemente si percepiva ancora l'intrinseco valore ideologico. Certo la strategica ubicazione di Erbè lungo il corso del Tartaro, all'interno della fascia di pianura oggi divisa tra Veronese e Mantovano, ha senza dubbio favorito il suo coinvolgimento nei flussi di scambio e nel circuito di influenze culturali che attraverso lo snodo di Gazzo Veronese hanno interessato l'Italia settentrionale nella prima età del ferro. Rientra certamente nella logica di questi circuiti anche il ritrovamento della medesima stilizzazione dell'anatrella riscontrata nei frammenti in esame nel centro protourbano golasecchiano di Castelletto Ticino<sup>60</sup>, mediatore

56 Sebbene in termini diversi, la presenza di prestiti morfologici e decorativi dalla produzione in lamina bronzea alla produzione fittile erano del resto già stati osservati da GHIRARDINI 1893.

57 Nel Veronese: Oppeano (SALZANI 1976c, fig. 23/1, cinturone), Rivoli (BIETTI SESTIERI 1976, situla), Baldaria di Cologna Veneta (SALZANI 1989, p. 23, fig. 9/4, cinturone).

58 Ulteriore esempio dal Veronese di una "rarietà" indicativa di stretti rapporti con Bologna nella via verso il nord delle Alpi, in questo caso in età orientalizzante, si può riconoscere nella fibula con tre scimmiette dalla necropoli di Baldaria di Cologna Veneta (Vr), ROSSI 2005.

59 *Este I* 1985, necropoli Casa di Ricovero, tb. 233, tav. 184/14. Significativo anche il riconoscimento in una tomba patavina di fine VI-V secolo a.C. (con episodio di riapertura) di un cinturone di tipologia hallstattiana decorato a sbalzo datato al VI secolo a.C. in cui compare la medesima associazione di motivi qui in esame, GAMBACURTA 2005, p. 342, fig. 8 e p. 334, nota 28.

60 Frammento n. 459 della Collezione Castelfranco, da loc. Bosco del Monte; pertinente forse ad un grande contenitore (P. Castelfranco ipotizzava si trattasse di una "grande urna cineraria nera", *Catalogo sistematico degli oggetti conservati nella Collezione Castelfranco*, p. 22, presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano), databile genericamente al Golasecca II. Ringrazio Emilia Lattanzio per la cortese disponibilità e per il tempo dedicatomi, e la dott. Patrizia Frontini per la segnalazione del frammento. Lo stesso era stato già pubblicato in DE MARINIS 1998, p. 291, fig. 7a, prima del riconoscimento dell'attacco, come due frammenti distinti del medesimo vaso. La decorazione a stampiglia in ambito

preferenziale nei flussi commerciali diretti dall'Italia centrale verso il mondo hallstattiano occidentale<sup>61</sup>.

## II.2.2 FORMA: BOCCALE (tav. 13)

L'unico frammento attribuibile a boccale riconosciuto ad Erbè viene presentato subito dopo le tazze in quanto accomunato ad esse dall'impasto fine, da attributi morfologici assai simili e dalla medesima funzione potoria. Il boccale è infatti caratterizzato da un'ansa a nastro impostata sulla spalla e da dimensioni modeste, ma diversamente dalle tazze possiede un corpo più espanso nella parte superiore che sembra andare rastremandosi in quella inferiore e l'ansa non è sormontante.

**FAMIGLIA 1:** boccale con ansa a nastro impostata sulla spalla.



**Tipo 1-** boccale con alta spalla bombata e orlo esoverso (tav.13)

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 175.

*Confronti:* non puntuali, ma solo per la morfologia complessiva cfr. Padova, necropoli, via Ognissanti tb. 6 (ZAMPIERI 1991, p. 84, fig. 98/4), IIIC; via Loredan tb. XI, tb. XVII, tb. XXII (ZAMPIERI 1975, p. 97, fig. 23/3; p. 115, fig. 28/4; p. 138, fig. 35/2), fine VII- inizio VI secolo a.C. (ma con orletto a fascia); via Tiepolo tb. 1 (RUTA SERAFINI 1990, p. 39, fig. 12/3), entro prima metà VI secolo a.C.; tb. 5 (RUTA SERAFINI 1990, p. 73, fig. 40/8), prima metà VI secolo a.C.; via Umberto I tb. 318 (*Città invisibile*, p. 155, fig. 184/17), seconda metà VII secolo a.C.

*Cronologia:* seconda metà VII-metà VI secolo a.C.

---

golasecchiano si pone come acquisizione indiziale di una fase nuova che, con relativo ritardo rispetto al Bolognese, prende avvio solo nel secondo quarto del VI secolo a.C. e caratterizza poi tutto il V secolo.

61 Per un panorama delle conoscenze su Castelletto Ticino e per le considerazioni relative al ruolo del mondo golasecchiano nei traffici commerciali diretti a nord durante l'età del ferro si vedano: GAMBARI 2004; GAMBARI 2001; CASINI 2000; DE MARINIS 1999b e bibliografia ivi citata. Per uno studio diacronico mirato ai traffici che hanno coinvolto il Veneto nel primo millennio a.C. si veda CAPUIS 1999. Per una specifica disamina relativa al confine occidentale del Veneto antico si rimanda a DE MARINIS 1999a.

## Considerazioni conclusive.

Come proposta interpretativa si è scelto di presentare questo frammento pur esiguo come pertinente ad un boccale piuttosto che come *unicum* della forma "tazza", con la quale condivide comunque il profilo dell'orlo<sup>62</sup>. Pur con la necessaria cautela si è inclini ad associarlo al boccale in quanto la caratteristica dell'ansa non sormontante impostata sulla spalla non appartiene al repertorio veneto delle tazze della prima età del ferro, né trova ulteriore riscontro all'interno del pur ricco assortimento presente a Erbè. Inoltre il corpo del nostro esemplare, purtroppo frammentario subito sotto l'ansa, sembra comunque abbastanza profondo con la tendenza a rastremarsi verso il basso, proprio come riscontrabile nei confronti istituiti. Quella del boccale è una forma sporadicamente attestata in Veneto ed è riconosciuta con particolare frequenza a Padova tra la seconda metà del VII e il VI secolo a.C. Nello stesso periodo e con simili caratteristiche è nota anche in territorio bolognese<sup>63</sup> e conosce interessanti sviluppi in ambito golasecchiano in VI e V secolo a.C.<sup>64</sup>

Il confronto più puntuale per il nostro frammento proviene da un corredo tombale di Padova, datato alla prima metà del VI secolo a.C.<sup>65</sup>, che si discosta, per il particolare dell'orlo articolato esovero, dal tipo più diffuso con orlo a colletto appena svasato o verticale, cui sono riferibili tutti gli altri confronti. Potrebbe dunque trattarsi di una versione locale di una forma di per se' non molto comune in Veneto ma significativamente ben rappresentata a Padova, una presenza che consente quantomeno di ipotizzare la possibilità di un rapporto privilegiato/diretto di Erbè con questo centro di pianura, come suggerito nelle considerazioni già proposte anche per altre forme.

---

62 Orlo simile alle tazze 4.3.a presentate sopra.

63 Si confronti la necropoli di Ca' dell'Orbo (citato *Ca' dell'Orbo*), tb. 14, p. 53, fig. 31/2,3 e tb. 16, p. 59, fig. 35/10, in impasto medio e pareti piuttosto spesse.

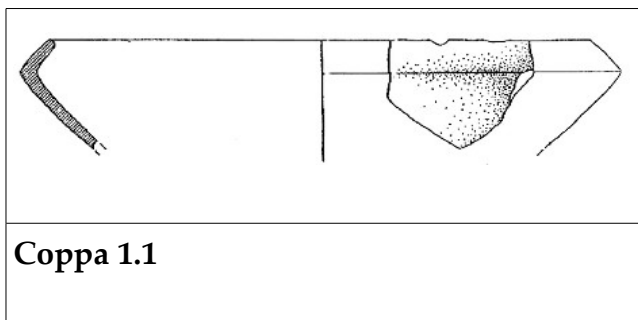
64 PERONI et alii 1975, "boccale ovoido con ansa ad occhiello", p. 332, fig. 106/1, tra i tipi di Golasecca IIB che perdurano in Golasecca IIIA1.

65 Nonostante la decorazione a cordoncini presente sulla spalla, questo boccale si avvicina molto al profilo complessivo dell'esemplare in esame ( RUTA SERAFINI 1990, p. 39, fig. 12/3).

### II.2.3 FORMA: COPPA (tavv. 14-27)

La forma “coppa” contempla vasi aperti di dimensioni assai varie, con profilo interrotto da una carena o continuo, a fondo piano o dotati di piede. A questa forma viene prevalentemente riconosciuta una funzione legata al consumo dei cibi e forse in parte anche alla loro preparazione. Per quanto riguarda le coppe con un diametro all'orlo all'incirca di 30 cm è stato anche proposto un utilizzo come coperchio di grandi contenitori da derrate<sup>66</sup>. Non si è ritenuto opportuno in questa sede separare le coppe con piede da similari forme apode in quanto questo costituisce un discrimine solo sporadicamente valutabile all'interno dell'insieme di reperti in esame. Il piede infatti, essendo una parte applicata al vaso e quindi più fragile, si conserva solo raramente. Sebbene la sua stessa presenza e la morfologia costituiscano un indicatore cronologico è pur vero che a partire dall'VIII secolo a.C. si riconoscono medesimi tipi di coppa in alcuni casi apodi in altri dotati di piede, ad esempio anche all'interno del medesimo corredo tombale<sup>67</sup>. Realizzata generalmente in impasto medio o semifine e fine, la coppa è una delle forme più rappresentate dello scavo, insieme alle olle. Le superfici possono presentare trattamenti semplici come una sommaria lisciatura, o raffinate decorazioni a stralucido. Rari gli elementi in rilievo: in due casi è presente una breve costolatura verticale presso l'orlo, in un caso l'attacco di una presa, e in un caso sulla vasca è applicata una pseudo-presa a S orizzontale.

#### FAMIGLIA 1: coppe carenate



**Tipo 1-** coppe a profilo troncoconico rigido, in pochi casi leggermente arcuato, con carena a spigolo vivo. In un caso l'orlo è decorato da costolatura verticale (177), (tavv. 14-15).

*Lista frammenti:* AS: 176-178, 180, 181, 184-186, 188, 189, 192-194, 196, 197, 202-205 ; CA: 179, 182, 183, 187, 190, 191, 195 (sigl. 342; 346; 405; 425; 661; 1011;

<sup>66</sup> Si veda quanto osservato da G. Gambacurta per le coppe dello scavo di abitato a Padova in via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 69).

<sup>67</sup> A titolo di esempio si pensi al corredo della tomba 154 di Este, necropoli Casa di Ricovero (*Este I*, tav. 57/16, 17) e al corredo della tomba 5 di Gazzo Veronese, loc. Turbine (SALZANI 1996a, p. 292, tav. 32/coppe usate come coperchio degli ossuari).

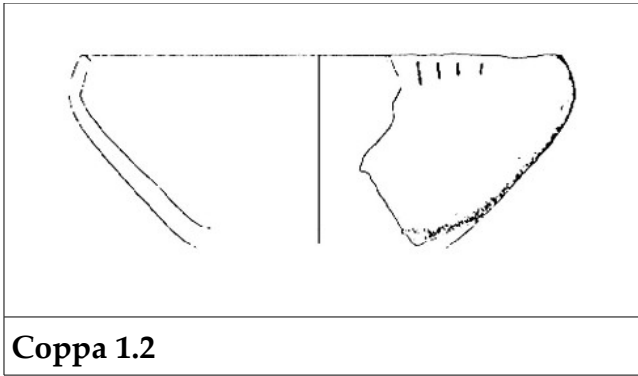
1099; 1104; 1155; 1159; 1239; 1320; 1400; 1553; 1554; 1684; 1697; 1712; 1841; 1844; 1847; 2019; 2025; 2029; 2099; 2239; 2241; 2405; 2757; 2778; 2955; 3042; 3048; 3089; 3095; 3127; 3177; 3290; 3382; 3390; 3406; 3530; 3541; 3567; 3606; 3619 ).

*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, loc. Colombara tb. 31 (SALZANI 2001, p. 107, fig. 5A/3), VIII secolo a.C.; loc. Turbine, tb. 5 (SALZANI 1996a, p. 292, tav. 32/coppa su piede e coppa apoda), prima metà VII secolo a.C.; Oppeano, abitato (MORANDINI 2008, p. 172, p. 75/11), bronzo finale; Casteggon di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, tav. II/1); Garda, necropoli, tb. 12 (SALZANI 1984, p. 137, fig. 13/2), VIII secolo a.C.; Sorgà, necropoli, tb. 8 (SALZANI 1980, p. 585, fig. 7/ 4, 6), fine VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 130 (*Este I*, tav. 2B/4), per. IIA; tb. 153 (*presso l'Adige*, p. 111, fig. 48/2, 8), metà VIII secolo a.C.; coppa su medio piede: Villa Benvenuti tb. 61 (*Este II*, tav. 12A/15), per. IIIA; Padova, abitato, via S.Canziano-via delle Piazze (FACCHI TL, tipo 1.1.1), fine IX-prima metà VIII secolo a.C.; sporadici, Bacchiglione D (*Padova preromana*, tav. 8/95); necropoli, via Loredan tb. I (ZAMPIERI 1975, p. 49, fig. 11/8), fase iniziale per. II medio; Montebelluna, necropoli, loc. S.Maria in Colle tb. 38 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 54, tav. 1/2), VIII-inizio VII secolo a.C.; Gradisca sul Cosa, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 196, tav. XX/185 e p. 203, tav. XXVII/236), bronzo finale e prima età del ferro; **in particolare per 188 e 195** cfr. Padova, necropoli, via Loredan tb. XVI (ZAMPIERI 1975, p. 112, fig. 27/1), inizio VII secolo a.C.

*Cronologia:* fine IX/VIII-VII secolo a.C.

**Coppa 1.1** - Le coppe caratterizzate da una carena marcata e da un profilo troncoconico rigido, in alcuni casi leggermente arcuato, non tornite e generalmente apode, costituiscono un tipo ubiquitario in Veneto e rigidamente definito, che possiede cioè una scarsa variabilità morfologica interna. Tale variabilità, che per alcuni particolari legati all'espressione dell'orlo deve necessariamente tenere conto di una manifattura che non prevede ancora l'uso del tornio, si esplica principalmente attraverso una caratteristica che come si vedrà anche per il tipo successivo e per le coppe 2.1.a, sembra avere un risvolto cronologico, ovvero la profondità della vasca. Da una forma di tradizione più antica con vasca più ampia e bacino meno profondo, che riconosciamo in contesti datati all'età del bronzo finale, si passa, con la fine del IX secolo a.C. e per tutto il successivo, ad un bacino più profondo, che interessa la maggior parte dei nostri esemplari. In particolare le due coppe 1.1 che presentano una vasca leggermente arcuata (196 e 197) trovano confronto all'interno di alcuni corredi tombali atestini con coppe su alto piede a tromba a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. Il tipo sembra poi sfruttato fino alla prima metà del VII secolo a.C.

A Erbè la presenza di coppe carenate con profilo troncoconico rigido interessa tutti i settori dello scavo ma in misura maggiore "capanna degli astragali". Il diametro di queste coppe è considerevole, aggirandosi all'incirca tra i 14 e i 28,5 cm, con una concentrazione maggiore tra 21 e 27 cm.



**Tipo 2-** coppe a profilo troncoconico rigido o leggermente arcuato, con carena smussata e orlo rientrante (tav. 16).

**Coppa 1.2**

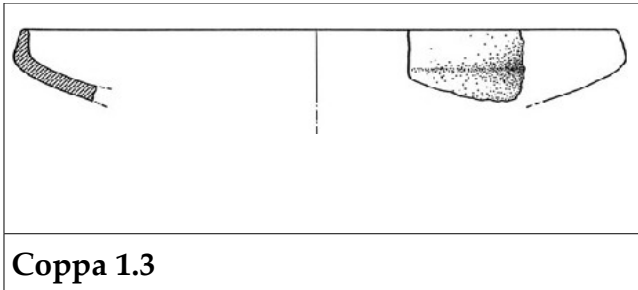
*Lista frammenti:* AS: 198-200, 202-205; CA: 201; (sigl. 35; 97; 119; 150; 152; 244; 409; 460; 462; 463; 683; 856; 1003; 1110; 1201; 1270; 1307; 1343; 1393; 1399; 1492; 1529; 1552; 1561; 1826; 1832; 1924; 1926; 1950; 2047; 2224; 2257; 2289; 2476; 2505; 2538; 2539; 2593; 2598; 2602; 2650; 2908; 3050; 3111; 3315; 3429; 3500; 3504; 3505; 3529; 3566; 3600).

*Confronti:* Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 2 (SALZANI 2002a, p. 50, fig. 3/s.n.), prima metà VII secolo a.C.; Baldaria di Cologna Veneta, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 155, fig. 1/3), IX-VI secolo a.C.; coppa su alto piede: Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 59 (*Este II*, tav. 9/3), per. IIC; Casa di Ricovero tb. 148 (*Este I*, tav. 33/6), per. IIC-III A; Padova, necropoli, via Tiepolo-via S.Massimo, area ex Tormene tb. 253B (*Città invisibile*, p. 172, fig. 209/10), seconda metà VIII secolo a.C.; abitato, via S.Canziano-via delle Piazze (FACCHI TL, tipo 1.1.2, n. 254), fine VIII-VII/prima metà VI secolo a.C.; Concordia Sagittaria, abitato, area teatro-quartiere N-W (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 235, fig. 28/30), X-IX secolo a.C.; Montebelluna, necropoli, loc. Posmon tb. 54 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 134, tav. 28/h), per. IIIB1; **in particolare per 203** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 148 (*Este I*, tav. 33/6), per. IIC-III A.

*Cronologia:* fine IX/inizio VIII – VII/prima metà VI secolo a.C.

**Coppa 1.2** – Anche per le coppe caratterizzate da una carena smussata si tratta di un tipo con un campo di variabilità minima, non tornito e attestato in tutto il territorio veneto.

Gli esemplari riconosciuti a Erbè, il cui diametro oscilla per lo più tra i 18 e i 22,5 cm, provengono per la maggior parte dal settore “capanna degli astragali” e sono quasi esclusivamente a vasca profonda, dunque attestati a partire dalla fine del IX-inizio VIII secolo a.C. Dai confronti istituiti in particolare con un contesto di abitato patavino scavato stratigraficamente, il tipo, che in un caso presenta la vasca decorata con raggiera a stralucido, sembra avere maggiore durata del precedente ed arrivare fino al VII-prima metà VI secolo a.C.



**Coppa 1.3**

**Tipo 3-** coppe carenate a profilo lenticolare e orlo verticale o leggermente rientrante. In un caso l'orlo è decorato da costolatura verticale (212), (tav. 17).

*Lista frammenti:* AS: 206-211; CA: (51; 1040; 2385; 2512; 2786; 3046).

**Variante:** 212.

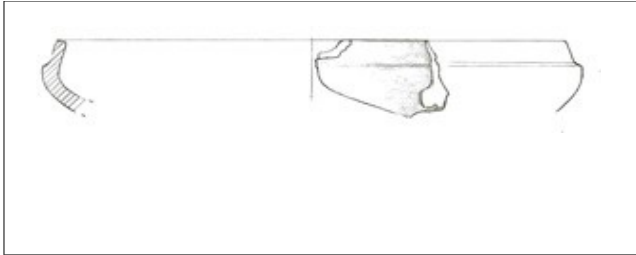
*Confronti:* Oppeano, abitato (MORANDINI 2008, p. 132, fig. 75/14; fig. 77/1), bronzo finale e VII secolo a.C.; Baldaria di Cologna Veneta, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 155, fig. 1/9), IX-metà VI secolo a.C.; coppa su medio piede: Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 75 (*Este II*, tav. 42/17), per. IIIA; coppa su alto piede: tb. 74 (*Este II*, tav. 40/18), IIIB1-IIIB2; tb. 91 (*Este II*, tav. 78/12), per. IIIC; Palse di Porcia, abitato, loc. S.Ruffina – proprietà Viol (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 364, fig. 11/51), VIII-inizio VII secolo a.C.; **in particolare per 211** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 44 (*presso l'Adige*, p. 119, fig. 55/f), ultimo quarto del VII secolo a.C.; Saletto, necropoli, (*presso l'Adige*, p. 221, fig. 125/20), seconda metà VII secolo a.C.; **in particolare per la variante 212** cfr. Bologna, necropoli, Benacci tb. 1 (TOVOLI 1989, p. 320, tav. 3/5), ultimo quarto VIII secolo a.C.; esemplari di grandi dimensioni e privi di costolatura: Oppeano, abitato, loc. Cimitero (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 104, fig. 62/ tipo IIA delle scodelle), prima età del ferro; loc. Le Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 72, fig. 42/tipo III/1 degli scodelloni), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia:* fine VIII-VII secolo a.C.

**Coppa 1.3** – La coppa carenata con profilo lenticolare presenta un orlo da verticale a leggermente rientrante, con estremità per lo più arrotondata e dimensioni assai variabili. Il diametro degli esemplari di Erbè, rappresentati in eguale misura in tutti i settori dello scavo, si attesta infatti tra i 13,5 e i 33 cm. Sembra essere un tipo proprio di VII secolo a.C., diffuso su tutto il territorio veneto, ma non con la stessa fortuna dei due tipi precedenti. A Este lo riconosciamo spesso su coppe a medio o alto piede.

In particolare l'esemplare identificato come variante del tipo (212) è presente in un corredo bolognese datato alla fine dell'VIII secolo a.C., anch'esso con elemento in rilievo presso l'orlo (non una costolatura verticale come nel nostro caso, ma una piccola presa a lingua). I confronti puntuali istituiti per la morfologia complessiva della nostra variante con la ceramica di Oppeano sono invece riferiti ad esemplari di grandi dimensioni, definiti scodelle o scodelloni, privi di decorazione.





**Coppa 1.4**

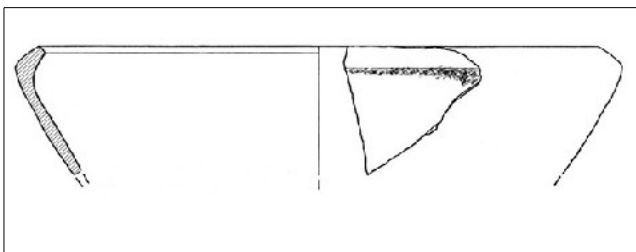
**Tipo 4-** coppe a profilo lenticolare, con carena ribadita da risega e orlo rigido verticale o leggermente rientrante, superiormente appiattito (tav. 17).

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 213.

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 62 (*Este II*, tav. 14/18), per. IIC-III A, e tb. 277 (*Este II*, tav. 190/21), per. IIC-III A; necropoli, Casa di Ricovero tb. 46 (*presso l'Adige*, p. 114, fig. 50/3), fine VIII secolo a.C.; Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/50), II periodo.

*Cronologia:* fine VIII-primò quarto VII secolo a.C.

**Coppe 1.4** – All'unico esemplare di coppa a profilo lenticolare e carena ribadita da risega riconosciuto nello scavo è stato dedicato un tipo sulla base dei confronti riconosciuti. Si tratta di una coppa di circa 20 cm di diametro, in impasto fine, con superfici ben lucidate color nero, proveniente dal settore “capanna degli astragali” e rappresentata in Veneto dalle coppe atestine e patavine cui si è fatto confronto. Proprio sulla base di questi confronti è possibile ipotizzare che fosse dotata di alto piede e che il tipo si possa inquadrare tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.



**Coppa 1.5**

**Tipo 5-** coppe a profilo troncoconico rigido o leggermente arcuato, con carena ispessita. In un caso presenta pseudo-presa sotto l'orlo (223), (tav. 18).

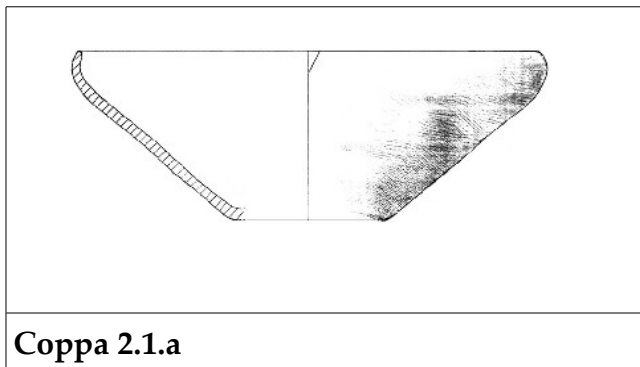
*Lista frammenti:* AS: 214-219, 222-226; CA: 220, 221; (sigl. 580; 619; 837; 1103; 1203; 1232; 1361; 1675; 1680; 1698; 2013; 2281; 2859; 2916; 3298).

*Confronti:* Terranegra, abitato (3000 anni, fig. 15/4), per. II-III; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 145 (*presso l'Adige*, p. 105, fig. 44/2), seconda metà VIII secolo a.C.; Villa Benvenuti tb. 279 (*Este II*, tav. 198/2), per. IIB-IIC; tb. 61 (*Este II*, tav. 11/2) e tb. 75 (*Este II*, tav. 41/2), per. IIIA; Padova, abitato, via S.Canziano-via delle Piazze (FACCHI TL, tipo 1.2.1, n. 319), ultimo quarto VIII-inizio/prima metà VII secolo a.C.; Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 284, fig. 62/275) IX-inizi VIII secolo a.C.; Pozzuolo del Friuli, abitato (CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996 p. 289, tav. LXXIII/438), inizio ferro.

*Cronologia:* VIII-inizio/prima metà VII secolo a.C.

**Coppa 1.5** – Ben rappresentata a Erbè è anche la coppa con carena ispessita e profilo troncoconico rigido. La variabilità del tipo è ridottissima e si limita ad un aspetto marginale quale l'espressione dell'estremità dell'orlo, arrotondata o internamente appiattita, che non pare costituire un carattere discriminante dal punto di vista cronologico. Il diametro è considerevole e si colloca tra i 19,5 e i 30 cm.

**FAMIGLIA 2:** coppe troncoconiche con orlo a profilo continuo da verticale a rientrante.



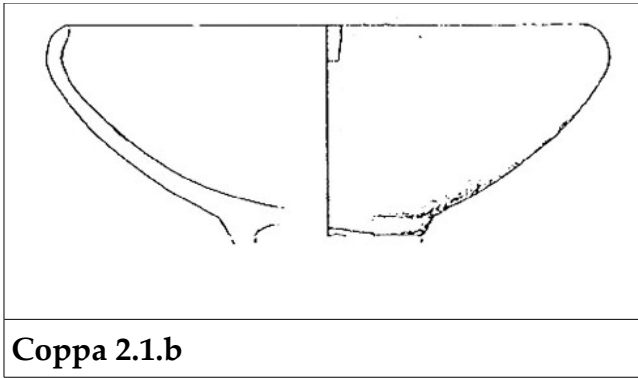
**Tipo 1-** coppe con vasca troncoconica profonda e orlo a profilo continuo rientrante.

**Varietà a-** vasca troncoconica rigida e orlo con estremità arrotondata (tav. 19).

*Lista frammenti:* AS: 227, 228, 230-232, 234, 236-238; CA: 229, 233, 235; (sigl. 187; 296; 1818; 1951; 2020; 2027; 2268; 2292; 2397; 2402; 2493; 3278; 3316; 3378; 3631).

*Confronti:* Sorgà, necropoli, tb. 5 (SALZANI 1980, p. 581, fig. 5/9, 12), per. II tardo; Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 3 (SALZANI 2002a, p. 53, fig. 4/s.n.), prima età VII secolo a.C.; Verona, abitato, via S.Carlo (ASPES et alii 2002, p. 66, fig. 9/1), età del ferro; Este, necropoli, Casa di Ricovero tbb. 134 e 139 (*Este I*, tav. 6A/2 e tav. 9/13), per. II; tb. 140 (*Este I*, tav. 10/13), per. IIC; Villa Benvenuti tb. 285 (*Este II*, tav. 203B/2), per. IIC; Casa di Ricovero tb. 141 (*Este I*, tav.12A/2), per. IIC-III A; Padova, necropoli, via Tiepolo-via S.Massimo, area ex Tormene tbb. 248 e 253B (*Città invisibile*, p. 170, fig. 207/2; p. 171, fig. 208/2,3), rispettivamente datate alla metà dell'VIII e alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.; Bacchiglione B (*Padova preromana*, tav. 6/70), bronzo finale-inizio ferro; Palse di Porcia, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 364, fig. 11/50), VIII-inizio VII secolo a.C.; **in particolare per 232** cfr. Gazzo Veronese, necropoli, loc. Colombara tb. 138 (SALZANI 2001, p. 124, fig. 22A/2), VIII secolo a.C.

*Cronologia:* fine IX-VIII secolo a.C.



**Tipo 1-** coppe con vasca troncoconica profonda e orlo a profilo continuo rientrante.

**Varietà b-** vasca troncoconica a pareti convesse e orlo con estremità arrotondata (tav. 20).

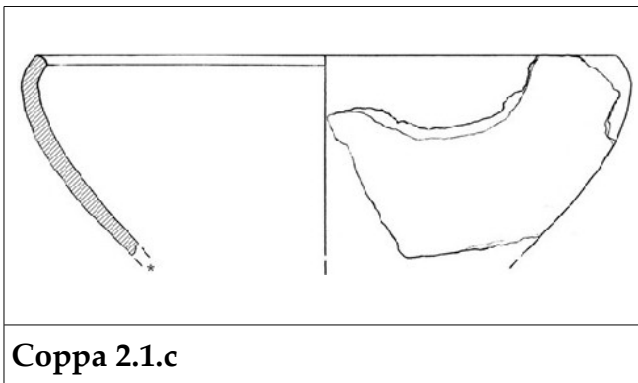
**Coppa 2.1.b**

*Lista frammenti:* AS: 239-242, 244, 245; CA: 242, 246; (sigl. 140; 1609).

**Variante:** AS: 247; CA: 246.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tbb. 235 e 148 (*Este I*, tav. 197/7 e 33/7), per. IIC-III A; Villa Benvenuti tb. 73 (*Este II*, tav. 38A/8), per. IIIA; tb. 280 (*Este II*, tav. 200/2, apoda, 10-11 su alto piede), per. IIIB1; su alto piede: Casa di Ricovero tb. 234 (*Este I*, tav. 192/31, 44), per. IIIB1-IIIB2; Gradisca sul Cosa, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 190, tav. XIV/118), passaggio bronzo finale-primo ferro e prima età del ferro; **per la variante 246-247** cfr. Palse di Porcia, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 361, fig. 8/7), fine X-IX secolo a.C.

*Cronologia:* fine VIII-fine VII secolo a.C.



**Tipo 1-** coppe con vasca troncoconica profonda e orlo a profilo continuo rientrante.

**Varietà c-** vasca troncoconica a pareti convesse e orlo con estremità appiattita (tav. 21)

**Coppa 2.1.c**

*Lista frammenti:* AS: 248-256; CA: (sigl. 967; 1495; 1900).

*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 599, fig. 3/3) per. II-III; Sorgà, necropoli, tb. 8 (SALZANI 1980, p. 585, fig. 7/8), fine VII secolo a.C.; Padova, abitato, via S.Sofia angolo via C. Battisti (*Padova preromana*, tav. 23/10), per. II-IV; Montebelluna, necropoli, loc. Posmon tb. 25 (MANESSI, NASCIMBENE 2003, p. 124, tav. 27/2,3), fine VIII-primo quarto VII secolo a.C.; **in particolare per 254** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 69 (*Este II*, tav. 27/o), per. IIC-III A; **in particolare per 250 e 249** cfr. Oppeano, abitato, loc. Le Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 68, fig. 39/tipo IIB), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia:* fine VIII-VII secolo a.C.

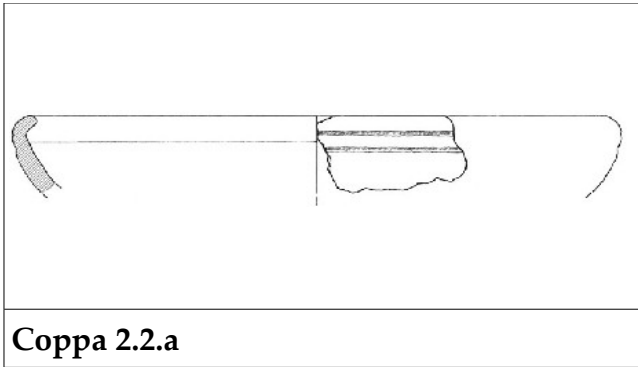
**Frammenti attribuiti al tipo 2.1:** sigl. 21; 50; 60; 74; 124; 131; 132; 151; 176; 183; 265; 274; 296; 298; 331; 333; 402; 433; 481; 526; 579; 581; 613; 684; 717; 749; 796; 806; 807; 840; 879; 993; 1042; 1051; 1060; 1074; 1083; 1123; 1158; 1174; 1195; 1197;

1234; 1269; 1335; 1355; 1392; 1398; 1406; 1415; 1427; 1482; 1483; 1550; 1555; 1556; 1673; 1682; 1695; 1871; 1880; 1902; 1925; 1981; 1990; 2011; 2021; 2039; 2045; 2054; 2059; 2066; 2151; 2283; 2309; 2354; 2410; 2423; 2497; 2551; 2579; 2582; 2695; 2734; 2736; 2751; 2780; 2784; 2845; 2883; 2890; 2893; 2977; 2983; 3052; 3073; 3077; 3104; 3110; 3140; 3198; 3223; 3243; 3249; 3264; 3267; 3276; 3314; 3330; 3367; 3376; 3393; 3421; 3522; 3526; 3578; 3610; 3616.

**Coppa 2.1** – La coppa con vasca troncoconica profonda e profilo continuo rientrante risulta essere il tipo di coppa più attestato a Erbè ed in particolare nel settore di “capanna degli astragali”. Il diametro si colloca per la maggior parte dei casi tra 18 e 27 cm. Questo tipo non corrisponde né alla “scodella a labbro rientrante ampia”, troppo poco profonda, né alla “scodella a labbro rientrante profonda” che presenta sempre pareti convesse. Come già notato altrove<sup>68</sup>, nato come variante a corpo profondo di una forma a vasca ampia di tradizione più antica, questo tipo -in particolare la sua varietà *a*- sembra prendere il sopravvento alla fine del IX secolo a.C. e coesistere durante il corso dell’VIII secolo a.C. con il tipo a pareti convesse (varietà *b* e *c*). Per queste due varietà la variabilità dell’orlo è stata qui utilizzata come carattere discriminante, più che altro nel tentativo di raffinare i confronti, ma da quanto è emerso non risulta essere utile ai fini di una specificazione distributiva né cronologica. Complessivamente infatti si tratta di un tipo assai diffuso e ben attestato in tutto il territorio veneto. Mentre la varietà *a*, che nei confronti riconosciuti risulta prevalentemente apoda, non sembra scendere oltre la fine dell’VIII secolo a.C., le altre varietà, *b* e *c*, frequentemente dotate di piede, sono entrambe presenti fino alla fine del VII secolo a.C. e solo sporadicamente nel secolo successivo. Genericamente ad una tradizione più antica sembrano rimandare due frammenti, isolati come variante (246-247), con l’orlo rientrante profilato esternamente da doppia carenatura, che trovano confronto puntuale in ambito friulano di X-IX secolo a.C. Nonostante siano frammenti talmente esigui da non consentire considerazioni che vadano oltre lo spunto fornito dal confronto, sono stati comunque presi in considerazione visto che, nel corso della presente ricerca, in più occasioni si è rilevato un rimando specifico all’ambito veneto orientale/friulano, di cui questa variante costituirebbe ulteriore conferma.

---

68 L. Calzavara Capuis e A. M. Chieco Bianchi (*Este I*, p. 39).



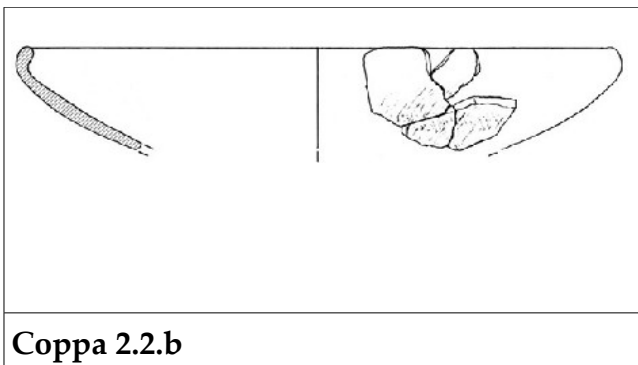
**Tipo 2-** coppe con vasca troncoconica e orlo rientrante ispessito.

**Varietà a-** orlo profilato esternamente da due o tre solcature (tav. 22).

*Lista frammenti:* AS: 257; CA: 258-262.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Le Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 70, fig. 40/tipo IIIB), VIII-VII secolo a.C.; loc. Cimitero (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 103, fig. 61/tipo IIIB), per. I-II; coppa su alto piede a tromba: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 235 (*Este I*, tav. 199/43), per. IIC-III A; Villa Benvenuti tb. 69 (*Este II*, tav. 28/2), per. IIC-III A; tb. 72 (*Este II*, tav. 36/21), per. IIIB1-IIIB2; tb. 74 (*Este II*, tav. 40/22) per. IIIB1-IIIB2; **in particolare per 260 e 261** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 80 (*Este II*, tav. 57/7), per. IIIB2; necropoli, Casa di Ricovero tb. 142 (*Este I*, tav. 12B/2), per. IIIB2-IIIC; **in particolare per 262 e 258** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 235 (*Este I*, tav. 199/43), per. IIIA; Montebelluna, necropoli, loc. S.Maria in Colle tb. 10 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 66, tav. 5/8), primo-secondo quarto VI secolo a.C.; generico: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 145 (*presso l'Adige*, p. 106, fig. 45/5), seconda metà VIII secolo a.C.

*Cronologia:* seconda metà VIII-VII/inizio VI secolo a.C.



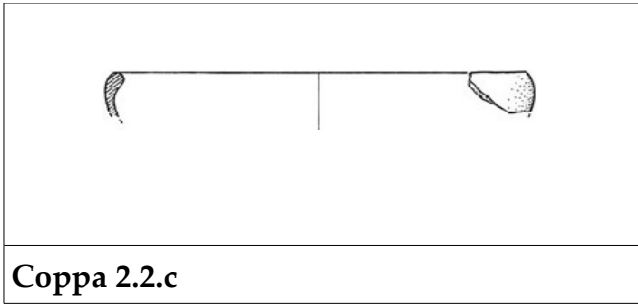
**Tipo 2-** coppe con vasca troncoconica e orlo rientrante ispessito.

**Varietà b-** vasca lenticolare e orlo con estremità arrotondata (tav. 23).

*Lista frammenti:* AS: 263, 264; CA: 265; (sigl. 517; 1071; 2878).

*Confronti:* Baldaria di Cologna Veneta, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 155, fig. 1/6), IX-VI secolo a.C.; coppa su alto piede: Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 58 (*Este II*, tav. 8/22), per. IIIA; Casa di Ricovero tb. 44 (*presso l'Adige*, p. 119, fig. 55/e; p. 125, fig. 59/26,28), ultimo quarto del VII secolo a.C.

*Cronologia:* VII secolo a.C.



**Coppa 2.2.c**

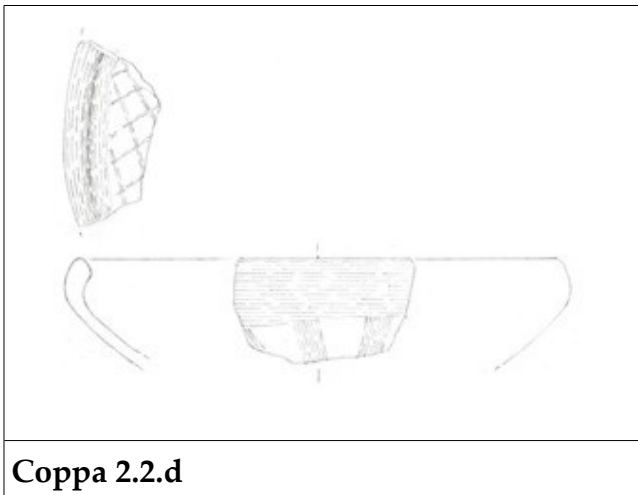
**Tipo 2-** coppe con vasca troncoconica e orlo rientrante ispessito.

**Varietà c-** vasca profonda e orlo a profilo bombato (tav. 23).

*Lista frammenti:* AS: 268, 269; CA: 266, 267; (sigl. 293; 592; 1073; 1921; 1991; 2694; 2747).

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (ROSI 2008, p. 36, fig. 15/I B delle scodelle), età del ferro; loc. Isolo (LAVARINI 2008, p. 143, fig. 84/18); Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 66 (*Este II*, tav. 24/2), per. IIIB1-IIIB2; tb. 290 (*Este II*, tav. 209A/9), per. IIIB2; tb. 89 (*Este II*, tav. 73/9), per. IIIB2.

*Cronologia:* VII secolo a.C.



**Coppa 2.2.d**

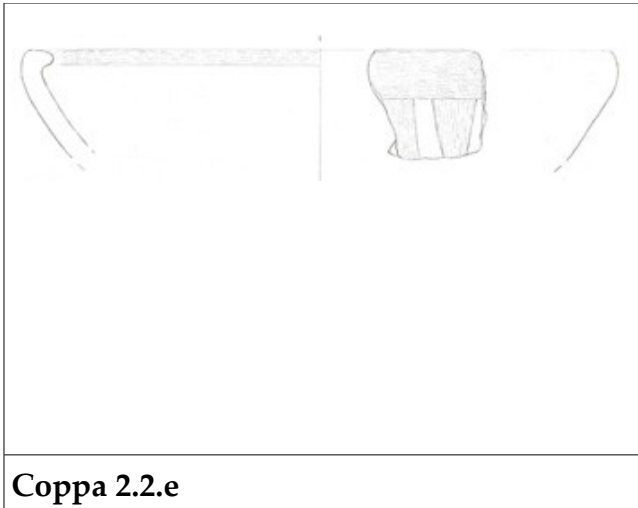
**Tipo 2-** coppe con vasca troncoconica e orlo rientrante ispessito.

**Varietà d-** orlo con estremità appiattita internamente. In alcuni casi le superfici sono decorate a stralucido (tav. 24).

*Lista frammenti:* AS: 271, 272, 274; CA: 270, ; (sigl. 1313; 1747; 1868; 1870; 2229; 3083).

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 56 (*Este II*, tav. 4/16), per. IIIA; Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 5 (RUTA SERAFINI 1990, p. 73, fig. 40/4), prima metà VI secolo a.C.

*Cronologia:* VII-VI secolo a.C.



**Coppa 2.2.e**

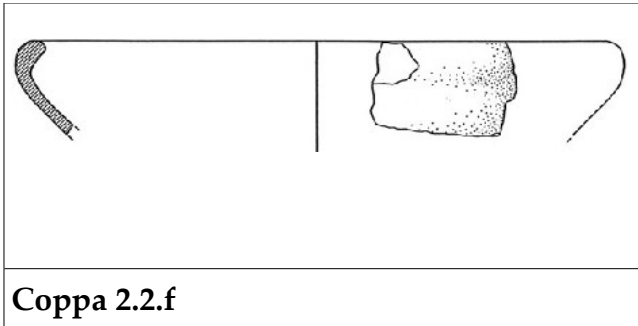
**Tipo 2-** coppe con vasca troncoconica e orlo rientrante ispessito.

**Varietà e-** orlo "a becco". In alcuni casi le superfici sono decorate a stralucido. In un caso è presente un cordoncino applicato sulla superficie esterna sotto l'orlo (IB 36) (tav. 25).

*Lista frammenti:* AS: 279,284, 285, 287; CA: 275-278, 280-283, 286 (sigl. 963; 1672; 1701; 1710; 1831; 1861; 1904; 1940; 2406; 2490; 2549; 2596; 2622; 3219; 3287; 3625).

*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, loc. Colombara tb. 183 (SALZANI 2001, p. 130, fig. 28/10), ultimo quarto del VI secolo a.C.; Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 36, fig. 15/ tipi IIB, IID e III), età del ferro; loc. Le Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 70, fig. 40/tipo IIIC), VIII-VII secolo a.C.; Montorio, necropoli, Ponte Florio tb. 41 (SALZANI 1996b, p. 297, tav. 35, prima coppa in alto a sinistra), inizio VI secolo a.C.; Padova, abitato, via S.Canziano-via delle Piazze (FACCHI TL, tipo 1.2.4, n. 254), fine VII-VI secolo a.C.; via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 70, fig. 18/8-9), seconda metà VI-V secolo a.C.; necropoli, via Tiepolo tb. 13 (RUTA SERAFINI 1990, p. 97, fig. 60/7) 575-525 a.C.; stipe, via Patriarcato 17-19 (*Città invisibile*, p. 122, fig. 147/6), seconda metà VI-metà V secolo a.C.; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 278 (*Este II*, tav. 192/2), per. IIIB1-IIIB2; Casa di Ricovero tb. 225 (*Este I*, tav. 154/12, 13), per. IIIC; **in particolare per la 276** cfr. identico con coppa su stelo Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 90 (*Este II*, tav. 76/25), per. IIIC; **in particolare per la 281** cfr. a Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 63 (*Este II*, tav. 16/14), per. IIIA; tb. 88 (*Este II*, tav. 38B/3), per. IIIC; Montebelluna, necropoli, loc. Posmon tb. 37 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 153, tav. 37/4), fine VII-inizi VI secolo a.C.; **in particolare per 275** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 65 (*Este II*, tav. 22/5) su piede a tromba, per. IIIB1-IIIB2.; **in particolare per 287** cfr. Oppeano, abitato, loc. Isolo (LAVARINI 2008, p. 144, fig. 85/1); Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 96 (*Este II*, tav. 90/17), per. IIIC-IIID1; Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 28 (RUTA SERAFINI 1990, p. 131, fig. 88/9), metà VI secolo a.C. (con orlo superiormente scanalato).

*Cronologia:* VII-V secolo a.C.



**Tipo 2-** coppe con vasca troncoconica e orlo rientrante ispessito.

**Varietà f-** orlo "a clava" (tav. 26).

*Lista frammenti:* AS: 288-2908; CA: 291; (sigl. 174; 754; 1727; 1828; 2615).

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 280 (*Este II*, tav. 200/13-14), per. IIIB1; tb. 290 (*Este II*, tav. 209A/9), per. IIIB2; necropoli Casa di Ricovero tb. 155 (*Este I*, tav. 62/34), per. IIIB1-IIIB2; Casa Muletti Prosdocimi tb.252 (*Este I*, tav. 240/4), per. IIIC; Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 6 (RUTA SERAFINI 1990, p. 79, fig. 43/1), entro prima metà VI secolo a.C.; via Paoli tb. 5 (*Città invisibile*, p. 146, fig. 173/17), fine VI-prima metà V secolo a.C.

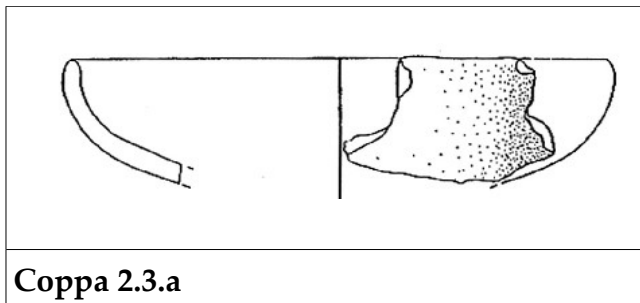
*Cronologia:* VII-V secolo a.C.

**Frammenti genericamente attribuiti al tipo 2.2:** sigl. 110; 179; 432; 946; 3430.

**Coppa 2.2** – Le coppe con vasca troncoconica a profilo continuo e orlo rientrante ispessito rappresentano un tipo dotato di ampia variabilità morfologica per quanto riguarda l'espressione dell'orlo, variabilità che si esplica nelle varietà individuate e che corrisponde per lo più ad una distribuzione e ad una cronologia diversa. La varietà *a* infatti, nota dalla metà dell'VIII secolo a.C., è attestata nel Veronese e a Este entro il VII secolo a.C. e conosce a Montebelluna il suo confronto più tardo, databile a cavallo tra il primo e il secondo quarto del VI secolo a.C. Le coppe di varietà *b*, con vasca lenticolare e orlo arrotondato, e *c*, con vasca più profonda e orlo a profilo bombato, sono invece scarsamente rappresentate e sembrano limitate al comparto veneto centro-occidentale attraverso il corso del VII secolo a.C. Tra le coppe della varietà *d*, poco attestata in Veneto ma comunque riconosciuta anche nei due centri di pianura di Este e Padova, si distingue la n. 270 per la ricca decorazione a stralucido sulle superfici interna ed esterna. Una datazione dal VII fino alla prima metà del VI secolo a.C. sembra coerente anche con il motivo a reticolo stralucido qui attestato. Diffusissima e di lunga durata risulta invece la varietà *e* con orlo definito "a becco" caratterizzato da questa particolare estremità ma realizzato in vari modi, con un profilo più arrotondato o più appiattito. Almeno due esemplari sono decorati con raggiera a stralucido mentre su uno soltanto (287) è stata riscontrata una decorazione a cordoncini in rilievo che non si incontra prima della metà del VI secolo a.C. e che quindi rappresenta il limite cronologico più basso di tutto il materiale riconosciuto nello scavo. Anche l'orlo "a clava" che connota la varietà *f* ha assai lunga durata, dal VII al V secolo a.C., ma gode di



una più limitata area di diffusione, concentrandosi tra Este e Padova.  
A Erbè la misura del diametro all'orlo è compresa all'incirca tra 13,5 e 33 cm ma prevalentemente si riconosce tra 17 e 27 cm.



**Tipo 3-** coppe con vasca a calotta e orlo dritto.

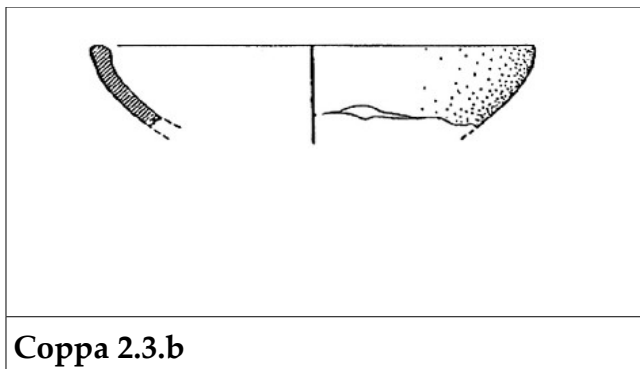
**Varietà a-** orlo con estremità arrotondata (tav. 27).

**Coppa 2.3.a**

*Lista frammenti:* AS: 292,293; CA: (sigl. 1137; 2288).

*Confronti:* Pesina-Caprino Veronese, abitato (SALZANI 1977, p. 646, fig. 1/2), per. II antico; Gradisca sul Cosa, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 184, tav. VIII/61), inizio età del ferro.

*Cronologia:* età del ferro.



**Tipo 3-** coppe con vasca a calotta e orlo dritto.

**Varietà b-** orlo con estremità appiattita. In un caso è presente un attacco di presa presso l'orlo (297) (tav. 27).

**Coppa 2.3.b**

*Lista frammenti:* AS: 294-297; CA: (2728).

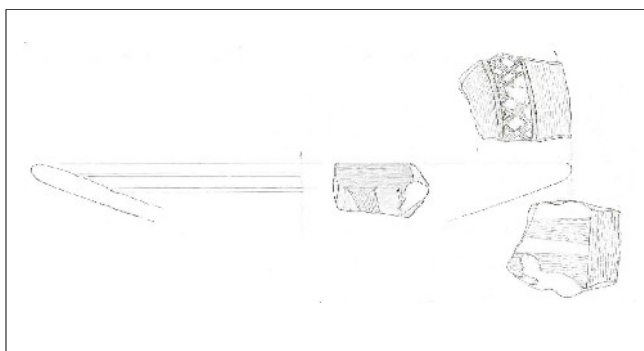
*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (ROSI 2008, p. 35, fig. 14/tipo IB), per. II A-C; coppa con ansa a nastro: Terranegra, abitato (RIZZETTO 1996, p. 289, tav. 30/6), VII secolo a.C.; **in particolare per 297** cfr. Este, necropoli, Casa Muletti Prosdocimi tb. 247 (*Este I*, tav. 235/5), corredo confuso ma coppa attribuita a pieno VII secolo a.C. Per coppa con ansa a nastro verticale: Concordia Sagittaria, abitato, area Cimitero (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 256, fig. 43/159), fine IX-inizio VIII secolo a.C.; per coppa carenata con presa orizzontale o obliqua: Este, necropoli, Casa di Ricovero, tb. 130 (*Este I*, tav. 2B/4), per. IIA; Villa Benvenuti tb. 287 (*Este II*, tav. 205/13), per. IIC-III A; tb. 58 (*Este II*, tav. 7/19), per. IIIA; Concordia Sagittaria, abitato, via S. Pietro - Fondo Corbetta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 270, fig. 50/223), VIII secolo a.C.; Monteale Valcellina, abitato, via Castello (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 429, fig. 15/41), VIII secolo a.C.; per una presa a lingua presso orlo di coppa: Este, necropoli Casa di Ricovero, tb. 132 (*Este I*, tav. 4B/2), per. IIA; Villa Benvenuti tb. 288 (*Este II*, tav. 207/23), per. IIC-III A; Concordia Sagittaria, abitato, area del teatro-quartiere N-W

(*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 242, fig. 35/92), IX-VIII secolo a.C.; Palse di Porcia, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 364, fig. 11/49), VIII-inizio VII secolo a.C.

*Cronologia*: età del ferro.

**Coppe 2.3**- All'interno dello scavo sono assai pochi gli esemplari riferibili al tipo ed i confronti piuttosto generici. Solo la coppa con attacco di ansa/presa presso l'orlo consente di fare alcune osservazioni di ordine cronologico in quanto i confronti con coppe che presentano questa stessa caratteristica, indifferentemente a profilo continuo o carenate, si concentrano tra VIII e VII secolo a.C. e sono abbastanza diffuse all'interno dell'ambito culturale propriamente veneto.

**FAMIGLIA 3**: coppe a profilo troncoconico rigido.



**Tipo 1** – coppa con profilo troncoconico rigido molto aperto (tav. 27).

*Lista frammenti*: AS: /; CA: 1142.

*Confronti*: Padova, necropoli, via Loredan tb. XXIII (ZAMPIERI 1975, p. 140, fig. 36/2) II periodo medio; con raggiera a stralucido sulla superficie esterna: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 144 (*Este I*, tav. 23/36), IIIA; Villa Benvenuti tb. 66 (*Este II*, tav. 25A/18), IIIB1-IIIB2; Casa di Ricovero tb. 159 (*Este I*, tav. 67/26), IIIB2; non decorata: Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 75 (*Este II*, tav. 42/18), IIIA; su tre peducci e decorazione a stralucido: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 234 (*Este I*, tav. 192/36, 37), IIIB1-IIIB2.

*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.

**Coppe 3.1** – L'unico frammento attribuito a coppa con profilo troncoconico rigido, realizzato in impasto fine ed ornato da una accurata decorazione a stralucido con motivo a raggiera e a reticolo, trova complessivamente confronto nei centri di pianura di Este e Padova. Si tratta di una forma concepita all'inizio del VII secolo a.C. corredata da un piede svasato o troncoconico, che in uno dei confronti atestini citati è caratterizzata invece da tre peducci. Tale forma non conosce ampia attestazione, compare solo sporadicamente nei corredi atestini ma perdura a lungo, almeno fino al V secolo a.C.<sup>69</sup>. Puntuale è in particolare il

<sup>69</sup> Ad esempio si fa riferimento agli esempi da Este, necropoli Villa Benvenuti tb. 96 (*Este II*, tav. 90/18), IIIC-IIID1, con raggiera a stralucido, e tb. 298 (*Este II*, tav. 219/14), IIID2.

confronto con Padova -sebbene non decorato a stralucido- per il particolare delle solcature concentriche all'interno della vasca, e con una coppa di Este, decorata a raggiera e con la vasca internamente profilata<sup>70</sup>. Il particolare motivo a reticolo a stralucido, presente in una fascia della superficie interna, permette di ipotizzare per l'esemplare in esame una datazione al VI secolo a.C. e probabilmente entro la prima metà, visto l'*excursus* cronologico complessivo che va emergendo all'interno del sito.

### **Considerazioni conclusive**

I numerosissimi esemplari di coppa riconosciuti, le cui dimensioni sono comprese all'incirca tra 15 e oltre 30 cm di diametro all'orlo, provengono in modo abbastanza omogeneo da tutti i settori dello scavo. E' da notare però che complessivamente i tipi di più recente comparsa (ad esempio il 2.2.d e 2.2.e), che proseguono almeno fino al V secolo a.C., sono meglio attestati nel più piccolo settore "capanna degli astragali" che in tutto il resto dello scavo. Questo stesso dato è percepibile anche nella forma "tazza" (esempio eclatante il tipo 5.1), suggerendo quindi, sul piano delle dinamiche interne al sito, che l'area dell'abitato corrispondente al settore "capanna degli astragali" fosse rimasta in qualche modo attiva fino all'esaurimento del sito stesso, non essendo riconosciuti altrove nello scavo elementi più recenti.

Complessivamente i tipi di coppa individuati a Castion di Erbè sono comuni e diffusi in tutto il territorio veneto, fino al suo confine più orientale. E' d'altra parte vero però che alcuni tipi dotati di caratteristiche molto particolari sembrano poter rappresentare la spia/indicatore di rapporti privilegiati. Ad esempio il tipo 1.4., databile tra fine VIII e primo quarto del VII secolo a.C., è noto fino ad oggi solo nei due centri di pianura di Este e Padova, dove trovano i confronti più stringenti pure le più tarde coppe con orlo a clava (2.2.f, VII-V secolo a.C.); si può dunque supporre che questi siti abbiano costituito per l'abitato di Castion di Erbè un costante punto di riferimento attraverso l'intero arco di attività. Una generica predilezione per l'area veneta centro-occidentale sembrano manifestare i tipi 2.2.b e 2.2.c, mentre la variante del tipo 2.1.b, pur rappresentata da due frammenti assai esigui, trova confronto puntuale a Palse di Porcia, manifestando una dialettica particolare con il Veneto orientale/Friuli e una predilezione per tipi di tradizione antica.

Le superfici delle coppe esaminate sono prevalentemente trattate in modo sommario, attraverso semplice lisciatura, come riscontrato su buona parte degli esemplari pertinenti ai tipi più antichi, o attraverso un'accurata lucidatura. In alcuni casi è comunque possibile riconoscere la presenza di elementi decorativi a rilievo che sembrano ricorrere con particolare frequenza su materiali di VIII e

---

70 All'interno del citato corredo della tomba Casa di Ricovero 159 (*Este I*, tav. 67).

VII secolo a.C. Oltre all'unico esempio di costolatura verticale su coppa (212), meglio attestata a Erbè su ollette e scodelloni<sup>71</sup>, è presente la pseudo-presa a S orizzontale, probabile variante della più frequente presa a maniglia<sup>72</sup>, visibile sulla coppa 223 e su un'olla (tipo 2.1.b, n.638). Sui tipi che nascono più tardi e hanno maggiore durata, la cura nei confronti delle superfici sembra invece più accorta. A volte si riconoscono motivi decorativi a stralucido, prevalentemente a raggiera, sulla superficie esterna; in tre casi anche la superficie interna è interessata da una decorazione con motivo a reticolo<sup>73</sup>, che compare a partire dal VI secolo a.C. e sembra essere in via preferenziale di pertinenza patavina<sup>74</sup>, confermando ulteriormente il rapporto di Erbè con questo centro protourbano.

---

71 Forme alle quali si rimanda per specifiche considerazioni a riguardo.

72 In particolare variante di una presa come quella applicata al vaso-bicchiere della tomba VII di via Loredan a Padova (ZAMPIERI 1975, p. 78, fig. 18/1, II periodo medio), datata alla prima metà del VII secolo a.C.

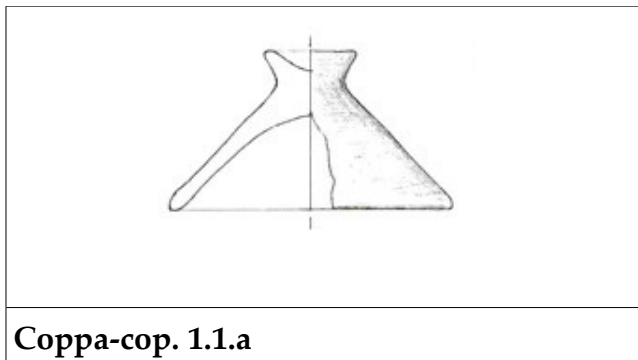
73 A Erbè il motivo stralucido a reticolo ritorna anche su un'olletta biansata in impasto semifine.

74 In particolare proprio l'associazione tra raggiera e reticolo sembra essere tipico dell'ambito patavino; si confronti per questo quanto osservato da G. Gambacurta in *Dietro Duomo*, p. 79.

## II.2.4 FORMA: COPPE-COPERCHIO (tavv. 28-31)

Il concetto di coppa-coperchio intende comprendere quelle forme aperte, morfologicamente simili alle coppe, dotate di uno stretto piede che assume funzione di presa, aumentando così la potenzialità di utilizzo del manufatto. Purtroppo la pubblicazione episodica e parziale degli abitati veneti dell'età del ferro e la forte frammentarietà del materiale ceramico che vi viene recuperato non ci consente di usufruire di un buon repertorio di coperchi e di coppe-coperchio. Inoltre la scarsa variabilità e il forte conservatorismo morfologico delle coppe-coperchio ne limita fortemente il potenziale informativo. All'interno dei corredi tombali veneti veri e propri coperchi sono presenti assai sporadicamente in VIII secolo a.C.<sup>75</sup> e si diffondono poi, prevalentemente recuperando e rielaborando la presa propria delle coppe-coperchio, solo con la seconda età del ferro<sup>76</sup>. Lo scavo di Castion di Erbè ha restituito un notevole campione di coppe-coperchio, compresi esemplari interamente ricostruibili. Buona parte dei frammenti inseriti nel catalogo delle coppe-coperchio sono stati attribuiti a questa forma e non alle coppe per lo più in ragione delle caratteristiche dell'impasto, generalmente grossolano, a volte medio, e sempre ricchissimo di inclusi *chamotte*. Questo dato indica forse un loro possibile utilizzo su contenitori da fuoco, se non, in particolare per gli esemplari più grandi, una collocazione direttamente sopra le braci (tipo cottura *sub testis*).

### FAMIGLIA 1: coppe-coperchio a profilo troncoconico.



**Tipo 1-** coppe-coperchio a profilo troncoconico rigido.

**Varietà a-** orlo con estremità arrotondata, in un caso anche profilato internamente (304) (tav. 28).

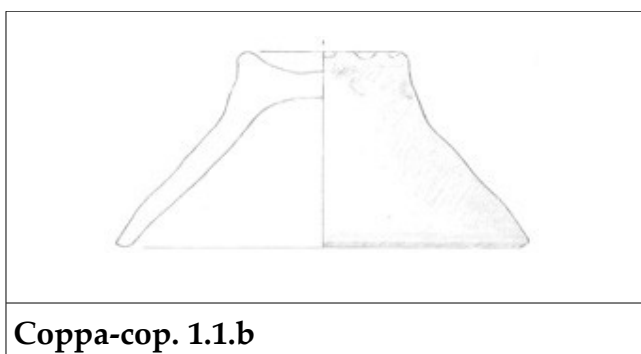
*Lista frammenti:* AS: 302, 308-312; CA: 299, 304, 313.

<sup>75</sup> A Padova, nella tomba "dei vasi borchiatì", datata alla fine dell'VIII secolo a.C. (*Padova preromana*, tav. 57A/70) e nella tomba "del Re" (*Padova preromana*, tav. 48A/5), datata alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

<sup>76</sup> Si veda ad esempio il repertorio vascolare dell'Etruria padana (BENTINI et alii 1999, p. 338 fig. 12, "scodelle di copertura" e "coperchi").

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 74, fig. 44/coppe coperchio IA), VIII-VII secolo a.C.; loc. Montara (ROSI 2008, p. 41, fig. 19/tipo I), ferro generico; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 75 (*Este II*, tav. 42/18), per. IIIA; per morfologia complessiva cfr. Montagnana, abitato (*presso l'Adige*, p. 313, fig. 183/16), IX-VIII secolo a.C.; Padova, abitato, via S. Canziano-via Piazze (FACCHI TL, n. 185, us 1635), IIB2-III C; necropoli, via Tiepolo, tomba "dei vasi borchiati" e tb. 34 (*Padova preromana*, tav. 55/29, 57A/72, 74 e tav. 57B/7), fine VIII secolo a.C.; via Loredan tb. IV (ZAMPIERI 1975, p. 66, fig. 15/3), seconda metà VII secolo a.C.

*Cronologia:* IX-VI secolo a.C.



**Tipo 1-** coppe-coperchio a profilo troncoconico rigido.

**Varietà b-** orlo appiattito (tav. 28).

**Coppa-cop. 1.1.b**

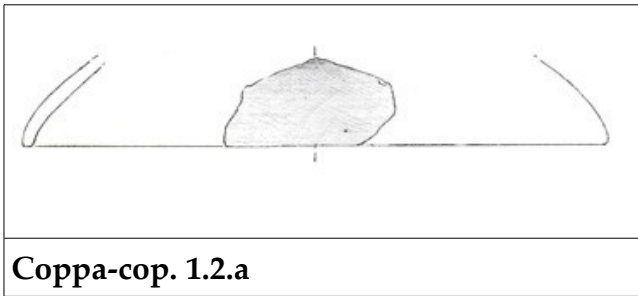
*Lista frammenti:* AS: 300, 303, 305, 307; CA: 301, 306.

**Variante:** CA: 314.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 19 (*presso l'Adige*, p. 133, fig. 63/a), fine VII-inizio VI secolo a.C.; **in particolare per la variante 314** cfr. Este, necropoli, Casa Mulletti Prosdocimi tb. 237 (*Este I*, tav. 222A/4), IIA; Villa Benvenuti tb. 126 (*Este II*, tav. 179/13), per. IIB2; Padova, abitato, via S. Canziano-via Piazze (FACCHI TL, n. 360); Casteldebole, abitato (*Pianura bolognese*, p. 94, tav. XIII/4), inizi VI secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.

**Coppe-coperchio 1.1** – Si tratta di un tipo che ha lunghissima durata. Da quanto emerso in sede di confronti si evidenzia però che le coppe-coperchio con profilo troncoconico rigido associato a prese come quelle riconosciute ad Erbè (tav. 31) si possono ben inquadrare in un ambito di prima età del ferro, qual è quello che si propone per la nascita e lo sviluppo del sito. La medesima tipologia di vasca si riconosce certo anche in seconda età del ferro ma è prevalentemente associata a prese con margine taccheggiato o a tortiglione. Ad una lunga durata del tipo si associa anche l'impressione di una sua ampia diffusione, che travalica i confini della regione e che non si può attualmente verificare nel dettaglio a causa delle carenze documentarie relative ai contesti di abitato, dove peraltro lo scarso potenziale informativo della forma in questione la esclude quasi da ogni campionatura di materiali.



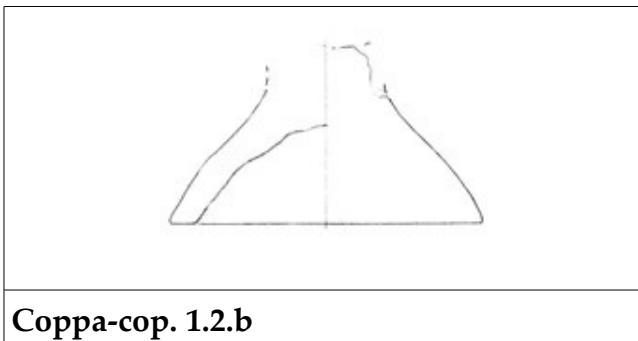
**Tipo 2-** coppe-coperchio a profilo troncoconico arcuato.

**Varietà a-** orlo arrotondato (tav. 29).

*Lista frammenti:* AS: 316, 317; CA: 315, 318, 319.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 74, fig. 44/coppe coperchio IB), VIII-VII secolo a.C.; Padova, abitato, via S.Canziano-via delle Piazze (FACCHI TL, tipo 1.1, n. 16), VII secolo a.C.; necropoli, via Tiepolo tb. 6 (RUTA SERAFINI 1990, p. 79, fig. 43/3), entro metà VI secolo a.C.; vicolo I S. Massimo 1911 tb. 9 (ZAMPIERI 1994, p. 89, fig. 108/5), III periodo atestino medio; Oderzo, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 126, fig. 10/76), prima metà VI secolo a.C.; Gradisca, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 177, tav. I/6 e p. 189, tav. XIII/103), passaggio età del bronzo finale-età del ferro; Casteldebole, abitato (*Pianura bolognese*, p. 96, tav. XIV/8), seconda metà VII secolo a.C.; **in particolare per 318** cfr. Palse di Porcia, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 363, fig. 10/34), VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.



**Tipo 2-** coppe-coperchio a profilo troncoconico arcuato.

**Varietà b-** orlo con estremità appiattita (tav. 29).

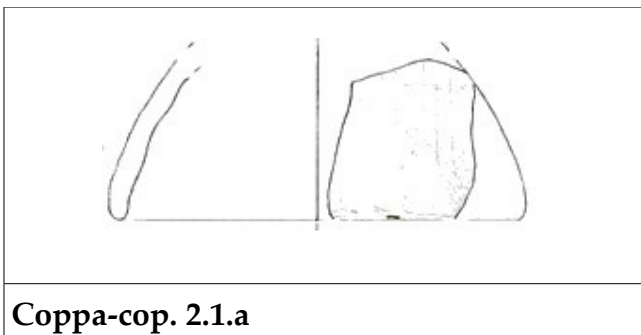
*Lista frammenti:* AS: 320, 322, 324; CA: 321, 323, 325.

*Confronti:* Padova, abitato, Liceo "T. Livio" (*Padova preromana*, tav. 24A/7), II-III periodo; Casteldebole, abitato (*Pianura bolognese*, p. 97, tav. XV/21), fine VII-inizio VI secolo a.C.; **in particolare per 321** cfr. Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 17/96), II e III periodo.

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.

**Coppe-coperchio 1.2** - Quanto considerato per il tipo precedente vale *in toto* anche per questo, sia per l'intervallo cronologico che per la diffusione.

**FAMIGLIA 2:** coppe-coperchio con corpo profondo e profilo arcuato “a campana”.



**Coppa-cop. 2.1.a**

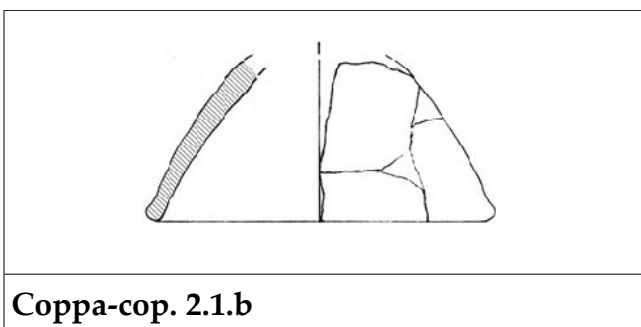
**Tipo 1-** coppe-coperchio con profilo “a campana”.

**Varietà a-** orlo con estremità arrotondata (tav. 30).

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 226, 227.

*Confronti:* Padova, abitato via S. Sofia-angolo via C.Battisti (*Padova preromana*, tav. 23/26), II-III periodo; abitato, via S. Canziano-via Piazze (FACCHI TL, n. 378), VI secolo a.C.; necropoli, via Tiepolo tb. 3 (RUTA SERAFINI 1990, p. 55, fig. 26/24 e per morfologia complessiva 25), seconda metà VI secolo a.C.; generico: Concordia Sagittaria, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 240, fig. 33b/81), IX-VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.



**Coppa-cop. 2.1.b**

**Tipo 1-** coppe-coperchio con profilo “a campana”.

**Varietà b-** orlo leggermente esoverso ed ingrossato (tav. 30).

*Lista frammenti:* AS: 328; CA: 329, 330.

*Confronti:* per l'ispessimento ma con profilo un po' più schiacciato cfr. Padova, abitato, via Ospedale-Palazzo Vedovotto (*Città invisibile*, p. 100, fig. 117/9), seconda metà VI-V secolo a.C.

*Cronologia:* VI-V secolo a.C.

**Coppe-coperchio 2.1** – Il corpo profondo di questa coppa-coperchio non sembra un indicatore cronologico valido, essendo attestato già dal IX-VIII secolo a.C., mentre il particolare dell'ispessimento dell'orlo, proprio della varietà *b*, compare nel VI secolo a.C. Il comparto maggiormente interessato da



simili rinvenimenti sembra essere quello patavino, ma permane il dubbio riguardo la difformità delle conoscenze relative ai contesti di abitato.

### **Considerazioni conclusive**

In quanto forma funzionale di lunghissima durata e di minima variabilità interna, la coppa-coperchio non costituisce un termine di riferimento tipocronologico utile. I confronti più antichi derivano da contesti di abitato (IX-VIII secolo a.C.) mentre all'interno dei corredi funebri, dove ogni scelta risponde alla liturgia del rituale e l'uso dei coperchio è a lungo affidato a vere e proprie coppe, i confronti sono inevitabilmente più recenti. In un panorama morfologico poco variabile ed essenziale, un particolare sembra distinguersi come indicatore di recenziorità (VI-V secolo a.C.), ovvero l'ispessimento dell'orlo, definito in questa proposta di classificazione come peculiare del tipo 2.1.b. Inoltre la totale assenza a Erbe di prese con estremità tacchegiata, comuni in Veneto su coppe-coperchio tipo 1 a partire dal VI secolo a.C.<sup>77</sup>, può valere a conferma della pertinenza degli esemplari qui presentati alla prima età del ferro.

---

<sup>77</sup> A titolo d'esempio si vedano le coppe-coperchio di Padova, assimilabili per il profilo al nostro tipo 1 ma dotate di presa tacchegiata, rinvenute in contesto di necropoli fino al V secolo a.C. inoltrato (Vicolo Ognissanti 1910 tb. 42 e Vicolo I S. Massimo 1911 tb. 19; ZAMPIERI 1994, p. 95, fig. 118/1; 119/6).

## II.2.5 FORMA: SCODELLONE (tavv. 32-47)

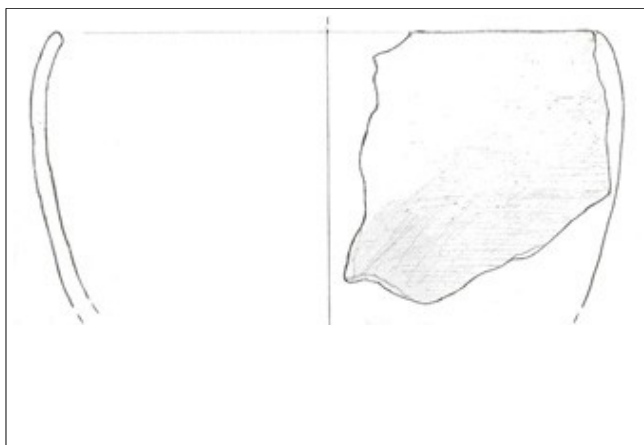
Con la definizione di “scodellone” si intendono comprendere tutti i recipienti apodi di forma tendenzialmente aperta, con corpo più o meno profondo subcilindrico o troncoconico, realizzati in impasto medio o grossolano, le cui superfici, generalmente lisce, in molti casi possono risultare anche lucidate con cura e attenzione. Gli scodelloni sono dotati di una morfologia essenziale che risponde ad una funzionalità precisa, legata alla preparazione dei cibi. A questa stessa logica sembrano rimandare gli elementi in rilievo che frequentemente si riconoscono sotto l'orlo, come cordoni o prese e pseudo-prese, che favorendo la maneggevolezza del recipiente costituiscono un attributo più funzionale che decorativo. Interpretati spesso come recipienti da fuoco, anche in ragione delle focature riconosciute sulle loro superfici in altri studi<sup>78</sup>, conservano - assai frequentemente ad Erbè- tracce di sostanze carbonizzate sulla superficie interna. Proprio in ragione di questa funzionalità legata all'ambiente domestico e al quotidiano, i tipi di scodellone mantengono a lungo pressoché inalterati i loro caratteri morfologici connotanti, perdurando a lungo senza subire trasformazioni troppo evidenti. Le dimensioni sono molto variabili, tanto che per alcuni esemplari sembrerebbe più pertinente la definizione di “scodella” piuttosto che di “scodellone”. Per l'affinità morfologica e tecnologica che lega gli esemplari, e visto che non sembra possibile individuare vere e proprie classi dimensionali, si è preferito comprendere all'interno di un'unica forma diametri anche molto diversi, rimandando le osservazioni a riguardo all'interno dei commenti ai singoli tipi<sup>79</sup>.

---

78 Si fa riferimento ai dati emersi dallo studio di manufatti rinvenuti a Padova, in uno scavo di abitato protostorico, (*Dietro Duomo*, p.61) e nell'abitato del Forcello di Bagnolo S.Vito, Mn (si veda quanto osservato da de Marinis in *Etruschi nord Po I*, pp. 140-163; DE MARINIS, RAPI 2005). Ad Erbè questo aspetto non è stato invece riscontrato con particolare frequenza.

79 Unica eccezione è costituita dai vasi-bicchieri 1.1.a, i quali complessivamente rappresentano una versione ridotta degli scodelloni 1.1, ma essendo per lo più realizzati in impasto fine, in un caso addirittura decorati a stralucido, e a volte nei confronti istituiti dotati anche di piede, non consentono il loro accorpamento tipologico con i pur simili scodelloni 1.1. Per le considerazioni a riguardo si rimanda al commento specifico *infra*.

**FAMIGLIA 1:** scodelloni sub-cilindrici o ovoidali, con profilo continuo da leggermente rientrante a verticale.



**Scodellone 1.1.a**

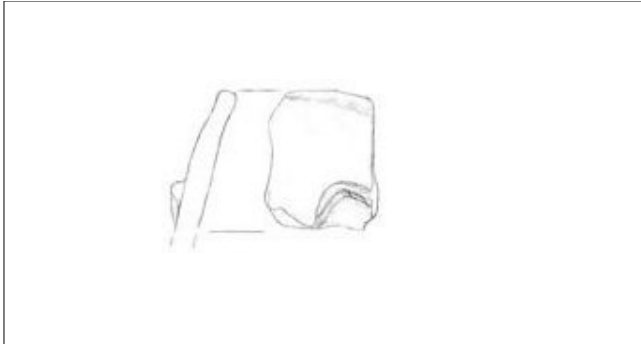
**Tipo 1-** scodellone a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale leggermente rientrante e orlo non distinto.

**Varietà a-** superfici lisce non decorate. In un caso è presente una fila di tacche oblique impresse sotto l'orlo (tavv. 32-33 ).

*Lista frammenti:* AS: 346, 347, 350-357 ; CA: 348, 349, 358; (sigl. 48; 103; 161; 238; 292; 295;305; 383; 525; 590; 690; 698; 746; 786; 795; 817; 863; 925; 1004; 1013; 1025; 1027;1045; 1054; 1129; 1130; 1226; 1267; 1291; 1296; 1312; 1530; 1542; 1573; 1590; 1591; 1593; 1594; 1605; 1608; 1664; 1699; 1724; 1729; 1805; 1846; 1865; 1875; 1937; 1946; 1948; 1997; 2080; 2083; 2101; 2195; 2217; 2294; 2295; 2311; 2362; 2363; 2401; 2403; 2417; 2559; 2603; 2642; 2684; 2759; 2790; 2860;2873; 2934; 2972; 3005; 3080; 3128; 3187; 3193; 3271; 3280; 3291; 3294; 3296; 3328; 3370; 3381; 3417; 3418; 3431; 3509; 3517; 3540; 3605; 3609; 3621).

*Confronti:* Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 282, tav. 3/12), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/37), II periodo; Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. XIX/3), IX-VIII secolo a.C.; Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 282, tav. 3/8, 12), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); **in particolare per 358** cfr. Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 80, fig. 48/olle tipo IIA n.2), VIII-VII secolo a.C.; Gradisca, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 202, tav. XXVI/234), passaggio età del bronzo finale-inizio età del ferro.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Scodellone 1.1.b**

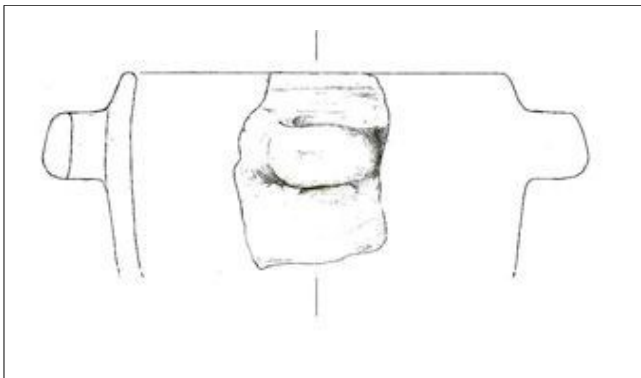
**Tipo 1-** scodellone a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale leggermente e orlo non distinto con estremità arrotondata.

**Varietà b-** con presa applicata (tav. 34)

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 359, 360.

*Confronti:* Padova, necropoli, via Loredan, tb. VII (ZAMPIERI 1975, p. 78, fig. 18/1), prima metà VII secolo a.C., con diametro intorno ai 12 cm; Bologna, necropoli, San Vitale tb. 295 (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. ), VIII secolo a.C.; S.Lucia di Tolmino, abitato (SVOLJSAK, p. 163, fig. 36 in alto a sinistra), VIII-IV secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Scodellone 1.1.c**

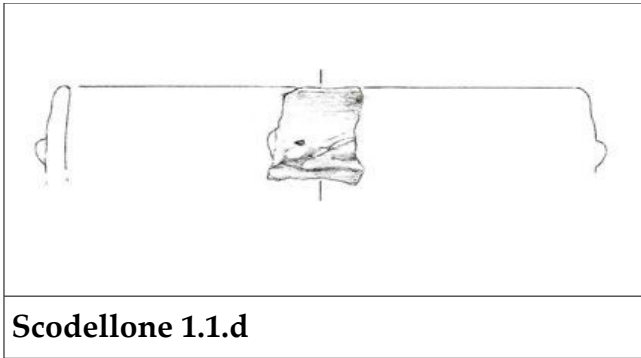
**Tipo 1-** scodellone a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale leggermente rientrante e orlo non distinto.

**Varietà c-** con ansa (tav. 34).

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 361.

*Confronti:* per l'ansa a nastro orizzontale cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 168 (*Este I*, tav. 82B/1), IIIB2; e Villa Benevnuti tb. 105 (*Este II*, tav. 105/1), IIID; generico cfr. Padova, Bacchiglione A (*Padova preromana*, tav. 3/43).

*Cronologia:* VII-VI secolo a.C.



**Scodellone 1.1.d**

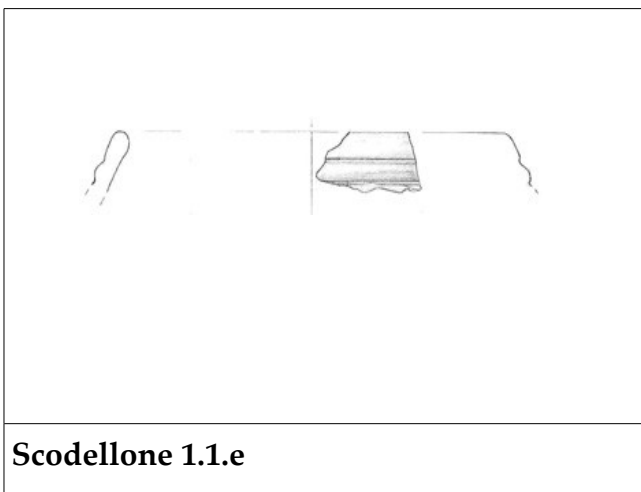
**Tipo 1-** scodellone a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale leggermente rientrate e orlo non distinto.

**Varietà d-** con cordone diteggiato applicato (tav. 34)

*Lista frammenti:* AS: 364; CA: 362,363; (sigl. 3038; 3565).

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 366, tav. 2/14), II periodo tardo-passaggio II-III periodo (seconda metà VII secolo a.C.); Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 282, tav. 3/11), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); con profilo assai chiuso cfr. Concordia Sagittaria, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 241, fig. 34/85), X-IX secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Scodellone 1.1.e**

**Tipo 1-** scodellone a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale leggermente rientrante e orlo non distinto.

**Varietà e-** con cordone liscio ricavato da due solcature orizzontali e parallele e orlo arrotondato (tav. 34)

*Lista frammenti:* AS: 366; CA: 365, 367; (sigl. 1896; 2285).

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 80, fig. 48/olle tipo IIA n. 1); generico: Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 64, fig. 17/1, tipo 24a), VI secolo a.C.

*Cronologia:* VII-VI secolo a.C.

**Frammenti attribuiti al tipo 1.1:** (2880; 3130).

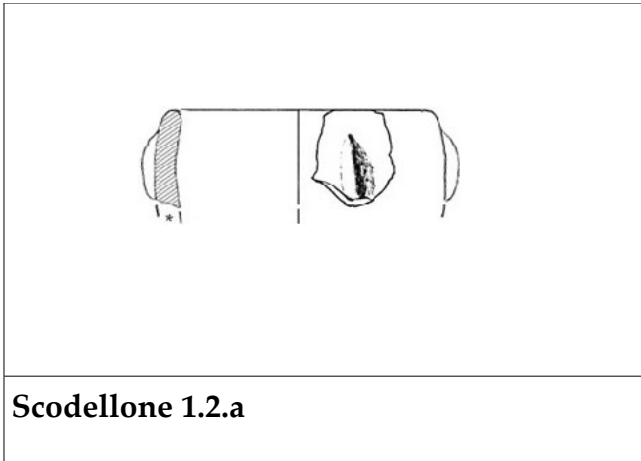
**Scodelloni 1.1** - Tra i tipi che hanno maggiore fortuna nel sito, questo con profilo continuo leggermente rientrante e orlo non distinto, con un diametro che misura da un minimo di 16,5 a un massimo di 37,5 cm, è presente ad Erbè in diverse varietà contraddistinte dall'assenza (varietà *a*) o dalla presenza di prese

o anse (varietà *b* e *c*), o di cordoni, diteggiati o lisci (varietà *d* e *e*). Si tratta di una forma assai semplice, che si ritrova identica in versione più fine anche tra i vasi-bicchieri (tipo 1.1.a), frequentemente attestati anche all'interno di corredi tombali a Este e a Padova<sup>80</sup>. Su questi esemplari più fini e di dimensioni ridotte compaiono a volte i medesimi attributi funzionali-decorativi in rilievo riconosciuti sugli scodelloni veri e propri, come se nel contesto della liturgia funebre l'intento fosse quello di ricalcare precisamente le forme più grandi e grossolane.

Gli impasti con i quali vengono realizzati gli scodelloni 1.1 sono assai vari: in alcuni casi ben depurati in altri casi grossolani con *chamotte* ben visibile. Evidentemente, in quanto forma estremamente semplice e comune, si prestava ad utilizzi diversi e dunque veniva realizzata di volta in volta con l'impasto più adatto alla necessità. Le varietà identificate nel sito sono tutte note in Veneto, ad eccezione della varietà *c*, con ansa a nastro impostata orizzontalmente sotto l'orlo, rappresentata da un unico esemplare tutt'ora privo di un confronto puntuale. La grande consistenza numerica della varietà *a*, con superfici non decorate, potrebbe certo dipendere dal fatto che siano state conteggiate al suo interno anche porzioni inornate di vasi originariamente dotati di elementi in rilievo, dunque va ritenuta come puramente indicativa. Tale varietà è comunque ben rappresentata in tutta la regione, in particolare in quei siti del confine veneto occidentale cronologicamente inquadrati tra età del bronzo finale e inizio dell'età del ferro, e sembra perdurare almeno fino a tutto il VII secolo a.C. Da notare, al fine di evidenziare possibili rapporti preferenziali tra siti del territorio veronese, l'attestazione ad Oppeano delle stesse varietà presenti a Erbè, accanto ad un confronto puntuale per l'unico esemplare di scodellone 1.1.a con tacche oblique sotto l'orlo (358). Anche la varietà *d* con cordone diteggiato appartiene ad una tradizione morfologica più antica che si rifà all'età del bronzo, confermando così la forza della tradizione nelle forme di uso comune in abitato. Sembra essere invece più recente la varietà *e*, diffusasi in Veneto tra VII e VI secolo a.C.

---

80 Si vedano le considerazioni fatte in sede di commento ai vasi-bicchieri 1.1 (*infra*).



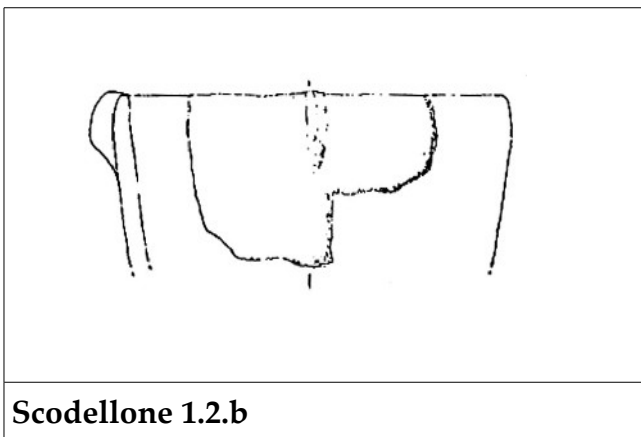
**Tipo 2-** scodellone a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale e brevi costolature verticali in prossimità dell'orlo non distinto e con estremità arrotondata.

**Varietà a-** con profilo rientrante arcuato (tav. 35).

*Lista frammenti:* AS: 368-373; CA: 374-377; (2400).

*Confronti:* Sabbionara di Veronella, abitato (SALZANI 1993, p. 54, tav. III/7), età del bronzo-inizio età del ferro (fino al IX-VIII secolo a.C.); Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/38), II periodo; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 277, (*Este II*, tav. 189/10), IIC-III A; per gli esemplari di dimensioni ridotte cfr. necropoli, Casa Alfonsi tb. 18 (*Este I*, tav. 268A/2), corredo confuso; per gli esemplari con costolatura impostata sull'orlo cfr. Sorgà, necropoli, tb. 9 (SALZANI 1980, p. 589, fig. 9/2), VII secolo a.C.; Bologna, necropoli, S. Vitale tb. 742 (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, ) VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Tipo 2-** scodellone a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale e brevi costolature verticali in prossimità dell'orlo non distinto e con estremità arrotondata.

**Varietà b-** con profilo rigido leggermente aperto (tav. 35).

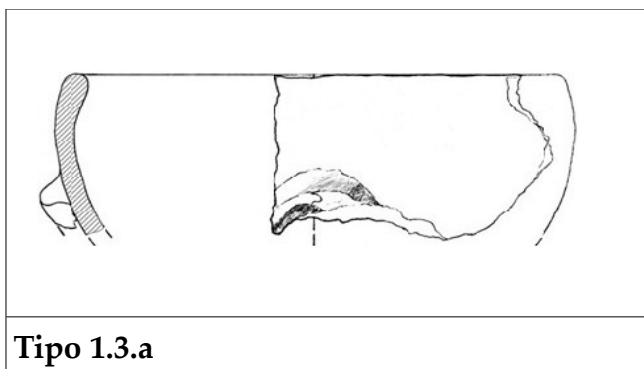
*Lista frammenti:* AS: 378; CA: 379.

*Confronti:* Oppeano, abitato (MORANDINI 2008, p. 132, fig. 75/10), bronzo finale; Padova, abitato, via S. Canziano-via Piazze (*Città invisibile*, p. 90, fig. 103/8), pieno VII secolo a.C.; per il particolare della costolatura che tende verso la "spatola" cfr. Villamarzana, Campagna Michela (SALZANI, CONSONNI 2005, tav. 16/2), IX secolo a.C.; Pozzuolo del Friuli, abitato (CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996, p. 243, tav. XXVII/152), inizio ferro.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.

**Frammenti attribuiti al tipo 1.2:** (1338).

**Scodelloni 1.2** - Un'attenzione particolare merita la presenza di scodelloni a profilo continuo sub-cilindrico o ovoidale caratterizzati da brevi costolature verticali in prossimità dell'orlo non distinto. Si tratta di scodelloni di medie e piccole dimensioni, con un diametro compreso all'incirca tra 10 e 20 cm, prodotti per lo più con un impasto depurato e a volte in impasto medio con elementi *chamotte*. La particolare decorazione a brevi costolature verticali deriva da una tradizione decorativa che, come si evince dai confronti proposti, risale all'età del bronzo finale ed è ben attestata nell'età del ferro dalla metà dell'VIII attraverso l'intero corso del VII secolo a.C.<sup>81</sup> A Erbe essa è riconoscibile anche su altre forme come coppe, ollette e vasi biconici, ascrivibili al medesimo periodo. La distribuzione di questo tipo di scodellone sembra interessare in via preferenziale il Veneto centro-occidentale tra VIII e VII secolo a.C., sebbene il frammento riconosciuto nell'abitato di Pozzuolo del Friuli possa indiziare il coinvolgimento anche del Veneto orientale.



**Tipo 3-** scodellone “a calotta” con orlo non distinto da verticale a leggermente rientrante.

**Varietà a-** con presa applicata (tav. 36).

**Tipo 1.3.a**

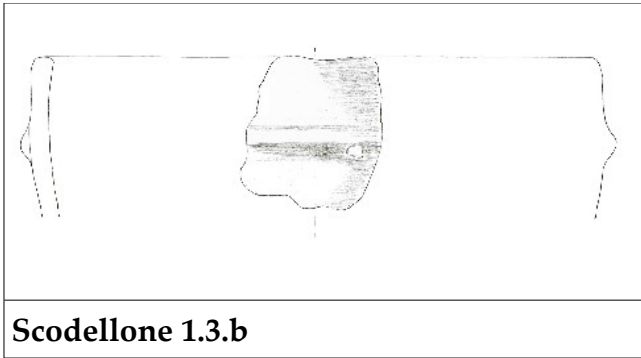
*Lista frammenti:* AS: 380, 381; CA: /.

*Confronti:* Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. IV/10), IX-VIII secolo a.C.; Padova, Bacchiglione A (*Padova preromana*, tav. 4/28), età del bronzo medio e recente; abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 14A/17); per la presa su scodellone con forma più aperta cfr. Oppeano, abitato, loc. Isolo (LAVARINI 2008, p. 143, fig. 84/19), età del ferro.

*Cronologia:* IX/VIII-VIII secolo a.C.

81 Con riferimento ai materiali dalle necropoli atestine, questo attributo in rilievo compare in IIB (*Este I*, tb. Casa di Ricovero 143, tav. 14/1) è assai ben attestato tra IIC e IIIA e si esaurisce con il IIIB2 (*Este II*, tb. Benvenuti 278, tav. 191/c, IIIB1-IIIB2; tb. Benvenuti 68, tav. 25B/1, unico caso riferibile a IIIB2-IIIC).





**Scodellone 1.3.b**

**Tipo 3-** scodellone “a calotta” con orlo non distinto da verticale a leggermente rientrante.

**Varietà b-** con cordone liscio applicato (tav. 36).

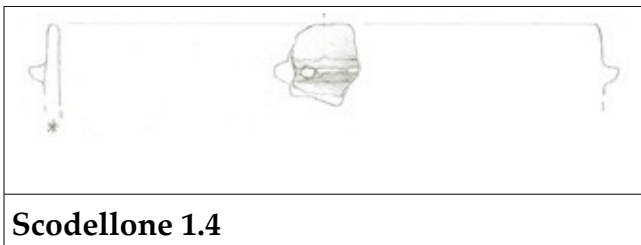
*Lista frammenti:* AS: 382; CA: 383, 384.

*Confronti:* Sabbionara di Veronella, abitato (SALZANI 1993, p. 58, tav. VII/11), età del bronzo-età del ferro (fino al IX-VIII secolo a.C.); Monte Pipaldolo, abitato (ASPES et alii 2002, p. 115, fig. 61/3), XIII-X secolo a.C.; generico: Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 311, fig. 2/19), bronzo finale-primaria età del ferro; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 140 (*Este I*, tav. 11/c), IIC; Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 283, fig. 61/254), VIII-VII secolo a.C.; Pozzuolo del Friuli, abitato (CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996, p. 248, tav. XXXII/183), inizio ferro.

*Cronologia:* IX/VIII-VIII secolo a.C.

**Frammenti genericamente attribuibili al tipo 1.3:** 385

**Scodelloni 1.3** – Non sono numerosi gli scodelloni con profilo “a calotta” e orlo non distinto presenti ad Erbè, e sono sempre caratterizzati da elementi in rilievo quali prese (varietà *a*) o cordoni lisci (varietà *b*). Le dimensioni variano molto, collocandosi tra un minimo di 17 e un massimo di 32 cm. Con riferimento ai confronti presentati, anche in questo caso il tipo rispecchia forme già note in Veneto fin dall'età del bronzo<sup>82</sup>, diffuse poi nell'età del ferro attraverso l'intero corso dell'VIII secolo a.C. A Padova ancora all'inizio del VII secolo a.C. riconosciamo un esemplare di scodella con cordone liscio rilevato sotto l'orlo -scarsamente attestata- che sembra riecheggiare la morfologia di questo tipo di scodellone (ZAMPIERI 1975, necropoli via Loredan tb. VIII, p. 86, fig. 20/1) in un momento in cui la sua fortuna si sta ormai esaurendo.



**Scodellone 1.4**

**Tipo 4-** scodellone a profilo sub-cilindrico, orlo non distinto con estremità arrotondata e cordone applicato (liscio o taccheggiato) (tav. 37).

<sup>82</sup> Un confronto puntuale si riconosce ad esempio a Padova, Bacchiglione A (*Padova preromana*, tav. 4/12), età del bronzo medio e recente.

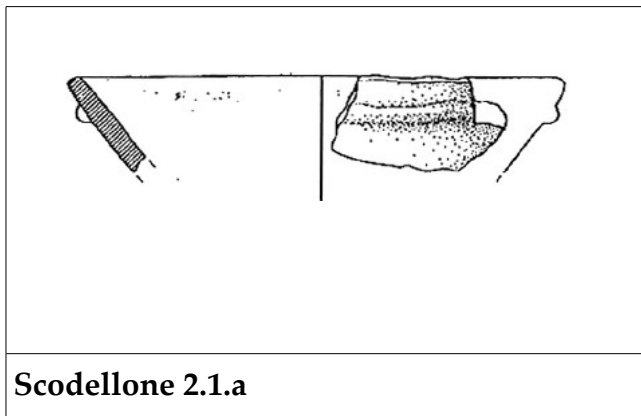
*Lista frammenti:* AS: 386-390, 392; CA: 391, 393; (sigl. 2055; 2426; 2434; 2547; 2791; 2959).

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 170 (*Este I*, tav. 84/1), IIIB1-IIIB2; Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 63, fig. 16/10) presenti in scavo dalla prima metà del VI secolo a.C. ma di tradizione di prima età del ferro; Concordia Sagittaria, area teatro-quartiere N-W (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 233, fig. 26b/7), XII-XI secolo a.C.

*Cronologia:* prima età del ferro.

**Scodelloni 1.4** – Una forma di lunga durata come lo scodellone a profilo subcilindrico rigido con orlo non distinto e cordone diteggiato, ben rappresentato ad Erbè, ha evidentemente scarso potenziale informativo, attestandosi attraverso l'interno corso della prima età del ferro. Gli altri contesti veneti in cui viene riconosciuto ne testimoniano la diffusione fino al settore centro-orientale. L'impasto con il quale viene realizzato questo tipo è generalmente medio con inclusi *chamotte* e le dimensioni sono abbastanza contenute, attestandosi nell'intervallo tra 13 e 21 cm. Da notare, per integrare le considerazioni fatte già per altre forme riguardo il prestito morfologico tra famiglie diverse, la somiglianza di questi scodelloni con alcuni doli tipo 1.4.a, che presentano però un diametro superiore a 27 cm.

## FAMIGLIA 2: scodelloni troncoconici.



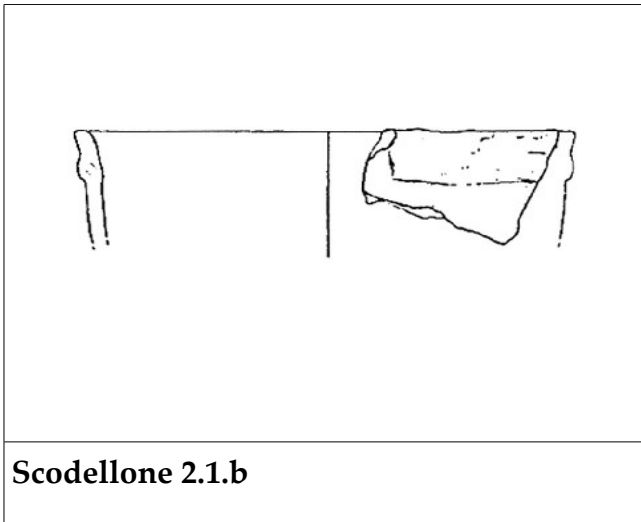
**Tipo 1-** scodellone a profilo troncoconico rigido aperto, orlo non distinto con estremità arrotondata o appiattita.

**Varietà a-** con cordone liscio applicato e profilo molto aperto (tav. 38).

*Lista frammenti:* AS: 394-397; CA: (sigl. 2589; 3268; 3327; 3368).

*Confronti:* Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 311, fig. 2/8), VIII-VII secolo a.C.; Casteggion di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, p. 360, tav. IV/34), II periodo atestino; Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 37, fig. 16/tipo IIIC-4), prima età del ferro; Pozzuolo del Friuli, abitato, (CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996, p. 316, tav. C/650 e p. 328, tav. CXII/740), bronzo finale-inizio ferro.

*Cronologia:* IX/VIII-VII secolo a.C.



**Scodellone 2.1.b**

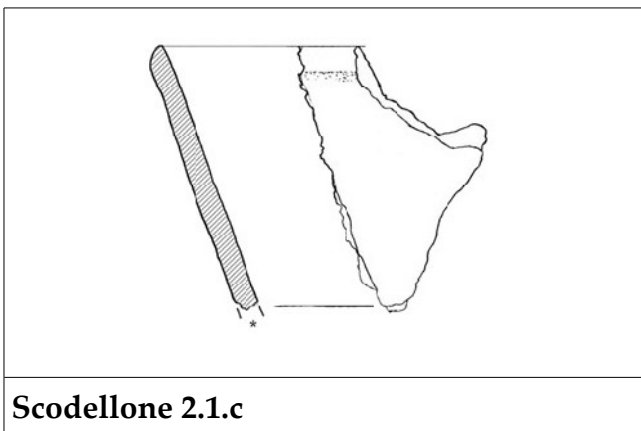
**Tipo 1-** scodellone a profilo troncoconico rigido aperto, orlo non distinto con estremità arrotondata o appiattita.

**Varietà b-** con cordone liscio applicato, profilo poco aperto e orlo con estremità superiormente appiattita (tav. 38).

*Lista frammenti:* AS: 398-401; CA: (sigl. 1992; 2679).

*Confronti:* Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 280, tav. 2/3), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.).

*Cronologia:* IX-VIII secolo a.C.



**Scodellone 2.1.c**

**Tipo 1-** scodellone a profilo troncoconico rigido aperto, orlo non distinto con estremità arrotondata o appiattita.

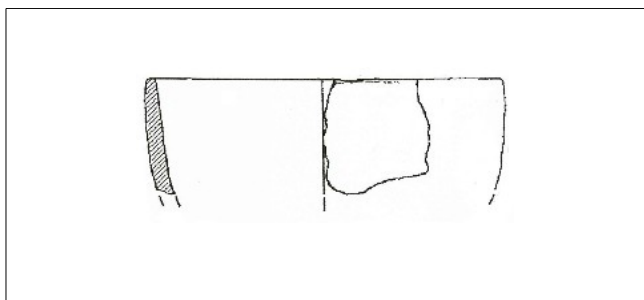
**Varietà c-** superfici lisciate non decorate (tav. 39).

*Lista frammenti:* AS: 402-405, 408-410; CA: 406, 407; (sigl. 129; 392; 473; 570; 576; 578; 584; 742; 983; 1485; 1690; 1721; 2040; 2104; 2110; 2233; 2488; 2501; 2503; 2511; 2591; 2785; 2789; 2815; 2999; 3008; 3039; 3115; 3184; 3188; 3383; 3385; 3392; 3514; 3515; 3516; 3608).

*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 599, fig. 3/5), II periodo; Oppeano, abitato (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2007, p. 36, fig. 15/3), prima età del ferro; loc. Montara, (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 366, tav. 2/2), II periodo tardo-passaggio II-III periodo; (ROSI 2008, p. 37, fig. 16/tipo III n.1 delle scodelle); loc. Stalle (SALZANI 2008, p. 29, fig. 10/16), inizio età del ferro; raccolta sporadica, loc. Cimitero (LAVARINI 2008, p. 150, fig. 90/10); Pesina-Caprino Veronese, abitato (SALZANI 1977, p. 646, fig. 1/3,4) II periodo antico; Monte

Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. VI/1); Brescia, abitato, Palazzo Martinengo (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 31, fig. 13/1-confrontato al Castellazzo della Garolda, *Etruschi nord Po I*, fig. 9.33); **in particolare per l'esemplare con orlo taccheggiato 410** cfr. Oppeano, abitato (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2007, p. 36, fig. 15/16); loc. Montara (ROSI 2008, p. 37, fig. 16/scodelle 5); Brescia, abitato, Palazzo Martinengo (FRONTINI, ONGARO 1996, fig. 13/2); Castellazzo della Garolda, abitato (*Etruschi nord Po I*, p. 30, fig. 8/38), prima età del ferro.  
*Cronologia*: VIII-VII secolo a.C.

**Scodelloni 2.1-** Gli scodelloni con profilo troncoconico rigido e orlo non distinto possono avere un corpo più aperto, caratterizzato da un cordone liscio (varietà *a*), o più profondo, cordonato o meno (varietà *b* e *c*). L'impasto è per lo più medio e con granuli di *chamotte*, mentre solo raramente risulta depurato. La misura del diametro è compresa tra 15 e 25 cm. Trovando fino ad oggi confronto attraverso tutto il veronese fino al mantovano e al bresciano, questo tipo risulta pressoché esclusivo del comparto veneto occidentale tra VIII e VII secolo a.C.



**Scodellone 2.2.a**

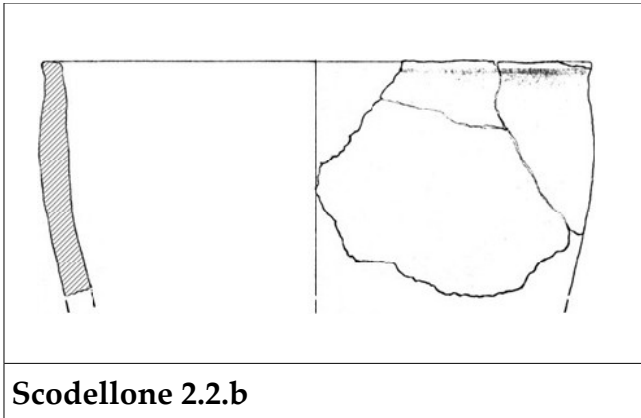
**Tipo 2-**scodellone a profilo troncoconico arcuato con orlo verticale e superfici non decorate.

**Varietà a-** orlo arrotondato (tav. 40).

*Lista frammenti*: AS: 411-413; CA: (sigl. 2297; 2366; 2522; 2633; 2653; 2962; 2979; 3192; 3217; 3310; 3525).

*Confronti*: Padova, abitato, Riviera Ruzante-Questura (*Città invisibile*, p. 93, fig. 110/14), VIII secolo a.C.; necropoli, via Loredan tb. IV (ZAMPIERI 1975, p. 66, fig. 15/1) seconda metà VII secolo a.C.; Castellazzo della Garolda, abitato (*Etruschi nord Po I*, p. 30, fig. 8/36), prima età del ferro; Bologna, necropoli, Benacci tb. 2 (TOVOLI 1989, p. 322, tav. 5/19, 20), metà VIII-primi decenni seconda metà VIII secolo a.C.

*Cronologia*: VIII-VII secolo a.C.



**Scodellone 2.2.b**

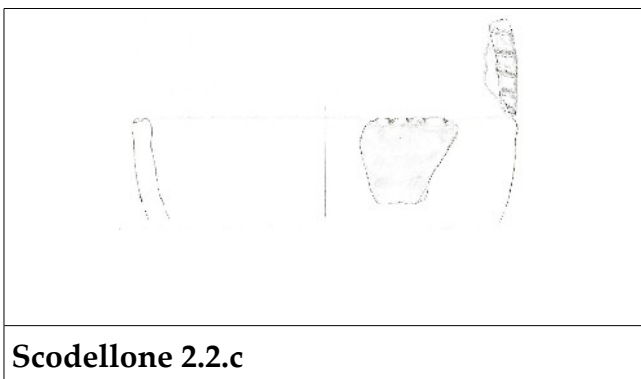
**Tipo 2-** scodellone a profilo troncoconico arcuato con orlo verticale e superfici non decorate.

**Varietà b-** orlo ispessito con estremità superiormente appiattita (tav. 40).

*Lista frammenti:* AS: 414, 416; CA: 415; (sigl. 2750; 3266).

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (ROSI 2008, p. 37, fig. 16/scodelle IIC), ferro generico.

*Cronologia:* /



**Scodellone 2.2.c**

**Tipo 2-** scodellone a profilo troncoconico arcuato con orlo verticale e superfici non decorate.

**Varietà c-** orlo taccheggiato superiormente (tav. 40).

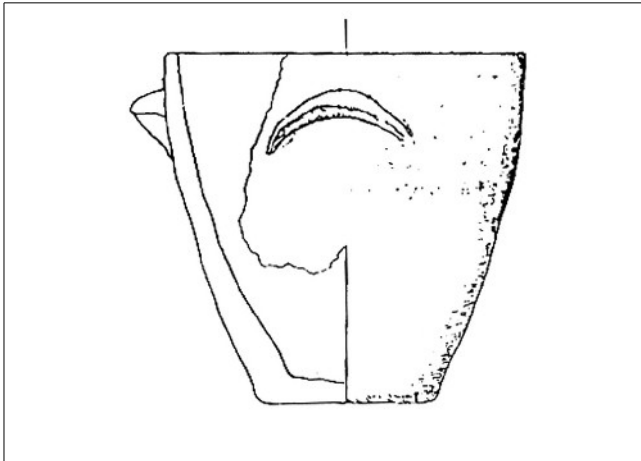
*Lista frammenti:* AS: /; CA: 417, 418; (sigl. 3442).

*Confronti:* **per orlo con zig zag del frammento 418** cfr. Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 71, fig. 41/scodelle tipo II n.5); Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 311, fig. 2/4, 6), età del bronzo finale.

*Cronologia:* IX-VIII secolo a.C.

**Scodelloni 2.2** – Lo scodellone a profilo troncoconico arcuato con orlo verticale e superfici non decorate presenta un impasto medio frequentemente arricchito di inclusi *chamotte* e solo raramente depurato. A Erbè sono stati riconosciuti pochi esemplari, di diametro compreso tra 15 e 21 cm, che sono stati suddivisi in tre varietà secondo le particolarità dell'orlo. La varietà *a*, con orlo arrotondato, è la più semplice e meglio attestata, cronologicamente ascrivibile tra VIII e VII secolo a.C., mentre la varietà *b*, pressoché priva di confronto puntuale, costituisce probabilmente una coeva produzione locale. I due frammenti riferiti alla varietà *c*, con orlo taccheggiato superiormente con tratti obliqui susseguenti o a zig zag, ricalcano con questa particolarità decorativa

soluzioni proprie dell'età del bronzo finale.



**Scodellone 2.3.a**

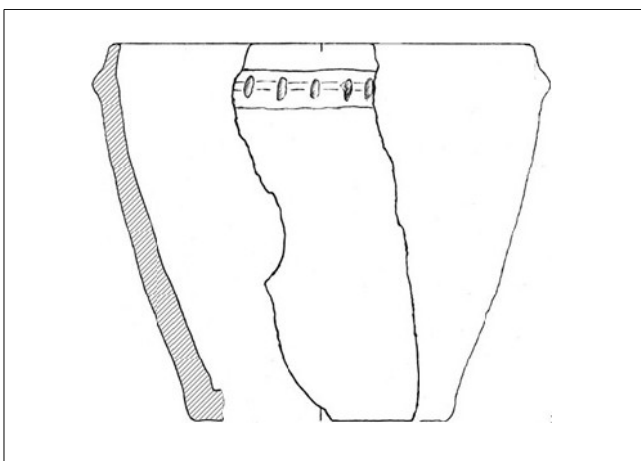
**Tipo 3-** scodellone a profilo troncoconico arcuato allungato, con orlo da verticale a rientrante ed elementi in rilievo sulla superficie esterna.

**Varietà a-** con corpo profondo e presa (semilunata) in prossimità dell'orlo (tav. 41).

*Lista frammenti:* AS: 419, 420; CA: (sigl. 27; 2585).

*Confronti:* Sorgà, necropoli, tb. 5 (SALZANI 1980, p. 581, fig. 5/10 con presa tacchegiata) II periodo antico; Oppeano, abitato, loc. Fornace (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 372, tav. 5/14) con presa a maniglia, II-III periodo; **in particolare per 419** cfr. Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/94), II periodo; necropoli, via Loredan tb. II (ZAMPIERI 1975, p. 56, fig. 12/2), ambito del VII secolo a.C.

*Cronologia:* VII secolo a.C.



**Scodellone 2.3.b**

**Tipo 3-** scodellone a profilo troncoconico arcuato allungato, con orlo da verticale a rientrante ed elementi in rilievo sulla superficie esterna.

**Varietà b-** con corpo profondo e cordone liscio o tacchegiato sotto l'orlo (tav. 41).

*Lista frammenti:* AS: 421, 423, 425; CA: 422, 424, 426, 427; (sig. 550; 585; 587; 728;

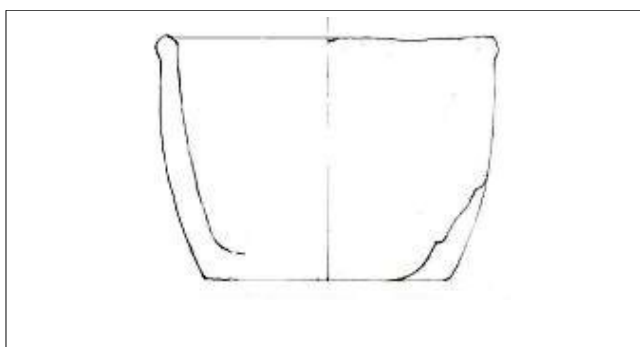
758; 783; 789; 1678; 2028; 2635; 3531).

*Confronti:* Padova, abitato, via S. Canziano-via Piazze (*Città invisibile*, p. 90, fig. 103/3) fine VIII-inizi VII secolo a.C.

*Cronologia:* fine VIII-VII secolo a.C.

**Scodelloni 2.3** – Grazie alla buona conservazione del profilo di numerosi esemplari analizzati, si è scelto di raggruppare nel tipo 3 gli scodelloni, con presa o cordone in rilievo, caratterizzati da un profilo troncoconico arcuato e un corpo allungato piuttosto profondo. Questa scelta, che trova la sua motivazione nella finalità stessa della presente proposta di classificazione tipologica<sup>83</sup>, ha però creato alcune difficoltà, in primo luogo in sede di ricerca dei confronti. In letteratura infatti si incontrano per lo più frammenti di orlo difficilmente riconducibili con sicurezza ad un profilo più o meno allungato, rendendo quindi spesso impossibile attribuire i frammenti al tipo 2.3 piuttosto che al 2.4. Anche per questo motivo ci si è limitati a proporre solo confronti strettamente puntuali, in particolare per la varietà *b*, il cui unico confronto proviene da uno scavo di abitato a Padova; evidentemente però non si può escludere che avesse una diffusione assai più ampia. Dai dati analizzati l'attestazione pare limitata alla fine dell'VIII e al VII secolo a.C.

Le varietà, individuate sulla base dei diversi elementi in rilievo riconoscibili sulla superficie esterna, presentano impasti differenti, più depurato nella varietà *a* e medio con inclusi *chamotte* nella varietà *b*, mentre le dimensioni risultano rispettivamente comprese tra 13,5 e 14 cm e tra 15 e 30 cm.



**Scodelloni 2.4.a**

**Tipo 4-** scodellone a profilo troncoconico arcuato compresso, con orlo da verticale a rientrante.

**Varietà a-** orlo ingrossato e superfici non decorate (tav. 42).

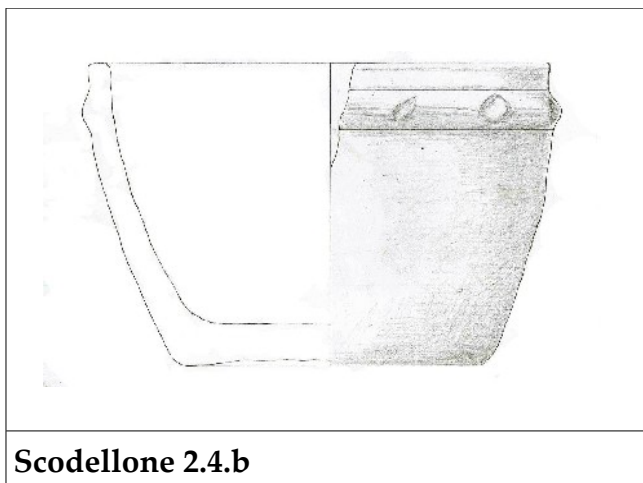
*Lista frammenti:* AS: /; CA: 428; (sigl. 2088).

*Confronti:* con profilo più aperto cfr Padova, necropoli, via S. Massimo - angolo via S.

83 Cfr. capitolo II.1.3.

Eufemia tb. 31 (*Città invisibile*, p. 160, fig. 191/e), metà VI secolo a.C.; generico: Padova, abitato, via Cesarotti (*Città invisibile*, p. 98, fig. 115/2,3), VII-VI secolo a.C.

*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.



**Tipo 4-** scodellone a profilo troncoconico arcuato compresso, con orlo da verticale a rientrante.

**Varietà b-** con cordone liscio o taccheggiato sotto l'orlo (tav. 42).

*Lista frammenti*: AS: 430, 432, 433; CA: 429, 431.

*Confronti*: Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 601, fig. 4/3), II-III periodo; S.Vito di Cerea, abitato (SALZANI 1986, p. 103, fig. 1/8); genericamente per scodelloni cordonati cfr. Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, tipo 23 a, p. 63, fig. 16/10-11), VI secolo a.C.

*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.

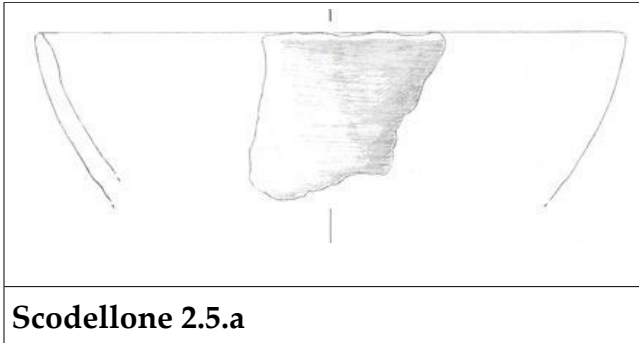
**Frammenti genericamente attribuibili a 2.3.b o 2.4.b**: AS: 434, 436, 437; CA: 435, 438, 439 (tavv. 42, 43); (sigl. 294, 343; 1600; 1711, 1815; 1816; 1824, 1839; 1929; 2194; 2587; 3114; 3122; 3139; 3433).

**In particolare per 3235** cfr. Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. VI/2) VIII secolo; Casteggion di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, tav. II/19), II periodo atestino.

**Scodelloni 2.4-** Realizzato prevalentemente in impasto con inclusi *chamotte*, il tipo 2.4 ha dimensioni poco variabili, presentando un diametro compreso tra 13,5 e 21,5 cm circa. Anche in questo caso, il fatto di poter disporre di esemplari interi o interamente ricostruibili ha permesso di identificare un tipo caratterizzato da un profilo troncoconico arcuato compresso, che può avere superfici non decorate (varietà *a*) o un cordone sotto l'orlo (varietà *b*). Rispetto al tipo precedente questo sembra comparire più tardi, nel VII secolo a.C., e avere grande fortuna, in particolare nella varietà cordonata, per tutto il corso del VI secolo a.C. Il Veneto centro-occidentale sembra essere ancora una volta territorio privilegiato nella diffusione del tipo. La possibilità di poter contare su una più ampia conoscenza dei contesti di abitato proprio in quest'ambito



territoriale va certo tenuta presente nel tentativo di interpretare i dati raccolti. Non va del resto trascurata l'ipotesi che possa trattarsi di una vera e propria diffusione selettiva di tipi, visto che alcuni scodelloni trovano comunque confronto nel resto della regione.



**Scodellone 2.5.a**

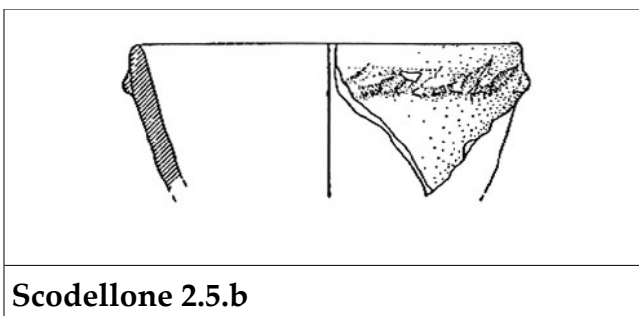
**Tipo 5-** scodellone a profilo troncoconico arcuato aperto.

**Varietà a-** superfici non decorate; in due casi l'orlo è diteggiato (tav. 44)

*Lista frammenti:* AS: 442, 443; CA: 440, 441, 444; (sigl. 751; 1198 e 2492 -con orlo diteggiato; 33; 63; 130; 164, 208; 253; 465, 521; 747; 906; 1026; 1039; 1098; 1268; 1283; 1497; 1546; 1617; 1927; 2057; 2063; 2076; 2098; 2115; 2626; 2692; 3334).

*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, Colombara tb. 165 (SALZANI 2001, p. 127, fig. 25A/2), bronzo finale-inizio età del ferro; Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 36, fig. 15/tipo IIA delle scodelle), prima età del ferro; Castellazzo della Garolda, abitato (*Etruschi nord Po I*, p. 30, fig. 8/48), prima età del ferro; **in particolare per 444 con orlo taccheggiato** cfr. Castellazzo della Garolda, abitato (*Etruschi nord Po I*, p. 30, fig. 9/39), prima età del ferro; con profilo più rigido cfr. Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 284, fig. 62/279), VIII-VII secolo a.C.; Gradisca, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 192, tav. XVI/144), passaggio età del bronzo finale-inizio età del ferro.

*Cronologia:* IX/VIII-VII secolo a.C.



**Scodellone 2.5.b**

**Tipo 5-** scodellone a profilo troncoconico arcuato aperto.

**Varietà b-** con cordone liscio o taccheggiato sotto l'orlo (tav. 44).

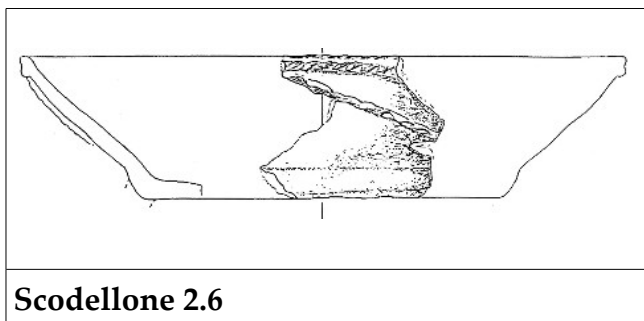
*Lista frammenti:* AS: 445, 447, 449, 450-453; CA: 446, 448; (sigl. 330; 1689; 2001; 2367; 2678; 3096; 3206; 3241).

*Confronti:* S. Vito di Cerea, abitato (SALZANI 1986, p. 103, fig. 1/8), II periodo; Casteggon di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, tav. II/17); Monte Castellon di Marano, abitato

(SALZANI 1974, p. 280, tav. 2/1), età del bronzo-età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/93, 95), II periodo; Bacchiglione (*Padova preromana*, tav. 9B/107), materiali di II-IV periodo; Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 284, fig. 62/278), VIII-VII secolo a.C.; per l'associazione di pseudo-presa e tacche o cordone diteggiato presente sul 2900 cfr Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/91, 92), II periodo.

*Cronologia*: VIII-VII secolo a.C.

**Scodelloni 2.5-** Le due varietà riconosciute all'interno del tipo 2.5, con (b) o senza cordone sotto l'orlo (a), entrambe in impasto con inclusi *chamotte*, si differenziano molto dal punto di vista dimensionale. Gli esemplari appartenenti alla varietà *a* hanno infatti un diametro compreso tra 25,5 e oltre 30 cm, mentre gli scodelloni della varietà *b* non sembrano superare i 20 cm di diametro. Tra VIII e VII secolo a.C. si riconoscono i confronti più puntuali distribuiti dal Veronese fino al comparto orientale di ascendenza patavina. Proprio a Padova in contesto di abitato, come pure a Este ma all'interno di corredi tombali, si ravvisano scodelloni caratterizzati dal particolare della pseudo-presa associata a tacche o a cordone diteggiato, come si può osservare su uno degli esemplari di Erbe (2900).



**Scodellone 2.6**

**Tipo 6-** scodellone a profilo troncoconico arcuato molto aperto, vasca bassa, con cordone/i diteggiato/i presso l'orlo non distinto e sulla superficie esterna (tav. 45).

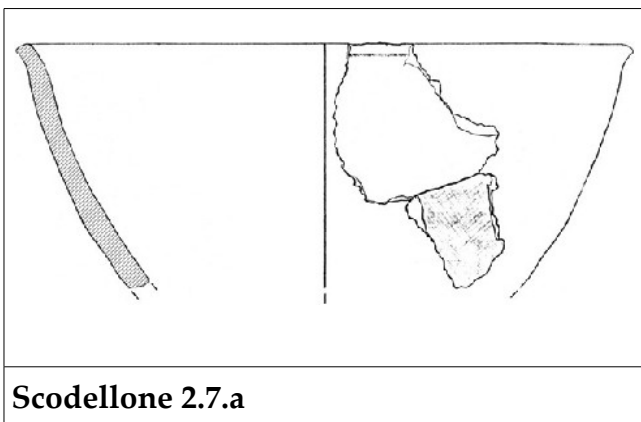
*Lista frammenti*: AS: 454-460; CA: /.

*Confronti*: generico: Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 73, fig. 43/bacini tipo II B); **in particolare per 460** cfr. Oppeano, abitato, loc. Stalle (SALZANI 2008, p. 29, fig. 10/14), inizio età del ferro.

*Cronologia*: IX/VIII secolo a.C.

**Scodelloni 2.6-** Questo particolarissimo tipo di scodellone con profilo molto aperto, è caratterizzato dalla presenza di almeno un cordone diteggiato presso l'orlo, a volte accompagnato da un secondo cordone disposto in modo irregolare sulla superficie esterna della vasca. Il diametro è davvero considerevole se pensiamo che si colloca circa tra 25 e 48 cm, e l'impasto è

grossolano con inclusi chamotte. Si tratta di un tipo fino ad oggi assente fuori dal territorio Veronese, che conosce negli esemplari di Erbè la sua più compiuta esecuzione e che trova un unico termine di confronto convincente a Oppeano all'inizio dell'età del ferro. E' dunque plausibile proporre che si tratti di un tipo di produzione locale, le cui caratteristiche morfologiche e decorative, riecheggianti forme di tradizione più antica, suggeriscono di collocarlo in un momento di passaggio tra IX e VIII secolo a.C. Non a caso forse non è attestato all'interno del settore "capanna degli astragali", che come si è più volte avuto modo di notare fin qui, conserva tipi mediamente più recenti rispetto agli settori dello scavo.



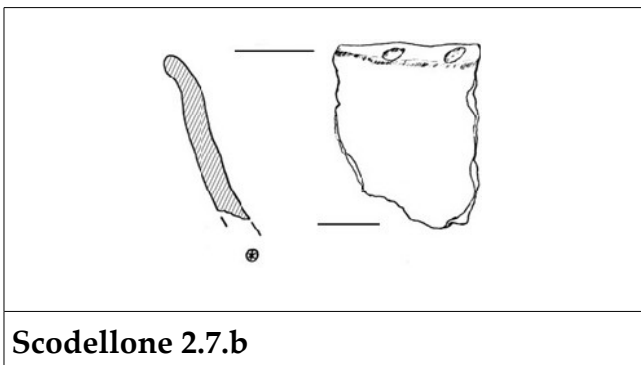
**Tipo 7-** scodellone a profilo troncoconico arcuato aperto e orlo distinto esoverso.

**Varietà a-** superfici lisce non decorate (in un caso pastiglia applicata sotto l'orlo, 462) (tav. 46.)

*Lista frammenti:* AS: 461-463; CA: (sigl. 113; 784; 964; 1210; 1898; 2693; 3098; 3118; 3143; 3411).

*Confronti:* Oppeano, abitato (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2008, p. 36, fig. 15/15), prima età del ferro; Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 280, tav. 2/6), età del bronzo-età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); Monte Zoppega (SALZANI 1976, p. 311, fig. 2/2, 7), IX secolo a.C.; Sabbionara di Veronella, abitato (SALZANI 1993, p. 53, tav. II/12); Casteldebole, abitato (*Pianura bolognese*, p. 92, tav. XI/6), IX-VIII secolo a.C.

*Cronologia:* IX/VIII-VIII secolo a.C.



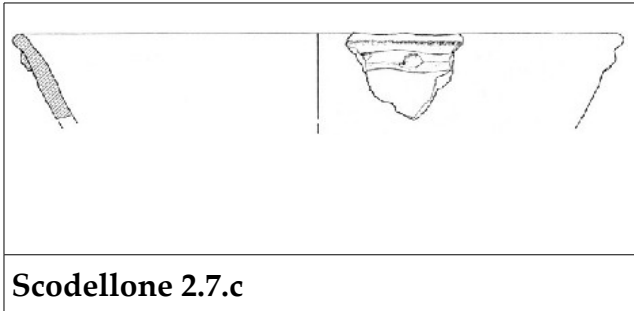
**Tipo 7-** scodellone a profilo troncoconico arcuato aperto e orlo distinto esoverso.

**Varietà b-** orlo taccheggiato (tav. 46).

*Lista frammenti:* AS: 464, 465; CA: (sigl. 931; 1152; 2632).

*Confronti:* Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 280, tav. 2/7), età del bronzo-età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 70 fig. 40/scodelle tipo IC).

*Cronologia:*



**Scodellone 2.7.c**

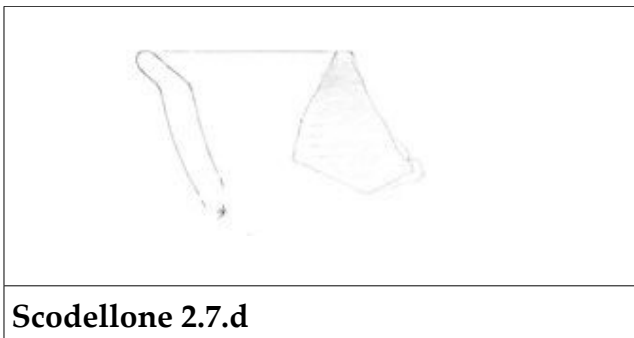
**Tipo 7-** scodellone a profilo troncoconico arcuato e orlo distinto esovero.

**Varietà c-** con cordone taccheggiato sotto l'orlo (tav.47).

*Lista frammenti:* AS: 466, 467; CA: 468 (sigl. 972).

*Confronti:* **in particolare per 467** cfr. Casteggion di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, tav. II/17), II periodo atestino.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Scodellone 2.7.d**

**Tipo 7-** scodellone a profilo troncoconico arcuato e orlo distinto esovero.

**Varietà d-** orlo internamente profilato (tav. 47).

*Lista frammenti:* AS: 469; CA: 470, 471.

*Confronti:* Sabbionara di Veronella, abitato (SALZANI 1993, p. 63, tav. XII/12,13), età del bronzo-inizio età del ferro (fino al IX-VIII secolo a.C.); su quattro peducci cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 58 (*Este II*, tav. 8/24), IIIA.

*Cronologia:* IX/VIII-inizio VII secolo a.C.

**Scodelloni 2.7-** Realizzati quasi esclusivamente in impasto medio, spesso con inclusi *chamotte*, gli scodelloni a profilo troncoconico arcuato e orlo distinto esovero hanno un diametro piuttosto ampio compreso all'incirca tra 21 e 33 cm. La loro diffusione pare limitata al territorio veronese, dove si riconoscono gli esempi più antichi databili al passaggio tra IX e VIII secolo a.C.<sup>84</sup>, e non

<sup>84</sup> Forse un prototipo è da riconoscere nell'età del bronzo ad esempio a Terranegra (RIZZETTO,

sembra oltrepassare il VII secolo a.C. Il confronto riconosciuto a Casteldebole (Bo) in contesto di IX-VIII secolo a.C. per la varietà meno complessa, non decorata, potrebbe inoltre testimoniare una circolazione che ha riguardato anche il territorio a sud Po, della quale però è difficilmente verificabile la direzione.

Le varietà, distinte sulla base della presenza o meno di decorazione, si articolano in *a*, con superfici non decorate, *b*, con orlo taccheggiato e *c*, con cordone taccheggiato sotto l'orlo. All'interno del tipo è stata integrata anche una varietà, la *d*, con orlo internamente profilato, debolmente attestata<sup>85</sup> e di più problematica definizione. Accanto ad un generico confronto istituibile con morfologie di tradizione assai più antica, riconoscibili ancora tra IX e VIII secolo a.C. nell'abitato di Sabbionara di Veronella, non si può escludere che si possa riferire ad una forma aperta su piede, ben nota in tutto il corso dell'VIII secolo a.C. a Bologna<sup>86</sup>, territorio al quale si è fatto più volte rimando in sede di confronti<sup>87</sup>, e sporadicamente presente anche a Este<sup>88</sup>.

### Considerazioni conclusive

Pur nella difficoltà di trattare di forme prettamente di abitato<sup>89</sup>, e generalmente di lunga durata in quanto legate ad una precisa funzionalità, i tipi di scodellone individuati nella presente proposta di classificazione hanno comunque permesso di rilevare alcuni dati utili all'inquadramento cronologico e culturale del sito. Tutti i tipi riconosciuti sembrano essere di pertinenza esclusiva della prima età del ferro, con particolare concentrazione tra VIII e VII secolo a.C., coerentemente con quanto emerge anche dalle forme della ceramica fine. Complessivamente si osserva un forte legame con il repertorio di tradizione più antica, ad ulteriore conferma del forte conservatorismo proprio del vasellame "da cucina", assai esplicito in particolare nei tipi 1.3, scodelloni "a calotta" con orlo non distinto da verticale a leggermente rientrante, 2.6, a profilo troncoconico arcuato molto aperto, vasca bassa e cordoni diteggiati sulla superficie esterna, e 2.7, a profilo troncoconico arcuato aperto e orlo distinto

---

SALZANI 1977, p. 595, fig. 1/9)

85 Si è scelto di mantenere questa varietà, sebbene rappresentata da tre soli esemplari, uno dei quali stracotto, per la peculiarità dell'angolatura interna dell'orlo, fortemente caratterizzante e difficilmente riconoscibile all'interno del repertorio delle forme aperte pertinenti all'età del ferro.

86 Gli esempi più significativi provengono dalla necropoli Benacci (TOVOLI 1989, tb. 3, p. 323, tav. 6/3; tb. 4, p. 325, tav. 8/34; tb. 10, p. 329, tav. 12/3; tb. 37, p. 354-355, tavv. 37-38).

87 Si veda in particolare quanto considerato nel commento conclusivo alla famiglia "tazza".

88 Il confronto è proposto sulla base della morfologia della vasca e dell'orlo ma diversamente dagli esempi bolognesi su medio piede, il caso atestino citato presenta quattro peducci.

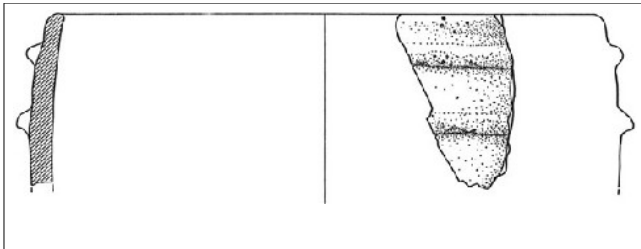
89 Cfr. premessa alla tesi e *infra*.

esoverso. Un solo tipo sembra essere di più recente elaborazione, il 2.4, a profilo troncoconico compresso, che si riconosce prevalentemente in contesti di VII e VI secolo a.C. Diversamente da quanto proposto in altri studi, in cui veniva definito un tipo "scodellone cordonato" -anche a causa della forte frammentarietà dei reperti a disposizione-, le varietà cordonate sono state qui incorporate ai differenti tipi, individuati sulla base dell'andamento del profilo ricavato da esemplari interamente ricostruibili, nella prospettiva che l'esito di nuove ricerche possa arricchire il repertorio e puntualizzarne la comprensione. In quanto forma comune d'uso domestico si evidenziano tipi piuttosto comuni e di ampia circolazione e numerosi tipi iper-locali (attualmente esclusivi di Erbè) e locali (territorio Veronese). Si osserva inoltre la relativamente scarsa presenza di scodelloni dal confine veneto orientale; potrebbe trattarsi di un errore documentario ma è anche possibile che venissero utilizzate per i medesimi scopi le olle molto aperte con orlo esoverso, aggettante oltre la spalla, tipiche di quell'ambito territoriale.

## II.2.6 FORMA: CISTA (tavv. 48-49)

Questo particolare tipo di scodellone è stato isolato come forma a sé stante per la peculiarità della cordonatura che interessa l'intera superficie esterna, attributo decorativo-funzionale che consente di definire la forma "cista", secondo la terminologia adottata per simili vasi della prima età del ferro del Veneto e dell'Emilia Romagna<sup>90</sup>. La cordonatura esterna rievoca inoltre un attributo proprio della cista metallica, un contenitore in lamina di bronzo la cui diffusione, riconosciuta nei corredi di Este dalla fine dell'VIII all'inizio del VII secolo a.C., ha interessato prevalentemente il corso della seconda età del ferro<sup>91</sup>. Non è escluso che la cista, sia fittile che metallica, si rifacesse a sua volta a prototipi in materiale deperibile, dei quali i cordoni ripropongono forse le profilature di contenimento che cingevano esternamente il vaso. La possibilità che esistessero tali prototipi troverebbe conforto nel fatto che simili forme fittili cordonate sull'intera superficie esterna sono note in Veneto almeno a partire dall'età del bronzo.

### FAMIGLIA 1: ciste cordonate.



**Tipo 1-** cista cordonata a profilo subcilindrico chiuso (tav. 48).

*Lista frammenti:* AS: 473; CA: 472, 474; (sigl. 2509).

*Confronti:* S. Giorgio di Angarano, necropoli, tb. 50 (BIANCHIN CITTON 1982, p. 92, fig. 1), IX secolo a.C.; Montagnana, abitato (DE MIN 1984, fig. a p. 644, in basso a destra), fine IX secolo a.C.; per scodelloni con corpo sub-cilindrico tendente al piriforme cfr. Vadena, (PERONI 1973, p. 63, fig. 18/7), fase IIB di Vadena (entro VIII secolo a.C.).

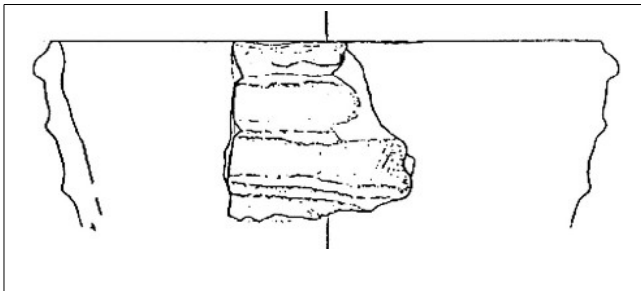
*Cronologia:* IX-VIII secolo a.C.

**Ciste 1.1** – Quantitativamente meglio rappresentato all'interno dello scavo nel settore "capanna degli astragali", il tipo 1.1 ha un diametro che si aggira tra 26 e 33 cm. Tra i due tipi riconosciuti questo, con profilo sub-cilindrico, sembra essere il più antico. I confronti più convincenti si riconoscono infatti in ambito

<sup>90</sup> BENTINI et alii 1999.

<sup>91</sup> GAMBACURTA, NASCIBENE 2008, p. 104.

di IX e inizio VIII secolo a.C., come ad esempio nell'abitato di Montagnana-Borgo S. Zeno (fine IX secolo a.C.) e a S. Giorgio di Angarano, necropoli in uso tra la fine dell'XI e l'inizio dell'VIII secolo a.C., dove la riconosciamo come urna all'interno di una tomba datata al IX secolo a.C. Va ricordato però che già dall'età del bronzo simili contenitori sub-cilindrici cordonati facevano parte del repertorio fittile vascolare dei siti del Veneto<sup>92</sup>, e questa fè la forma che si avvicina di più alla morfologia della cista in lamina bronzea.



**Tipo 2-** cista cordonata a profilo troncoconico aperto (tav. 48).

*Lista frammenti:* AS: 475-480; CA: /.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Le Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 71, fig. 41/scodelle I,2), VIII-VII secolo a.C.; S. Giorgio di Angarano, necropoli, materiale sporadico (BIANCHIN CITTON 1982, p. 173, fig. 79), necropoli fine XI-inizio VIII secolo a.C.; Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/72-73), II periodo; su quattro piedi cfr. Padova, necropoli, via Tiepolo, tomba "dei vasi borchiati" (*Padova preromana*, tav. 56/68), fine VIII secolo a.C.; via Loredan tb. XXI e tb. XXVII (ZAMPIERI 1975, p. 132, fig. 33/2 e p. 154, fig. 40/2), rispettivamente datate prima metà VII secolo a.C. e fine VIII-inizio VII secolo a.C. (*Città invisibile*, pp. 157-158: si propone una datazione al VII secolo a.C. per entrambe le tombe); Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 284, fig. 62/271), VIII-VII secolo a.C.; Duino, abitato (MASELLI SCOTTI 1983, p. 213, tav. 53/9), età del ferro.

*Cronologia:* genericamente VIII-VII secolo a.C.

**Fondi attribuibili a cista 1.2:** 481-483 (tav. 49).

**Frammenti di parete attribuibili alla famiglia:** 484 (tav. 49).

**Ciste 1.2** – Pur conoscendo anch'essa prototipi di tradizione più antica, la cista a profilo troncoconico aperto e orlo non distinto sembra essere strettamente legata alla tettonica degli scodelloni a profilo troncoconico arcuato aperto 2.5.b, con cordone taccheggiato sotto l'orlo. Similmente a questi inoltre viene realizzata in impasto grossolano con inclusi *chamotte*, e in alcuni dei casi qui

<sup>92</sup> Per simili contenitori subcilindrici cordonati si confrontino gli esemplari dall'abitato di Gazzo Veronese (SALZANI 1972, p. 354, tav. 5/6), datato genericamente all'età del bronzo, e materiale sporadico di Padova (*Padova preromana*, Bacchiglione A, tav. 3/14 e 4/21), datato all'età del bronzo medio e recente (con orlo a T).



esaminati, presenta una taccheggiatura dei cordoni (477, 478 e 479<sup>93</sup>), lasciando ipotizzare per le due forme un utilizzo sostanzialmente equivalente. Anche l'intervallo cronologico che ne contempla la diffusione è il medesimo, tra VIII e VII secolo a.C.; il tipo, che conosce una diffusione abbastanza ampia in Veneto, può essere dunque considerato una vera e propria forma ibrida tra scodellone e cista. I confronti rimandano puntualmente a Padova e al rispettivo comparto di competenza veneto orientale, dove ancora tra VI e V secolo a.C. troviamo forme simili<sup>94</sup>. In particolare tra i confronti patavini ne riconosciamo uno su quattro alti piedi a sezione rettangolare, decorato a borchiette di bronzo (fine VIII secolo a.C.) e uno su alto piede (prima metà VII secolo a.C.), un tipo di piede riconosciuto anche a Erbè. Essendo però comune a varie categorie morfologiche, questo alto piede non può essere attribuito con sicurezza alla forma in esame.

### Considerazioni conclusive

Scodelloni con le pareti decorate da cordoni orizzontali e paralleli in rilievo fanno parte del repertorio vascolare già dell'età del bronzo (cfr. catalogo) e dall'VIII secolo a.C. tale morfologia viene riconosciuta in Veneto anche sulle ciste in lamina di bronzo. Nella primissima età del ferro nelle necropoli di Angarano e di Vadena sono presenti ciste fittili simili al nostro tipo 1.1, mentre probabilmente dall'inizio dell'VIII secolo a.C. compare anche il tipo 1.2., presente anche ad Oppeano, che sembra conoscere i riferimenti più puntuali in ambito patavino. Qui già in VIII secolo a.C. è presente una forma con cordoni non applicati ma modellati nella parete stessa del vaso<sup>95</sup> secondo una modalità che riconosciamo anche assai più tardi, tra VI e inizi del V secolo a.C., a Montebelluna e ad Archi di Castelrotto<sup>96</sup>. Accanto ad esemplari che rappresentano volutamente delle copie fittili di ciste bronzee<sup>97</sup>, si conoscono quindi nel repertorio fittile diverse interpretazioni di questa peculiare forma, precocemente attestate a Padova, un centro che si dimostra particolarmente recettivo per quanto riguarda l'adozione e l'elaborazione di questa forma. La circolazione piuttosto selettiva della cista fittile sembrerebbe dunque indiziare il coinvolgimento di Erbè, diretto o mediato, in un circuito che vede protagonista Padova.

---

93 Il n. 479 è il più piccolo e diversamente dagli altri è in impasto semifine.

94 Provenienti dall'abitato presso l'ex Storione (*Padova preromana*, tav. 19/178 e 192).

95 Padova, abitato, Riviera Ruzante/Questura, *Città invisibile*, p. 93, fig. 110/12.

96 Montebelluna, Posmon tb. 56 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 212, tav. 62/1); Archi di Castelrotto, abitato (SALZANI 1982, p. 362, 378, fig. 19/2).

97 Un esemplare esplicito è stato rinvenuto a Padova, decorato a fasce rosse e nere, nella necropoli di via Tiepolo tb. 8 (*Padova preromana*, tav. 71/1, VI secolo a.C.).

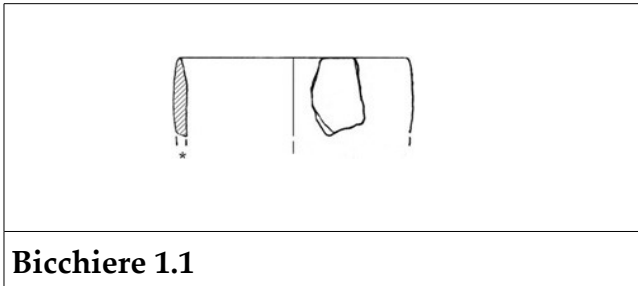


## II.3 Le forme chiuse

### II.3.1 FORMA: BICCHIERE (tav. 50)

Forma apoda, con corpo generalmente allungato, sostanzialmente privo di spalla e con imboccatura aperta, in impasto medio con inclusi *chamotte* ma anche in impasto fine. I bicchieri riconosciuti a Erbè si rivelano di fattura piuttosto modesta, realizzati con scarsa attenzione al trattamento delle superfici, ridotta prevalentemente ad una lisciatura più o meno accurata. La medesima osservazione era stata fatta per buona parte delle coppe analizzate, che similmente ai bicchieri, fanno parte del vasellame di uso comune all'interno della casa. Si tratta infatti di una forma potoria d'uso domestico quotidiano che, con la medesima qualità di manifattura riscontrata in abitato, viene riconosciuta anche all'interno di alcuni corredi tombali del Veneto antico dove risulta meglio contestualizzata cronologicamente.

#### FAMIGLIA 1: bicchiere a profilo continuo e orlo non distinto.



**Tipo 1-** orlo verticale con estremità assottigliata (tav. 50).

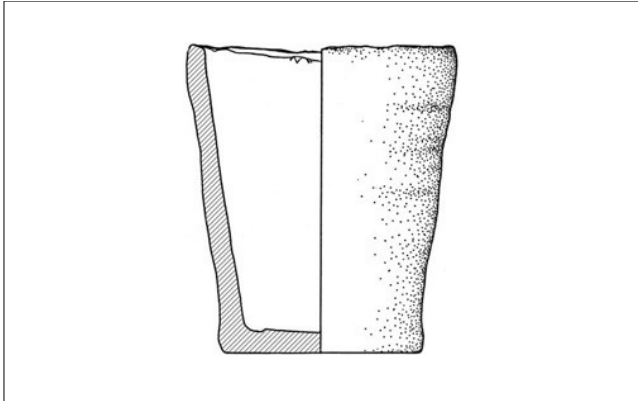
*Lista frammenti:* AS: 485-488; CA: (sigl. 134; 1049; 1067; 1238; 1493; 1505; 1543; 1922; 2106; 2364; 2462; 2491; 2556; 2600; 2614; 2812; 2813; 2841; 3011; 3057; 3202; 3282; 3419).

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 155 (*Este I*, tav. 62/40), IIIB1-IIIB2; Villa Benvenuti tb. 85 (*Este II*, tav. 69/24), IIIB2; Casa di Ricovero tb. 209 (*Este I*, tav. 129/7), IIIC; Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 2 (RUTA SERAFINI 1990, p. 46, fig. 18/8), prima metà VI secolo a.C.

*Cronologia:* VII-metà VI secolo a.C.

**Bicchieri 1.1** – La forma semplice e piuttosto comune del bicchiere 1.1 compare nei corredi atestini e patavini attraverso il corso del VII almeno fino alla metà del VI secolo a.C., intervallo che rappresenta forse la sua più cospicua attestazione. Il diametro è generalmente compreso tra 8 e 12 cm ma può arrivare

fino a 14 cm. L'impasto con cui questo tipo di bicchiere viene realizzato può contenere inclusi *chamotte* ma frequentemente risulta essere ben depurato e le superfici, per lo più lisce, possono essere a volte ben lucidate.



**Bicchiere 1.2**

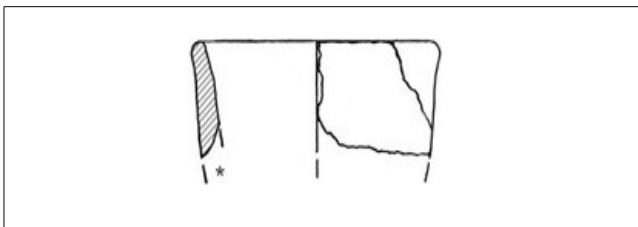
**Tipo 2**– orlo leggermente rientrante (tav. 50).

*Lista frammenti:* AS: 489-491; CA: (sigl. 39; 255; 286; 663; 980; 1183; 1592; 1685; 1737; 1798; 1923; 2203; 2347; 2558; 2637; 2681; 2882; 2891; 3135; 3203; 3646.)

*Confronti:* Sorgà, necropoli, tb. 1 (SALZANI 1980, p. 576, fig. 2/2), prima metà VII secolo a.C.; Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 40, fig. 18/tipo III dei bicchieri), ferro generico; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 60 (*Este II*, tav. 10/15, 16) IIIA; tb. 84 (*Este II*, tav. 67/18), IIIB2; Casa di Ricovero tb. 149 (*Este I*, tav. 44/34), IIIB1-IIIB2.

*Cronologia:* VII secolo a.C.

**Bicchieri 1.2** – Il bicchiere 1.2, con orlo non distinto leggermente rientrante, è ben attestato nel sito e nel territorio veronese ed è testimoniato anche da diversi esemplari atestini, tutti provenienti da contesti di VII secolo a.C. Prevalentemente realizzato in impasto medio, a volte con inclusi *chamotte*, presenta superfici sommariamente lisce. La misura del diametro è compresa tra un minimo di 6 e un massimo di 14 cm.



**Bicchiere 1.3**

**Tipo 3**– orlo leggermente svasato (tav. 50).

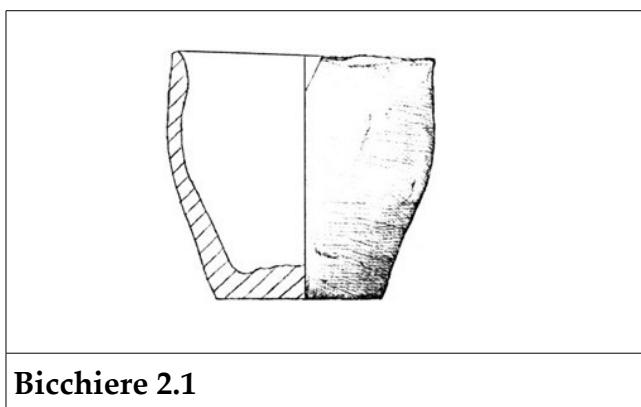
*Lista frammenti:* AS: 492; CA: /.

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 65 (*Este II*, tav. 22/9), IIIB1-IIIB2; Casa di Ricovero tb. 150 (*Este I*, tav. 50/11), IIIB1-IIIB2; tb. 183 (*Este I*, tav. 95A/2), IIIB2-IIIC; tb. 147 (*Este I*, tav. 29/3), corredo confuso; Casa Alfonsi tb. 9 (*Este I*, tav. 259/4), IIIC-IIID1; Casa Muletti Prosdocimi tb. 254 (*Este I*, tav. 242/3,4), IIID1.

*Cronologia:* VII-V secolo a.C.

**Bicchieri 1.3** – I migliori confronti per il bicchiere 1.3, con orlo leggermente svasato, sono stati riconosciuti all'interno di corredi atestini di VII secolo fino al V secolo a.C. Ad Erbè questo tipo è rappresentato da un solo esemplare, di 8 cm diametro in impasto grossolano.

## FAMIGLIA 2: bicchiere a profilo sinuoso/accenno di spalla e orlo.



**Tipo 1** -orlo leggermente esovero (tav. 50).

*Lista frammenti:* AS: 493, 495, 496; CA: 494; (sigl. 234).

*Confronti:* Este, necropoli, Casa Muletti Prosdocimi tb. 244 (*Este I*, tav. 228/2), IIIA; Casa di Ricovero tb. 163 e tb. 166 (*Este I*, tav. 78/7 e tav. 80/10), IIIB2; tb. 44 (*presso l'Adige*, p. 125, fig. 59/29), ultimo quarto VII secolo a.C.; con profilo più allungato: Casa di Ricovero, tb. 218 (*Este I*, tav. 147A/a,b), IIID1-IIID2.

*Cronologia:* VII-metà V secolo a.C.

**Bicchieri 2.1** – Il bicchiere 2.1, con corpo poco allungato, profilo sinuoso e orlo leggermente esovero, realizzato prevalentemente in impasto grossolano, rappresenta il tipo di maggiore durata tra quelli individuati nel sito. Anche in questo caso i confronti sono stati riconosciuti all'interno del ricco repertorio dei corredi atestini che consentono di inquadrarlo tra l'inizio del VII e la metà del V secolo a.C.

## Considerazioni conclusive

Pur essendo una forma semplice di uso domestico, come le coppe, gli scodelloni e le olle, il bicchiere non è quantitativamente rappresentato altrettanto bene all'interno dello scavo, dove comunque è omogeneamente distribuito tra i vari settori. Solitamente viene realizzato in impasto medio, a volte con inclusi *chamotte*, mentre il bicchiere 1.1 è generalmente in impasto semifine. Le superfici non presentano mai traccia di decorazione, ad eccezione di alcuni casi sommariamente lucidati. La variabilità dimensionale degli esemplari riconosciuti ad Erbè è limitatissima, tra 9 e 13,5 cm di diametro, testimoniando dunque una forte standardizzazione legata forse all'uso specifico. I confronti sono stati riconosciuti prevalentemente all'interno di corredi funebri e questo fatto ha rappresentato una grande fortuna per un verso e un limite per un altro. Grazie alla loro presenza nei corredi tombali possediamo infatti dei termini cronologici puntuali, concentrati tra VII e VI secolo a.C. E' d'altra parte vero però che non si può fare riferimento indiscriminato ad un contesto tanto condizionato da implicazioni rituali<sup>98</sup>. Rimane quindi ancora da chiarire se la mancanza di confronti in VIII secolo dipenda da una effettiva assenza del bicchiere dal repertorio fittile veneto fino al VII secolo a.C. o piuttosto da una scelta precisa a monte del rito di composizione del corredo. Dunque si può pensare che l'intervallo cronologico individuato in questi contesti per ciascun tipo possa comunque valere come momento della loro massima attestazione. Nell'analisi dei tipi di bicchieri individuati ad Erbè, riconosciamo che si tratta per lo più di tipi dalle forme essenziali, poco discriminanti dal punto di vista tipocronologico, e forse non a caso sostanzialmente trascurati dalle campionature degli scavi di abitato. Riguardo però alla loro distribuzione nel territorio veneto, sembra emergere dai confronti una spiccata preferenza nel Veronese per il tipo 1.2, sebbene non vada trascurata la possibilità che si tratti di un difetto nella documentazione.

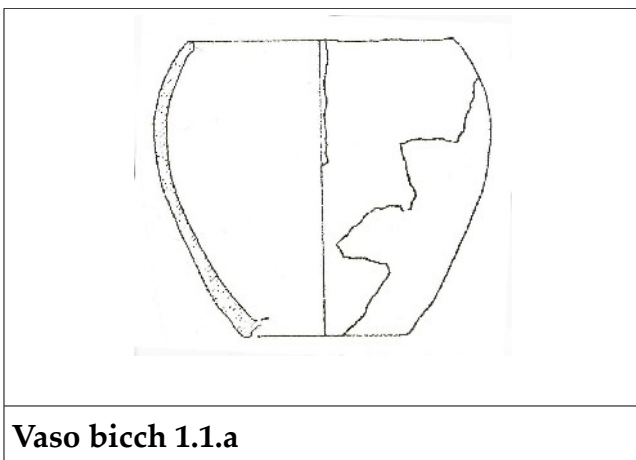
---

<sup>98</sup> Si veda ad esempio quanto osservato nelle considerazioni conclusive alla forma coppa-coperchio (*infra*).

### II.3.2 FORMA: VASO BICCHIERE (tavv. 51-54)

Si è scelto di utilizzare questa denominazione per una forma in impasto da medio a fine, di dimensioni modeste, generalmente apoda<sup>99</sup>, con un profilo da ovoide allungato a sub-cilindrico, che ricorda appunto quella del bicchiere, ma che, diversamente da questo, è caratterizzata da un profilo variamente articolato, fortemente rientrante o dotato di una spalla più o meno marcata e di un orlo esoverso. La sua specifica funzione è difficilmente identificabile, come accade del resto per tutte le forme di modesta capacità, ma è possibile che anche l'utilizzo del vaso bicchiere fosse legato al contenimento e forse al consumo di liquidi. Viene rinvenuto tanto in contesto di abitato quanto in necropoli, da dove provengono i confronti cronologicamente più indicativi. Alcuni dei tipi presentati di seguito trovano inoltre puntuali analogie con tipi di scodelloni e di olle, come se esistessero veri e propri "servizi" di vasellame in dimensioni scalari, evidentemente utilizzati per scopi diversi.

#### FAMIGLIA 1: vasi bicchiere a profilo continuo rientrante.



**Tipo** 1-orlo non distinto, rientrante, con estremità arrotondata.

**Varietà a** – superfici non decorate (tav. 51).

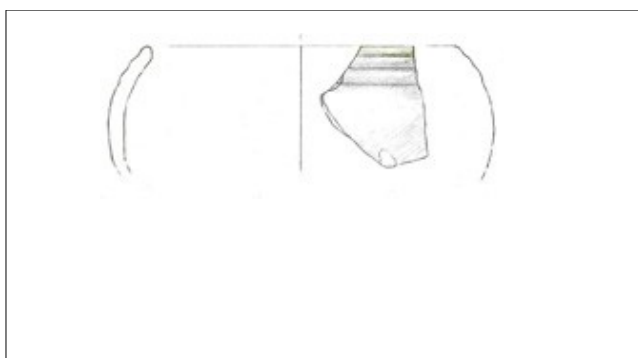
*Lista frammenti:* AS: 497-499, 501,502; CA: 500, 503; (sigl. 95; 163; 324; 630; 741; 858; 898; 1102; 1357; 1403; 1405; 1422; 1434; 1575; 1578; 2043; 2086; 2486; 2604; 2631; 3091; 3138; 3179).

*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 603, fig. 5/5 e con zig zag 5/6), II-III

<sup>99</sup> Tra i vasi bicchiere di Erbè non sono stati riconosciuti profili interamente ricostruibili dotati di piede, ma è pur vero che tali elementi applicati risultino costitutivamente assai fragili e dunque si conservino difficilmente. Inoltre i confronti istituiti con alcuni corredi tombali dimostrano che i vasi bicchiere potevano essere provvisti di piede, e in particolare di un tipo che è stato rinvenuto anche in scavo. Non si può escludere quindi che anche ad Erbè fossero presenti vasi bicchiere dotati di piede.

periodo; Sorgà, necropoli, tb. 1 (SALZANI 1980, p. 576, fig. 2/1), prima metà VII secolo a.C.; Gazzo Veronese, necropoli, loc. Turbine tb. 5 (SALZANI 1996a, p. 293, tav. 33/8), prima metà VII secolo a.C.; Oppeano, abitato, Ca' del Ferro (3000 anni, fig. 25/2), II-III periodo; Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 2 e tb. 3 (SALZANI 2002a, p. 50, fig. 3/5; p. 53, fig. 5/5,8), prima metà VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa Muletti Prosdocimi tb. 244 (*Este I*, tav. 228/4), IIIA; Casa di Ricovero tb. 149 (*Este I*, tav. 44/34), IIIB1-IIIB2; Padova, necropoli, via S. Massimo tomba 7 (*Padova preromana*, tav. 45C/2, 3), prima metà VIII secolo a.C.; via S. Massimo tomba "dei due vasi biconici" (*Padova preromana*, tav. 50A/6), II periodo medio; Bologna, necropoli, Benacci tb. 8 (TOVOLI 1989, p. 327, tav. 10/3), metà VIII-primi decenni della seconda metà VIII secolo a.C.

*Cronologia*: VIII-VII secolo a.C.



**Vaso bicch 1.1.b**

**Tipo 1** -orlo non distinto, rientrante, con estremità arrotondata.

**Varietà b** -con decorazione a cordoncini orizzontali e paralleli in rilievo presso l'orlo (tav. 51).

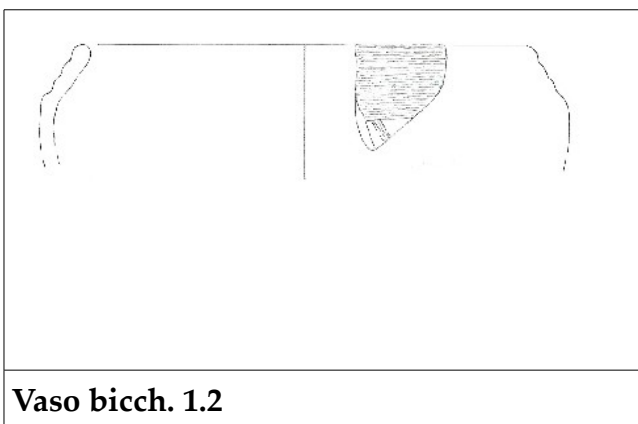
*Lista frammenti*: AS: 509-512; CA: 504-508; (sigl. 290;1527; 1736; 2607; 2950; 3439).  
*Confronti*: Oppeano, abitato, loc. ex Fornace (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2008, p. 36, fig. 15/7), VIII-VII secolo a.C.; loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 80, fig. 48/IIA-1), prima età del ferro; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 289 (*Este II*, tav. 208/9, 10), IIIA; Casa di Ricovero tb. 191 (*Este I*, tav. 99B/2), su piede e a fasce rosse e nere, IIIB2-IIIC; Casa Alfonsi tb. 23 (*Este I*, tav. 272/4), IIIC; **in particolare per 505** cfr. Sorgà, necropoli, tb. 3 (SALZANI 1980, p. 581, fig. 5/1), fine VII secolo; Oppeano, abitato, loc. ex Fornace (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2008, p. 37, fig. 16/30), VI-V secolo; **in particolare per 504** cfr. Bologna, necropoli, Benacci tb. 1 (TOVOLI 1989, p. 320, tav. 3/7), ultimo quarto VIII secolo a.C.; tb. 59 (TOVOLI 1989, p. 407, tav. 90/7), con zig zag inciso, ultimo quarto VIII secolo a.C.; tb. 57 (TOVOLI 1989, p. 402, tav. 85/4), prima metà VII secolo a.C.; **in particolare per 507** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 289 (*Este II*, tav. 208/9,10), IIIA.

*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.

**Vasi-bicchiere 1.1** – Questo tipo di vaso bicchiere, realizzato in impasto semifine o fine, presenta una variabilità morfologica interna simile a quella osservata nello scodellone 1.1, ovvero un profilo continuo da sub-cilindrico a fortemente rientrante. Si può parlare di vera e propria sovrapposizione tra questo scodellone e il vaso bicchiere 1.1 per la varietà *a*, con superfici non



decorate, che trova confronto in VIII e VII secolo a.C. in contesto di necropoli<sup>100</sup>. All'interno della varietà *b*, databile tra l'inizio del VII ed il VI secolo a.C., riconosciamo vasi con pareti più spesse e una meno marcata articolazione verso l'interno, presenti già dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. a Bologna, accanto a vasi con pareti più fini e profilo fortemente rientrante i cui confronti rimandano al Veronese e a Este. Questo tipo può essere apodo o dotato di piede, come dimostrano alcuni dei confronti istituiti<sup>101</sup>. Si tratta di un tipo particolarmente bene attestato in Veneto centro-occidentale, che ad Erbè ricorre con particolare frequenza nel settore "capanna degli astragali" con esemplari il cui diametro è compreso tra 10 e 15 cm e le cui superfici sono generalmente ben lucidate.



**Vaso bicch. 1.2**

**Tipo 2** -orlo distinto rigidamente rientrante con estremità arrotondata, decorato con una serie di cordoncini orizzontali e paralleli. In alcuni casi si associa agli elementi in rilievo una decorazione a stralucido (tav. 52).

*Lista frammenti:* AS: 516; CA: 513-515, 517; (sigl. 1119; 1719; 1720; 2507).

*Confronti:* **in particolare per 513e 514** cfr. S. Vito di Cerea, tomba (SALZANI 1977a, p. 643, fig. ¼), fase di passaggio II-III periodo; Saletto, necropoli, tb. 16 (*presso l'Adige*, p. 226, fig. 129/14), prima metà VI secolo a.C.; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 126 (*Este II*, tav. 179/14-16), con decorazione a fasce rosse e nere, IIIB2; Casa di Ricovero tb. 172 (*Este I*, tav. 85B/1), IIIB2-IIIC; **in particolare per 515** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 159 (*Este I*, tav. 67/23), IIIB2; tb. 191 (*Este I*, tav. 99B/2), con decorazione a fasce rosse e nere, IIIB2-IIIC; tb. 195 e tb. 198 (*Este I*, tav. 109B/10, 109A/2) IIIC; **in particolare per 517** cfr. Sorgà, necropoli, tb.7 (SALZANI 1980, p. 585, fig. 72), seconda metà VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 184 (*Este I*, tav. 95B/1), IIIB2-IIIC; e generico: Padova, necropoli, via

<sup>100</sup>Talvolta gli esemplari morfologicamente e dimensionalmente attribuibili al vaso bicchiere inseriti all'interno del corredo tombale sembrano voler ricalcare puntualmente, sebbene in versione ridotta, lo scodellone 1.1, in particolare le varietà *b* -con presa applicata- (cfr. Padova, tomba dei vasi borchiati, *Padova preromana*, tav. 57A/73 e via Loredan tb. VII, *Padova preromana*, tav. 51A/2) e *d* -con cordone diteggiato (cfr. Este, tb. Casa di Ricovero 156, *Este I*, tav. 64A/12).

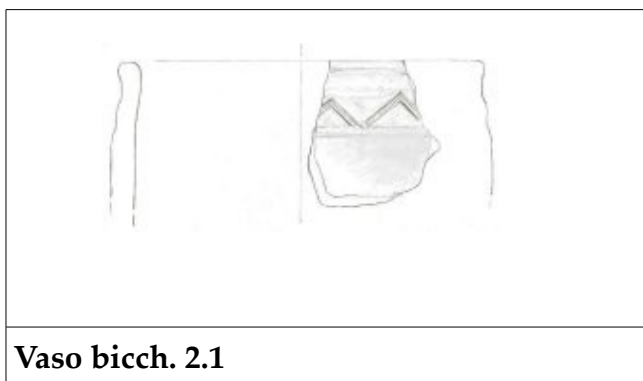
<sup>101</sup>In particolare si fa riferimento al confronto con i materiali di Minerbe, in cui all'interno del medesimo corredo sono presenti sia la versione apoda di questo vaso bicchiere che la versione su piede.

Tiepolo tb. 21 (RUTA SERAFINI 1990, p. 117, fig. 77/3), metà VI secolo a.C.

*Cronologia*: seconda metà VII-VI secolo a.C.

**Vasi bicchiere 1.2** – Sembrano rappresentare una sorta di versione evoluta e raffinata della varietà *b* del tipo precedente, sono frequentemente dotati di piede<sup>102</sup>, e compaiono solo con la seconda metà del VII secolo a.C., conoscendo la massima diffusione nel Veneto centro-occidentale fino al VI secolo a.C. Il vaso bicchiere 1.2 è presente ad Erbè quasi esclusivamente nel settore “capanna degli astragali”, con un diametro compreso tra 9 e 15 cm, frequentemente decorato a stralucido con motivo a zig zag entro una fascia a risparmio sotto la spalla. I confronti più puntuali sono stati individuati in contesto di necropoli, a volte decorati a fasce rosse e nere<sup>103</sup>.

## FAMIGLIA 2: vasi bicchiere a profilo sub-cilindrico.



**Tipo 1** – profilo rigido e orlo verticale; il collo è sempre decorato (da cordoncini lisci o da motivi impressi) e l'orlo presenta un'estremità arrotondata o appiattita (tav. 53).

*Lista frammenti*: AS: 519, 520; CA: 518, 521-524; (sigl. 2060; 2814; 2818; 2837).

*Confronti*: in particolare per i vasi bicchiere con decorazione a tacche cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 179 (*Este I*, tav. 92/27), IIIB2; **in particolare per 519** cfr. Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 603, fig. 5/6), II-III periodo; **in particolare per 520** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 160 (*Este I*, tav. 75/30), IIIB2.

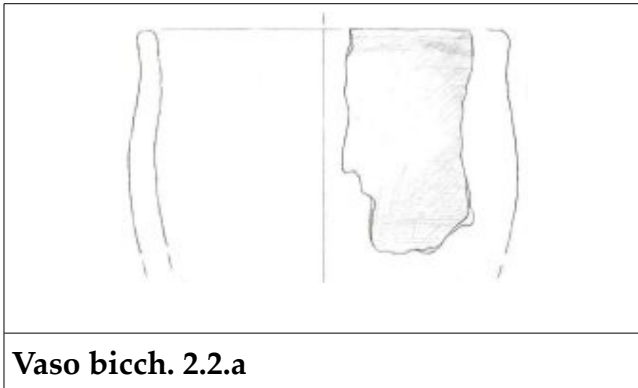
*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.

**Vasi bicchiere 2.1** – Questo tipo di vaso bicchiere, in impasto con inclusi *chamotte* da medi a semifini, è quello che richiama più da vicino il profilo rigido del bicchiere. Il diametro dedotto degli esemplari di Erbè è compreso tra 10,5 e 18 cm e tutti risultano decorati in prossimità dell'orlo, in prevalenza con tacche

<sup>102</sup> Tale osservazione è basata esclusivamente sull'esame dei confronti proposti in quanto nessun esemplare di Erbè conserva il profilo fino al piede.

<sup>103</sup> Tecnica decorativa riconosciuta ad Erbè solo sporadicamente (meno di dieci esemplari) e su piccoli frammenti di parete difficilmente attribuibili ad una forma precisa.

imprese ma anche con motivo a zig zag impresso. I confronti, puntuali anche per la decorazione, rimandano al VII e al VI secolo a.C. ed evidenziano una volta di più la grande fortuna riscontrata nel territorio veronese dal motivo a zig zag, mentre più comuni risultano i vasi bicchiere con decorazione a tacche impresse o a cordoncini rilevati.



**Vaso bicch. 2.2.a**

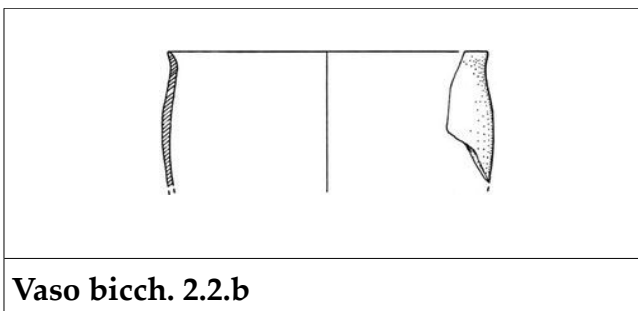
**Tipo 2** -profilo sinuoso e orlo leggermente esoverso.

**Varietà a** -orlo con estremità arrotondata (tav. 53).

*Lista frammenti:* AS: 526, 529-533; CA: 525, 527; (sigl. 58; 133; 224; 623; 631; 2035; 3611).

*Confronti:* Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 313, fig. 3/3), VIII-VII secolo a.C.; Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 284, tav. 4/1); per il tipo: Oppeano, abitato, loc. Fornace (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2007, p. 36, fig. 15/6), prima età del ferro; Este, necropoli, Casa Alfonsi tb. 17 (*Este I*, tav. 267B/4), IIIB2; Casa di Ricovero tb. 3 (*Este I*, tav. 213/4,5), IIIB2-IIIC; tb. 222 (*Este I*, tav. 151/5), IIID2; Padova, necropoli, via Tiepolo tb.3 (RUTA SERAFINI 1990, p. 60, fig. 29/45), seconda metà VI secolo a.C. (esemplare fine su piede).

*Cronologia:* età del ferro.



**Vaso bicch. 2.2.b**

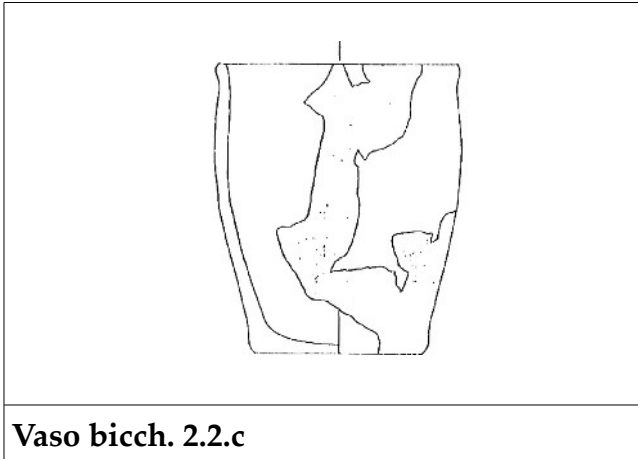
**Tipo 2** – profilo sinuoso e orlo leggermente esoverso.

**Varietà b** – orlo breve e assottigliato (tav. 54)

*Lista frammenti:* AS: 534-538; CA: (sigl. 43; 57; 421; 688; 744; 1794; 1858; 2033; 2230; 2399; 2680; 2811; 3237; 3379; 3386; 3423; 3501; 3601; 3628).

*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 603, fig. 5/3), II-III periodo; per il tipo: Oppeano, abitato, loc. Fornace (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2007, p. 36, fig. 15/6), VIII-VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 159 (*Este I*, tav. 67/25), IIIB1-IIIB2; tb.

163 (*Este I*, tav. 78/7), IIIB2; tb. 177 (*Este I*, tav. 89A/12), IIIB2.  
*Cronologia*: VII secolo a.C.



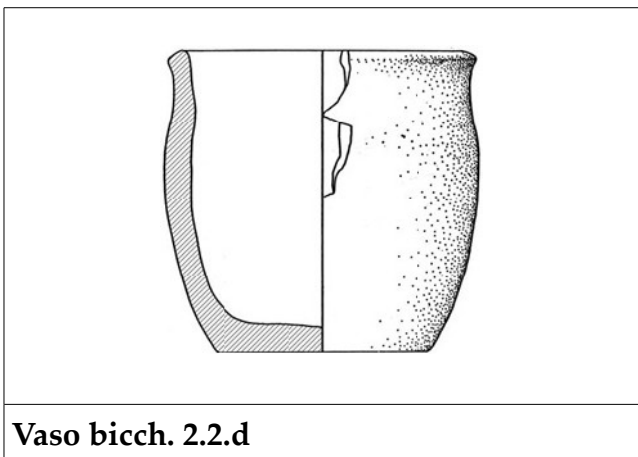
**Tipo 2** – profilo sinuoso e orlo leggermente esoverso.

**Varietà c** – orlo arrotondato ed ingrossato (tav. 54).

*Lista frammenti*: AS: 539, 540; CA: /.

*Confronti*: per il profilo cfr: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 181 (*Este I*, tav. 87C/1); IIIB2-IIIC; Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 8 (RUTA SERAFINI 1990, p. 84, fig. 48/2), VI secolo a.C.

*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.



**Tipo 2** – profilo sinuoso e orlo leggermente esoverso.

**Varietà d** -orlo appiattito (tav. 55).

*Lista frammenti*: AS: 541-547; CA: /.

*Confronti*: Este, necropoli, Casa Muletti Prosdocimi tb. 244 (*Este I*, tav. 228/3), IIIA.

*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.



**Tipo 2** – profilo sinuoso e orlo leggermente esoverso.

**Varietà e** -orlo con estremità appiattita e collo decorato da tacche impresse (tav. 55).

*Lista frammenti:* AS: 548, 550, 551; ; CA: 549.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa Muletti Prodocimi tb. 244 (*Este I*, tav. 228/2), IIIA; Casa di Ricovero tb. 177 (*Este I*, tav. 89A/12), IIIB2.

*Cronologia:* VII secolo a.C.

Confronto per il tipo **2.2**: Oppeano, abitato, loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 79, fig. 45/IIIB), anche per le tacche presso la spalla riconoscibili su alcuni dei nostri esemplari.

**Vasi bicchiere 2.2** – Il vaso bicchiere con profilo sinuoso e orlo leggermente esoverso rappresenta una forma semplice, priva di connotazioni particolari, che riconosciamo comunemente nel Veneto centro-occidentale a partire dal VII secolo a.C. La suddivisione in varietà diverse riguarda l'esito dell'orlo, che si può presentare sostanzialmente arrotondato o appiattito, e la presenza di motivi impressi. In particolare la varietà *b*, con breve orlo arrotondato e assottigliato e con un diametro compreso tra 8 e 14 cm, si distingue dalle altre anche per il fatto che viene realizzata prevalentemente in impasto fine e con pareti piuttosto sottili. E' la varietà più raffinata del tipo e sembra esclusiva del VII secolo a.C.

**Considerazioni conclusive** - Oltre un centinaio sono i vasi bicchiere riconosciuti ad Erbè. La deduzione dei diametri ha portato ad individuare un intervallo dimensionale compreso tra un minimo di 8 e un massimo di 18 cm, con una concentrazione maggiore tra 10 e 15 cm. La famiglia 1, con profilo continuo rientrante, contempla gli esemplari più fini che trovano confronto

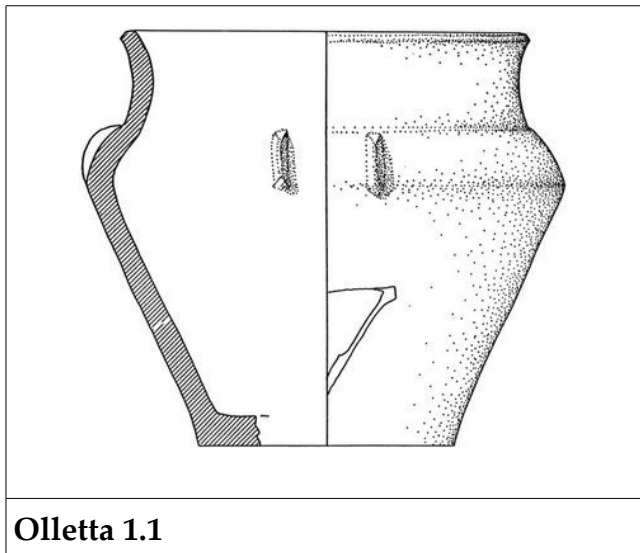
all'interno di corredi tombali e che dunque possiedono riferimenti cronologici abbastanza precisi. In particolare la varietà *a*, con superfici non decorate, è attestata in VIII e VII secolo a.C., mentre la varietà *b* con decorazione a cordoncini orizzontali e paralleli in rilievo presso l'orlo, compare solo con il VII secolo per proseguire almeno fino al VI secolo a.C. Il tipo 1.2, che pare l'evoluzione di 1.1.b verso un profilo più articolato con orlo distinto, viene decorato in alcuni casi a stralucido con il motivo a zig zag entro fascia a risparmio, che si è visto ricorrere con particolare frequenza ad Erbè sulle tazze, a ulteriore sostegno dell'ipotesi che si tratti di una soluzione decorativa che ha conosciuto particolare fortuna nel sito e che possa rappresentare in qualche modo un marcatore di produzione locale. Inoltre nessun vaso bicchiere tipo 1.2 recuperato ad Erbè presenta decorazione a fasce rosse e nere, tecnica che caratterizza invece molti esemplari riconosciuti all'interno dei corredi tombali atestini a partire dal IIIB2/IIIB2-IIIC. Questo dato, accanto all'osservazione che i frammenti decorati a fasce rosse e nere presenti nel sito sono pochissimi e limitati a pareti fini non attribuibili ad una forma precisa, può costituire un indizio nella determinazione del termine cronologico dell'esaurimento del sito entro la prima metà del VI secolo a.C.

Minore potenziale informativo forniscono invece i vasi bicchiere della famiglia 2, con profilo sub-cilindrico, realizzati in prevalenza in impasto medio o semifine con pareti piuttosto spesse, e suddivisi in tipi per lo più di lunga durata, attestati a partire dal VII secolo a.C. Unica eccezione il tipo 2.2.b, che ha invece pareti sottili e impasto fine, e una diffusione che ad oggi pare essere limitata al VII secolo a.C. Da notare poi la particolare decorazione a zig zag impressa su tre esemplari del tipo 2.1, che ricalca in versione più grossolana il motivo realizzato a stralucido sugli esemplari di vaso bicchiere più fini. Le varietà *c*, *d* ed *e* del tipo 2.2, grossolane come impasto e come fattura, sono rappresentate in scavo da pochi frammenti e trovano confronto solo generico. Si tratta forse di varietà locali che hanno origine e spazio esclusivo nell'ambito domestico.

### II.3.3 FORMA: OLLETTA (tavv. 56-58)

Per olletta si intende un contenitore di forma chiusa di modesta capacità, con un profilo caratterizzato da una spalla più o meno marcata, e che tende a restringersi fortemente verso l'imboccatura. Per alcuni tipi individuati si può parlare di una forte somiglianza se non addirittura di sovrapposizione morfologica con tipi di vasi situliformi o biconici di dimensioni maggiori, secondo il principio del "servizio" già proposto in questa sede per altre forme.

**FAMIGLIA 1:** ollette con spalla decorata a rilievo.



**Tipo 1** - olletta con alta spalla carenata (tipo piccolo situliforme) decorata da costolature verticali (tav. 56)

**Olletta 1.1**

*Lista frammenti:* AS: 552, 553; frammenti attribuiti: 556; CA: 554, 555, 557.

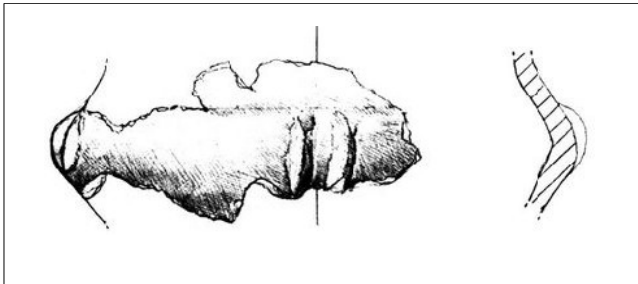
*Confronti:* generico: Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/81), II periodo; per il profilo e le dimensioni cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 140 (*Este I*, tav. 11/8), IIC; tb. 144 (*Este I*, tav. 23/32), IIIA.

*Cronologia:* metà VIII-VII secolo a.C.

**Ollette 1.1** – Il tipo è stato concepito sulla base dell'unico esemplare interamente ricostruibile rinvenuto in scavo, mentre di tutti gli altri casi a questo attribuiti si sono conservati solo gli orli fino all'attacco delle costolature. Tali ollette con costolature verticali presso la spalla sono avvicinabili concettualmente ad un tipo ben attestato a Este e a Padova nel corso del VII secolo a.C. ma non sono puntualmente confrontabili con questo in ragione della diversa tettonica della spalla, sfuggente nei confronti, carenata nel nostro caso. Tale caratteristica, ad oggi riconosciuta solo a Erbè, consente di ipotizzare che si tratti di una reinterpretazione locale di un tipo proprio dei due centri di pianura

che prende a prestito il profilo dei situliformi 1.1. Questa considerazione insieme a quanto osservato per altre forme<sup>104</sup> riguardo la decorazione a costolature verticali, permettono dunque di inquadrare questo tipo di olletta tra metà VIII e VII secolo a.C.

-impasto e diametri



**Olletta 1.2**

**Tipo 2** -olletta con bassa spalla rigonfia (tipo piccolo biconico) decorata da costolature verticali (tav. 56).

*Lista frammenti:* AS: 558, 560; CA: /.

*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 611, fig. 9/11, 13), II periodo antico; Oppeano, abitato, Ca' del ferro (3000 anni, fig. 2577), (esemplare di grandi dimensioni); Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 143 (*Este I*, tav. 14/1), IIB; Villa Benvenuti tb. 58 (*Este II*, tav. 6/6), IIIA (esemplari di grandi dimensioni); Casa di Ricovero tb. 150 (*Este I*, tav. 49/1), IIB1-IIB2 (esemplare di grandi dimensioni).

*Cronologia:* metà VIII-VII secolo a.C.

**Ollette 1.2** - I pochi frammenti di olletta con bassa spalla rigonfia e costolature verticali rappresentano forse una versione dimensionalmente ridotta del vaso biconico utilizzato come ossuario nelle sepolture atestine tra la metà dell'VIII e il VII secolo a.C. Tale intervallo cronologico, che coincide con quello di attestazione della decorazione a costolature verticali, viene dunque proposto anche per il tipo in esame.

-impasto

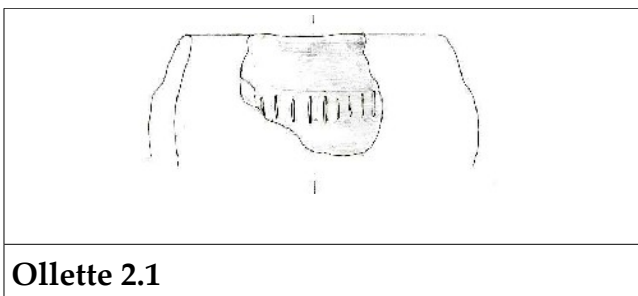
**Frammenti genericamente attribuibili alla famiglia:** 559.

---

104 Coppe, vasi bicchiere e scodelloni.



**FAMIGLIA 2: ollette ovoidali.**

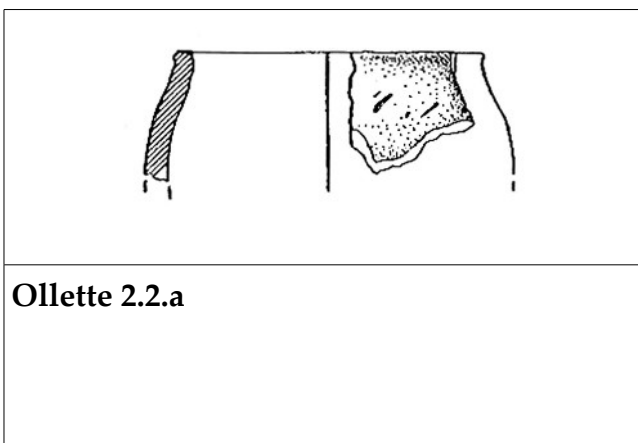


**Tipo 1** – olletta ovoidale con spalla marcata e tacchegiata, e orlo non distinto introflesso (tav. 57).

*Lista frammenti:* AS: 561; CA: 562(/).

*Confronti:* /.

*Cronologia:* /.



**Tipo 2** – olletta ovoidale con breve orlo verticale ispessito ed estremità appiattita superiormente.

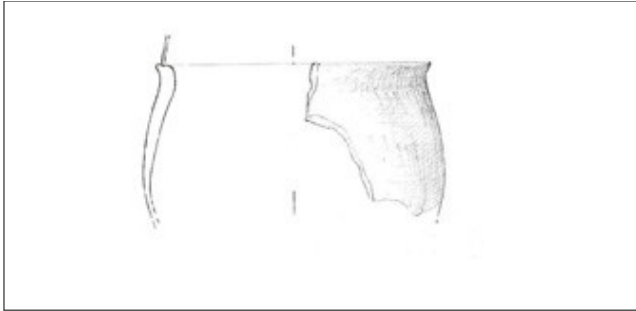
**Varietà a** – priva di solcatura mediana sull'appiattimento dell'orlo, può presentare tacche oblique impresse sulla spalla (tav. 58).

*Lista frammenti:* AS: 563-565; CA: /.

*Confronti:* complessivamente cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 181 (*Este I*, tav. 87C/5), IIIB2-IIIC.

*Cronologia:* VII-VI secolo a.C.

**Variante al tipo 2.2.a:** 566; cfr. Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 603, fig. 5/13), II-III periodo.



**Ollette 2.2.b**

**Tipo 2** – olletta ovoidale con breve orlo verticale ispessito ed estremità appiattita superiormente. In un caso tacche oblique impresse sotto l'orlo (568).

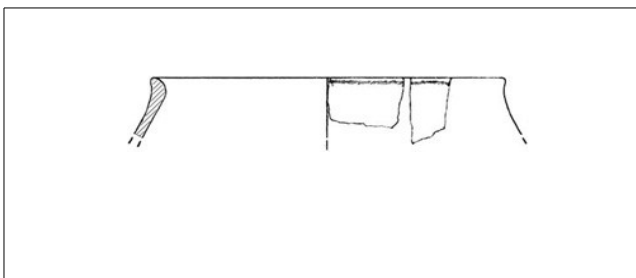
**Varietà b** – orlo superiormente inciso da solcatura mediana (tav. 58).

*Lista frammenti:* AS: 568; CA: 567, 569.

*Confronti:* /.

*Cronologia:* /.

**Ollette 2.2** – L'olletta ovoidale con breve orlo verticale ispessito ed estremità appiattita superiormente conosce due varietà, distinte dal particolare dalla presenza (varietà *a*) o meno (varietà *b*) di una linea incisa sopra l'orlo. Entrambe le varietà risultano frequentemente decorate presso la spalla con tacche oblique impresse, ma riguardo agli impasti la varietà *b* è mediamente più fine rispetto alla *a*. Il fatto che quest'ultima, nonostante sia una forma assai semplice, trovi ad oggi solo sporadico e generico confronto, e che l'altra, più particolare, sia stata riconosciuta esclusivamente a Terranegra, lascia propendere per l'ipotesi che si tratti di una produzione locale, genericamente databile intorno al VII-VI secolo a.C.



**Ollette 2.3**

**Tipo 3** -olletta ovoidale con orlo a sezione triangolare. Superfici non decorate o decorate sotto l'orlo ad impressione (linee o punti) o con applicazione di cordone tacchegiato (tav. 59).

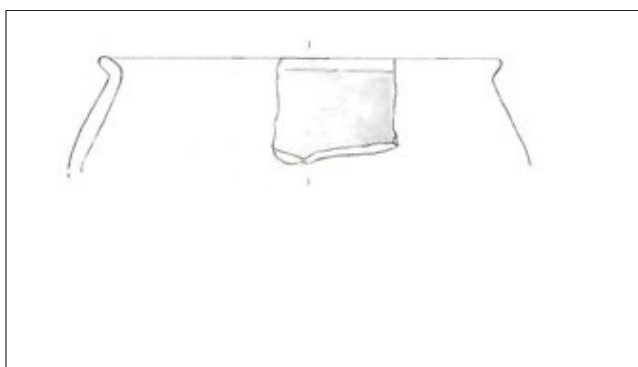
*Lista frammenti:* AS: 570-574, 576, 577; CA: 575; (sigl. 1803; 2808; 3204).

*Confronti:* Gazzo Veronese, loc. Colombara (3000 anni, fig. 26/16), VII secolo a.C.; Oppeano, abitato, loc. ex Fornace (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2008, p. 36, fig. 15/6), VIII-VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 145 (*Este I*, tav. 26/13), IIIA; tb. I (*Este I*, tav. 217/4), IIIB2; Villa Benvenuti tb. 78 (*Este II*, tav. 51/36-37), IIIB2; Castenaso, necropoli, tb. 29 (*Pianura bolognese*, p. 172, tav. VIII/6), metà VIII secolo a.C.; **in particolare per 574 cfr. Este**,

Casa di Ricovero tb. 181 (*Este I*, tav. 87C/5), IIIB2-IIIC.

*Cronologia*: VII secolo a.C.

**Ollette 2.3** – La diffusione in Veneto dell'olletta 2.3 interessa in via preferenziale, per non dire esclusiva, il corso del VII secolo a.C. e principalmente l'area centro-occidentale della regione. Si tratta di un tipo fine, a volte decorato sotto l'orlo con l'impressione di tacche o linee, e in uno dei casi riconosciuti in scavo dall'applicazione di un cordone taccheggiato.



**Tipo 4** – olletta ovoidale con breve orlo distinto esoverso. In un caso si registra la presenza di decorazione a borchiette di bronzo sotto l'orlo (3074) e in tre casi di decorazione a stralucido presso la spalla (578 e 581) (tav. 59).

**Ollette 2.4**

*Lista frammenti*: AS: 578, 585; CA: 573-584; (sigl. 20?; 337; 2048).

*Confronti*: Oppeano, abitato, loc. Montara -raccolta di superficie (LAVARINI 2008, p. 141, fig. 82/13), decorato a stralucido; Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 3 (SALZANI 2002, p. 53, fig. 5/7), prima metà VII secolo a.C.; Montorio, necropoli, Ponte Florio tb. 30 (DE ANGELIS 2002, p. 189, fig. 1/4), prima metà VI secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 146 (*Este I*, tav. 28/10), IIIA; tb. 150 (*Este I*, tav. 51/18), IIIB1-IIIB2; tb. 161 (*Este I*, tav. 77/d), IIIB1; **in particolare per 584** cfr. Oppeano, abitato -raccolta di superficie (LAVARINI 2008, p. 141, fig. 82/11).

*Cronologia*: VII-prima metà VI secolo a.C.

**Ollette 2.4** – Come osservato per il tipo precedente, anche l'olletta 2.4, con breve orlo distinto esoverso, viene realizzata in impasto fine e può presentare una decorazione sotto l'orlo. Ad Erbè vi riconosciamo l'applicazione di borchiette di bronzo e la decorazione a stralucido con motivo a zig zag entro fascia a risparmio, per la quale si è già avuto modo di esprimere in questa sede il probabile ruolo di spia della produzione in loco.

### **Considerazioni conclusive**

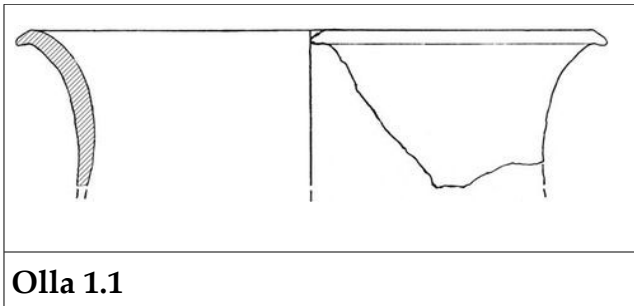
Non sono molto numerose le ollette riconosciute all'interno del sito. Assai

particolari sono quelle presentate all'interno della famiglia 1, caratterizzata dalla presenza di costolature verticali presso la spalla e distinta in due tipi che sembrano rappresentare la versione ridotta l'uno dei vasi situliformi (1.1) e l'altro dei vasi biconici (1.2). Nonostante del tipo 1.2 non si possieda il profilo dell'orlo, la caratteristica espansione della spalla e la decorazione in rilievo consentono di assimilarlo agli esemplari più grandi di vaso biconico, comunemente attestati tra metà VIII e VII secolo a.C. sia in abitato che in necropoli. Il medesimo orizzonte cronologico riguarda anche il tipo 1.1 confrontato non puntualmente con ollette provenienti dai centri di Este e Padova, delle quali costituiscono probabilmente l'esito di una rielaborazione locale. La famiglia 2, complessivamente attestata tra VII e VI secolo a.C., contempla una limitata varietà di tipi, strettamente locali (2.1) e assai più comuni (2.2 e 2.3). Queste ollette vengono realizzate prevalentemente in impasto semifine e fine e frequentemente decorate sotto l'orlo con tacche oblique impresse o con borchiette di bronzo, come pure con il motivo dello zig zag, realizzato a stralucido entro fascia a risparmio, costantemente attestato sulla ceramica di Erbè in particolare proprio sulle forme fini. Anche per le ollette la ricerca dei confronti ha trovato maggiore riscontro, e in alcuni casi puntuale definizione cronologica, in contesto di necropoli, denunciando una volta di più la conoscenza ancora limitata e approssimativa dei contesti veneti di abitato.

### II.3.4 FORMA: OLLE (tavv. 60-82)

Per olla si intende un recipiente di forma chiusa di dimensioni variabili da piccole a medio-grandi (da 14/15 a 28/30 cm ca.), tanto da arrivare ad avvicinarsi, e a volte a sovrapporsi, rispettivamente a ollette e vasi-bicchiere, e ai doli. Si tratta di un contenitore destinato alla conservazione e al consumo di derrate alimentari propriamente di ambito domestico, ben attestato però anche in contesto funerario e riconosciuto, come contenitore di offerte, anche in contesto votivo. L'impasto è generalmente medio, spesso con inclusi chamotte. La decorazione riconosciuta sugli esemplari d'Erbe è quasi esclusivamente realizzata ad impressione e/o a rilievo.

**FAMIGLIA 1:** olle con orlo articolato esoverso.



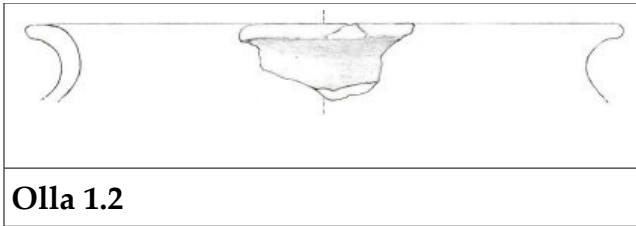
**Tipo 1-** olle con ampio collo e orlo articolato esoverso (tav. 60)

*Lista frammenti:* AS: 586, 587, 589; CA: 588.

*Confronti:* Gradisca, abitato (CASSOLA, BALISTA 2007, p. 180, tav. IV/29) bronzo finale-inizio ferro; Padova, necropoli, via Tiepolo-via S.Massimo, area ex Tormene tb. 253B (*Città invisibile*, p. 172, fig. 209/10), seconda metà VIII secolo a.C. (datazione della tomba; il vaso viene di per sé ricondotto ai primi decenni dell'VIII secolo a.C.); generico: Oppeano, abitato (ROSI 2008, p. 43, fig. 20/tipo I), età del ferro.

*Cronologia:* VIII a.C.

**Olle 1.1** – Le olle con ampio collo e orlo articolato esoverso, di tradizione dall'età del bronzo finale, sembrano esaurirsi entro l'VIII secolo a.C. Gli esemplari ad oggi noti sembrano indicarne l'appartenenza al territorio veneto orientale e patavino ma sono attestati anche nel Veronese, oltre che ad Erbe, ad Oppeano.



**Tipo 2-** olle con orlo articolato esoverso con estremità appiattita superiormente ed angolata internamente (tav. 61).

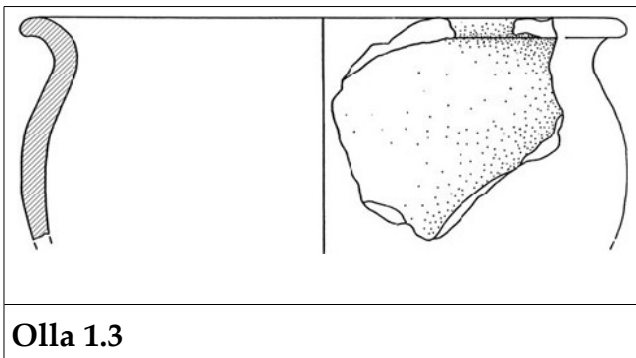
**Olla 1.2**

*Lista frammenti:* AS: 591, 593; CA: 590, 592, 594.

*Confronti:* Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 159, fig. 3/6), IX-VI secolo a.C.; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 55 (*Este II*, tav. 2/1), primo quarto del VII secolo a.C.; Padova, abitato (*Padova preromana*, tav. 14B/20), II periodo; piazza Castello (MILLO 2006-2007, p. 19, tav. 2/1), VIII secolo a.C.; Oderzo, abitato, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 122, fig. 7/13), IX-VIII secolo a.C.; Concordia Sagittaria, abitato, area cimitero (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 254, fig. 41a/135), IX secolo a.C.; Palse di Porcia, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 363, fig. 10/29), IX-inizio VIII secolo a.C.; Pozzuolo del Friuli, abitato (CASSOLA GUIDA, MIZZAN 1996, p. 274, tav. LVIII/332), X-VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-primo quarto del VII secolo a.C.

**Olle 1.2** – Anche in questo caso si tratta di un tipo che caratterizza il Veneto orientale e che solo episodicamente riconosciamo altrove. Nella prima età del ferro, oltre che nei centri di Este e Padova, lo troviamo nel Veronese anche a Baldaria, entro il primo quarto del VII secolo a.C.



**Tipo 3-** olle con orlo articolato esoverso aggettante oltre la spalla (tav. 61).

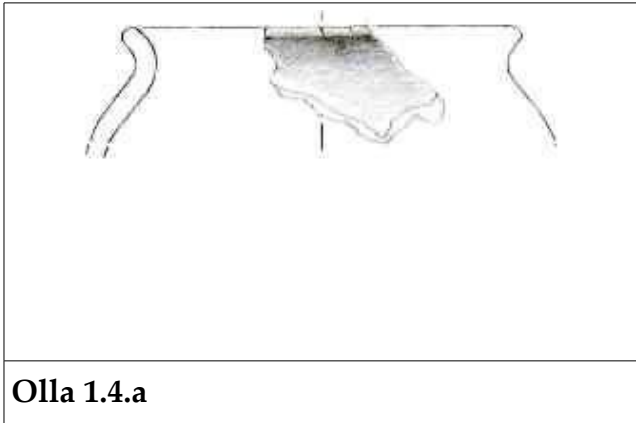
**Olla 1.3**

*Lista frammenti:* AS: 595-597; CA: /.

*Confronti:* Monte Loffa, abitato (3000 anni, fig. 40/3), età del ferro; Palse di Porcia, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 369, fig. 12/54), VIII secolo a.C.; Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 283, fig. 61/241, 245), VIII-VII secolo a.C.; Altino, necropoli, Albertini tb. 1431 (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 48, fig. 11/2), fine VII secolo a.C. (di dimensioni più piccole).

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.

**Olle 1.3** – L'olla con orlo articolato aggettante oltre la spalla, tipica del repertorio vascolare veneto orientale, è presente anche nel Veronese dove pare esaurirsi entro la fine del VII secolo a.C.



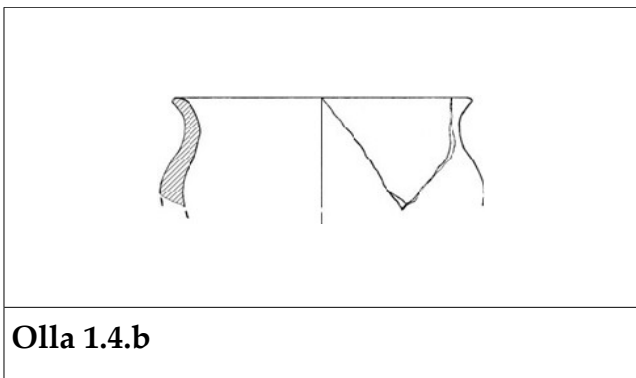
**Tipo 4-** olle con orlo articolato esoverso, di diametro uguale o inferiore a quello della spalla.

**Varietà a-** orlo con estremità arrotondata, in alcuni casi decorato da tacche impresse (tav. 62).

*Lista frammenti:* AS: 598, 599, 601, 603-605; CA: 600, 602.

*Confronti:* Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/78), II periodo; necropoli, via Loredan tb. III (ZAMPIERI 1975, p. 60, fig. 13/1), II periodo tardo (prima metà VII secolo a.C.); Concordia Sagittaria, abitato, via Fornasatta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 282, fig. 60/232; p.283, fig. 61/240, 243), VIII-VII secolo a.C.; Montebelluna, necropoli, Santa Maria in Colle tb. 7 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 57, tav. 2/1), fine VII-inizio VI secolo a.C.; Posmon, necropoli, tb. 44 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 154, tav. 38), fine VII-inizio VI secolo a.C.; Palse di Porcia, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 364, fig. 11/43); **in particolare per 599** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 181 (*Este I*, tav. 87C/2), IIIB1-IIIB2.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Tipo 4-** olle con orlo articolato esoverso, di diametro uguale o inferiore a quello della spalla.

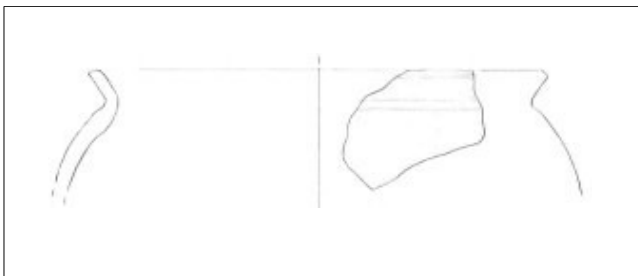
**Varietà b-** orlo assottigliato. In un caso presenta un cordone taccheggiato presso il collo (609). (tav. 62)

*Lista frammenti:* AS: 606, 609; CA: 607, 608.

*Confronti:* Padova, necropoli, via Loredan tb. XV (ZAMPIERI 1975, p. 108, fig. 26/4), II periodo

medio; abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/90), II periodo; **in particolare per 609** cfr. Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 14A/9).

*Cronologia*: VII secolo a.C.



**Olla 1.4.c**

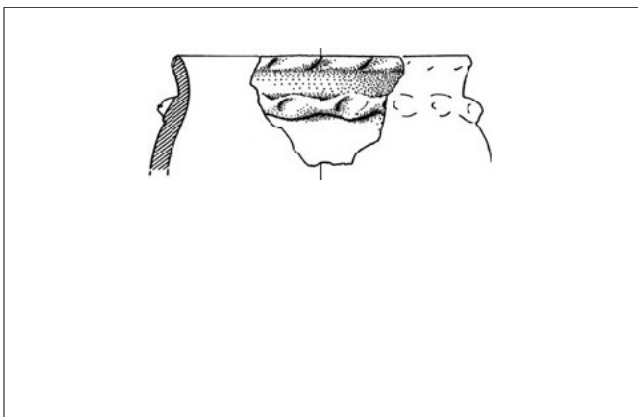
**Tipo 4-** olle con orlo articolato esoverso, di diametro uguale o inferiore a quello della spalla.

**Varietà c-** orlo breve che devia nettamente dal profilo bombato della spalla (tav. 63)

*Lista frammenti*: AS: fr attribuibili: 612; CA: 610, 612.

*Confronti*: Oppeano, abitato, loc. Fornace (SALZANI 1983, p. 529, fig. 7/2), prima età del ferro; Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 20 (RUTA SERAFINI 1990, p. 112, fig. 73/4), metà VI secolo a.C. (spalla più pronunciata); via Umberto I, tb. 244 (*Città invisibile*, p. 152, fig. 182/a), seconda metà VII secolo a.C.

*Cronologia*: VII-VI secolo a.C.



**Olla 1.4.d**

**Tipo 4-** olle con orlo articolato esoverso, di diametro uguale o inferiore a quello della spalla.

**Varietà d-** con cordone taccheggiato sotto un breve orlo che devia nettamente dal profilo bombato della spalla (tav. 63).

*Lista frammenti*: AS: 613, 614, 616; CA: 615.

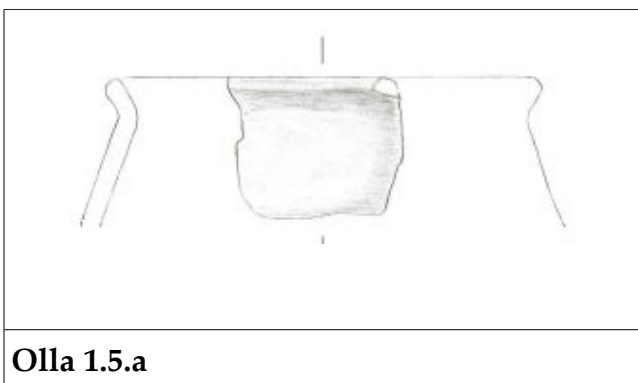
*Confronti*: Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/83), II periodo; **in particolare per ib 190** cfr. Oppeano, abitato, loc. Montara (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 366, tav. 2/16), II periodo tardo-passaggio II-III periodo; loc. Fornace (SALZANI 1983, p. 527, fig. 5/8), prima età del ferro; Monte Zoppega, abitato (3000 anni fa, fig. 11/11), bronzo finale/prima età del ferro; Monte Casteggion, abitato (RIZZETTO 1973, p. 359, tav. III/4; 3000



anni fa, fig. 10/6).

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.

**Olle 1.4** – Si tratta di un tipo ben attestato e diffuso in Veneto tra VIII e VII secolo a.C. con un ampio campo di variabilità interna. Se le varietà *a* e *b*, con orlo rispettivamente ad estremità arrotondata e assottigliata, vengono riconosciute piuttosto comunemente in Veneto, le varietà *c* e *d* sono invece dotate di peculiarità che ad oggi sono state riconosciute solo a Padova e nel Veronese.



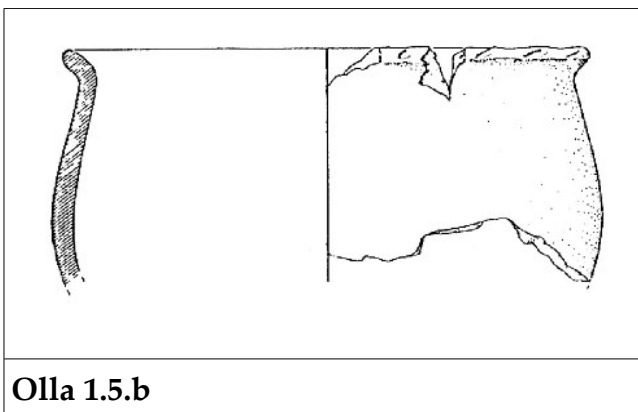
**Tipo 5-** olle a profilo allungato, privo di collo, con breve orlo articolato esovero.

**Varietà a-** orlo ingrossato con estremità appiattita esternamente (tav. 64).

*Lista frammenti:* AS: 617-619, 622-624; CA: 620, 621.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. ex Fornace (GUIDI, CANDELATO, SARACINO 2008, p. 36, fig. 15/2), VIII-VII secolo a.C.; loc. Fornace (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 374, tav. 6/10), II-III periodo; Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 43, fig. 11/10 -tipo 9), in scavo: 575-450 a.C., diffusione tipo: 625-525 a.C.; ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/77), II periodo; Gradisca, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, tipo 7a, tav. V/43, tav. VI/45), inizio età del ferro; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 161 (*Este I*, tav. 77/a), IIIB1.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Tipo 5-** olle a profilo allungato, privo di collo, con breve orlo articolato esovero.

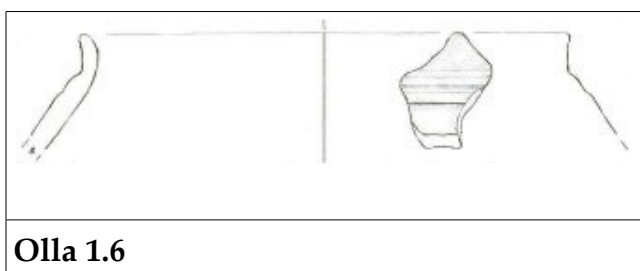
**Varietà b-** orlo taccheggiato (tav. 65).

*Lista frammenti:* AS: 625-627,629; CA: 628; (sigl. 2989).

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Fornace (SALZANI 1983, fig. 5/7), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.

**Olle 1.5** – Questo tipo di olla sembra essere attestato negli abitati di tutto il territorio veneto tra VIII e VII secolo a.C. Le due varietà individuate sulla base del diverso trattamento dell'orlo sembrano indiziare, dai dati finora in nostro possesso, una pertinenza della variante tacchegiata (*b*) al Veronese.



**Olla 1.6**

**Tipo 6-** olle con spalla a profilo rigido, orlo distinto esoverso e assottigliato, inferiormente profilato da una coppia di cordoncini (tav. 65).

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 630, 631.

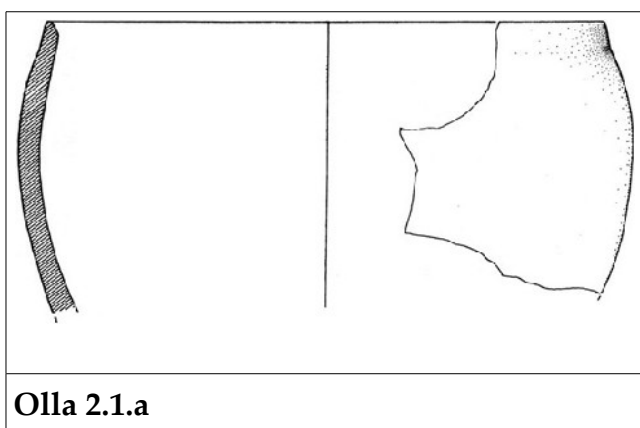
*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Fornace (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 376, tav. 7/3), II-III periodo; Ca' del Ferro (3000 anni, fig. 25/6), II e III periodo; loc. Montara (BORGHESANI, SALZANI 1972, tav. 3/3), II periodo tardo-passaggio II-III periodo; **in particolare per 630** cfr. Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 159, fig. 3/1), IX-VI secolo a.C.; con olla di dimensioni ridotte e in impasto fine: Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 27 (RUTA SERAFINI 190, p. 126, fig. 85/12), prima metà VI secolo a.C.; abitato, via Ospedale-palazzo Vedovotto (*Città invisibile*, p. 100, fig. 117/4), metà VI secolo a.C.; cfr. generico: Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 293 (*Este II*, tav. 211/4), IIB2; Padova, abitato ex Storione (*Padova preromana*, tav. 14B/30), II periodo.

*Cronologia:* VII-metà VI secolo a.C.

**Olle 1.6** – Connotata da attributi fortemente caratterizzanti, l'olla con spalla a profilo rigido e un breve orlo distinto, inferiormente profilato da una coppia di cordoncini lisci, è attestata molto bene a Oppeano e nei centri di Este e Padova. Sembra essere un tipo di più recente formazione, diffuso tra il VII e la metà del VI secolo a.C., e non stupisce dunque il fatto di riconoscerla a Castion di Erbe solo nel settore di "capanna degli astragali", da dove proviene la maggior parte dei tipi/varietà più recenti.

**Frammenti genericamente attribuibili alla famiglia 1:** 632-634

**FAMIGLIA 2:** olle ovoidali con spalla sfuggente e orlo breve appena accennato.



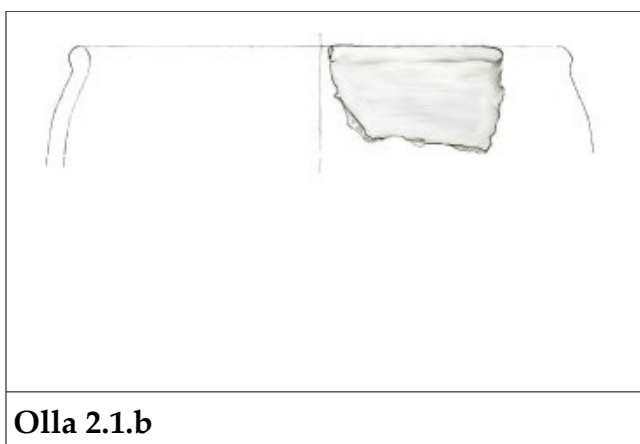
**Tipo 1-** olle ovoidali con orlo breve.

**Varietà a-** orlo assottigliato e superfici lisce non decorate (tav. 66).

*Lista frammenti:* AS: 635; CA: 636.

*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, Colombara tb. 83 (SALZANI 2001, p. 115, fig. 13B/1); Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 1 (RUTA SERAFINI 1990, p. 39, fig. 12/5), entro la prima metà del VI secolo a.C.; abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/90), II periodo.

*Cronologia:* VIII-prima metà VI secolo a.C.



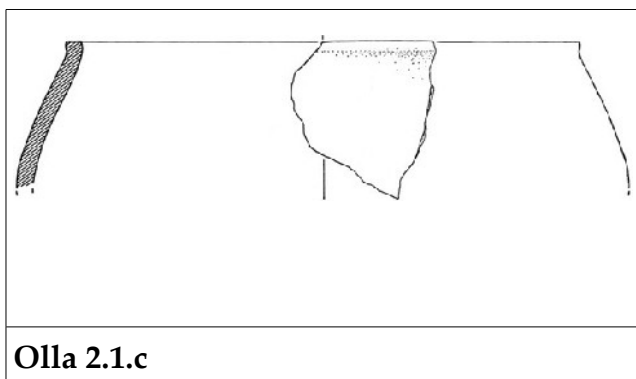
**Tipo 1-** olle ovoidali con orlo breve.

**Varietà b-** orlo ingrossato e arrotondato. In un caso sulla superficie esterna presso la spalla è presente una pseudo-presa (11) (tav. 66).

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 637, 638.

*Confronti:* Oppeano, abitato (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 376, tav. 7/2).

*Cronologia:* VII-VII/VI secolo a.C.



**Tipo 1** – olle ovoidali con orlo breve.

**Varietà c** – orlo ispessito superiormente appiattito, in un caso anche taccheggiato (tav. 67).

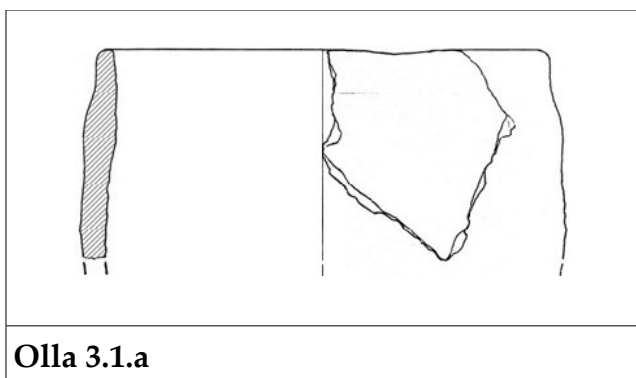
*Lista frammenti:* AS: 639, 640; CA: /.

*Confronti:* /.

*Cronologia:* /.

**Olle 2.1** – Nonostante la complessiva semplicità della morfologia dell'olla ovoidale con spalla sfuggente, sono pochi i confronti puntuali individuati e per lo più nel territorio veronese. Tali confronti ne circoscrivono l'ambito cronologico alla prima età del ferro.

**FAMIGLIA 3:** olle sub-cilindriche a profilo continuo.



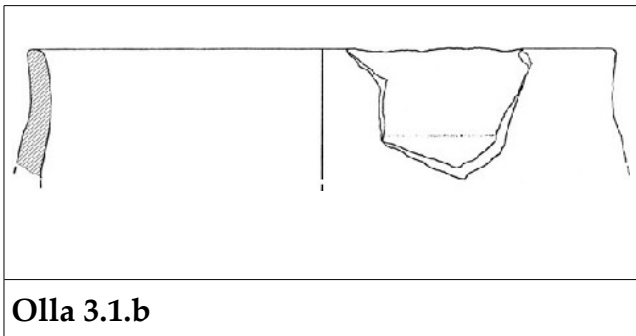
**Tipo 1-** olle a profilo rigido e orlo non distinto da verticale a leggermente esoverso.

**Varietà a-** orlo con estremità assottigliata (tav. 68).

*Lista frammenti:* AS: 641, 643-645; CA: 642.

*Confronti:* generico per profilo: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 142 (*Este I*, tav. 12B/1), IIIB2-IIIC.

*Cronologia:* VIII-inizio VI secolo a.C.



**Olla 3.1.b**

**Tipo 1-** olle a profilo rigido e orlo non distinto da verticale a leggermente esoverso.

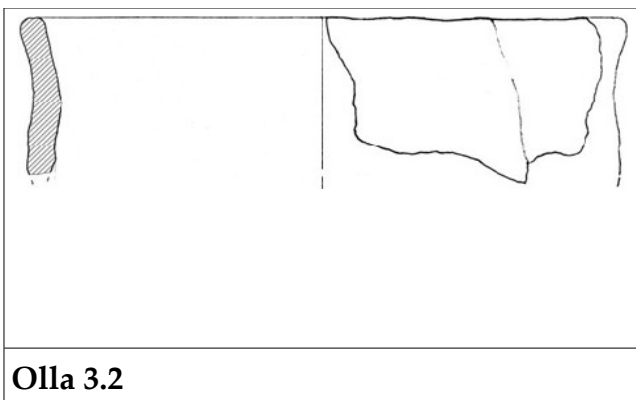
**Varietà b-** orlo con estremità appiattita (tav. 69)

*Lista frammenti:* AS: 646, 647, 650, 651; CA: 648, 649.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (ROSI 2008, p. 44, fig. 21/tipo IA); Casteggion di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, p. 359, tav. III/5), IX-VIII secolo a.C.; Padova, necropoli, via Umberto I tb. 244 (*Città invisibile*, p. 152, fig. 180/12), seconda metà VII secolo a.C.; Gradisca, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, tav. VII/55), bronzo finale-primo ferro e primo ferro; **in particolare per 648** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 181 (*Este I*, tav. 87C/1), IIIB2-IIIC; **versione fine di 646** cfr. Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 18/135), III periodo.

*Cronologia:* VIII-prima metà VI secolo a.C.

**Olle 3.1** – Anche l'olla 3.1, a profilo sub-cilindrico continuo, ha una morfologia essenziale, priva di forti caratterizzazioni e conosce una buona diffusione, in particolare nella varietà *b*, su tutto il territorio veneto antico attraverso l'intero arco della prima età del ferro.



**Olla 3.2**

**Tipo 2-** olle a profilo rigido con orlo leggermente esoverso e internamente angolato (tav. 69).

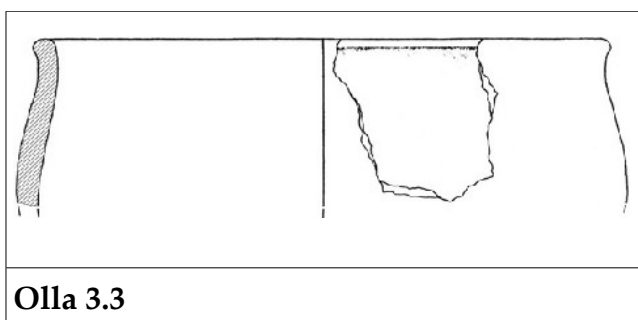
*Lista frammenti:* AS: 652-654; CA: 655.

*Confronti:* Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 2 (RUTA SERAFINI 1990, p. 46, fig. 18/3,4), prima metà VI secolo a.C.; sporadici, Bacchiglione (*Padova preromana*, tav. 10/150) (con cordoncino sotto l'orlo); Concordia Sagittaria, abitato, area del teatro, quartiere N-W (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 240, fig. 33a/75) complesso dei materiali databile tra fine IX e pieno VIII

secolo a.C.; Castellazzo della Garolda, abitato (*Etruschi nord Po I*, p. 30, fig. 8/50), prima età del ferro.

*Cronologia*: VIII-prima metà VI secolo a.C.

**Olle 3.2** – Del tutto simile nel profilo alle olle 3.1, le 3.2 possiedono la particolarità dell'angolatura interna in corrispondenza dell'articolazione dell'orlo leggermente esoverso. Come osservato per il tipo precedente, sono presenti in tutto l'ambito culturalmente veneto (compreso il mantovano) nel corso della prima età del ferro.



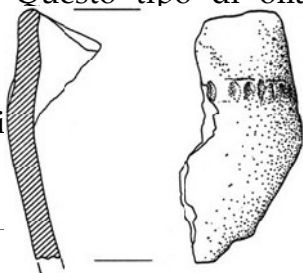
**Tipo 3-** olle con breve orlo esoverso ed ingrossato. In un caso è presente un cordone taccheggiato sotto l'orlo (658) (tav. 70)

*Lista frammenti*: AS: 656, 657, 659; CA: 658.

*Confronti*: Oppeano, abitato, loc. Fornace (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 376, tav. 7/1,6), prima età del ferro; Padova, abitato, piazza Castello (MILLO 2006-2007, p. 25, tav.5/5), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia*: VIII-VII secolo a.C.

**Olle 3.3** – Questo tipo di olla sub-cilindrica, con orlo breve esoverso ed ingrossato, è presente a Oppeano e a Padova e può essere genericamente datato alla prima età del ferro, anche per confronto con gli altri tipi della famiglia cui



**Tipo 4-** olle a profilo sub-cilindrico rientrante, orlo internamente profilato e superficie esterna non decorata o decorata da tacche impresse presso la spalla (tav. 70).

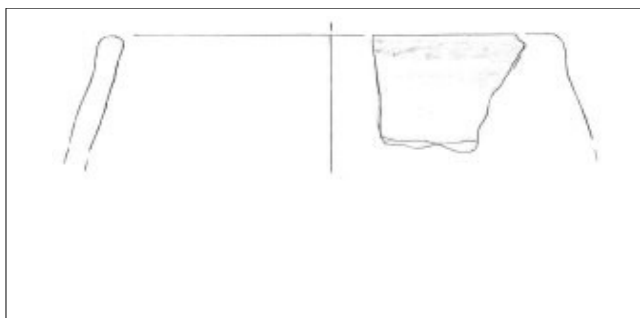
### Olla 3.4

*Lista frammenti:* AS: 660, 662, 663 ; CA: 661, 664.

*Confronti:* generico: Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1977, p. 316, fig. 5/16), bronzo finale-prima età del ferro; Gradisca, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 244, tav. LXVIII/697), bronzo finale-inizio ferro **per la particolarità dell'orlo** cfr. Casteldebole, abitato (*Pianura bolognese*, p. 97, tav. XV/10), fine VII-inizio VI secolo a.C.; **in particolare per 660** cfr. Valle del Mezzano, abitato (SARONIO 1984b, p. 140, fig. 17/10), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.

**Olla 3.4** – Assai particolare risulta l'olla sub-cilindrica con orlo internamente profilato. Le sue peculiarità ne circoscrivono l'ambito di diffusione tra il Veronese e l'area padano-bolognese della prima età del ferro. Purtroppo lo scarso repertorio edito di ceramica vascolare da contesto veneto di abitato non consente di avanzare con un buon margine di probabilità le ipotesi che pur vengono stimulate da una simile evidenza. Si segnala comunque la possibilità che si possa trattare di un tipo proprio dell'ambito padano-bolognese, diffusosi sporadicamente anche nel Veronese.



**Tipo 5-** olle a profilo sub-cilindrico rientrante.

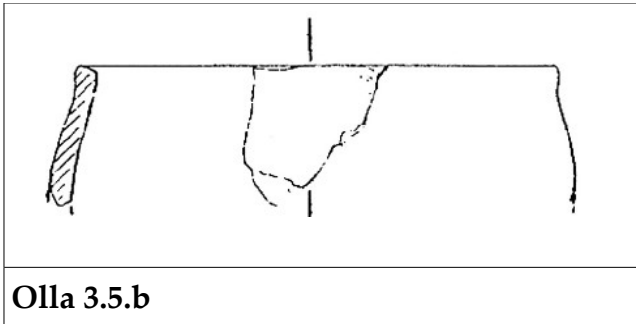
**Varietà a-** orlo ingrossato ed estremità arrotondata; in un caso sottili tacche oblique impresse sotto l'orlo (tav. 71).

### Olla 3.5.a

*Lista frammenti:* AS: 665, 667; CA: 666, 668-670.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 44 (*presso l'Adige*, p. 119, fig. 55/q, i), ultimo quarto VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



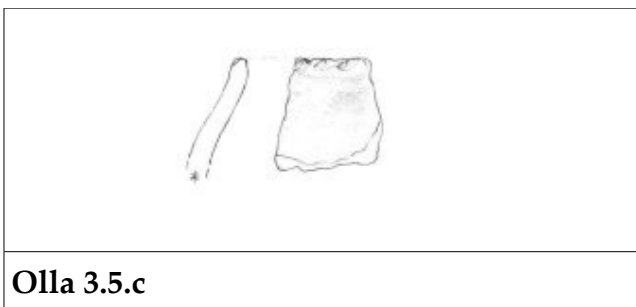
**Tipo 5-** olle a profilo sub-cilindrico rientrante.

**Varietà b-** orlo ingrossato ed estremità appiattita (tav. 71)

*Lista frammenti:* AS: 672, 675, 676; CA: 671, 673, 674.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (ROSI 2008, p. 45, fig. 2/1); Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. V/5) VIII secolo a.C.; Brescia, abitato, Palazzo Martinengo (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 30, fig.12/1), prima età del ferro; Valle del Mezzano, abitato (SARONIO 1984b, p. 141, fig. 18/10), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



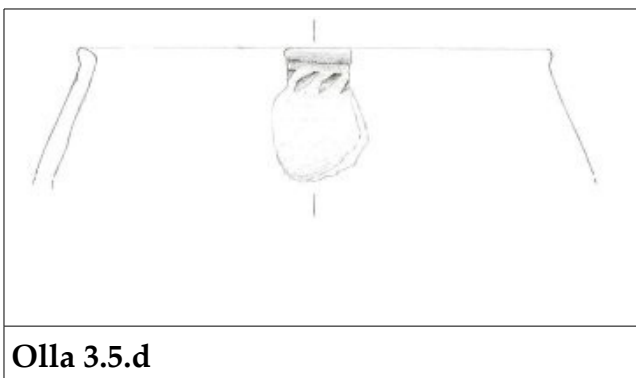
**Tipo 5-** olle a profilo sub-cilindrico rientrante.

**Varietà c-** orlo taccheggiato (tav. 72)

*Lista frammenti:* AS: 680; CA: 677-679.

*Confronti:* Brescia, abitato, Palazzo Martinengo (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 29, fig. 11/2), prima età del ferro.

*Cronologia:* prima età del ferro.



**Tipo 5-** olle a profilo sub-cilindrico rientrante.

**Varietà d-** orlo a sezione triangolare profilato inferiormente da tacche impresse (tav. 72).

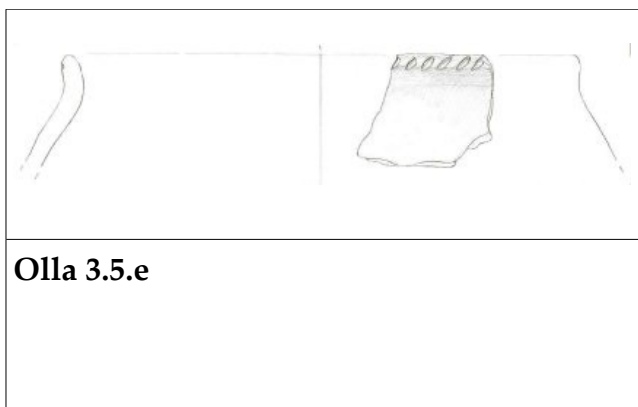
*Lista frammenti:* AS: /; CA: 681, 682.

*Confronti:* Pesina-Caprino Veronese, abitato (SALZANI 1977, p. 646, fig. 1/15), II periodo



antico; con olla di dimensioni ridotte cfr. Padova, necropoli, via Umberto I, tb. 244 (*Città invisibile*, p. 151, fig. 179/6), seconda metà VII secolo a.C.

*Cronologia*: VII secolo a.C.



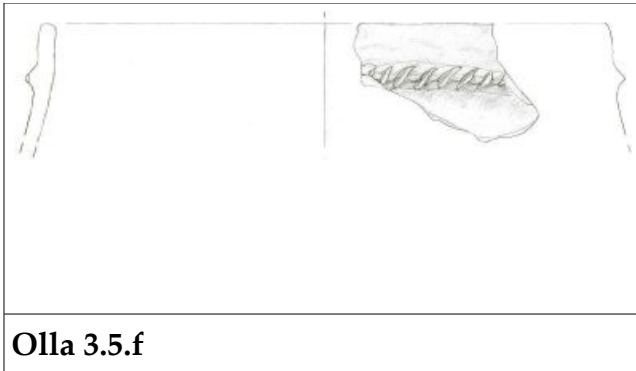
**Tipo 5-** olle a profilo sub-cilindrico rientrante.

**Varietà e-** collo distinto a fascia e breve orlo con estremità arrotondata, decorato da tacche impresse. In un solo caso anche il collo risulta taccheggiato (685) e in un solo caso l'orlo è inornato (686)(tav. 72).

*Lista frammenti*: AS: /; CA: 683-686.

*Confronti*: Oppeano, abitato, raccolta sporadica (MORANDINI 2008, p. 133, fig. 76/5), IX-VIII secolo a.C.; Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 286, tav. 5/4), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); **in particolare per 686 (inornato)** cfr. Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 313, fig. 3/11), VIII-VII secolo a.C.; Brescia, abitato, Palazzo Martinengo (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 29, fig. 11/4), prima età del ferro; Valle del Mezzano, abitato (SARONIO 1984b, p. 141, fig. 18/5-7), VIII-VII secolo a.C.; Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 43, fig. 11/5-8 -tipo 8a), in scavo: 575-525 a.C., datazione: VIII-fine VII secolo a.C.; Montebelluna, necropoli, S.Maria in Colle tb. 8 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 71, tav. 6/9), prima metà VI secolo a.C. ma olla pertinente a deposizione precedente; Posmon, necropoli, tb. 62 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 141, tav. 32/8); **in particolare per 683, 684, 685 (taccheggiati)** cfr. Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. V/1).

*Cronologia*: VIII-prima metà VI secolo a.C.



**Tipo 5-** olle a profilo sub-cilindrico rientrante.

**Varietà f-** collo profilato da cordone taccheggiato e orlo non articolato (tav. 72)

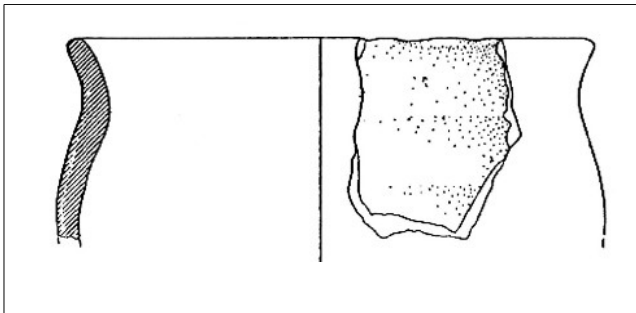
*Lista frammenti:* AS: /; CA: 687, 688.

*Confronti:* Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 160, fig. 4/1, 8), IX-VI secolo a.C.

*Cronologia:* prima età del ferro.

**Olle 3.5** – All'interno del tipo 3.5 a profilo sub-cilindrico rientrante si sono isolate molte varietà per lo più sulla base dell'espressione dell'estremità dell'orlo. In particolare *a*, *b* e *c*, rispettivamente con estremità arrotondata, appiattita e taccheggiata, possono considerarsi le varietà più semplici e comuni, diffuse nell'ambito centro-occidentale fino a Brescia per tutta la prima età del ferro. Le altre, *d*, *e* e *f*, presentano invece connotazioni morfologiche più particolari quali rispettivamente (*d*) un orlo a sezione triangolare profilato inferiormente da una fila di tacche impresse, ad oggi riconosciuto a Pesina di Caprino Veronese e a Padova in VII secolo a.C., (*e*) un breve collo distinto a fascia con orlo ad estremità arrotondata e taccheggiata, ben attestato in Veneto tra l'VIII e la prima metà del VI secolo a.C., e (*f*) un collo con cordone taccheggiato e orlo non articolato, puntualmente confrontato nell'abitato veronese di Baldaria di Cologna Veneta. Il tipo pertanto si inquadra bene nell'ambito della prima età del ferro del Veneto centro-occidentale. In particolare la varietà di formazione più recente (*d*, VII secolo a.C.) è ancora una volta riconosciuta esclusivamente nel settore di "capanna degli astragali".

**FAMIGLIA 4:** olle a profilo sinuoso.



**Olla 4.1**

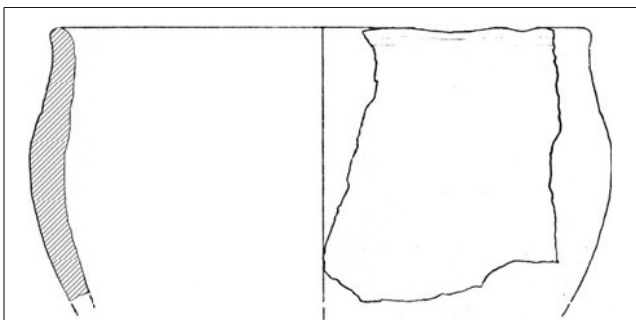
**Tipo 1-** olle a profilo aperto con orlo articolato esoverso ed estremità arrotondata (tav. 73).

*Lista frammenti:* AS: 689; CA: 690.

*Confronti:* Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 315, fig. 4/4), VIII-VII secolo a.C.; Padova, abitato, via S.Canziano-via Piazze (*Città invisibile*, p. 90, fig. 103/4), fine VIII-inizio VII secolo a.C.; con costolature sulla spalla, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/80), II periodo.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.

**Olle 4.1** – Le olle a profilo sinuoso aperto con orlo articolato esoverso, possiedono un profilo che si riconosce attraverso l'interno corso dell'età del ferro, dalle olle di VIII-VII secolo a.C. alle ollette della seconda età del ferro.



**Olla 4.2.a**

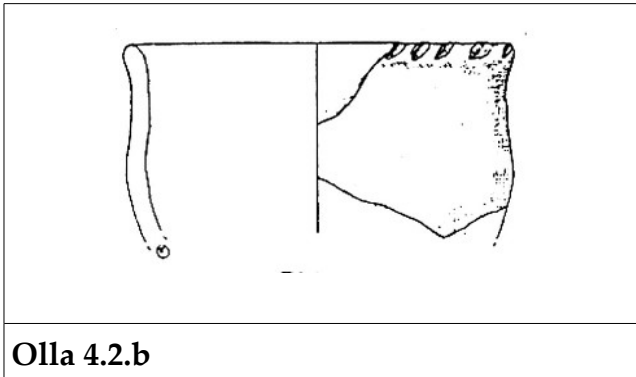
**Tipo 2-** olle a profilo aperto e spalla bassa.

**Varietà a-** orlo leggermente esoverso e superficie esterna non decorata (tav. 73).

*Lista frammenti:* AS: 693, 693; CA: 691.

*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 605, fig. 6/6) II periodo medio; Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. III/6 e in particolare per 3251 tav. IV/4), VIII secolo a.C.; Valle del Mezzano, abitato (SARONIO 1984b, p. 141, fig. 18/8), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Olla 4.2.b**

**Tipo 2-** olle a profilo aperto e spalla bassa.

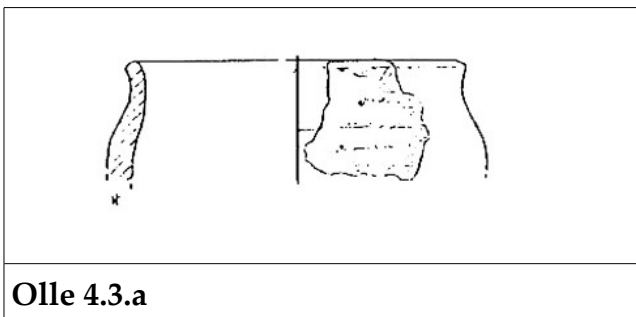
**Varietà b-** orlo leggermente esoverso decorato da tacche impresse (tav. 73)

*Lista frammenti:* AS: 694-698; CA: /.

*Confronti:* /

*Cronologia:* /

**Olle 4.2** – Le olle a profilo sinuoso aperto con spalla bassa non conoscono ampia diffusione. Nel dettaglio delle due varietà isolate, la *a*, con orlo esoverso arrotondato, interessa il territorio veronese e l'area padano-emiliana tra VIII e VII secolo a.C., la *b*, con orlo taccheggiato, non trova invece confronto puntuale.



**Olle 4.3.a**

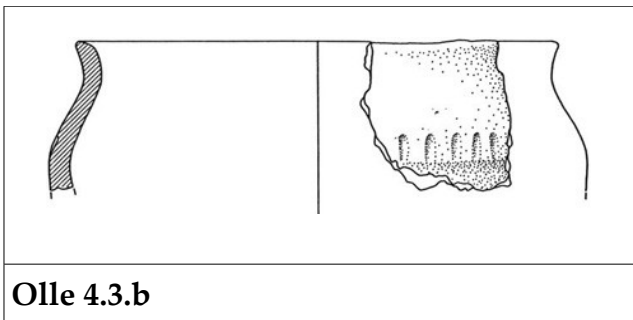
**Tipo 3-** olle a profilo chiuso e bassa spalla marcata.

**Varietà a-** superfici non decorate (tav. 74).

*Lista frammenti:* AS: 699, 701, 703; CA: 702, 703.

*Confronti:* S. Vito di Cerea, abitato (SALZANI 1986, p. 103, fig. ¼), II periodo; Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 315, fig. 4/13), VIII-VII secolo a.C.; **in particolare per 700** cfr. Oppeano, abitato, loc. Cimitero (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 108, fig. 65/tipo IIB), esemplare decorato con reticolo a stralucido; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 155 (*Este I*, tav. 62/42), IIIB1-IIIB2.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Olle 4.3.b**

**Tipo 3-** olle a profilo chiuso e bassa spalla marcata.

**Varietà b-** spalla decorata da tacche impresse (tav. 74).

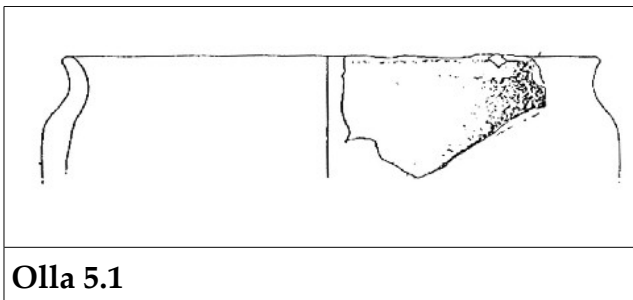
*Lista frammenti:* AS: 704-711; CA: 712.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (LAVARINI 2008, p. 141, fig. 82/3 e p. 142, fig. 83/22); loc. Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 78, fig. 47/IE e F); Semalo, abitato (3000 anni, fig. 41/2); Casteggion di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, tav. III/1); Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. III/4), VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.

**Olle 4.3** – A Castion di Erbè sono stati riconosciuti numerosi esemplari di olla a profilo sinuoso con bassa spalla marcata. Questo tipo sembra essere di pertinenza esclusiva del territorio veronese nel corso della prima età del ferro.

**FAMIGLIA 5:** olle con alta spalla marcata.



**Olla 5.1**

**Tipo 1-** olle con alta spalla carenata e orlo "ad uncino" (tav. 75).

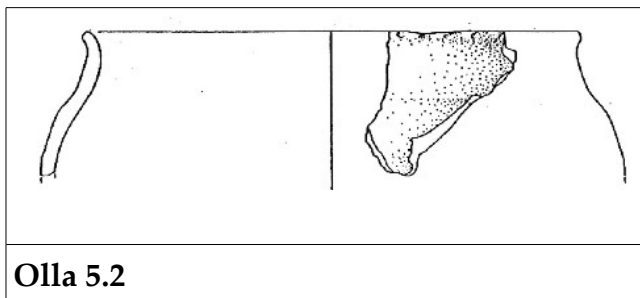
*Lista frammenti:* AS: 713-718; CA: /.

*Confronti:* Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 286, tav. 5/10), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 162, fig. 5/3), IX-VI secolo a.C. (con tacche presso la spalla); con olla di più piccole dimensioni cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 75 (*Este II*, tav. 42/15), IIIA; Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 19/186), III periodo; Concordia Sagittaria, abitato, via S.Pietro-Fondo Corbetta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 269, fig. 49/215), VIII-VII secolo a.C.; con spalla più smussata: Montebelluna, necropoli, S.Maria in Colle tb. 15 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 107, tav. 20/2,6), tomba datata alla seconda metà del V secolo a.C. ma la foggia dell'olla in questione viene riconosciuta pertinente a fine VIII-VII secolo a.C.; generico, con tacche presso la spalla: Castelletto Ticino, loc. Merlotitt

(VITALI 1984, p. 262, fig. 5/2,9), prima età del ferro.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.

**Olle 5.1** – Per questo tipo, di cui può essere riconosciuto un prototipo già nell'età del bronzo finale<sup>105</sup> in ambito padano, la diffusione risulta arealmente assai ampia, interessando anche l'abitato golasecciano di Castelletto Ticino, e cronologicamente limitata all'VIII e al VII secolo a.C.



**Tipo 2-** olle con alta spalla carenata e orlo esovero, taccheggiato all'estremità (tav. 75).

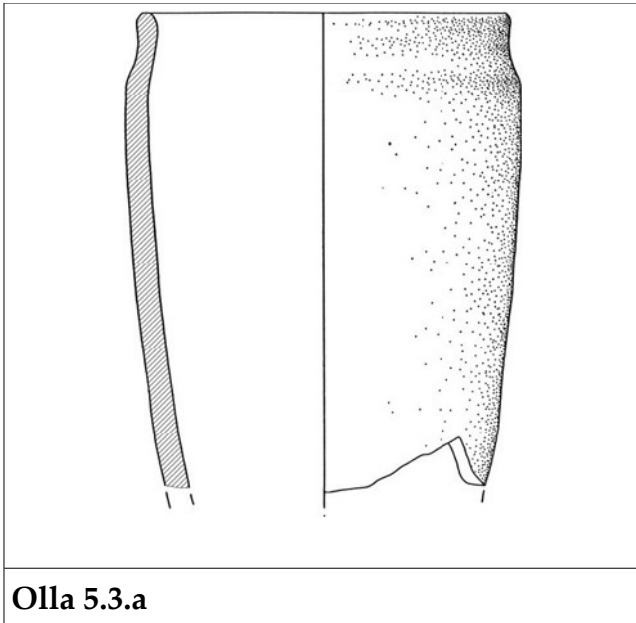
*Lista frammenti:* AS: 719, 720; CA: /.

*Confronti:* Montebelluna, necropoli, S.Maria in Colle tb. 38 (MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 54, tav. 1/1), VIII-inizio VII secolo a.C. (senza taccheggiatura dell'orlo); Gradisca, abitato (CASSOLA GUIDA, BALISTA 2007, p. 245, tav. LXIX/721), bronzo finale-inizio ferro.

*Cronologia:* VIII-inizio VII secolo a.C.

**Olle 5.2** – Il confronto più puntuale per il particolare profilo del tipo 5.2, con spalla carenata e orlo esovero, è stato riconosciuto su un'olla a Montebelluna (Tv), priva però di tacche presso l'orlo, datata tra VIII e inizio VII secolo a.C. per la quale è stata proposta una origine locale.

<sup>105</sup> Abitato di Valle del Mezzano (SARONIO 1984b, p. 139, fig. 16/3).



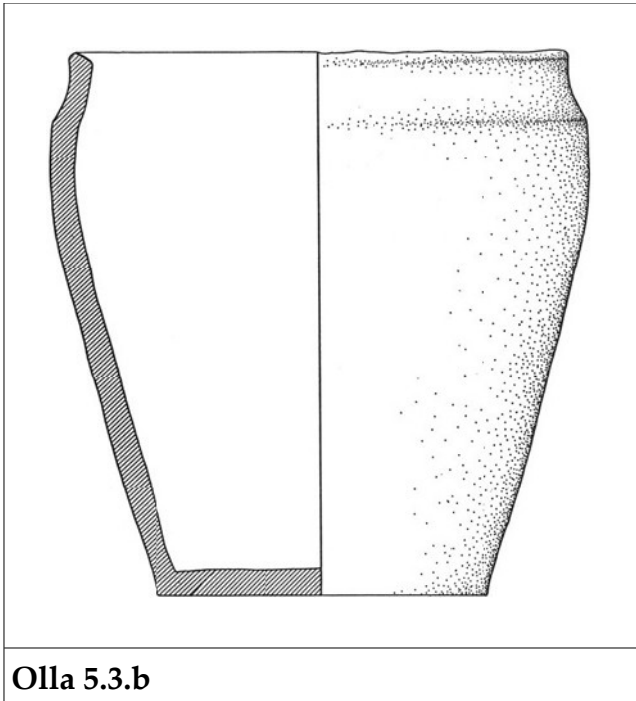
**Tipo 3-** olle con alta spalla e corpo profondo.

**Varietà a-** brevissima spalla e breve orlo con estremità arrotondata (tav. 76).

*Lista frammenti:* AS: 721, 723, 726, 728; CA: 722, 724, 727.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 153 (*presso l'Adige*, p. 111, fig. 48/7), metà VIII secolo a.C. (di più piccole dimensioni); Saletto, necropoli, tb. 18 (*presso l'Adige*, p. 221, fig. 125/18), seconda metà VII secolo a.C. (di più piccole dimensioni); Bologna, necropoli, Benacci tb. 39 (TOVOLI 1989, p. 370, tav. 53/114), ultimo quarto VIII secolo a.C.; **in particolare per 724** cfr. Este, necropoli, Casa di ricovero tb. 160 (*Este I*, tav. 75/31); **in particolare per 727** cfr. Ca' dell'Orbo, necropoli, tb. 14 (*Pianura bolognese*, p. 133, tav. VII/2), fine IX-inizio VIII secolo a.C.; esemplari di più piccole dimensioni: Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 2 (SALZANI 2002a, p. 50, fig. 3/7), prima metà del VII secolo a.C.; Bologna, necropoli, Benacci tb. 35 e 53 (TOVOLI 1989, p. 352, tav. 35/2 e p. 392, tav. 75/54), ultimo quarto VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Tipo 3-** olle con alta spalla e corpo profondo.

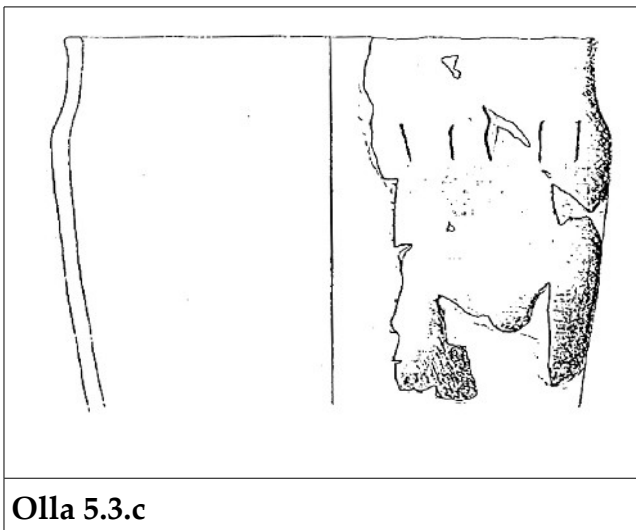
**Varietà b-** spalla carenata e orlo con estremità appiattita o arrotondata (tav. 77).

**Olla 5.3.b**

*Lista frammenti:* AS: 729, 730, 732-734; CA: 731.

*Confronti:* Concordia Sagittaria, abitato, area Teatro-quartiere N-W (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 237, fig. 30b/49; con tacche presso orlo e spalla p. 236, fig. 29/33), VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII secolo a.C.



**Tipo 3-** olle con alta spalla e corpo profondo.

**Varietà c-** spalla carenata decorata da tacche impresse e orlo con estremità appiattita o arrotondata, in un caso taccheggiato (738) (tav. 78).

**Olla 5.3.c**

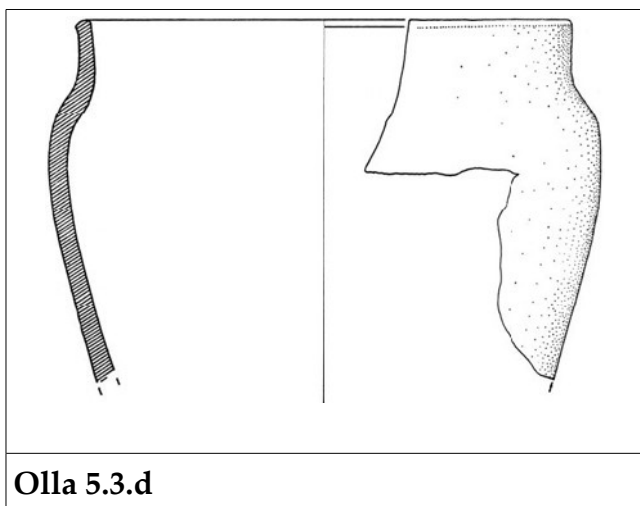
*Lista frammenti:* AS: 735-738; CA: /.

*Confronti:* S. Vito di Cerea, abitato (SALZANI 1986, p. 103, fig. 1/10), II periodo; Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 284, tav. 4/8), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); Concordia Sagittaria, abitato, via S. Pietro-fondo Corbetta (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 269, fig. 49/215), VIII-VII secolo a.C.; Bologna, necropoli,



Benacci tb. 43 (TOVOLI 1989, p. 376, tav. 59/1), prima metà VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Tipo 3-** olle con alta spalla e corpo profondo.

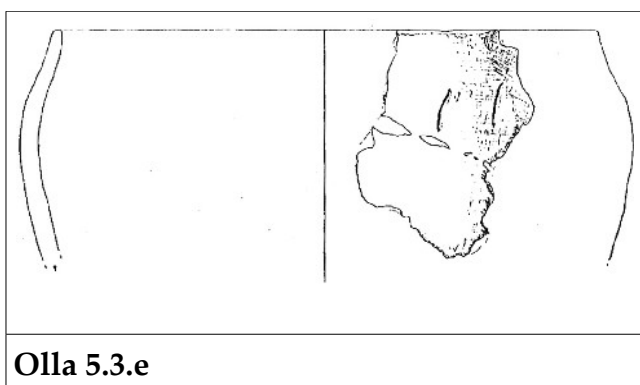
**Varietà d-** spalla arrotondata e orlo rigido verticale o leggermente esovero (tav. 79, 80).

*Lista frammenti:* AS: 739-741, 743, 744, 746, 747, 749-754; CA: 742, 745, 748.

**Variante:** 755.

*Confronti:* Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. III/1, 2, 6, 7), VIII secolo a.C.; Oppeano, abitato, loc. Montara (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 368, tav. 3/8), II periodo tardo-passaggio II-III periodo; loc. Fornace (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 380, tav. 9/2), II-III periodo; Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 160, fig. 4/4,7), IX-VI secolo a.C.; Montagnana, necropoli, via Praterie tb. 1 (*presso l'Adige*, p. 423, fig. 271/1), prima metà VIII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 133 (*Este I*, tav. 5/3), II; Padova, abitato, via S.Sofia-angolo via C.Battisti (*Padova preromana*, tav. 23/23), II-III periodo; piazza castello (MILLO 2006-2007, p. 22, tav. 3/3), seconda metà IX-inizi VIII secolo a.C.; necropoli, via Loredan tb. II (ZAMPIERI 1975, p. 56, fig. 1271), ambito del VII secolo a.C.; **in particolare per 749** cfr. Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 160, fig. 4/5), IX-VI secolo a.C.; **in particolare per 747** cfr. Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 43, fig. 11/5-8) in scavo: 575-525 a.C., datazione: VIII-fine VII secolo a.C.; **in particolare per 739, 740, 741, 743** cfr. Oppeano, loc Fornace (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 380, fig. 9/2); Pesina-Caprino Veronese, abitato (SALZANI 1977, p. 646, fig. 1/16); Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 15/84), II periodo; Concordia Sagittaria, abitato, (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 237, fig. 30a/49), VIII secolo a.C. Confronto generico per il tipo si trova a Garda, (SALZANI 1984, fig. 12/11, IX-VIII secolo a.C.; Turbine di Gazzo Veronese, necropoli, tb. 5 (SALZANI 1996a, p. 293, tav. 33/1), prima metà VII secolo a.C.; Valle del Mezzano, abitato (SARONIO 1984, p. 141, fig. 18/11,2), VIII-VII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.



**Olla 5.3.e**

**Tipo 3-** olle con alta spalla e corpo profondo.

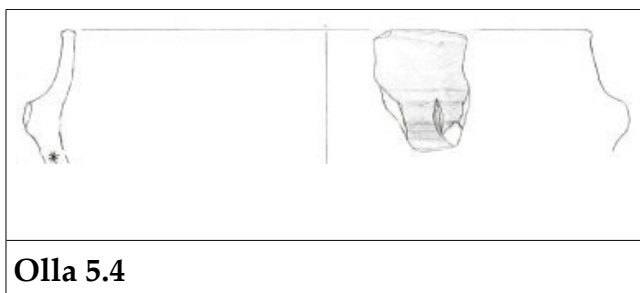
**Varietà e-** profilo fortemente rientrante e spalla tacchegiata, in rari casi non decorata (come 761) (tav. 80).

*Lista frammenti:* AS: 756-760; CA: /.

*Confronti:* **per gli esemplari decorati** cfr. Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 160, fig. 4/6), IX-VI secolo a.C.; **per l'esemplare non decorato** cfr. Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 282, tav. 3/5), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.); S. Vito di Cerea, tomba (SALZANI 1977, p. 643, fig. ½), passaggio II-III periodo; Oderzo, abitato, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 124, fig. 8/39), VIII secolo a.C.; Padova, abitato, via Cesarotti (*Città invisibile*, p. 98, fig. 115/4).

*Cronologia:* VIII-VII?

**Olle 5.3** – Le olle con alta spalla e corpo profondo hanno un profilo concettualmente vicino a quello del vaso situliforme. Si tratta di una morfologia complessiva ben attestata in Veneto già dal IX secolo a.C., frequentemente associata a motivi a tacche impresse presso la spalla e/o presso l'orlo, che pare esaurirsi entro il VII secolo a.C.



**Olla 5.4**

**Tipo 4-** olle con alta spalla ribadita da un cordone tacchegiato (tav. 82).

*Lista frammenti:* AS: 762, 763; CA: 764.

*Confronti:* Casteggon di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, tav. III/4); Monte Castellon di Marano, abitato (SALZANI 1974, p. 286, tav. 5/6), età del bronzo-inizio età del ferro (fino all'VIII secolo a.C.).

*Cronologia:* prima età del ferro.

**Olle 5.4** – Il tipo, scarsamente attestato a Castion di Erbè, viene riconosciuto

sporadicamente anche altrove nel Veronese in contesti di prima età del ferro.

**Frammenti attribuibili alla forma olla:** 765-768 (tav. 83).

**765:** trova confronto con “vasetti a corpo globoso” dalle necropoli di Este: Casa di Ricovero tb. 139 (*Este I*, tav. 9/12), II periodo; Villa Benvenuti tb. 60 (*Este II*, tav. 10/1), IIIA.

**766 e 767:** olle biansate con corpo a sacco, non trovano confronto puntuale. Una morfologia genericamente confrontabile, con anse impostate presso il collo, si riconosce a Este nel corso del VII secolo: necropoli Villa Benvenuti tb. 291 (*Este II*, tav. 209B/1) IIIB2-IIIC; esemplare decorato a stralucido, necropoli Casa di Ricovero tb. 168 (*Este I*, tav. 82B/1), IIIB2.

**768:** questa porzione di spalla profilata da carenatura potrebbe appartenere indifferentemente a un biconico o a un'olla, vista l'esiguità del frammento (cfr. biconico: *Este II*, Villa Benvenuti tb. 288, tav. 206/1,2, IIC-III A; olla: *Este I*, Casa di Ricovero tb. 153, tav. 70B/1, IIIB1)

### **Considerazioni conclusive**

Le olle riconosciute a Castion di Erbè sono realizzate generalmente con un impasto medio e presentano tipi per lo più di lunga durata che non sembrano sopravvivere oltre la metà del VI secolo a.C. Il repertorio dei tipi è piuttosto ampio e in alcuni casi essi sembrano quasi fondersi l'uno nell'altro, rendendone difficile l'attribuzione. Del resto si tratta di una forma di produzione e utilizzo strettamente domestico, spesso realizzata in modo grossolano. La penuria di repertori vascolari da abitato cui fare riferimento impone cautela nel valutare ed interpretare la distribuzione dei confronti, ma da quanto emerso pare possibile quantomeno proporre la presenza di tipi locali, di tipi di pertinenza pressoché esclusiva al territorio veronese e di tipi diffusi in tutto il Veneto. Con tutta probabilità la rarità dei rimandi al centro di Este, ben noto attraverso le sue necropoli e i suoi santuari, dipende da una parte dalle sole sporadiche notizie ad oggi disponibili riguardo la ceramica del suo abitato, dall'altra dalla scarsa rappresentatività delle olle all'interno dei corredi tombali.

### **II.3.5 FORMA: VASO SITULIFORME (tavv. 84-91)**

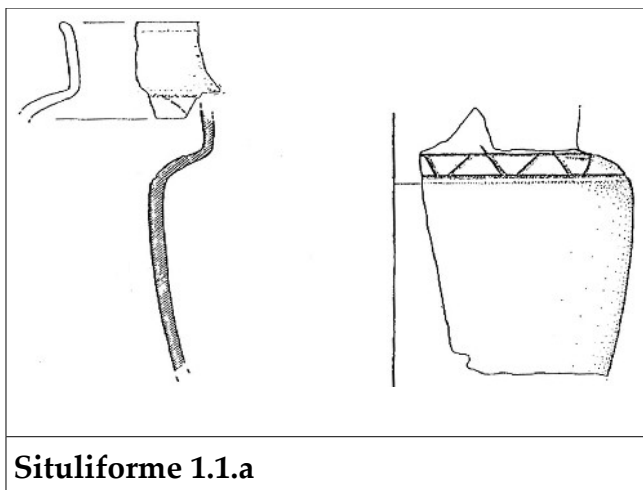
Con la definizione di “situliforme” si intende indicare un vaso la cui morfologia richiama più o meno puntualmente il profilo della situla in bronzo. Questa forma viene riconosciuta a partire da un precoce VIII secolo a.C., inizialmente apoda e caratterizzata da un fondo generalmente concavo. Viene utilizzata almeno fino al V secolo a.C., presentando progressivamente un orlo e un piede sempre più articolati e complessi. Generalmente considerata forma piuttosto rara in abitato e tipica dei contesti funerari<sup>106</sup>, dove viene da subito acquisita all'interno del rituale e prediletta come contenitore dei resti dei defunti, ricorre invece in modo consistente all'interno dell'abitato di Erbè. Viene realizzata per lo più in impasto semifine e fine e le sue superfici possono essere decorate. Sui frammenti riconosciuti come sicuramente pertinenti a questa forma (orlo e spalla) prevale la decorazione ad impressione, vi sono però alcune pareti diagnostiche che vanno con tutta probabilità riferite a vasi situliformi e sono decorate a stralucido, a borchiette di bronzo e a fasce rosse e nere, tecniche del resto comunemente utilizzate per questa forma<sup>107</sup>. Se il riconoscimento della pertinenza di frammenti fittili al situliforme può avvenire con una certa facilità, vista la peculiarità dei suoi caratteri morfologici, costituisce d'altra parte un limite forte ad una più raffinata analisi tipologica il lacunoso stato di conservazione della maggior parte degli esemplari rinvenuti in abitato, che si presentano per lo più come porzioni di orlo, più raramente orlo e spalla, o solo spalla.

---

106 Si veda ad esempio GAMBACURTA 2007, pp. 36-37. Si noti inoltre, come già osservato in passato (Calzavara Capuis e Chieco Bianchi in *Este I*, p. 44), che almeno per tutto l'VIII secolo a.C. i situliformi inseriti all'interno dei corredi funerari, prevalentemente come ossuario, sono quasi sempre vasi domestici riutilizzati e infatti possono presentare traccia di restauro antico (tb. Casa di Ricovero 133, *Este I*, tav. 5/1).

107 Per alcune di esse, disegnate, si è ritenuta opportuna l'attribuzione al vaso situliforme e sono quindi inserite nei relativi catalogo e tavole, le altre, disegnate o solo fotografate, vengono presentate nel capitolo dedicato.

**FAMIGLIA 1:** vasi situliformi con orlo non articolato o appena accennato.



**Situliforme 1.1.a**

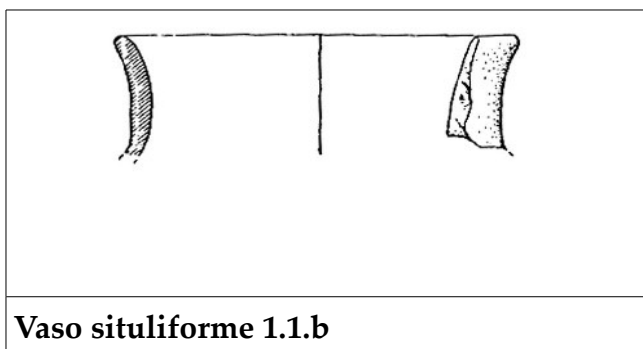
**Tipo 1-** vaso situliforme con alto collo.

**Varietà a-** alto collo rigido da verticale a leggermente esoverso e accenno di orlo esoverso (tav. 84).

*Lista frammenti:* AS: 769, 770; CA: (sigl. 2646).

*Confronti:* Gazzo Veronese, necropoli, Colombara tb. 75 (SALZANI 2001, p. 114, fig. 12A/2), prima metà VIII secolo a.C.; tb. 31 (SALZANI 2001, p. 107, fig. 5A/2), VIII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 131 (*Este I*, tav. 3/4), e Villa Benvenuti tb. 71 (*Este II*, tav. 34/1), IIA; tb. 236 (*Este I*, tav. 202/e), IIB-IIC; tb. 152 (*Este I*, tav. 55/4), IIC; Villa Benvenuti tb. 288 (*Este II*, tav. 206/5), IIC-III A; forse attestato fino al IIIB 2: cfr. CdR tb. 214, tav. 139A/1; Concordia Sagittaria, abitato, area Teatro-quartiere N-W (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 236, fig. 29/42), seconda metà VIII secolo a.C.

*Cronologia:* inizio VIII - inizio VII secolo a.C.



**Vaso situliforme 1.1.b**

**Tipo 1** - vaso situliforme con alto collo.

**Varietà b** - alto collo leggermente esoverso e orlo non distinto (tav. 84).

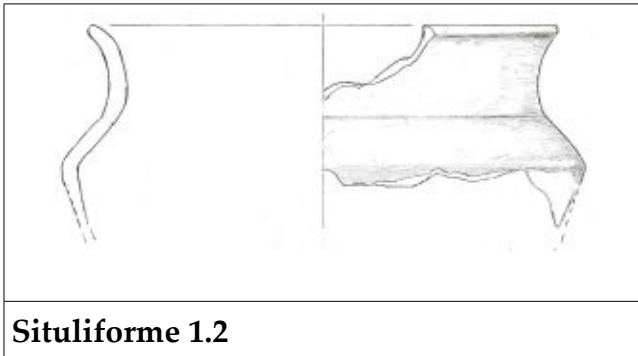
*Lista frammenti:* AS: 771, 772; CA: /.

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 131 (*Este I*, tav. 3/3), IIA; tb. 152 (*Este I*, tav. 55/4), IIC; tb. 137 (*Este I*, tav. 6C/1), II periodo.

*Cronologia:* VIII secolo a.C.

**Vaso situliforme 1.1** – Si tratta di un tipo attestato a partire dall'inizio dell'VIII e fino all'inizio del VII secolo a.C., che non costituisce una presenza

quantitativamente significativa all'interno del sito. L'esemplare meglio conservato è caratterizzato da un motivo a fascia campita da zig zag<sup>108</sup> realizzato con impressione a cordicella presso la spalla concettualmente identico a quello che riconosciamo a Erbè, almeno per tutto il VII secolo a.C. e prevalentemente a stralucido, anche su altre forme.



**Tipo 2-** vaso situliforme con collo svasato (imbutiforme) e accenno di orlo esovero (tavv. 85 e 86).

**Situliforme 1.2**

*Lista frammenti:* AS: 776-779, 781-790; frammenti attribuibili: 7791, 792; CA: 773-775, 780; (sigl. 270; 624; 924; 1156; 2049; 2062; 2068; 2198; 2236; 2485; 2504; 2689; 2957; 3021; 3239; 3425; 3602; 3620).

*Confronti:* Turbine-Gazzo Veronese, necropoli, tb. 5 (SALZANI 1996, p. 293, tav. 33/9), prima metà VII secolo a.C.; Lovara di Villa Bartolomea, necropoli, tb. 13 (MALNATI 2002, p. 175, fig. 1/18), VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 130 (*Este I*, tav. 2B/1), IIA; tb. 131 (*Este I*, tav. 3/1), IIA; tb. 154 (*Este I*, tav. 56/6), IIA; tb. 236 (*Este I*, tav. 202/g), IIB-IIC; Villa Benvenuti tb. 62 (*Este II*, tav. 14/16), IIC-III A; Casa di Ricovero tb. 141 (*Este I*, tav. 12A/1), IIC-III A; Villa Benvenuti tb. 63 (*Este II*, tav. 17/15), III A; Casa di Ricovero tb. 149 (*Este I*, tav. 35/b), IIIB1-IIIB2; **in particolare per 774 e 773** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tbb. 139 (*Este I*, tav. 9/1), II periodo; Montagnana, necropoli, via Praterie tb. 1 (*presso l'Adige*, p. 423, fig. 271/10), fine VIII secolo a.C.; **in particolare per 775** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 288 (*Este II*, tav. 206/14), IIC-III A; **in particolare per 773** cfr. Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/46), II periodo; necropoli, via Tiepolo-via S.Massimo, area ex Tormene tb. 248 (*Città invisibile*, p. 170, fig. 207/1), metà VIII secolo a.C.; **in particolare per la marcata profilatura interna di 777 e 778** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 276 (*Este II*, tav. 187B/1), IIC-III A; **in particolare per 776** cfr. Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 607, fig. 7/4,5), II-III periodo; Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 73 (*Este II*, tav. 17/21), III A; Casa di Ricovero tb. 159 (*Este I*, tav. 67/1), IIIB2; e una versione in dimensioni ridotte e dipinta in rosso nella tb. 188 (*Este I*, tav. 97/17), IIIC.

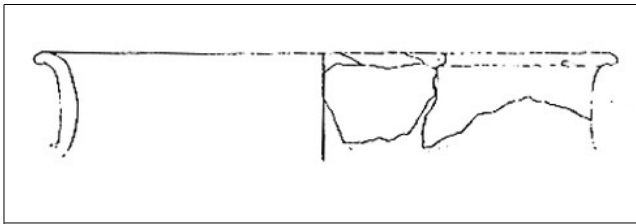
*Cronologia:* inizio VIII – VII secolo a.C.

**Vaso situliforme 1.2** – Ampiamente attestato a Erbè in tutti i settori dello scavo, il tipo con collo svasato e accenno di orlo esovero conosce larga fortuna, in

<sup>108</sup> Tra gli sporadici della necropoli di Casa di Ricovero a Este (*Este I*, tav. 284/43) è presente un esemplare simile al nostro 769 con incisione a zig zag sul collo-spalla.

particolare nei centri di pianura di Este e Padova, a partire dall'inizio dell'VIII e per tutto il VII secolo a.C. La decorazione a cerchielli impressi presente sul 774, è nota in Veneto fin dal principio dell'età del ferro<sup>109</sup>.

**FAMIGLIA 2:** vasi situliformi con orlo distinto esovero.



**Tipo 1** – vaso situliforme con alto collo piuttosto rigido e brevissimo orlo esovero (tav. 87).

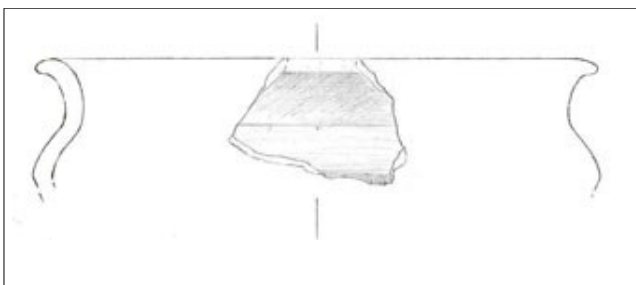
**Vaso situliforme 2.1**

*Lista frammenti:* AS: 793-797; CA: /.

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 56 (*Este II*, tav. 4/9), IIIA; Casa di Ricovero tb. 146 (*Este I*, tav. 27/1), IIIA.

*Cronologia:* inizio VII secolo a.C.

**Vasi situliformi 2.1** – Le caratteristiche morfologiche che connotano i frammenti riuniti all'interno del tipo 2.1 sono state determinate sulla base dell'osservazione di caratteri comuni tra la famiglia 1 e la 2. Non sembra trattarsi infatti di un vero e proprio tipo dotato di una fisionomia puntualmente riscontrabile per diffusione spaziale e cronologica nel panorama veneto, quanto piuttosto di un "tentativo" verso una nuova espressione dell'orlo che significativamente proprio tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. si riscontra nella tipologia dei situliformi e porta all'affermazione dell'orlo distinto a tesa.



**Tipo 2** – vaso situliforme con collo arcuato e brevissimo orlo esovero (tav. 87)

**Vaso situliforme 2.2**

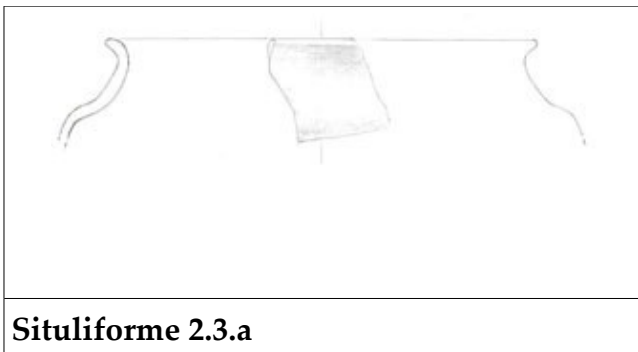
<sup>109</sup>Si veda ad esempio una coppa dall'abitato di Oderzo, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 124, fig. 8/30) datata seconda metà IX-prima metà VIII secolo a.C.

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 798-800.

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 74 (*Este II*, tav. 39/4), IIIB1-IIIB2.

*Cronologia:* VII secolo a.C.

**Vaso situliforme 2.2** – Anche in questo caso, come per il tipo precedente, sembra di trovarsi di fronte ad un tipo scarsamente attestato in quanto parte di una sorta di fase tecnologicamente formativa della produzione di situliformi con orlo distinto a tesa.



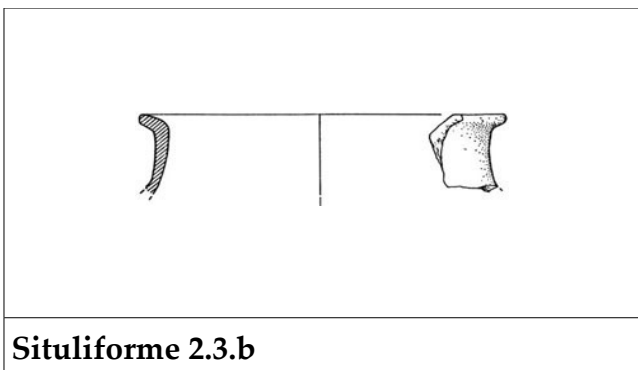
**Tipo 3-** vaso situliforme con orlo marcatamente distinto esoverso.

**Varietà a-** con collo rientrante e breve orlo esoverso obliquo (proto-tesa e tesa) (tav. 88).

*Lista frammenti:* AS: 802, 805, 807; frammenti attribuibili: 808-813; CA: 801, 803, 804, 806.

*Confronti:* Lovara di Villabartolomea, necropoli, tb. 13 (SALZANI 2000, p. 141, fig. 3/3), VII secolo a.C.; S.Briccio di Lavagno, abitato (3000 anni, fig. 52/1); **in particolare per 802** Oppeano, abitato, Ca' del Ferro (3000 anni, fig. 25/8), II-III periodo; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 148 (*Este I*, tav. 33/5), IIC-III A; Villa Benvenuti tb. 61 e 64 (*Este II*, tav. 11/1, 6 e tav. 19/6), IIIA; Oppeano, abitato, loc. Fornace (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 378, tav. 8/4), II-III periodo; **in particolare per 801 e 804** cfr. Padova, necropoli, via Loredan tb. XXIII (ZAMPIERI 1975, p. 140, fig. 36/1), II periodo medio.

*Cronologia:* fine VIII/inizio VII-metà VII secolo a.C.



**Tipo 3-** vaso situliforme con orlo marcatamente distinto esoverso.

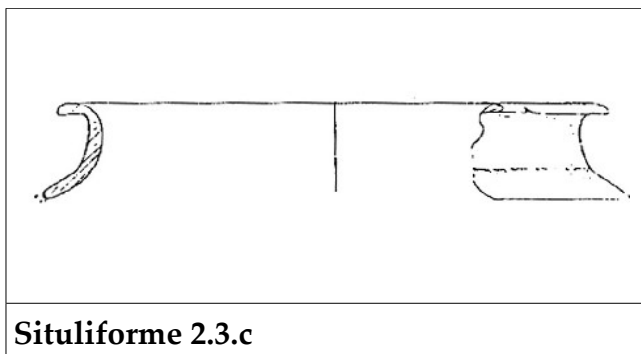
**Varietà b-** con collo da rientrante a verticale e orlo a tesa obliqua (tav. 89).

*Lista frammenti:* AS: 814-817; CA: 818; (sigl. 2739).

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 56 (*Este II*, tav. 3/5), IIIA; Casa di Ricovero tb.



149 (*Este I*, tav. 37/2) IIIB1-IIIB2; Villa Benvenuti tb. 84 (*Este II*, tav. 66/1), IIIB2.  
*Cronologia*: VII secolo a.C.



**Tipo 3-** vaso situliforme con orlo marcatamente distinto esovero.

**Varietà c-** con collo verticale e orlo a tesa orizzontale (tavv. 90 e 91).

*Lista frammenti*: AS: 819, 822, 823-825, 827-829 ; CA: 820, 821, 826; (sigl. 239; 278; 317; 391; 912; 1041; 1125; 1292; 1944; 2809; 2834; 2887; 2913; 3250; 3604); frammenti genericamente attribuibili: 830.

*Confronti*: Terranegra, abitato (3000 anni, fig. 15/9), II-III periodo; Minerbe, necropoli, loc. Baruchella tb. 2 (SALZANI 1992, p. 50, fig. 3/1), prima metà del VII secolo a.C.; Montorio, necropoli, Ponte Florio tb. 30 (DE ANGELIS 2002, p. 189, fig. 1/10, decorazione a fasce rosso e nero), prima metà VI secolo a.C.; Saletto, necropoli, tb. 18 (*presso l'Adige*, p. 217, fig. 122/a), seconda metà VII secolo a.C.; Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 44 (*presso l'Adige*, p. 118, fig. 54/a e p. 121, fig. 56/1), ultimo quarto del VII secolo a.C.; Altino, necropoli, Albertini tb. 1431 (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 48, fig. 11) fine VII secolo a.C.; forse una sorta di prototipo si può riconoscere a Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 144 (*Este I*, tav. 21/10 e 22/25), primo quarto VII secolo a.C. Di piccole dimensioni: Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 146 (*Este I*, tav. 28/9) IIA; tb. 150 (*Este I*, tav. 50/9-1), IIIB1-IIIB2.

*Cronologia*: fine VIII/inizio VII – VII secolo a.C.

**Vaso situliforme 2.3** – All'interno del tipo 2.3 sono stati raggruppati i vasi situliformi con orlo a tesa, a cominciare dalla varietà *a*, nella quale ad un collo marcatamente rientrante si associa un breve orlo esovero obliquo, definito proto-tesa o tesa secondo la più o meno marcata distinzione interna dal collo. Le altre due varietà contemplano invece esemplari dotati di una tesa obliqua (varietà *b*) o orizzontale (varietà *c*) già compiutamente definita. Sembra di poter scorgere, nella più breve durata della varietà *a* contro una larga fortuna della *c*, una sorta di evoluzione verso una precisa definizione dei caratteri propri del tipo con orlo marcatamente distinto esovero, strettamente connessa ad un'aumentata competenza tecnologica nella produzione ceramica.

**Frammenti attribuibili alla forma**: AS: 832-834; ib 325; CA: 835-843; (sigl. st28, ib 333; 393; 551; 1253; 2032; 2685; 2874; 2994; 3001; 3102; 3502).

## Considerazioni conclusive

Questa forma vascolare realizzata prevalentemente in impasto fine o semifine, è caratterizzata da pareti poco spesse e da un profilo che presenta articolazioni facilmente soggette a frattura, in particolare tra collo e spalla. I vasi situliformi che si rinvenivano in contesto di abitato sono per lo più estremamente frammentari, e le porzioni tipologicamente più diagnostiche (orlo-collo e spalla) sono raramente in connessione. Di conseguenza ci si trova costretti a riconoscere dei tipi prevalentemente sulla base dell'analisi degli orli. Nonostante questo limite e grazie all'ampio repertorio di esemplari interamente ricostruibili oggi noto per questa forma, fornito in primo luogo dall'edizione delle necropoli atestine<sup>110</sup>, si è ritenuto comunque opportuno elaborare una proposta di classificazione tipologica.

All'interno della famiglia 1 sono stati raccolti i tipi con i caratteri più arcaici, come il tipo 1.1, proprio di VIII secolo a.C., che non supera il primo quarto del VII secolo a.C. ed è pressoché assente nel settore di "capanna degli astragali". Il tipo 1.2, anch'esso già presente dall'inizio dell'VIII secolo a.C., è invece ben attestato in tutto lo scavo e conosce notevole fortuna fino alla fine del VII secolo a.C. Di formazione più recente, i tipi della famiglia 2, con orlo distinto esovero, compaiono tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. In particolare i tipi 2.1 e 2.2, scarsamente attestati, possiedono caratteristiche comuni alle due famiglie e sembrano rappresentare dei tentativi di interpretare un gusto nuovo utilizzando una tecnologia più complessa. Potrebbero dunque costituire le versioni meno fortunate di quello che si afferma come orlo articolato a tesa (tipo 1.3), e che predomina, con varietà diverse, fino al V secolo a.C. Il tipo 3, ben rappresentato soprattutto in capanna degli astragali, contempla tre varietà distinte sulla base del profilo di collo e orlo. La varietà *a*, con collo rientrante e breve orlo esovero obliquo, sembra limitata cronologicamente tra il passaggio fine VIII/inizio VII e la metà del VII secolo a.C., mentre la *b* e la *c* sono ben rappresentate per tutto il corso del VII secolo a.C. In particolare la varietà *c* perdura anche in VI secolo a.C., assumendo dalla fine del VII la caratteristica decorazione a cordoncini paralleli tra l'attacco collo-spalla e il piede, presente a Erbè solo su due esemplari.

Pur tenendo conto della forte frammentarietà, che potrebbe sottendere una lettura falsata del dato quantitativo, si può dire che ad Erbè la presenza del vaso situliforme sia buona, diversamente da quanto osservato per altri contesti di abitato<sup>111</sup>. Inoltre, con la grande concentrazione di esemplari riferibili alla fine dell'VIII e al corso del VII secolo a.C. riscontrabile in "capanna degli astragali",

---

110 Si fa riferimento ai due fondamentali lavori di L Capuis e A.M. Chieco Bianchi, *Este I e Este II*.

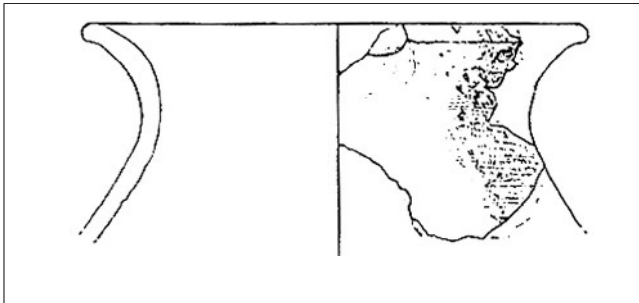
111 Ad esempio via DD (studio integrale), citato in bibliografia: *Dietro Duomo*.

anche questa forma permette di osservare la relativa recenziarietà dei rinvenimenti provenienti da questo settore rispetto agli altri settori dello scavo.

### II.3.6 FORMA: VASO BICONICO (tavv. 92-94)

La caratteristica forma del vaso biconico, che risente di morfologie già proprie dell'età del bronzo finale, è determinata da una bassa spalla molto prominente, collocata circa a metà del corpo, e da un'imboccatura piuttosto stretta, legata probabilmente ad uno specifico uso domestico. Ben attestato anche in contesto di necropoli tra IX e VII secolo a.C., come vaso ossuario, conosce ad Erbè una discreta attestazione. L'impasto con cui viene realizzato contiene frequentemente inclusi *chamotte*.

**FAMIGLIA 1:** vaso biconico con collo imbutiforme.



**Tipo 1** - vaso biconico con ampio collo e orlo non distinto ad estremità arrotondata (tav. 92).

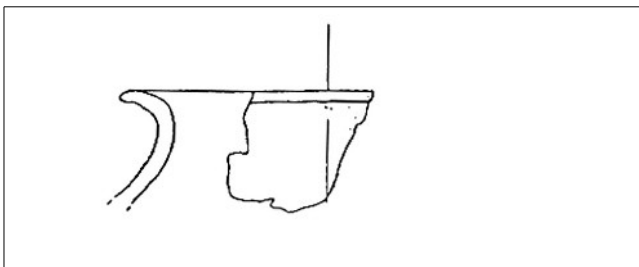
**Vaso biconico 1.1**

*Lista frammenti:* AS: 844846-853; CA: 845, 847, 852; (sigl. 2061).

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 4 (*Este I*, tav. 215/1,2), IIC-III A; **in particolare per 846** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 144 (*Este I*, tav. 20/6) e Villa Benvenuti tb. 58 (*Este II*, tav. 6/6), III A.

*Cronologia:* VIII-inizio VII secolo a.C.

**Vaso biconico 1.1** – Si tratta di un tipo comune per l'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C., ben attestato nelle necropoli atesine.



**Tipo 2** – vaso biconico con collo compresso e accenno di distinzione dell'orlo, breve ed esovero (tav. 91).

**Vaso biconico 1.2**

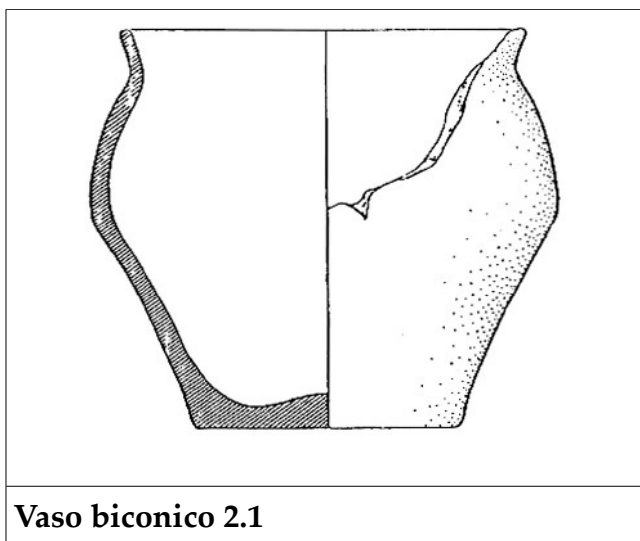
*Lista frammenti:* AS: 854-856; frammenti genericamente attribuibili: 857; CA: (/).

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 56 (*Este II*, tav. 3/1), IIIA.

*Cronologia:* prima metà VII secolo a.C.

**Vaso biconico 1.2** – Questo tipo è ben attestato in particolare a Este nella prima metà del VII secolo a.C.

**FAMIGLIA 2:** vaso biconico con collo distinto.



**Tipo 1** – vaso biconico con spalla rigonfia, breve collo rigido, leggermente esoverso e orlo non distinto con estremità arrotondata (tav. 93).

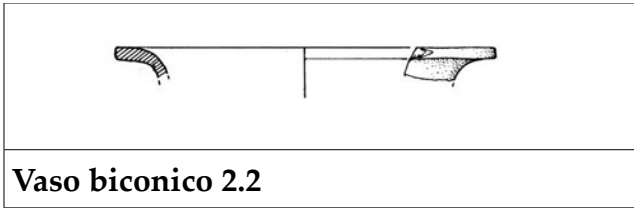
**Vaso biconico 2.1**

*Lista frammenti:* AS: 859, 861-864, 866; CA: 860, 865, 867, 868; (sigl. 759; 1714; 2306; 2466).

*Confronti:* Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 130 (*Este I*, tav. 2B/3), IIA; tb. 131 (*Este I*, tav. 4A/10), IIA; tb. 143 (*Este I*, tav. 14/1), IIB; Villa Benvenuti tb. 60 (*Este II*, tav. 10/11), IIIA; Concordia Sagittaria, abitato, area del teatro-quartiere N-W (*Protostoria Sile Tagliamento*, p.235, fig. 28/24,26,28), X secolo a.C.; **in particolare per 861** cfr. Este, necropoli, Casa di Ricovero tb. 153 (*presso l'Adige*, p. 111, fig. 48/1); metà VIII secolo a.C; tb. 146 (*Este I*, tav. 27/6), IIIA; **in particolare per 867** cfr. Villanova di Castenaso, necropoli, Ca' dell'Orbo tb. 30 (*Ca' dell'Orbo*, p. 24, fig. 4/1), IX secolo a.C.

*Cronologia:* IX-VIII secolo a.C.

**Vaso biconico 2.1-** Già presente in X e IX secolo a.C. e ben attestato in VIII, non sembra scendere oltre il primo quarto del VII secolo a.C.



**Tipo 2** – vaso biconico con breve orlo rigido a tesa orizzontale (tav. 94).

**Vaso biconico 2.2**

*Lista frammenti:* AS: 871-874; CA: 869, 870; (sigl. 730).

*Confronti:* Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 56 e tb. 73 (*Este II*, tav. 3/1 e tav. 38A/1), IIIA; Casa di Ricovero tb. I (*Este I*, tav. 217/1), IIIB2; Villa Benvenuti tb. 68 (*Este II*, tav. 25B/1), IIIB2-IIIC; **in particolare 869 con profilo interno a spigolo vivo** cfr. Este, necropoli, Villa Benvenuti tb. 63 (*Este II*, tav. 15/1), IIIA; **in particolare per 870 con tre solcature presso l'orlo** cfr. Padova, necropoli, via Tiepolo tb. 17 (RUTA SERAFINI 1990, p. 107, fig. 69), ma caratterizzato anche da decorazione zonata, seconda metà VI secolo a.C.

*Cronologia:* inizio VII-VI secolo a.C.

**Vaso biconico 2.2** – E' questo il tipo di biconico di formazione più recente, all'inizio del VII secolo a.C., e non stupisce dunque di trovarlo nel settore di "capanna degli astragali", in particolare con le tre solcature presso l'orlo che rimandano al VI secolo a.C.

**Frammenti attribuibili al vaso biconico:** 875-881.

**Considerazioni conclusive**

Quella del biconico non risulta essere una forma molto attestata nell'abitato di Erbè, ma conosce comunque una discreta variabilità tipologica che ci consente di seguire puntualmente l'intervallo cronologico di attività del sito con un picco di presenze tra VIII e VII secolo a.C. e una forte contrazione nel passaggio al VI secolo a.C. Da tipi di tradizione più antica (famiglia 1) a tipi di formazione più recente (2.1), si riconosce un puntuale confronto -pressoché esclusivamente da contesto di necropoli, nei grandi centri di pianura di Este e Padova. Proprio a Padova rimanda inoltre la particolare decorazione dell'orlo a solcature di un esemplare databile al VI secolo a.C. Le pareti attribuite alla forma sono spesso decorate a cordicella impressa ed è probabilmente relativa ai tipi più antichi.

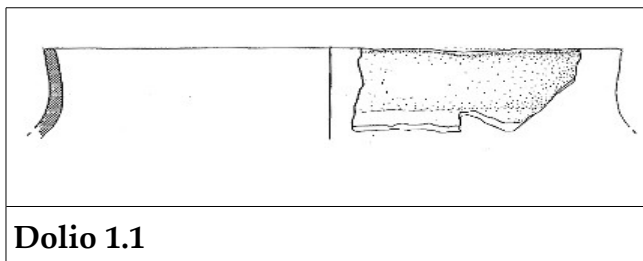
Il vaso biconico è attestato in Veneto anche in contesto votivo con continuità almeno dall'VIII fino al V secolo a.C.<sup>112</sup>, oltre che in necropoli come vaso ossuario prima e di accompagnamento poi. Doveva dunque svolgere una funzione che richiamava significati simbolici tanto profondi quanto sfuggenti.

<sup>112</sup> In particolare si pensi agli esemplari di ambito patavino da santuario e stipe domestica (ROSSI 2007, p. 119 e bibliografia ivi citata).

### II.3.7 FORMA: DOLIO (tavv. 95-103)

I doli, grandi contenitori per la conservazione e l'immagazzinamento delle derrate alimentari, sono tipici vasi domestici in impasto medio o grossolano, per lo più ricco di inclusi *chamotte*. Per favorire la funzione di conservazione questi vasi venivano parzialmente interrati o collocati in vani sotterranei della casa. Vasi propriamente domestici, a partire dal VI secolo a.C. i doli compaiono anche in contesto di necropoli come vero e proprio vaso-tomba, contenente il vaso ossuario e l'intero corredo funebre.

**FAMIGLIA 1:** dolio con orlo-collo a profilo continuo.



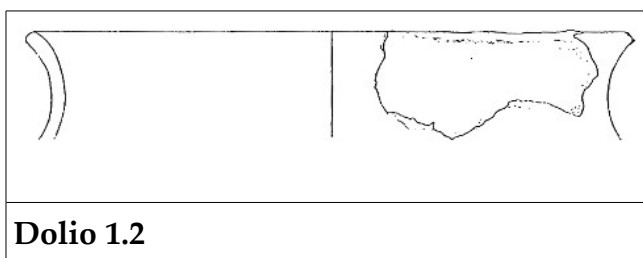
**Tipo 1-** dolio con orlo a profilo continuo rigido, da verticale a leggermente esoverso, con estremità superiormente appiattita (tav. 95).

*Lista frammenti:* AS: 882, 883, 885, 887, 888; frammenti attribuibili: 884, 886; CA: 889

*Confronti:*

*Cronologia:*

**Doli 1.1 -**



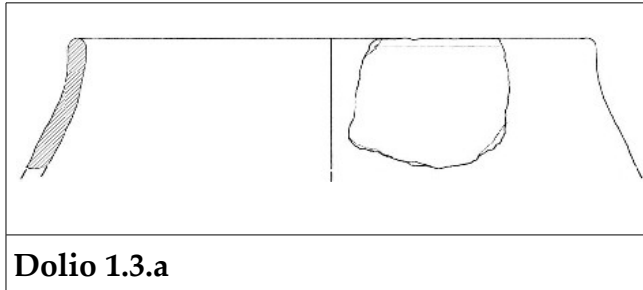
**Tipo 2-** dolio con orlo a profilo continuo arcuato con orlo esoverso ed arrotondato (tav. 96).

*Lista frammenti:* AS: 890, 891, 893; CA: 892, 894.

*Confronti:* Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 35, fug. 8/1), VIII-metà VI secolo a.C., in scavo 575-500 a.C.; Oderzo, abitato, via Savonarola (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 123, fig. 7/12), inizio IX-prima metà VIII secolo a.C.-orlo riferito a grande biconico; Bologna, necropoli, Benacci tb. 1 (TOVOLI 1989, p. 320, tav. 3/1,2), ultimo quarto VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VI secolo a.C.

**Doli 1.2** - Tipo che prende avvio almeno con l'VIII secolo a.C. e che rimane in uso fino al VI secolo a.C.



**Tipo 3-** dolio con breve orlo verticale a profilo continuo.

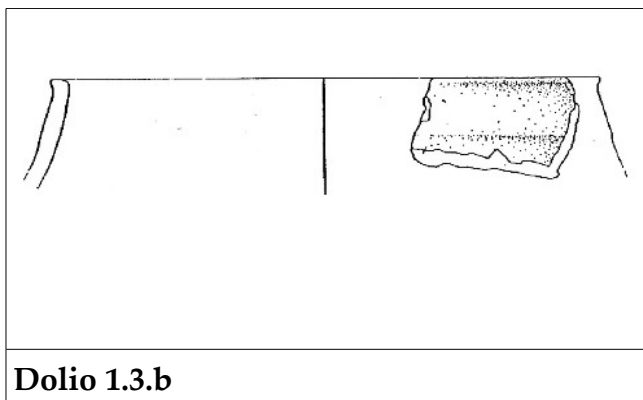
**Varietà a-** estremità ispessita ed arrotondata (tav. 97).

**Dolio 1.3.a**

*Lista frammenti:* AS: 895-897; CA: /.

*Confronti:* Monte Peladolo, abitato (FASANI, SALZANI 1973, tav. V/5), nucleo di materiali forse relativo all'VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII secolo a.C.



**Tipo 3-** dolio con breve orlo verticale a profilo continuo.

**Varietà b-** estremità ispessita ed appiattita, profilata esternamente, in un solo caso (902) con cordone taccheggiato sotto l'orlo (tavv. 97 e 98).

**Dolio 1.3.b**

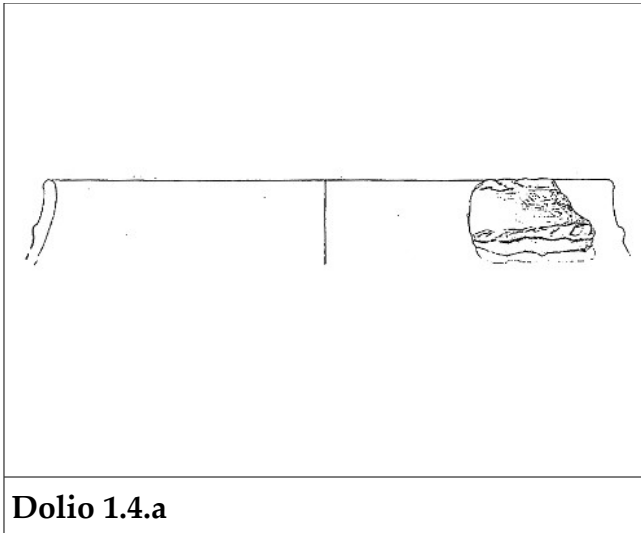
*Lista frammenti:* AS: 898, 899; 900, 902, 904; CA: 901, 903.

*Confronti:* **in particolare per 903** cfr. Valle del Mezzano, abitato (SARONIO 1984b, p. 143, fig. 20/3), VIII-VII secolo a.C.; **in particolare per orlo di 903** cfr. orlo di olla globulare da Castenaso, necropoli, tb. 29 (*Pianura bolognese*, p. 170, tav. VII/3), metà VIII secolo a.C.

*Cronologia:* VIII-VII secolo a.C.

**Doli 1.3** – Tipo con imboccatura a profilo decisamente rientrante. Varietà b: campo di variabilità ampio, da collo alto a compresso, da una leggera profilatura esterna fino alla forte profilatura del 903, che in realtà è l'unico che trova confronto puntuale, peraltro in ambito etrusco-padano.





**Tipo 4-** dolio con orlo a profilo continuo rigido e cordone taccheggiato.

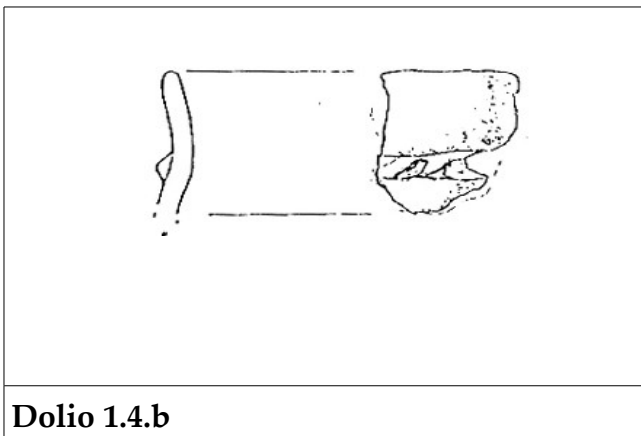
**Varietà a-** con orlo a profilo complessivamente chiuso, rigido, da verticale a leggermente esoverso, ed estremità ispessita, in due casi (905 e 907) taccheggiata (tavv. 99 e 100).

**Dolio 1.4.a**

*Lista frammenti:* AS: 905, 907, 911, 912, 913; CA: 906, 908, 909, 910, 914-919.

*Confronti:* cfr. generico (manca il cordone): Brescia, abitato, Palazzo Martinengo (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 28, fig. 10/6)

*Cronologia:* prima età del ferro.



**Tipo 4-** dolio con orlo a profilo continuo rigido e cordone taccheggiato.

**Varietà b-** con orlo a profilo complessivamente più aperto, leggermente esoverso ed estremità arrotondata e/o ispessita (tav. 101).

**Dolio 1.4.b**

*Lista frammenti:* AS: 921-924; CA: 920, 925.

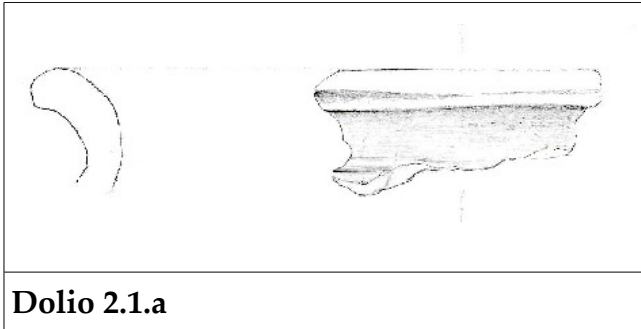
*Confronti:* Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 607, fig. 7/8), II-II periodo; Oppeano, abitato, loc. Le Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 82, fig. 50/IIID), prima età del ferro.

*Cronologia:* età del ferro.

Solo generica l'attribuzione al tipo 4 dei frammenti cordonati: 926-930 (tav. 101).

**Doli 1.4** – Si tratta di un tipo attestato genericamente nel corso dell'età del ferro per il quale ancora non si possiedono termini cronologici più stretti.

**FAMIGLIA 2:** dolio con orlo-collo distinto.



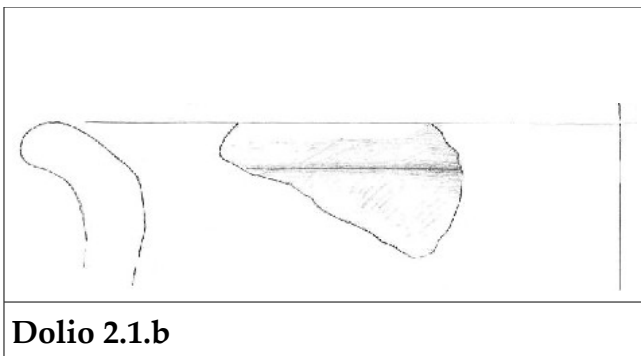
**Tipo 1-** dolio con orlo distinto ed esoverso.

**Varietà a-** con orlo a profilo interno stondato (tav. 102).

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 931, 932.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Montara (Rosi 2008, p. 50, fig. 27/IB); Padova, abitato, via Cesarotti 10 (Città invisibile, p. 98, fig. 115/1), VII-VI secolo a.C.

*Cronologia:* VII/VI secolo a.C.-seconda età del ferro.



**Tipo 1-** dolio con orlo distinto ed esoverso.

**Varietà b-** con orlo a profilo interno spezzato da doppia carenatura (tavv. 102 e 103).

*Lista frammenti:* AS: 933; CA: 934-938.

*Confronti:* Oppeano, abitato, loc. Cimitero (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 108, fig. 66/IV), seconda età del ferro.

*Cronologia:* VI secolo a.C.-seconda età del ferro.

**Doli 2.1** – Pochissimi sono nel sito gli esemplari noti per questo tipo di dolio che comincia a comparire in Veneto nell'ambito del VI secolo a.C.

Frammenti attribuibili alla famiglia 2: 939 (tav. 103).

### **Considerazioni conclusive**

Grande contenitore legato ad una precisa funzione domestica di conservazione e immagazzinamento degli alimenti, adombrata forse nella presenza di una sorta di impeciatura sul bordo esterno presente in alcuni esemplari<sup>113</sup>, il dolio

<sup>113</sup> Questa impeciatura dipende forse dall'uso interrato di questo vaso, che lo rendeva

conosce una scarsa variabilità interna. La frammentarietà degli esemplari limita per lo più all'osservazione dell'espressione dell'orlo la possibilità di elaborare una scansione cronotipologica. Inoltre i confronti istituibili risultano a dir poco scarsi, visto che per la prima età del ferro sono editi pochi contesti di abitato e ancor meno sono quelli corredati da un buon repertorio di materiali. Inoltre la comparsa del dolio nel meglio noto contesto di necropoli solo con il VI secolo a.C., momento conclusivo del sito di Castion di Erbè, penalizza ulteriormente la conoscenza della forma in esame. Nonostante questi limiti si può constatare che i tipi più antichi (famiglia 1) ricalcano la morfologia delle olle in versione dimensionalmente maggiore, mentre i tipi di formazione più recente (fine VII-VI secolo a.C.) acquisiscono tratti peculiari e caratterizzanti, quali uno spesso orlo marcatamente articolato ed esovero con profilo interno dapprima stonato (2.1.a) e poi con doppia carenatura (2.2.b).

---

facilmente raggiungibile da insetti e piccoli roditori, e che quindi doveva venire coperto con una stuoia o con una pelle e "sigillato".

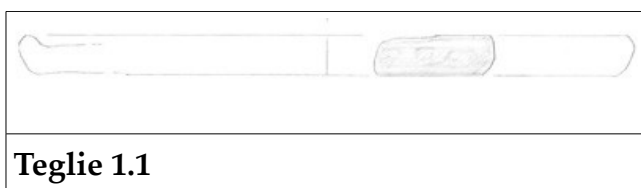


## II.4 Altre forme

### II.4.1 FORMA: TEGLIA (tavv. 104-105)

Forma aperta caratterizzata da una vasca bassa, apoda o con accenno di distinzione del piede. La manifattura con la quale sono state eseguite le teglie in esame è piuttosto grossolana e l'impasto utilizzato contiene frequentemente inclusi di *chamotte*. Il profilo generalmente molto irregolare dell'orlo limita la possibilità di una buona approssimazione nella deduzione del diametro, che pare comunque essere piuttosto ampio nella maggior parte dei casi. Non è chiara la funzione alla quale questa forma, rinvenuta esclusivamente in contesto di abitato, veniva dedicata, ma è certo da collocare tra i recipienti da cucina destinati alla preparazione o alla presentazione del cibo.

**FAMIGLIA 1:** teglia con base piana, vasca bassa e orlo leggermente svasato.



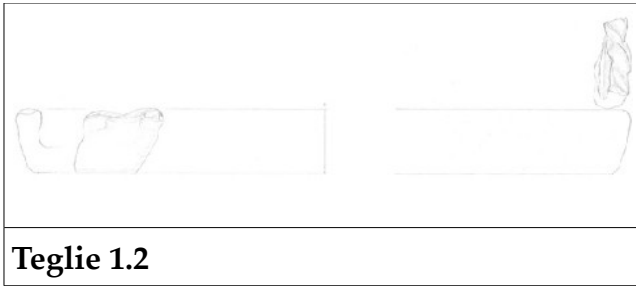
**Tipo 1-** teglie a base piana (tav. 104).

*Lista frammenti:* AS: 944, 945; CA: 940-943; (sigl. 506).

*Confronti:* Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 35, fig. 14/tipo IV), VII-inizio VI secolo a.C.; loc. Isolo (Lavarini 2008, p. 151, fig. 91/7, 11); **in particolare per 944 e 945** cfr: Oppeano, abitato, Montara (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 366, tav. 2/10), II periodo tardo-passaggio II-III periodo; Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 91, fig. 21/1), VI-V secolo a.C.; Brescia, abitato (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 29, fig. 11/5), prima età del ferro; **in particolare per 943:** Padova, abitato, via Cesarotti 10 (*Città invisibile*, p. 98, fig. 115/7), VII-VI secolo a.C.; **in particolare per 942:** Terranegra, abitato (RIZZETTO, SALZANI 1973, p. 601, fig. 4/1), II-III periodo; Oppeano, abitato, loc. Montara (ROSI 2008, p. 35, fig. 14/tipo III), età del ferro.

*Cronologia:* età del ferro fino al V secolo a.C.

**Teglie 1.1** – La teglia a base piana risulta ad oggi attestata in contesto di abitato, dall'estremo confine occidentale del territorio culturalmente veneto fino a Padova, attraverso l'intera età del ferro almeno fino al V secolo a.C.



**Tipo 2-** teglie a base piana, con orlo a tortiglione (tav. 105).

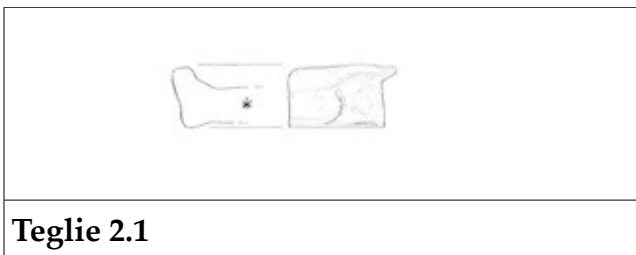
**Teglie 1.2**

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 947-949; (sigl. 1063).

*Confronti:* Oppeano, abitato, Montara (ROSI 2008, p. 35, fig. 14/tipo V), età del ferro (forse pertinente a fase di VII-inizio VI secolo a.C.); Baldaria, abitato (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 162, fig. 5/4), IX-VI secolo a.C.

*Cronologia:* prima età del ferro.

**Teglie 1.2** – La particolarità dell'orlo a tortiglione, in scavo presenza esclusiva del settore “capanna degli astragali”, caratterizza alcuni esemplari riconosciuti in altri abitati del territorio veronese, del quale pare dunque essere una peculiarità, purtroppo inquadrabile solo approssimativamente nella prima età del ferro a causa della genericità dei contesti di rinvenimento.



**Tipo 1-** teglie con accenno di piede (tav. 10).

**Teglie 2.1**

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 950, 951; (sigl. 2121).

*Confronti:* Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 310, fig. 1/15) bronzo finale-prima età del ferro; **in particolare per 950** cfr. S. Vito di Cerea, abitato (SALZANI 1986, p. 103, fig. 1/9), II periodo.

*Cronologia:* età del ferro.

**Teglie 2.1** – Pochi i confronti istituibili per il tipo di teglia con accenno di piede, ancora in via esclusiva pertinenti al territorio veronese nel corso della prima età del ferro.

## Considerazioni conclusive

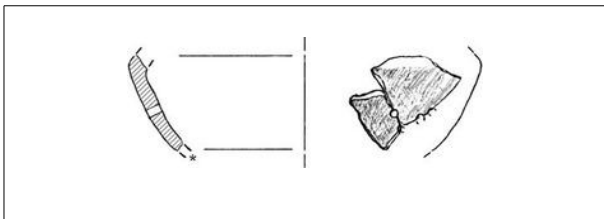
La forma in esame rientra in un repertorio di vasellame domestico di tradizione assai antica, venendo riconosciuto dall'età del bronzo recente<sup>114</sup>, almeno fino al V secolo a.C., e pare interessare esclusivamente il territorio veneto centro-occidentale. In particolare, da quanto edito fino ad oggi, il tipo 1.2, con orlo a tortiglione, e il tipo 2.1, con accenno di piede, sembrano costituire una peculiarità del territorio veronese. Da sottolineare la manifattura assai approssimativa di gran parte degli esemplari, le cui pareti sono fortemente irregolari e il cui fondo, per lo più di notevole spessore, riporta a volte sulla superficie esterna tracce dell'impressione di elementi vegetali sui quali era stata posta la teglia prima di essere cotta.

---

114 Per citare un esemplare dal territorio veronese si confrontino le teglie dall'abitato di Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975, p. 264, tav. II/9,10), sia per il tipo 1.1 che per il tipo 2.1. In bronzo finale si vedano gli esemplari dall'abitato di Frattesina di Fratta Polesine (BELLINTANI 1992, p. 288, tav. 16/22).

## II.4.2 FORMA: COLINO (tav. 106)

Con questa definizione si individua uno strumento di forma aperta utilizzato per una specifica funzione di filtraggio attraverso i fori che vengono praticati a crudo, con frequenza variabile, sulla vasca. Questa può avere profilo emisferico o troncoconico, mentre la porzione superiore del colino può presentare esiti molto diversi, da un profilo continuo ad uno carenato e orlo distinto o meno. A volte tale forma risulta essere dotata di ansa, riscontrata in un solo caso anche tra i colini riconosciuti ad Erbè. Purtroppo questi risultano tutti estremamente frammentari, tanto da non rendere possibile la formulazione di alcuna proposta di classificazione tipologica.



*Lista frammenti:* AS: 952-955; CA: 956-959.

*Confronti:* in particolare per 952 cfr. Oppeano, abitato, Le Fratte (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 89, fig. 55/colini I), prima età del ferro; per un profilo continuo emisferico cfr. Padova, abitato, ex Storione (*Padova preromana*, tav. 16/98), II periodo; colini di varie forme attestati a: Terranegra, abitato (3000 anni fa, fig. 15/12; RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 601, fig. 4/7-9), prima età del ferro, confrontabili con esemplari di Brescia, abitato (FRONTINI, ONGARO 1996, p. 30, fig. 12/3), X/IX-VII/VI secolo a.C.; Montagnana-Borgo S.Zeno, abitato (DE MIN 1984, p. 644), fine IX secolo a.C.; frammenti di parete: Monte Zoppega, abitato (SALZANI 1976, p. 315, fig. 4/11, 14), bronzo finale-prima età del ferro; Pesina, Caprino Veronese, abitato (SALZANI 1977, p. 646, fig. 1/9) II periodo antico; Concordia Sagittaria, abitato (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 240, fig. 33b/79), X-IX secolo a.C.; Treviso, abitato (BIANCHIN CITTON 2004, p. 39, fig. 1), bronzo finale-primo ferro.

*Cronologia:* IX-VII/VI secolo a.C.

### Considerazioni conclusive

Questo strumento viene riconosciuto negli abitati del Veneto antico a partire dall'età del bronzo finale fino al VII/VI secolo a.C. Come già notato altrove<sup>115</sup>, la concezione di questa forma era strettamente connessa alla presenza di fori sul corpo e/o sul fondo mentre le soluzioni formali utilizzate per realizzare la porzione superiore del colino rientravano nel repertorio della tradizione locale, prese a prestito per lo più da coppe e tazze. Almeno due degli esemplari

<sup>115</sup> FRONTINI, ONGARO 1996, p. 37.

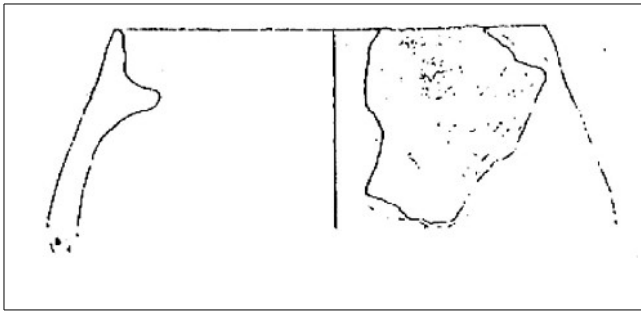


riconosciuti ad Erbè presentano un profilo carenato, che si ritrova ad esempio ad Oppeano, e uno di questi conserva l'attacco di un'ansa.

### II.4.3 FORMA: VASO CON LISTELLO INTERNO (tav. 107)

Viene identificata attraverso questa definizione una forma di ambigua interpretazione, presente in letteratura anche come “fornello”<sup>116</sup>, caratterizzata dalla presenza di un listello sporgente sotto l'orlo nella superficie interna del vaso. Come osservato anche per i colini, si tratta di uno “strumento” prima ancora che di una forma vascolare, dunque legata ad una funzione precisa e forse con modalità di utilizzo differenti visto che il suo profilo può presentarsi chiuso o aperto. L'impasto è generalmente ricco di inclusi anche *chamotte* e le superfici sono sommariamente lisce.

**FAMIGLIA 1:** vasi con listello interno e profilo chiuso.



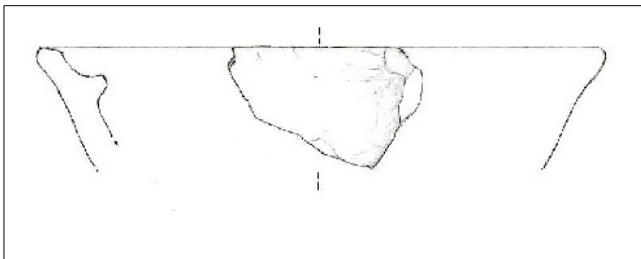
**Tipo 1-** vaso con listello interno e profilo chiuso, con breve orlo verticale o rientrante.

*Lista frammenti:* AS: 960, 961; CA: /.

*Confronti:* (si rimanda al commento).

*Cronologia:* dall'età del bronzo recente fino alla fine del V secolo a.C.

**FAMIGLIA 2:** vasi con listello interno e profilo aperto.



**Tipo 1-** vaso con listello interno e profilo aperto, con breve orlo verticale o esoverso.

*Lista frammenti:* AS: /; CA: 962, 963.

*Confronti:* Padova, abitato, via Dietro Duomo (*Dietro Duomo*, p. 91, fig. 21/3 “fornelli”); presso Liceo Tito Livio (*Padova preromana*, tav. 24A/9,10); via S. Sofia (*Padova preromana*, cat. 7/29); generico: Casteggon di Colognola ai Colli, abitato (RIZZETTO 1973, tav. II/4).

*Cronologia:* dall'età del bronzo recente fino alla fine del V secolo a.C.

<sup>116</sup> *Dietro Duomo*, pp. 90-93, “fornelli a diaframma”.

**Vasi con listello interno o fornelli?** - AS: 964; CA: 965 (tav. 107).

Confronti: Oderzo, abitato, via Savonarola- Piazza Castello, VI secolo a.C., (*Protostoria Sile Tagliamento*, p. 145, fig. 20/137).

**Considerazioni conclusive** - I confronti a disposizione per i vasi con listello interno non sono molto numerosi ma consentono quantomeno un loro inquadramento cronologico di massima. Entrambi i tipi riconosciuti ad Erbè sono di tradizione più antica, che risale all'età del bronzo recente<sup>117</sup>. A Gazzo, località Dosso del Pol, si ritrovano simili forme ancora alla fine del V secolo a.C., ora anche in contesto di necropoli<sup>118</sup>. In quanto strumento concepito con una specifica funzione, il vaso con listello interno conosce dunque una lunghissima durata, senza particolari variazioni nella morfologia complessiva, semplice ed essenziale.

---

117 Per entrambi i tipi si confronti di bronzo recente cfr. nel Veronese l'abitato di Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975, p. 264, tav. II/3,6-8); per il solo tipo 1.1, fuori dal Veronese, cfr. Monte Rosso (*Padova preromana*, tav. 13/1).

118 SALZANI 2002b, tb. 3.



## II.5 Il vasellame miniaturistico (tav. 108)

Tra i materiali di Castion di Erbè sono stati riconosciuti anche esemplari di vasi miniaturistici, ovvero vasi di dimensioni fortemente ridotte, tanto da non poter risultare in alcun modo funzionali, con evidenti segni di modellazione e superfici sommariamente lisce, realizzati volutamente con l'intento di evocare forme proprie del repertorio vascolare di uso comune. In particolare i frammenti attribuibili con sicurezza a questa categoria sono presentati in tav. 108 e rimandano, come specificato di seguito, alla morfologia di tazze, vasi bicchiere, bicchieri e coppe. Frequentemente riconosciuti in abitati attivi nella primissima età del ferro (per citarne alcuni Montagnana-Borgo S. Zeno, Fratta Polesine, Este-Canevedo<sup>119</sup>, e in particolare, nel Veronese, Perteghelle e Oppeano<sup>120</sup>), simili reperti provengono solo raramente da contesto stratigrafico e non risulta mai chiaro per quale funzione venissero concepiti. Nella piena età del ferro ritroviamo per lo più vasellame di dimensioni ridotte all'interno delle stipi votive domestiche, mentre veri e propri vasi miniaturistici, realizzati grossolanamente, vi compaiono solo nella tarda età del ferro<sup>121</sup>. E' inoltre interessante notare che similmente al sito di Montagnana-Borgo S. Zeno (abitato attivo tra XI e inizio VIII secolo a.C.), anche a Erbè il rinvenimento di vasellame miniaturistico si accompagna alla presenza, tra la ceramica non vascolare, di modellini fittili antropomorfi e zoomorfi, a conferma forse dell'arcaicità della tradizione cui si riferisce. I nn. 966-968 potrebbero essere riconducibili a tazze, il n. 966 in particolare a tazze con pareti convesse<sup>122</sup>. Il n. 969, sorta di bicchiere sub-cilindrico<sup>123</sup>, trova confronto ad

---

119 Rispettivamente: *presso l'Adige*, pp. 326-328; *Antico Polesine*, p. 132; *Este antica*, p. 17, fig. 17.

120 Perteghelle: *3000 anni*, fig. 8/1; Oppeano: CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, pp. 83-86.

Secondo la definizione di vaso miniaturistico proposta in questa sede, non ritengo che tutti i miniaturistici identificati nella citata pubblicazione siano tali. Il criterio utilizzato si limita infatti alla sola misura del diametro, che deve essere inferiore a 10 cm, ma alcuni di essi, ben decorati e apparentemente fini, sono molto probabilmente riferibili a tazze di piccole dimensioni (CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 85, fig. 52/1,2; p. 86, fig. 53/in alto a destra).

121 Da ultimo si veda *Città invisibile*.

122 1.1.a della presente proposta tipologica.

123 1.1 o 1.2 della presente proposta tipologica.

Oppeano<sup>124</sup>. I nn. 970-971 si rifanno probabilmente a vasi-bicchiere<sup>125</sup> e trovano confronto nell'abitato di Frattesina di Fratta Polesine nel bronzo finale, come pure in contesto di necropoli tra VIII e VII secolo a.C., ad esempio a Este e a Bologna<sup>126</sup>.

---

124 CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 85, fig. 52/I.

125 1.1.a della presente proposta tipologica.

126 Frattesina: *Antico Polesine*, p. 132, tav. 4/23), bronzo finale; Este: necropoli Casa di Ricovero tb. 156 (*Este I*, tav. 64A/13), IIIB1; tb. 4(1961) (*Este I*, tav. 215/8), IIC-III A; Bologna: necropoli Benacci tb. 41 (TOVOLI 1989, p. 374, tav. 57/4).

## II.6 Frammenti diagnostici (tavv. 109-110)

Tra i frammenti non necessariamente riconducibili ad una precisa forma sono stati disegnati e presentati i più significativi. Due frammenti di beccuccio, forse riconducibili a bicchieri tipo quello associato al cosiddetto “vaso giocattolo” da Este, tb. Pelà 2.

Altamente rappresentativo il n. 976, in quanto pertinente ad un oggetto di assai rara attestazione in Veneto, con corpo cavo a profilo troncoconico e fondo caratterizzato da forellini passanti, noto ad oggi esclusivamente a Este<sup>127</sup> e Altino ed interpretato come utensile per filtrare o spargere<sup>128</sup>.

Ben attestato risulta invece il repertorio di prese e anse, del quale si offre una campionatura esemplificativa in tav. 110. Piccole presette a lingua, di tradizione più antica, ricorrono su forme diverse, come coppe e olle, tra la fine dell'VIII e il corso del VII secolo a.C.<sup>129</sup>. Le prese a maniglia, la cui foggia viene realizzata in diverse varietà, sono comunemente presenti fin dall'età del bronzo; in particolare la n. 979 trova puntuale confronto nella vicina necropoli di Sorgà in VII secolo a.C.<sup>130</sup>. Il confronto più puntuale per la presa con doppi fori passanti n. 978 si riconosce nell'abitato mantovano del bronzo finale di Casalmoro (Mn)<sup>131</sup>, mentre un generico riferimento si può fare ad un esemplare di Padova datato al II periodo<sup>132</sup>.

L'ansa a bastoncino n. 980 e l'ansa a nastro n. 981, ben attestate in scavo, sono

---

127 Este, necropoli Villa Benvenuti tb. 60 (*Este II*, tav. 10/17), IIIA, e tb. 70 (*Este II*, tav. 31/12; a p. 69 si trova anche il riferimento all'esemplare privo di contesto da Altino).

128 *Este II*, p. 68. Si osserva anche la somiglianza concettuale con antiche maracas di ambito etrusco-italico in quanto l'esemplare citato dalla tb. 70 di Villa Benvenuti conserva al suo interno granuli non meglio definiti.

129 A Este, su coppa: necropoli Villa Benvenuti tb. 288 (*Este II*, tav. 207/23), IIC-III A; su olla: necropoli Casa di Ricovero tb. 153 (*Este I*, tav. 70B/1), IIIB1.

130 SALZANI 1980, p. 589, fig. 89/2.

131 DE MARINIS 1999a, p. 523, fig. 7/3.

132 *Padova preromana*, abitato ex Storione, tav. 14B/34.

invece molto diffuse e di lunga durata<sup>133</sup>.

---

133 Come riferimento puntuale relativo al corso della prima età del ferro si pensi agli esemplari di Este e Terranegra (simile ansa a bastoncino su olla: Este, Villa Benvenuti tb. 291, *Este II*, tav. 209B/1, IIB2-IIIC; Casa di Ricovero tb. 157, *Este I*, tav. 65/1; Terranegra, RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 611, fig. 9/1, II-III periodo; simile ansa a nastro, su orcioli: Este, Casa di Ricovero tb. 143, *Este I*, tav. 17/16, IIB; Villa Benvenuti tb. 59, *Este II*, tav. 9/2, IIC; Terranegra, RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 611, fig. 9/5)



## II.7 Il repertorio di fondi e piedi (tavv. 111-116)

Numerosissimi sono i frammenti di fondo piano, fondo concavo e piede rinvenuti a Castion di Erbè. Purtroppo solo raramente è stato possibile attribuirli con sicurezza ad una forma piuttosto che ad un'altra, perciò si è deciso di presentare un repertorio esemplificativo dei principali tipi presenti, a partire da alti e medi piedi -da rigidi a svasati "a tromba"-, bassi piedi, steli lisci, piedi finestrati, piedi a tacco, fino ai fondi piani e ai fondi concavi, tutti comunemente attestati nel corso della prima età del ferro. In tav. 116 vengono raccolti esemplari di fondo e piede dotati di particolarità da analizzare nel dettaglio dei confronti trovati.

Gli alti piedi a tromba, nn. 983-986, sono frequentemente attestati tra VIII e VII secolo a.C.<sup>134</sup> Il medio piede, attribuibile a coppa, è comune in VII secolo a.C.<sup>135</sup> mentre gli steli di coppa (nn. 989-991), peraltro rarissimi in scavo, hanno una lunga tradizione che comincia con il VII secolo a.C. e prosegue fino alla seconda età del ferro con gli steli cordonati.

Tre sono a Erbè i frammenti di piedi finestrati (nn. 992-994), come se ne conoscono in VII secolo a.C. a Este, a Oppeano e in ambito golasecchiano<sup>136</sup>. Fondi concavi come n. 995 sono noti fin dall'età del bronzo e spesso appartengono a biconici o situliformi, soprattutto se in impasto tanto fine quanto quello del nostro esemplare<sup>137</sup>. Ai situliformi, fin dall'inizio del VII secolo a.C., rimandano prevalentemente anche i fondi concavi con profilo

---

134 Ad esempio a Este, necropoli Villa Benvenuti tb. 59 (*Este II*, tav. 9/3), IIC; tb. 74 (*Este II*, tav. 40/17 e 18), IIIB1-IIIB2; necropoli Casa di Ricovero tb. 236 (*Este I*, tav. 203/m), IIB-C; tb. 158 (*Este I*, tav. 66/6), IIC.

135 Ad esempio a Este, necropoli Villa Benvenuti tb. 76 (*Este II*, tav. 44/7), IIIB2.

136 Da Este ad esempio: necropoli Casa di Ricovero tb. 150 (*Este I*, tav. 50/12), IIIB1-IIIB2; da Oppeano: abitato (BORGHESANI, SALZANI 1972, p. 382, tav. 10/14; SALZANI 2008, fig. 9/23); e da ambito golasecchiano: (PERONI et alii 1975, p. 277, fig. 78/8; VITALI 1984, Castelletto Ticino, p. 260, fig. 4/3), Golasecca IC.

137 Ad esempio a Este: necropoli Villa Benvenuti tb. 71 (*Este II*, tav. 34/1, 4), IIA.

sinuoso e con accenno di piede come i nostri nn. 996-1001, spesso finemente decorati a stralucido<sup>138</sup>. I piccoli fondi e piedi in tav. 114 sono quasi certamente pertinenti a tazze, visto anche l'impasto assai fine e le pareti sottili, decorate a stralucido. Tra VIII e VII secolo a.C. si data il n. 1002, mentre gli altri appartengono al VII secolo a.C.<sup>139</sup>. A olle o doli sono probabilmente da riferire i fondi piani e concavi in impasto medio e grossolano tipo i nostri nn. 1006-1007.

**1008:** fondo piano con presa a maniglia. Senza confronti puntuale, per la presa a maniglia in contesti dell'età del ferro cfr. da Este (scodellone) Villa Benvenuti tb. 286 (*Este II*, tav. 203B/9), IIC-III A; (vaso bicchiere) Villa Benvenuti tb. 279 (*Este II*, tav. 199/5), IIB-IIC; di una simile presa si conoscono anche esemplari più tardi<sup>140</sup>.

**1009:** fondo con bassa presa a lingua. Trova confronto puntuale nel Veronese, negli abitati di Baldaria e Terranegra (BASSI, GIOGA, ZAFFANELLA 1979, p. 162, fig. 5/12; RIZZETTO, SALZANI 1977, p. 608, fig. 8/8) nella prima età del ferro, come pure a Concordia Sagittaria (area teatro-quartiere N-W, *Protostoria Sile Tagliamento*, p. 234, fig. 27a/12), IX-VIII secolo a.C.

**1010:** fondo con croce eseguita ad impressione con un largo tratto. Si riconoscono alcuni esemplari identici su coppe carenate con corpo profondo a Este, Villa Benvenuti tb. 277 (*Este II*, tav. 189/20), IIC-III A; tb. 66 (*Este II*, tav. 24/11), IIIB1-IIIB2.

**1011 e 1012:** fondi con ombelicatura interna, senza confronto.

**1013 e 1014:** fondo con attacco di quattro peducci e frammento di peduccio, simile a Sorgà, necropoli tb. 4 (SALZANI 1980, p. 581, fig. 5/3), seconda metà VII secolo a.C. Genericamente riconosciuto anche a Este, Villa Benvenuti tb. 70 (*Este II*, tav. 30/11), IIIA.

**1015:** piede alto e spesso riconosciuto su una coppetta a Este, Villa Benvenuti tb. 85 (*Este II*, tav. 69/26), IIIB2.

**1016:** piede riconosciuto su un vaso situliforme a Este, Villa Benvenuti tb. 91 (*Este II*, tav. 78/11), IIIC.

**1017:** Este, Villa Benvenuti tb. 85 (*Este II*, tav. 69/27), IIIB2.

---

138 Ad esempio da Este: necropoli, Villa Benvenuti tb. 75 (*Este II*, tav. 41/1 e 9), IIIA.

139 Ad esempio per il n. 1002 cfr. da Este: necropoli Villa Benvenuti tb. 62 (*Este II*, tav. 14/14), IIC-III A. Per il n. 1003, cfr. da Este: necropoli Villa Benvenuti tb. 85 (*Este II*, tav. 69/25), IIIB2; Casa di Ricovero tb. 189 (*Este I*, tav. 101/15), IIIB2-IIIC. Più articolati si fanno i piedi delle tazze di VI secolo a.C.

140 Con una resa però assai diversa, cfr. ad esempio Padova, necropoli di via Tiepolo (RUTA SERAFINI 1990, p. 54, fig. 25/1) su dolio lucidato a stecca, seconda metà VI.

## II.8 Campioni di ceramica non vascolare: fornelli e rocchetti

I fornelli, manufatti da fuoco in ceramica grossolana, sono caratterizzati da una vasca poco profonda a profilo troncoconico aperto e piede con pareti sub-verticali o leggermente arcuate, sulle quali si aprono una finestra quadrangolare o semicircolare e due o più fori. Spesso sono decorati con cordoni plastici lisci o taccheggiati. Questa classe si attesta in Veneto dalla tarda età del bronzo e per tutta l'età del ferro, in contesti di abitato<sup>141</sup>. Sono riferibili alla prima età del ferro alcuni confronti con Oppeano, Este, con Padova e Concordia Sagittaria (IX secolo a.C.)<sup>142</sup>.

I rocchetti sono strumenti legati all'attività di filatura e tessitura, tipicamente riconosciuti in abitato ma presenti anche in corredi funerari femminili con funzione simbolica evocante l'attività della defunta. Da Erbè se ne conoscono numerosi esemplari di tipologie diverse, la più particolare con testa tricuspidata, attestata in vari settori dello scavo, viene presentata in tav. 117. Il frammento (1022) proviene dal settore "capanna degli astragali" e trova confronto in abitato a Oppeano<sup>143</sup>, a Padova<sup>144</sup> come pure in antichi corredi atestini datato all'inizio dell'VIII secolo a.C.<sup>145</sup>.

---

141 *Presso l'Adige*, pp. 362-376.

142 Oppeano: CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 90, fig. 56/II-III; Este: abitato, *Este antica*, p. 48, fig. 24; Padova: *Padova preromana*, tav. 24A/9, 10; Concordia: *Protostoria tra Sile e Tagliamento*, p. 236, fig. 29/44.

143 CASAROTTO, CHERUBINI, STARITA 2008, p. 90, fig. 56/IV.

144 Padova: abitato via S.Sofia-angolo via C.Battisti, VIII secolo a.C., RUBAGOTTI TL 2005-2006, p. 55.

145 *Este I*, Casa di Ricovero tb. 131, tav. 4A/15, IIA; *Este II*, Villa Benvenuti tb. 69, tav. 26/f1-f3, IIC-III A.



## II.9 Le pareti diagnostiche: considerazioni sulle modalità di decorazione

Per pareti "diagnostiche" si intendono le pareti decorate (a stralucido, a rilievo, a impressione, a stampiglia o a fasce rosse e nere) e/o caratterizzate da particolarità tecnologiche/funzionali (grossi grani di *chamotte* ben visibili, indizi sulla tecnica di realizzazione del vaso o della sua decorazione...). Tutte le pareti diagnostiche sono state siglate e fotografate con indicazione metrica, al fine di fornire un quadro più completo possibile del repertorio di ceramica vascolare presente a Castion di Erbè. A conclusione dell'analisi crono-tipologica delle forme riconosciute, si presentano qui, con un taglio trasversale rispetto a quello sostanzialmente morfologico appena considerato, il repertorio delle decorazioni più significative<sup>146</sup> riconosciute e un panorama degli aspetti legati alla realizzazione del vaso, che è stato possibile cogliere attraverso l'analisi autoptica dei frammenti. Questo tipo di indagine si rivela inoltre complementare alla classificazione sopra presentata soprattutto per le considerazioni di ordine cronologico che emergono dalla qualità e dalla quantità dell'attestazione di determinate decorazioni.

### Decorazione a stralucido (tavv. I-V e tav. XVII).

I motivi attestati per questo tipo di decorazione sono molto vari. Dalla più semplice e comune raggiera, realizzata prevalentemente con linee piuttosto larghe e raramente più sottili, a motivi geometrici più complessi, come triangoli realizzati con fasce di linee, si evidenzia per la particolare ricorrenza il motivo a zig zag -semplice o più articolato. Seppur su pochi esemplari è comunque

---

146 Viene dato particolare rilievo in questa sede alle decorazioni a stralucido e a fasce rosse o rosse e nere che, accanto alla decorazione a stampiglia, risultano maggiormente significative per una completa lettura del panorama fittile vascolare del sito. I motivi a rilievo, per lo più cordoni taccheggianti o lisci, e le tacche impresse, comunque già ben attestati nel catalogo delle forme, sono stati invece tralasciati e dunque non compaiono nelle tavole fotografiche qui presentate.

attestato il motivo a “reticolo” in via preferenziale entro fascia a risparmio. Nel sito è dunque presente un ampio repertorio di stralucido, che spazia fino a motivi che compaiono solo nel VI secolo a.C., come il reticolo, e che sono attestati con pari esuberanza in particolare in ambito patavino<sup>147</sup>. Riguardo la realizzazione del motivo a zig zag entro fascia a risparmio si rimanda di seguito alle osservazioni tecnologiche della tazza con siglatura 41.

Sigl. 2338 (tav. V): questa decorazione a rotella, associata ad un particolare motivo in rosso e nero, è riconosciuta nell'abitato di Castellazzo della Garolda (De Marinis 1999a, p. 554, fig. 23/3).

2338



2335 e 2336



<sup>147</sup> *Dietro Duomo*, p. 79. Il motivo a reticolo è attestato anche a Este, ma assai di rado (ad esempio cfr. necropoli Casa di Ricovero tb. 192, *Este I*, tav. 107C/2), IIIC.

Sigl. 2335, 2336 (tav. V): particolare interesse rivestono i due frammenti decorati a stralucido con pigmento rosso e nero. Ad una campitura piena in rosso si associa entro una fascia a risparmio il motivo geometrico a zig zag stralucidato in nero, realizzata con aggiunta di pigmento sulla stecca. Viene riconosciuto a Este un buon confronto per questo tipo di espressione decorativa su un'olletta bicchiere decorata a fasce rosse con ornato geometrico a zig zag in nero, alternato a linee oblique parallele (necropoli Villa Benvenuti tb. 290, *Este II*, tav. 209/4, IIIB2). Per la resa del motivo a zig zag sul frammento sigl. 2336 si veda quanto osservato si seguito per la tazza sigl. 41.

#### Decorazione a fasce rosse o rosse e nere (tavv. VI-IX).

Si è scelto di unificare queste due tipologie di decorazione perché concettualmente affini, in quanto entrambe realizzate su registri di fasce orizzontali e parallele decorate con aggiunta di pigmento. In alcuni casi quindi le fasce rosse sono alternate a fasce a risparmio (sigl. 918 e 1333), in altri casi sono alternate a fasce nere senza distinzione al margine tra le due, in altri casi ancora tale margine viene sottolineato con una linea incisa o con un cordoncino in rilievo (sigl. 722, 733, 1957, 1973). A Este il motivo in rosso e nero è già ben attestato in associazione ai cordoncini in IIIB2<sup>148</sup>, per poi avere ampia fortuna per tutto il V secolo a.C. I pochissimi esemplari di questo genere riconosciuti nell'abitato di Castion di Erbè confermerebbero dunque l'ipotesi emersa nel corso dell'analisi tipologica riguardo l'esaurimento del sito entro la metà del secolo.

#### Decorazione a borchie di bronzo applicate (tavv. X-XI).

La decorazione a borchie di bronzo applicate non ricorre con grande frequenza nel sito. I frammenti riconosciuti sembrano appartenere per lo più a tazze e situliformi di raffinata fattura in impasto fine. I motivi che ricorrono

---

148 Ad esempio necropoli Villa Benvenuti tb. 77, tb. 80, tb. 85, tb. 126 (*Este II*, rispettivamente tav. 45/8; tav. 57/1; tav. 70/1-3, 5; tav. 178/7).

sono singole linee orizzontali per lo più lungo la carenatura della spalla, anche con L pendenti, e la rosetta, ben inquadrabili cronologicamente all'interno della fase di maggiore espressione del sito da fine VIII a tutto il VII secolo a.C.

#### Trattamento delle superfici "a pettine" (tavv. XII-XIII).

In numerosi frammenti di parete compare un trattamento superficiale "a pettine" che conosce una lunghissima attestazione e non costituisce quindi un utile indicatore di cronologia.

#### Decorazione a stampiglia (tavv. XIV-XV).

Riguardo la stampiglia ad anatrella associata ad occhio di dado attestata su due frammenti pertinenti forse alla medesima tazza (tav. 10/128-129), e il motivo stilizzato ad anatrella sui due frammenti di parete in tav. XV, si è avuto modo di discutere ampiamente all'interno del commento alla forma tazza. Si riconoscono poi altri frammenti con stampiglia a piccoli occhi di dado spesso riempiti di pasta bianca, che hanno ampia attestazione areale e sono ben rappresentati in VIII secolo a.C. ma noti già a partire dal IX secolo a.C.<sup>149</sup>.

#### Osservazioni sulla tecnologia di produzione (tavv. XVI-XVII).

Alcuni frammenti sono stati selezionati e raccolti qui in quanto esemplificativi di scelte legate alla tecnica di produzione del vaso o di realizzazione della sua decorazione. Il frammento siglato 3222 presenta una evidente decorazione impressa a unghiate, con solchi del polpastrello nettamente visibili. I due fondi piani senza siglatura presentano una ripiegatura verso l'esterno nel punto di attacco tra parete e fondo stesso, secondo una modalità frequentemente utilizzata nel sito su questo genere di medi e grandi contenitori. Il frammento con siglatura 3032 permette di vedere uno strato lamellare dovuto all'applicazione dell'ansa a nastro sulla parete della tazza, mentre sigl. 865

---

149 Un esempio significativo di questa modalità decorativa si trova a Montagnana (*Presso l'Adige*, p. 299 fig. 171/7) datato IX-VIII secolo a.C. e a Bologna, tb. 525 Benacci (MORIGI GOVI, VITALI 1982, p. 29), metà VIII secolo a.C.



evidenzia la particolarità di tacche verticali impresse nell'impasto già abbastanza indurito, forse riferibile alla modalità di assemblaggio dell'orlo esovero al collo del vaso.

Una attenta osservazione della tazza con siglatura 41 ha permesso di comprendere quale fosse una delle possibili modalità di realizzazione del motivo stralucido a zig zag. Come si può vedere dalla foto dopo aver lucidato le pareti della tazza, risparmiando una fascia presso la spalla, veniva prodotto un motivo a rombi più ampio della fascia stessa in modo che entro il risparmio si potesse vedere solo metà di questa decorazione. In questo modo infatti era più facile che lo zig zag venisse realizzato in modo uniforme.

Infine il frammento siglato 319 conferma chiaramente l'utilizzo di chamotte per la preparazione dell'impasto di nuovi vasi, presentando un grosso.



## II.10 Inquadramento cronologico e culturale

Come si è già avuto modo di sottolineare (cfr. *supra*), tra i settori indagati nel corso delle cinque campagne di scavo quello denominato “capanna degli astragali” ha restituito la massima quantità di reperti, dato tanto più significativo in quanto si tratta di un'area di estensione modesta. Sulle due trincee vicine e parallele (CZ e DA) di uguale estensione scavate per indagarlo, si registrava a livelli superficiali la medesima concentrazione di rinvenimenti. Dall'analisi del materiale raccolto si riconosce però una forte discrepanza quantitativa tra le due, dovuta certamente al fatto che mentre CZ è stata scavata per prima e fino allo sterile, lo scavo di DA è stato interrotto assai presto a causa dell'avvenuta distruzione dolosa del sito. Dal punto di vista qualitativo non sono state osservate grandi differenze non solo tra le due trincee di “capanna degli astragali” ma anche tra tutti i diversi settori indagati. L'unica importante osservazione a riguardo, emersa dalla presente analisi del complesso vascolare, consiste nel fatto che i tipi/varietà più recenti ricorrono con particolare frequenza in “capanna degli astragali”, come ad esempio le tazze 5.1 e le coppe 2.2.d e 2.2.e. Non essendo rappresentati altrove nello scavo elementi più recenti di quelli registrati qui, è possibile avanzare l'ipotesi che questo settore fosse rimasto in qualche modo utilizzato fino all'esaurimento del sito.

La grande varietà di forme e tipi presentata risulta pienamente inquadrabile nella prima età del ferro, con un picco in quantità e qualità nel corso del VII secolo a.C. Gli estremi cronologici sono stati riconosciuti tra l'inizio dell'VIII e la metà del VI secolo a.C. in quanto non sono presenti tipi propri ed esclusivi della fase precedente e della successiva. Alcuni tipi della ceramica domestica di uso comune qui individuati, ad esempio tra gli scodelloni e le coppe, appartengono certo ad una tradizione più antica, che risale al IX secolo a.C. se non addirittura

all'età del bronzo, ma per il contesto di abitato un forte conservatorismo non stupisce affatto. D'altra parte tipi e decorazioni proprie della fase più recente sono significativamente pochi, ad indiziare evidentemente il momento in cui il sito si esaurisce. Si pensi ad esempio a quanto osservato per la decorazione a fasce rosse e nere e per i motivi a stralucido di attestazione più tarda: a Erbè si percepirebbe quindi il momento iniziale di acquisizione nel sito di queste tecniche e non l'intero range di attestazione.

Le informazioni più interessanti provengono dallo studio delle forme fini assai ben rappresentate per quantità e varietà, anche con tipi strettamente locali. Innanzitutto, poiché le forme fini compaiono spesso tra il vasellame di corredo all'interno dei contesti tombali, è possibile definirne con maggior precisione l'ambito culturale e cronologico di riferimento. In secondo luogo una loro attestazione altrettanto corposa non pare essere molto comune, visto che non conosce confronto in altri contesti veneti di abitato. Facendo riferimento in particolare alle tazze e ai situliformi, colpisce la quantità di esemplari riconosciuta in scavo, soprattutto in quanto affiancata da una altissima qualità nella manifattura e nella decorazione. L'insieme di questi dati non solo ci permette di pensare ad un artigianato specializzato in loco ma anche alla presenza di una vera e propria *elite* che nella ritualità del bere esprime ed esibisce il proprio status. L'attività di produzione ceramica all'interno del sito era già emersa dal rinvenimento di strumenti, quali brunitoi e "pettini", di masse di argilla cruda lavorata e di numerosi stracotti, ma una diversa connotazione assume un sito che si dimostra capace di realizzare un alto livello tecnologico di vasellame di pregio.

Su questa stessa linea interpretativa si pongono inoltre i rapporti morfologici che esistono tra forme diverse, somiglianze che hanno reso talora difficile l'attribuzione all'una o all'altra. In particolare colpisce l'interscambiabilità tra

tazze e situliformi, ben visibile anche a Este<sup>150</sup>.

Proprio con i due centri protourbani di pianura, Este e Padova, oltre che con il più vicino centro di Oppeano, si sono stabiliti confronti puntuali che testimoniano l'esistenza di un collegamento stretto con Erbè. Per il rapporto con Padova si pensi ad esempio a quanto osservato per il boccale e per la cista fittile, oltre che alla vivacità e ai motivi della tecnica a stralucido. Tra i motivi a stralucido quello a zig zag (o denti di lupo) ricorre con una tale frequenza da far pensare ad un motivo che, seppur attestato anche a Este dal VII secolo a.C. fino alla seconda età del ferro<sup>151</sup>, abbia assunto qui una connotazione particolare, tanto che lo ritroviamo anche su forme in impasto realizzato però ad impressione (ad esempio tav. 53/518, 519, 521).

Una menzione speciale merita inoltre la tazza con stampiglia ad anatrella stilizzata, ampiamente analizzata nel commento alla forma tazza, che denuncia rapporti con l'ambito villanoviano, ben testimoniato nel Veronese in particolare dai reperti bronzei rinvenuti per lo più in contesto di necropoli.

Non sembra dunque sussistere per quanto riguarda l'abitato di Castion di Erbè il ritardo centro-periferia che ci si potrebbe aspettare da un sito così piccolo posto in una posizione tanto "esterna", presso il confine occidentale del mondo veneto. Legato dunque ai centri di Este e Padova, politicamente ben presenti sull'intero territorio veneto, ha certo conosciuto un notevole progresso grazie al fatto di trovarsi lungo il Tartaro, fiume utilizzato per secoli come via di scambio lungo un asse nord-sud. Erbè era forse connesso ai percorsi di redistribuzione interna dei più importanti traffici villanoviani diretti verso il nord delle Alpi e mediati dall'emporio di Gazzo, quei traffici che dovevano costituire buona parte della ricchezza del territorio veronese nella prima età del ferro.

---

150 Un esempio eclatante nel corredo della tomba Casa di Ricovero 147 (*Este I*, tav. 29/1 e 6).

151 Necropoli Casa di Ricovero, tb. 155 (*Este I*, tav. 58/2) IIIB1-IIIB2; tb. 254 (*Este I*, tav. 242/7) IIID1.



### **III.1 Il ruolo del territorio veronese nella prima età del ferro: dinamiche interne e rapporto con le altre realtà culturali**

Al fine di comprendere il ruolo svolto dal sito in esame e più in generale dal Veronese nel corso della prima età del ferro, è necessario cercare di ricostruirne diacronicamente il panorama del popolamento, suddividendo le presenze sul territorio secolo per secolo. Si intende dunque definire le dinamiche insediative che hanno caratterizzato quest'ambito "liminare" pienamente veneto ma affacciato verso altre realtà culturali e provare ad interfacciarle con la qualità del dato materiale, allo scopo di proporre una chiave di lettura per la storia del popolamento del territorio in esame. Per non perdere di vista gli aspetti formativi che hanno contribuito a determinare il contesto nel quale prende avvio l'abitato di Castion di Erbè all'inizio dell'VIII secolo a.C., si è scelto di cominciare il percorso dell'indagine dal quadro attualmente disponibile per il secolo precedente.

Il IX secolo a.C. evidenzia per il Veronese delle micro-realtà territorialmente distinte, con risorse e potenzialità assai diverse, ma facenti parte del medesimo fenomeno geo-politico: la bassa pianura prospiciente il Po, i Lessini, occidentali e orientali, e l'alta pianura presso l'ampia ansa dell'Adige. Con riferimento alla cartina in fig.--, nel settore meridionale del territorio veronese si evidenziano i siti di Perteghelle e Gazzo Veronese, direttamente collegati per via fluviale all'ambito polesano. Forse proprio in ragione della fiorente attività di quest'ultimo centro, entro la fine del secolo nasce in sinistra Mincio, nel Mantovano, l'abitato di Castellazzo della Garolda, mentre ancora da definire sono i rinvenimenti relativi alla ceramica vascolare di IX-VIII secolo a.C. dal Forcello di Bagnolo S.Vito<sup>152</sup>. Gli abitati della Lessinia si concentrano in due

---

152 DE MARINIS 1999a, p. 552; si dice che i confronti per questi frammenti si trovano sia in ambito bolognese sia veneto, dunque la fisionomia di questo primo insediamento al Forcello

settori, a ovest lungo l'alta valle dell'Adige, a est prospicienti l'ansa dell'Adige dove, in alta pianura, troviamo una concentrazione di abitati presso il ramo del paleo-Adige diretto a Este (Oppeano, Isola Rizza, Veronella e Baldaria). I siti lessinei manifestano una chiara predisposizione al controllo delle vie di penetrazione fluviale, delle valli e vallecole che portano all'interno del comparto collinare, la cui frequentazione sembra eminentemente legata alle esigenze della produzione primaria. Nell'ottica di un'economia integrata di medio raggio, in particolare il settore orientale fa sistema con l'aggregazione di alta pianura ad esso topograficamente corrispondente e si connota come punto focale di snodo alla confluenza di tutti i corsi d'acqua lessinei. Tra i due comparti collinari si colloca Verona-Montorio che attestandosi all'imbocco della valle che da l'accesso al passo delle Fittanze<sup>153</sup>, pare soddisfare questa duplice esigenza di controllo/sfruttamento del territorio. Allargando la prospettiva ad un'ottica macroterritoriale, tali dinamiche microregionali di IX secolo a.C. possono essere messe in relazione alla fase esplosiva dei centri protourbani. Infatti, quale retaggio degli aspetti espansivi di quel "paesaggio di potere" che aveva caratterizzato l'età del bronzo finale e vedeva i centri afferenti al sistema fluviale Adige-Tartaro-Po in stretto contatto con il polo produttivo e commerciale di Frattesina, questo quadro insediativo si esaurisce infatti entro la fine del secolo, con le eccezioni di Gazzo, Oppeano e Baldaria di Cologna Veneta<sup>154</sup> in pianura, S. Giorgio di Valpolicella e Monte Tesoro in Lessinia. Per quanto riguarda invece la destra idrografica del Mincio, la pianura risulta completamente spopolata mentre la fascia pedemontana da Brescia verso il lago

---

non risulta ancora puntualmente connotabile.

153Per i dati più aggiornati sui rinvenimenti archeologici di Verona si veda MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004.

154Tra i rinvenimenti relativi all'abitato sono stati pubblicati alcuni frammenti vascolari decorati a coppelle impresse e fasci di linee, pertinenti al IX secolo a.C. (DAL CERO 1979); i materiali dalle tombe sconvolte della relativa necropoli appartengono per lo più all'VIII e al VII/inizio VI secolo a.C.; mancando indicatori propri del VI secolo a.C. il sito si ritiene esaurito entro la metà del secolo (ROSSI 2005).



di Garda registra un gruppo omogeneo di insediamenti nei quali si riconoscono influssi del mondo veneto, anche piuttosto marcati nel sito di Monte Peladolo, e del mondo alpino centro-orientale<sup>155</sup>. Per quest'ambito apparentemente "ibrido" e ad oggi documentato da un numero esiguo di materiali, non è ancora possibile delineare purtroppo una precisa fisionomia. Il territorio mantovano e bresciano di pianura risultano quindi una "terra di mezzo" pressoché disabitata, posta tra il confine occidentale dell'insediamento propriamente veneto, che si articola lungo il corso del Mincio, e il confine orientale del mondo golasecchiano, per il quale viene riconosciuto come limite il fiume Chiese<sup>156</sup>. Il Veronese e l'area golasecchiana orientale rappresentano due realtà culturali che già in questa fase di fine IX-inizio VIII secolo a.C. attestano indizi di contatti reciproci, il cui più evidente indicatore può essere riconosciuto nella cospicua presenza di fibule tipo Möringen nei corredi funerari di Garda, Verona, Baldaria di Cologna Veneta, Gazzo e Oppeano<sup>157</sup>. Presenti anche in Trentino e raramente attestate nel resto del Veneto (un esemplare a Este e due a Mel)<sup>158</sup>, tali fibule tracciano con la loro distribuzione un percorso che interessa quasi esclusivamente la valle dell'Adige tra IX e VIII/VII secolo a.C. A questi rinvenimenti sembra fare da contraltare nei corredi femminili dell'area golasecchiana orientale il riconoscimento di un tipo di urna situliforme di probabile influsso veneto<sup>159</sup>, del tutto assente nell'area occidentale.

---

155 DE MARINIS 1999a, pp. 534-535 e fig. 14.

156 GAMBARI 2004, p. 305.

157 Garda tb. 12 NW (SALZANI 1984, p. 137, fig. 13/4), IX secolo a.C.; Verona, via Disciplina (SALZANI 1983, pp. 521-522), fine IX-inizio VIII secolo a.C.; Baldaria di Cologna Veneta (VON ELES 1986, nn. 310; 316; 334-336; 370); Gazzo, Colombara (SALZANI 1987); Oppeano (VON ELES 1986, n. 328).

158 Este: VON ELES 1986, n. 329, sporadico; Mel: inedite, da tombe di fine VIII-inizio VII secolo a.C., per gentile comunicazione di S. Agnoli; i corredi di Mel sono stati oggetto della sua tesi di laurea (A.A. 1999-2000) presso l'Università degli studi di Padova, relatrice prof. L. Capuis.

159 DE MARINIS, GAMBARI 2005, p. 201.

- |                                     |                                       |
|-------------------------------------|---------------------------------------|
| 1. Borghetto di Valeggio sul Mincio | 16. Terranegra                        |
| 2. Valeggio sul Mincio              | 17. Legnago                           |
| 3. Verona                           | 18. Vigo di Legnago                   |
| 4. Villabella di San Bonifacio      | 19. Lovara di Villabartolomea         |
| 5. Sabbionara di Veronella          | 20. Stanghelle di Legnago             |
| 6. Pezze di Tombazosana             | 21. Povegliano-Madonna dell'Uva Secca |
| 7. Oppeano                          | 22. Montorio                          |
| 8. Isola Rizza                      | 23. Villa Bartolomea                  |
| 9. Baldaria di Cologna Veneta       | 24. Asparetto di Cerea                |
| 10. Perteghelle di Cerea            | 25. Casaleone                         |
| 11. Gazzo Veronese                  | 26. Palazzina di Isola della Scala    |
| 12. Minerbe                         | 27. Villa Bartolomea                  |
| 13. Pressana                        | 28. Asparetto di Cerea                |
| 14. Sorgà                           | 29. Casaleone                         |
| 15. S. Vito di Cerea                | 30. Palazzina di Isola della Scala    |

- |   |                                   |
|---|-----------------------------------|
| A. Garda                                | I. Pesina-Caprino Veronese        |
| B. San Giorgio di Valpolicella          | L. Rivoli Veronese                |
| C. Monte Castelon di Marano             | M. Covolo del Valentin            |
| D. Monte Castejon di Colognola ai Colli | N. Campo Paraiso                  |
| E. Monte Rocchetta                      | O. Santa Sofia di Pedemonte       |
| F. Monte Castellaro di Brugnoligo       | P. Servasa-Brentino               |
| G. Monte Soeio                          | Q. Monte Tesoro-S. Anna d'Alfaedo |
| H. San Briccio di Lavagno               |                                   |

Elenco dei siti citati nelle cartine di fase: i siti di pianura sono indicati con numeri arabi, i siti collinari con lettere maiuscole dell'alfabeto.

Per la collocazione dei siti del mantovano citati in testo si veda fig. 1, p. 10.

Legenda:

- : abitato
- † : necropoli/tomba
- \* : sporadico

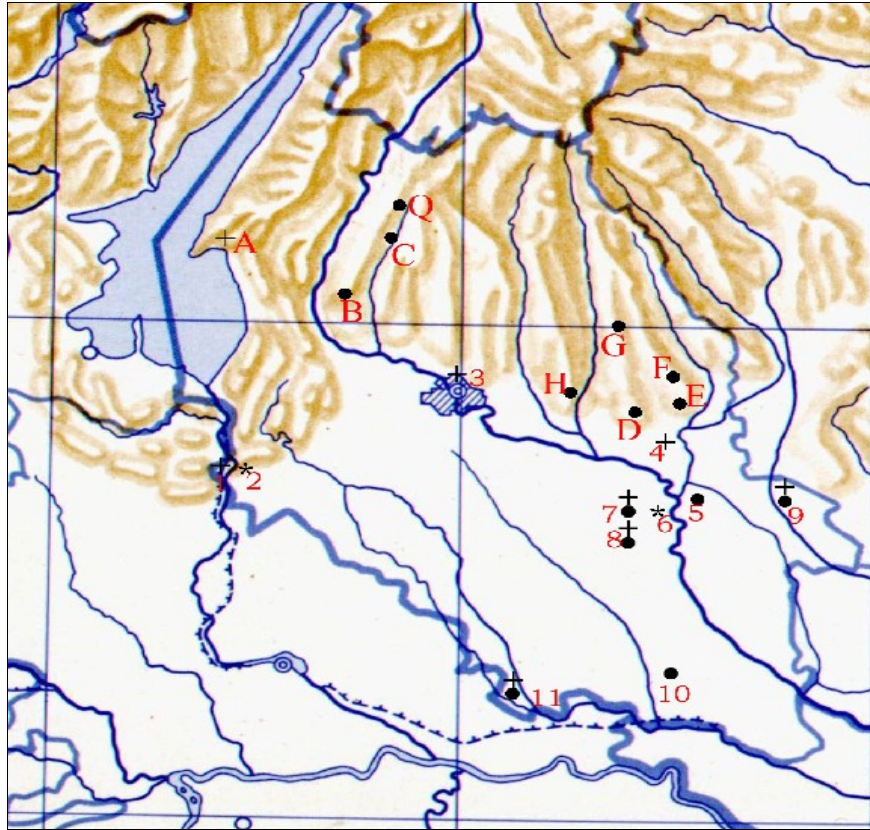


Fig. 16- IX secolo a.C.

Tornando ora nel dettaglio ai principali siti del Veronese in questa fase, va emergendo con sempre maggiore chiarezza l'importanza rivestita da Gazzo<sup>160</sup>, nella bassa pianura alla confluenza tra Tione e Tartaro. Articolato su più dossi/nuclei distinti con proprie fasi di attivazione ed esaurimento e variamente insediato fin dall'età del bronzo medio, l'abitato attivo nel corso dell'età del ferro prende avvio senza soluzione di continuità almeno dal X secolo a.C., con evidenze materiali talmente pregnanti da permettere di configurarlo da subito come fondamentale snodo di traffico dell'Italia settentrionale, certamente

<sup>160</sup>Non esiste ancora per Gazzo Veronese uno studio specifico e di dettaglio. Si vedano le voci di Gazzo Veronese in CAV e quanto più recentemente osservato da SALZANI 2002b; SALZANI 2001; DE MARINIS 1999a, e bibliografia ivi citata.

caratterizzato dalla presenza in loco di elementi socialmente di spicco, destinato ad assumere carattere di vero e proprio “port of trade”<sup>161</sup>. E' possibile che l'attivazione all'inizio del IX secolo dei primi insediamenti villanoviani in Emilia Romagna<sup>162</sup> possa già essere messa in relazione con la presenza, pur sporadica, di bronzi d'importazione e precoce imitazione nei territori padani, alpini e transalpini<sup>163</sup> in un momento così antico. Certo è che a Gazzo sono presenti già da un momento avanzato del bronzo finale materiali di sicura derivazione dall'area medio-tirrenica<sup>164</sup>, si pensi al corredo metallico della tomba 5, a quello della cd. tomba della spada<sup>165</sup>, datata al IX secolo a.C. e della coeva tomba 61, nella necropoli di Ponte Nuovo<sup>166</sup>.

---

161 DE MARINIS 1999a, p. 558.

162 Bologna, necropoli S.Vitale, Savena e Castenaso; Verucchio, necropoli del Lavatoio (DE MARINIS 1999a).

163 DE MARINIS 1988, pp. 52-53; MARZATICO 1999.

164 SALZANI 2002b, p. 164.

165 DE MARINIS 1999a, pp. 538-548.

166 Per le tombe 5 e 61 cfr. SALZANI 2002b, pp. 164-165.

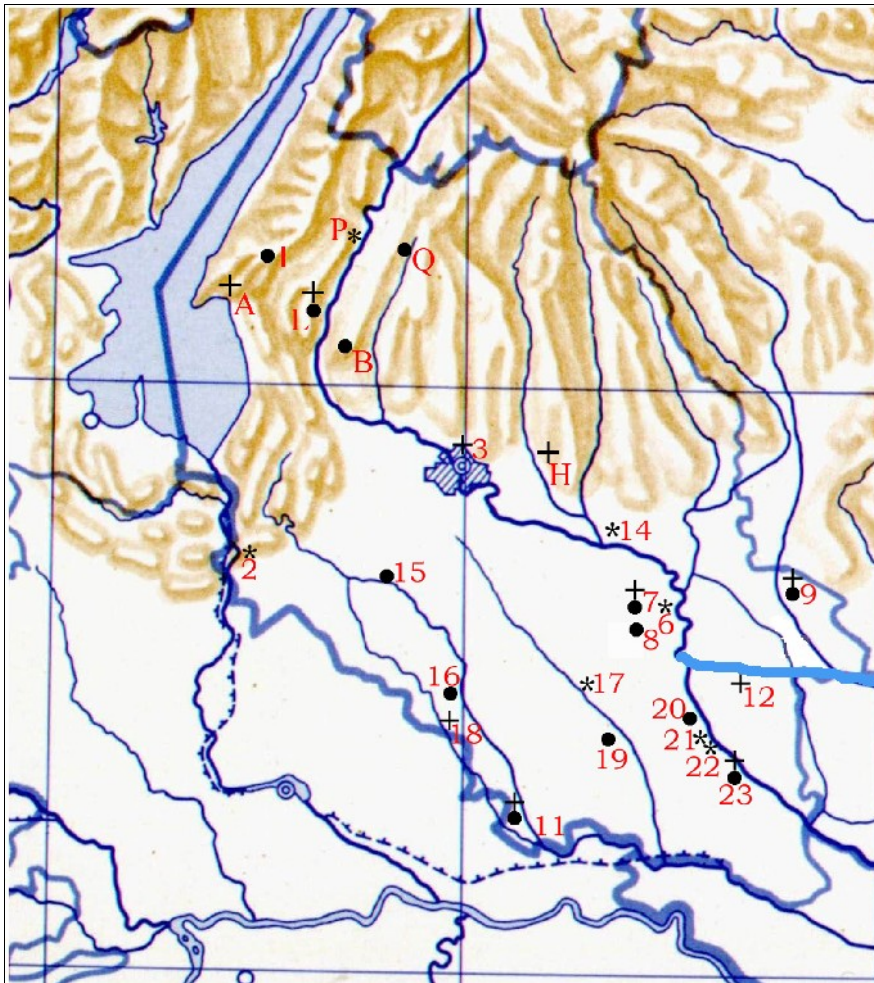


Fig. 17- VIII secolo a.C.

I segnali di una articolazione sociale che fa emergere personaggi di rango nella società del Veronese si possono cogliere in modo più esteso nelle necropoli di VIII e VII secolo a.C. di gran parte dei siti noti, in particolare nella presenza di manufatti di pregio di origine villanoviana, prodotti o mediati dal bolognese. Cinturoni, rasoi, armi, vasellame bronzeo, individuano elementi maschili socialmente eminenti e ne diventano le insegne ideologicamente pregnanti del loro *status*. In questo senso colpisce per la ricchezza dei corredi sia maschili che femminili tra fine VIII e VII secolo a.C. la documentazione funeraria di Rivoli<sup>167</sup>, in ambito lessineo. Questo sito, che controlla la strettoia di accesso all'alta valle

167 CAV, Rivoli-Castello-I Sabbioni F.48.49.1 e Forte di Rivoli F. 48.50 e bibliografia citata.

dell'Adige verso le Alpi, costituiva un passaggio obbligato lungo la principale arteria di collegamento con il mondo alpino. Accanto agli abitati di Monte Tesoro, S.Giorgio di Valpolicella e Pesina di Caprino Veronese, Rivoli è parte di un insieme di postazioni di controllo che ribadiscono l'importanza economica rivestita da questa arteria di traffico verso i passi alpini, in parte coerentemente schierate all'imbocco dell'alta valle dell'Adige, in parte a chiusura dell'accesso dall'area "retico-alpina"<sup>168</sup>.

E' stata già notata in passato per i bronzi di tipo villanoviano rinvenuti nel Veronese la presenza di un numero consistente di tipi metallici che non circolano nel resto del Veneto<sup>169</sup> ad indicare forse una selezione dei percorsi utilizzati o la presenza di artigiani in loco o entrambe le cose. Proprio a testimonianza di "circuiti privilegiati" che coinvolgevano in questa fase il Veronese va citato il rinvenimento, purtroppo privo di contesto, dell'anfora in lamina di bronzo da Colognola ai Colli. Simili vasi sono stati infatti riconosciuti in contesti emergenti ed esclusivamente in Etruria (Veio e Narce), a Como -nella tomba della Vigna di Mezzo (secondo-terzo quarto VIII secolo a.C.)-, quindi in Germania, in Polonia e in Danimarca<sup>170</sup>. Per quanto riguarda invece la pianura il popolamento si intensifica notevolmente e proprio con l'inizio dell'VIII secolo a.C. muta radicalmente la sua "geometria" insediativa. L'ambito planiziario si struttura in senso longitudinale per sistemi fluviali paralleli, anche secondari, lungo l'Adige, il Menago, il Tartaro - Tione, il Mincio, con abitati per lo più su dosso e frequentemente dotati di argine e/o fossato. Questo tipo di strategia insediativa, che riflette anche l'esigenza primaria dell'approvvigionamento delle acque per l'irrigazione dei campi oltre che della vicinanza ad assi viari, non solo

---

168 Etichetta di comodo adottata da MARZATICO 1999 per definire un ambito di non ancora chiara connotazione culturale.

169 BIETTI SESTIERI 1976.

170 DE MARINIS, GAMBARI 2005, pp. 208-209. Un ulteriore esemplare, inedito, proviene dal fiume Bacchiglione (comunicazione personale prof. G. Leonardi).

non corrisponde a quanto sta contemporaneamente accadendo nel resto del Veneto ma si pone addirittura in netta opposizione. La dinamica veronese non rispecchia cioè le modalità riconosciute come tipiche dei fenomeni di urbanizzazione, soprattutto se confrontata con quanto avviene nel Veneto centrale dove il popolamento diffuso viene assorbito dall'attrazione centripeta dei centri proturbani di Este e Padova<sup>171</sup>. Con queste premesse risulta dunque ancora difficile scorgere anche per il sito di Oppeano, recentemente oggetto di uno studio di sintesi<sup>172</sup>, i segnali di una incipiente urbanizzazione. Secondo l'ipotesi recentemente avanzata da Guidi, l'abitato, che sembra avere avvio con il IX secolo a.C.<sup>173</sup>, parrebbe essere giunto attraverso una progressiva aggregazione per nuclei ad una vera e propria configurazione urbana entro il VI secolo a.C.<sup>174</sup> Sorto nei pressi di un'ampia ansa dell'Adige, poco prima che deviasse in direzione di Este, è stato certo favorito dalla vicinanza con questa arteria di comunicazione e di traffico ma a differenza di altri siti veneti coevi non pare registrare con altrettanta evidenza indicatori di una precoce articolazione sociale. Tanto più che dall'avvio dei traffici gestiti dall'ambito villanoviano padano, la valle dell'Adige conosce una fase di vivace frequentazione che corrisponde nel territorio veronese alla fioritura di numerosi siti, anche di recente attivazione, che risultano spesso connotati dalla presenza di manufatti di grande pregio. Accanto alle più vistose evidenze di Gazzo, insieme ad Este interlocutore primario dei traffici villanoviani diretti verso nord, si riconoscono ad esempio i cinturoni in lamina bronzea di Baldaria di Cologna Veneta e Tombazosana. Sulla base di quanto ad oggi noto, colpisce

---

171 Per una completa disamina del problema nel Veneto centrale si veda BOARO 2001 e bibliografia ivi citata.

172 GUIDI, SALZANI 2008.

173 Fase Este I (GUIDI 2008, p. 167). In consonanza con quanto finora espresso nella letteratura riguardante l'ambito atestino e più in generale veneto antico, si preferisce mantenere qui la cronologia tradizionale, mentre Guidi individua cronologicamente la fase Este I tra seconda metà X e IX secolo a.C., sulla base di analisi radiometriche.

174 GUIDI 2008.

dunque riconoscere che le più significative attestazioni di materiali socialmente connotanti ad Oppeano si riferiscono per lo più al VII secolo a.C., ovvero il momento in cui i traffici stimolati dalla diffusione della moda orientalizzante toccheranno l'apice della loro diffusione. Il Veronese non sembra dunque essere stato interessato da quei cambiamenti sintomatici nella dinamica del popolamento che costituiscono il riflesso di una fondamentale evoluzione dell'assetto socio-economico di una comunità indirizzata verso la formazione della città.

Come si può notare il Veneto conosce al suo interno diverse dimensioni sincrone, che potrebbero definirsi "cantionali"<sup>175</sup>. Pur rimanendo in stretto collegamento tra loro, come si vede dall'omogeneità della cultura materiale, queste realtà vivono un'autonoma evoluzione forse collegata alle potenzialità offerte dai rispettivi territori. In concomitanza con la diffusione della moda orientalizzante alla fine dell'VIII secolo a.C., quando Bologna viene a configurarsi compiutamente nel suo ruolo di tramite nei rapporti tra Italia peninsulare e paesi a nord del Po e a nord delle Alpi, il Veronese, come del resto il centro di Este, risente positivamente del fatto che la principale via di penetrazione fosse rappresentata proprio dalla valle dell'Adige. In un rapporto che si fa ora sistematico, le classi emergenti venete, come pure quelle golasecchiane e hallstattiane, acquisiscono modelli ideologici che possiamo individuare attraverso quei beni di prestigio che connotano lo *status* aristocratico, analogicamente al modo in cui la nascente aristocrazia etrusca aveva acquisito modelli greci e orientali.

---

175 LEONARDI C.S.



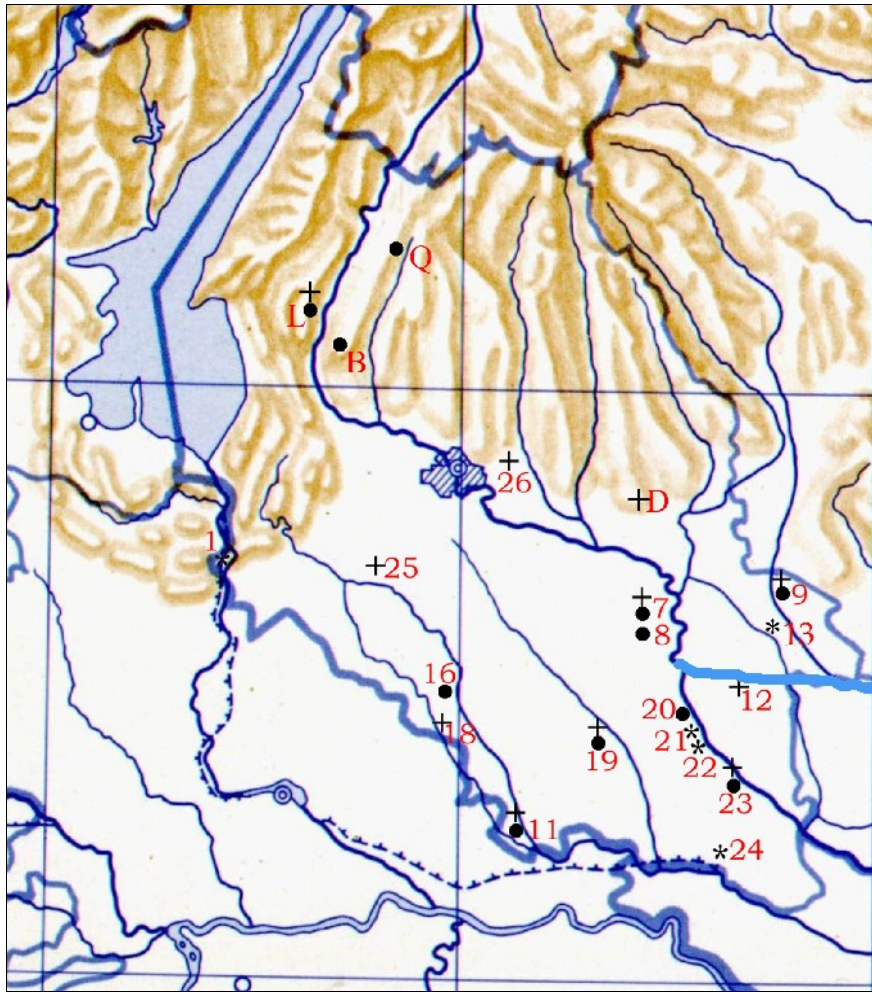


Fig. 18- VII secolo a.C.

Comincia ora infatti la fase più florida degli abitati veronesi di pianura. Particolarmente significativa si fa la testimonianza emersa dall'analisi della ceramica vascolare di Erbè, che proprio nel VII secolo a.C. conosce una produzione fine di altissimo livello qualitativo, sia sul piano tecnologico che estetico. La considerevole quantità di tazze rinvenute nel sito, assai raffinate nella fattura e nella decorazione, risultano di grande pregnanza ideologica, evocando pratiche aristocratiche legate alla ritualità del simposio. I siti planiziari consolidano ora la loro attestazione con una capillare occupazione delle aste fluviali principali e secondarie. Sono loro i primi beneficiari dello sfruttamento della direttrice atesina verso nord, a scapito di quelli di collina che

si riducono nel numero e per la qualità dei rinvenimenti. Il quadro emerso sembra suggerire un'organizzazione maggiormente evoluta dal punto di vista politico del territorio veronese di pianura che pare concentrare su di sé il ruolo di mediazione/controllo delle dinamiche di ampio raggio verso il nord delle Alpi, forse anche in concomitanza con una crisi generalizzata dell'ambiente retico-alpino, riducendo di conseguenza l'importanza del controllo diretto dei valichi alpini e delle elites che li controllavano. Un simile ruolo di mediazione ha certamente interessato anche i centri protourbani di Este e Padova, intorno ai quali a partire dal VII secolo a.C. comincia a svilupparsi un vero e proprio "paesaggio di potere", che tra VI e V secolo a.C. conoscerà la massima e più compiuta espansione. Se Este orienterà la sua fase "esplosiva" verso ovest lungo l'asse atesino e verso sud, verso la pianura padana e verso il centro di Adria, l'ambito patavino si articolerà lungo l'asse plavense e verso il Veneto orientale. Entrambi i centri sostengono l'insediamento dei rispettivi territori di pertinenza in funzione del loro stesso sostentamento e dell'esercizio del controllo politico ed economico<sup>176</sup>.

---

176 BOARO 2001; CAPUIS 1993, pp. 114-120.

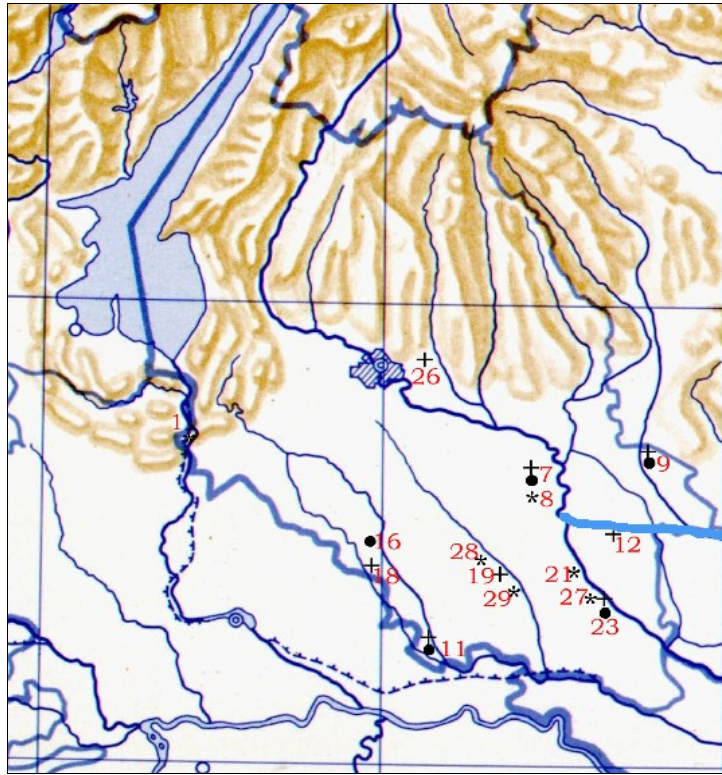


Fig. 19- prima metà VI secolo a.C.

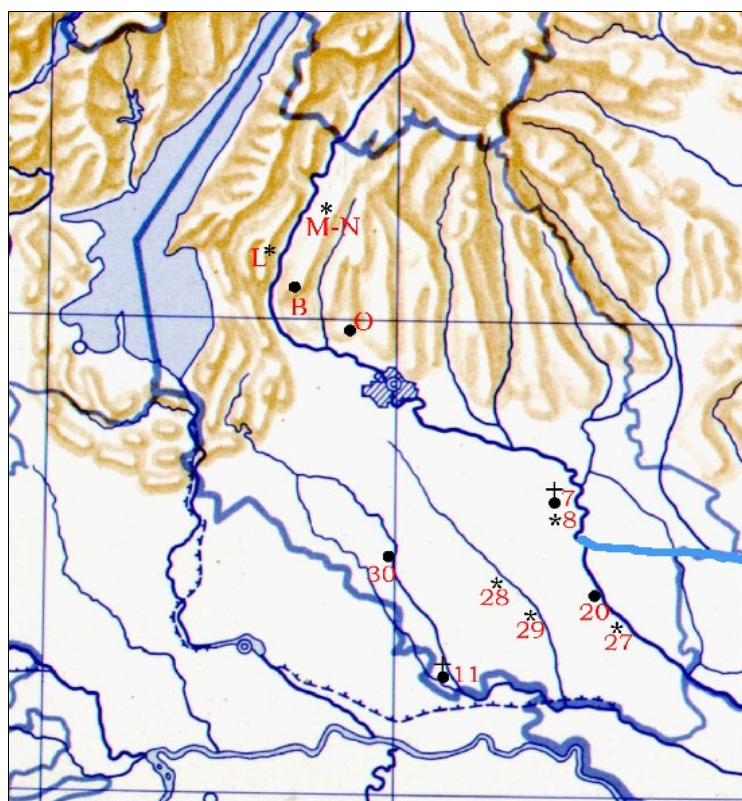


Fig.20- seconda metà VI secolo a.C.

Il passaggio tra VII e VI secolo a.C. rappresenta invece un momento critico nella geopolitica dell'intera penisola italiana, un momento di profonde trasformazioni negli equilibri "internazionali", ben percepibili nel territorio in esame, in quanto territorio di confine, come pure in quelli vicini. Anche nella pianura bolognese infatti, sebbene persistano nuclei di impianto precedente, non sorgono siti nuovi. Questa contrazione del popolamento, in relazione al modesto livello dei corredi funerari, ha fatto supporre che fosse in atto una forte crisi economica<sup>177</sup>, sebbene sia da considerare anche il fatto che proprio a quest'epoca risalga la più antica penetrazione etrusca a nord del Po nella pianura tra Oglio e Mincio<sup>178</sup>, fenomeno che deve aver necessariamente richiesto

177 FORTE, VON ELES 1994, p. 18.

178 DE MARINIS 1999a, p. 548.

lo spostamento di intere comunità di “coloni”. Quest'area, fino ad ora rimasta “ibrida”, una sorta di fascia di rispetto tra veneti e golasecchiani, con l'inizio del VI secolo a.C. verrà quindi occupata dagli etruschi che si spingeranno fino a lambire il territorio veneto in una progressiva spinta ovest-est che li vede prima a Remedello (necropoli di inizio VI a.C.), quindi al Forcello di Bagnolo S. Vito (540-530 a.C.) e poi a Castellazzo della Garolda (V secolo a.C.)<sup>179</sup>. Nel fronte settentrionale, l'area alpina conosce ora un affievolimento nei rapporti con l'Etruria, tanto che dopo il VII secolo a.C. non si registrano più manufatti d'importazione per due secoli<sup>180</sup>. Con l'inizio del VI secolo a.C. anche nell'area golasecchiana si percepisce un indebolimento dei rapporti con l'Etruria, dovuto probabilmente al fatto che le relazioni tra etruschi e celti dell'Europa centrale in questo periodo si stavano incanalando lungo il corridoio del Rodano a scapito delle vie che attraversavano la regione alpina. In contrasto con la compiuta affermazione della dimensione urbana dei principali centri del settore centrale e orientale del Veneto, confortata dalla definizione dei rispettivi territori di pertinenza gerarchicamente organizzati in siti primari e secondari<sup>181</sup>, nel territorio veronese si osserva un consistente diradamento del popolamento. Entro la metà del secolo si esauriscono tutti gli abitati ad eccezione dell'emporio di Gazzo, del centro di Oppeano, che proprio ora fortifica l'abitato -già dotato di argine- adottando un complesso sistema difensivo fossato-terrapieno con palizzata, e Terranegra<sup>182</sup>. L'emporio di Gazzo, che pur sopravvive senza soluzione di continuità grazie alla sua stessa natura di *port of trade*, consente di registrare il cambiamento in atto. Sintomaticamente la necropoli di Colombara,

---

179 DE MARINIS 1999a, p. 550.

180 DE MARINIS, GAMBARI 2005; MARZATICO 1999.

181 CAPUIS 1993, pp. 160-164.

182 Non è ancora chiaro se vi sia soluzione di continuità nell'insediamento di Terranegra in VI secolo a.C. A differenza di Salzani e Franchi (SALZANI 2002c, FRANCHI 1996), Rizzetto sembra fare riferimento a due fasi distinte (RIZZETTO 1996). Comunque fosse lo spopolamento della pianura veronese almeno con la metà del VI secolo a.C. non risulterebbe meno evidente.

attiva dal X secolo a.C., cessa di essere utilizzata nel corso del VI e sorge un nuovo nucleo a Dosso del Pol riferito all'abitato dalla forte connotazione etrusco-padana presso Le Basse<sup>183</sup>. I siti lessinei, coerentemente con la tendenza osservata nel secolo precedente, cessano la loro attività e non si registrano nuovi insediamenti fino ad un momento avanzato del VI secolo a.C. L'alta valle dell'Adige, fino a tutto il VII secolo a.C. fulcro dei rapporti tra la penisola e il nord delle Alpi e fonte di ricchezza per il territorio veronese nel suo ruolo di intermediario, perde attrattiva in favore della definizione di nuove rotte alternative, in concomitanza forse con l'accresciuta aggressività dei gruppi retico-alpini che entro il quinto secolo sembrano espandersi nei Lessini fino a lambire la pianura. A ovest gli Etruschi cercano di ristabilire il contatto con le corti celtiche attraverso la via del Rodano, mentre a est, proprio all'inizio del VI secolo a.C., si attiva il polo di Adria, dove insedieranno una loro enclave nella seconda metà del secolo proprio in corrispondenza con la crisi del loro predominio nel Tirreno e con il rinnovato interesse dei greci per l'Adriatico. In questa fase dunque i confini del territorio veneto risultano minacciati a ovest dall'avanzata etrusca e a nord dall'espansione retica, forse anche conseguenze di un mal tollerato ruolo di intermediazione esercitato per circa due secoli dal Veronese. Da questo momento si comincia a modificare profondamente la fisionomia del confine occidentale veneto che entro il IV secolo a.C., con l'arrivo dei Celti, arretrerà fino all'Adige<sup>184</sup>.

Dunque seguendo in sintesi il percorso fin qui tracciato per le dinamiche che hanno interessato direttamente il territorio veronese, pare che da una mediazione basata per lo più sull'economia del dono<sup>185</sup>, sintomo di una certa

---

183 DE MARINIS 1999a, pp. 558-559.

184 Non è ancora chiaro se Castiglione Mantovano, attivo tra VIII e IV secolo a.C., conosca una qualche forma di crisi o cesura in VI secolo a.C. (MENOTTI 2001). Certo è che la sua presenza come sito veneto attivo senza soluzione di continuità fino al IV secolo a.C. è in contrasto con la tendenza riscontrabile in tutti gli altri siti veneti del confine occidentale.

185 CAPUIS 1993, pp.114-125; CAPUIS 1988, pp. 90-91; CAPUIS 1999a.

subalternità economico-culturale delle società locali rispetto agli interlocutori, si passi ad un ruolo di mediazione da parte di attori socio-politici paritetici, meglio organizzati e consapevoli, fino a giungere ad una rivalità politico-commerciale che sfocia nella belligeranza per la gestione diretta dei traffici e dell'accesso alle risorse.





### III.2 Il sito di Castion di Erbè nel territorio veronese: sintesi interpretativa

*L'abitato arginato dotato di fossato.*

Una modalità insediativa comunemente riconosciuta nei siti di pianura del territorio veneto occidentale nella prima età del ferro è quella su dosso sabbioso naturale, come a Castion di Erbè, anche a Terranegra, a Oppeano, a Villa Bartolomea e a S. Vito di Cerea<sup>186</sup>. Particolare è Gazzo Veronese, che si articola su più dossi con diversi nuclei di abitato e necropoli, o ancora Castellazzo della Garolda (Mn), su dosso parzialmente artificiale<sup>187</sup>. In alcuni casi questi siti vengono dotati anche di un argine (Villa Bartolomea) o di un sistema complesso argine/fossato asciutto (Erbè e Castellazzo della Garolda<sup>188</sup>). Il popolamento interessava il corso dei fiumi principali: il Mincio, i corsi di Tione e Tartaro e l'Adige, nel suo ramo noto come paleo-Adige, e forse anche nel corso attuale, posto su un antico alveo del fiume<sup>189</sup>. La collocazione del sito di S. Vito di Cerea dimostra però che l'occupazione poteva, seppur sporadicamente, riguardare anche i corsi fluviali secondari, come il Menago. Lo stretto rapporto degli abitati con un corso d'acqua è del resto caratteristica comune a tutti i siti veneti, che Strabone aveva descritto proprio quali "isole"<sup>190</sup>. Il particolare vantaggio dei fiumi del Veronese era la loro proiezione verso l'alta valle dell'Adige, il raccordo verso i passi alpini ricercato dai traffici villanoviani verso nord. Da qui doveva provenire gran parte di quella ricchezza che si può tutt'ora scorgere nei

---

186 GAZZO: FRANCHI 1996; Terranegra: RIZZETTO 1996, FRANCHI 1996, RIZZETTO, SALZANI 1977; Villa Bartolomea: MALNATI 2002, SALZANI 2000 e SALZANI 2008; S. Vito di Cerea: SALZANI 1977a e voce in CAV.

187 DE MARINIS 1999a, p. 536.

188 Ringrazio per la comunicazione il dott. Balista.

189 Non sembra che questo ramo, oggi attivo, lo fosse anche nell'età del ferro. Certo è che la presenza di paleo-alveo e la distribuzione dell'insediamento suggeriscono che quantomeno esso fosse frequentato come via a piedi, elevata rispetto al piano di campagna.

190 CAPUIS 1993, pp. 11-23 e in particolare per la citazione di Strabone p. 13.

rinvenimenti dei siti veronesi, in particolare in quelli posti in punti strategici come Gazzo a sud e Rivoli a nord.

All'interno di questo panorama si pone il piccolo abitato di Castion di Erbè (meno di 4 ettari), su dosso, dotato di un sistema argine/fossato asciutto, con funzione eminentemente difensiva. In un momento successivo il primo fossato viene obliterato in concomitanza con l'ampliamento dell'abitato e viene scavato un fossato più grande, anch'esso asciutto. Il sito si pone a controllo di un importante asse fluviale presso il confine occidentale del mondo veneto, e ad esso fa da contraltare al di là del Tione, in sinistra Mincio, Castiglione Mantovano (fig. 1, p. 10), secondo un binomio simile a quello proposto più a sud dai siti di Gazzo e di Castellazzo della Garolda (fig. 1, p. 10). La sua attivazione all'inizio dell'VIII secolo a.C. e la sua fioritura nel VII secolo a.C. sono forse da mettere in relazione con il suo ruolo di postazione di controllo del traffico fluviale, in direzione S-N, e non si esclude che fosse collocato anche lungo un percorso terrestre E-O<sup>191</sup>. Questo modello insediativo doveva dunque in qualche modo rispondere ad esigenze difensive in senso lato, come "dogane" o "dazi", posti in prossimità di guadi, come si ipotizza per Castion di Erbè, o di strette imboccature vallive, come Rivoli. Con la metà del VI secolo a.C., in seguito alle dinamiche descritte al capitolo precedente, il sito si esaurisce. A testimonianza dell'instabilità e dello stravolgimento degli equilibri interni ed "internazionali" che hanno spopolato in questa fase la pianura veronese e parallelamente fatto riscoprire i Lessini tra VI e V secolo a.C., viene la ricca documentazione oggi disponibile per il sito di Oppeano<sup>192</sup>. Posto su un dosso in prossimità del corso dell'Adige, Oppeano, che tra VIII e VII secolo a.C. si munisce di un fossato alla base della scarpata del dosso, viene letteralmente

---

191 BALISTA 2007, parla di una strada dell'età del bronzo che passava per Perteghelle. Similmente la posizione e la struttura di Castion di Erbè farebbero pensare che il sito fosse sorto in prossimità di un guado, dunque lungo un percorso a piedi est-ovest.

192 BALISTA 2004; GUIDI 2008.

fortificato proprio nel VI secolo a.C. attraverso la costruzione di un terrapieno contenuto da una palizzata “con un fronte irrobustito da un accumulo ordinato di filari di ciottoli”<sup>193</sup>.

### *Il sito produttivo*

Quel che sappiamo oggi dell'abitato di Castion di Erbè ci viene dalla ricca documentazione materiale raccolta nel corso delle cinque campagne di scavo eseguite tra 1972 e 1976. In seguito agli spianamenti effettuati a più riprese prima dello scavo, le strutture di cui è stato possibile registrare la traccia, oltre ai citati argine e fossato, si riducono purtroppo a buche, pozzetti e fosse dei quali è difficile ricostruire la coerenza e che lasciano solo intuire la presenza di strutture anche piuttosto complesse ma ormai solo parzialmente recuperabili. In particolare in una recente pubblicazione<sup>194</sup> è stata proposta la lettura di alcuni allineamenti di buche come perimetro di una grande capanna, quali ne sono state riconosciute anche a Terranegra, Oppeano e S. Vito di Cerea (GUIDI 2008, p. 168).

---

193 BALISTA 2004, p. 34.

194 BETTINARDI, LEONARDI 2002.



Fig. 21- Ipotesi ricostruttiva della pianta di una capanna nel sito di Erbè (BETTINARDI, LEONARDI 2002).

I materiali recuperati appartengono a classi diverse, tipicamente di abitato, quali concotti pavimentali, intonaci, incannucciati, strumenti in osso-corno e in pietra -come pettini per la ceramica e brunitoi- pesi da telaio, rocchetti e fusaiole, alari a mattonella, figurine e appliques fittili, silos. Le macine di trachite e le zappette in corno di cervo ci parlano dell'attività agricola e della vita quotidiana, mentre di particolare importanza è il rinvenimento di clasti di micascisto e di un grosso pane di argilla cruda recante le impronte di chi lo aveva preparato per la lavorazione, che accanto ai numerosi frammenti di ceramica bollita testimonia la produzione di ceramica in loco. Quanto è emerso nel corso della ricerca riguardo la ceramica fine, in particolare riguardo soluzioni morfologiche e decorative peculiari accanto a varianti di fogge note, non solo testimonia a favore dell'ipotesi che esistesse un artigianato specializzato nel sito, ma anche che la tecnologia della quale erano in possesso gli artigiani locali fosse altamente all'avanguardia, aggiornata riguardo le “mode” circolanti nei centri principali di Este e Padova.

Il culmine della ricchezza del sito sembra essere raggiunto proprio nel VII secolo a.C., in concomitanza con la diffusione dell'orientalizzante e con l'apogeo

bolognese (MORIGI GOVI, MARCHESI 2000, pp. 329-337). Con la metà del VI secolo a.C. proprio la produzione ceramica evidenzia la crisi sopravvenuta negli equilibri del sito, registrando -peraltro attraverso pochissimi reperti- l'acquisizione di tecniche decorative nuove, come le fasce rosse e nere distinte da cordoncino, e di tipi vascolari fini, che non raggiungono però una matura attestazione. Come si è visto questo è stato un momento estremamente critico per l'intero territorio veronese, dove si registra la disattivazione di quasi tutti i siti fioriti nella prima età del ferro, ad eccezione di Gazzo ed Oppeano, e prende avvio una fase insediativa nuova. Il confine occidentale del mondo veneto arretra decisamente in seguito all'avanzata etrusca da sud-ovest e retica da nord, e si pone all'incirca lungo il corso del Tartaro, dove Gazzo svolge un ruolo di vero e proprio *port of trade*, emporio commerciale multietnico. In breve il confine si sposterà ulteriormente, in seguito alla calata celtica, e permetterà di riconoscere in Oppeano l'ultimo baluardo veneto occidentale.